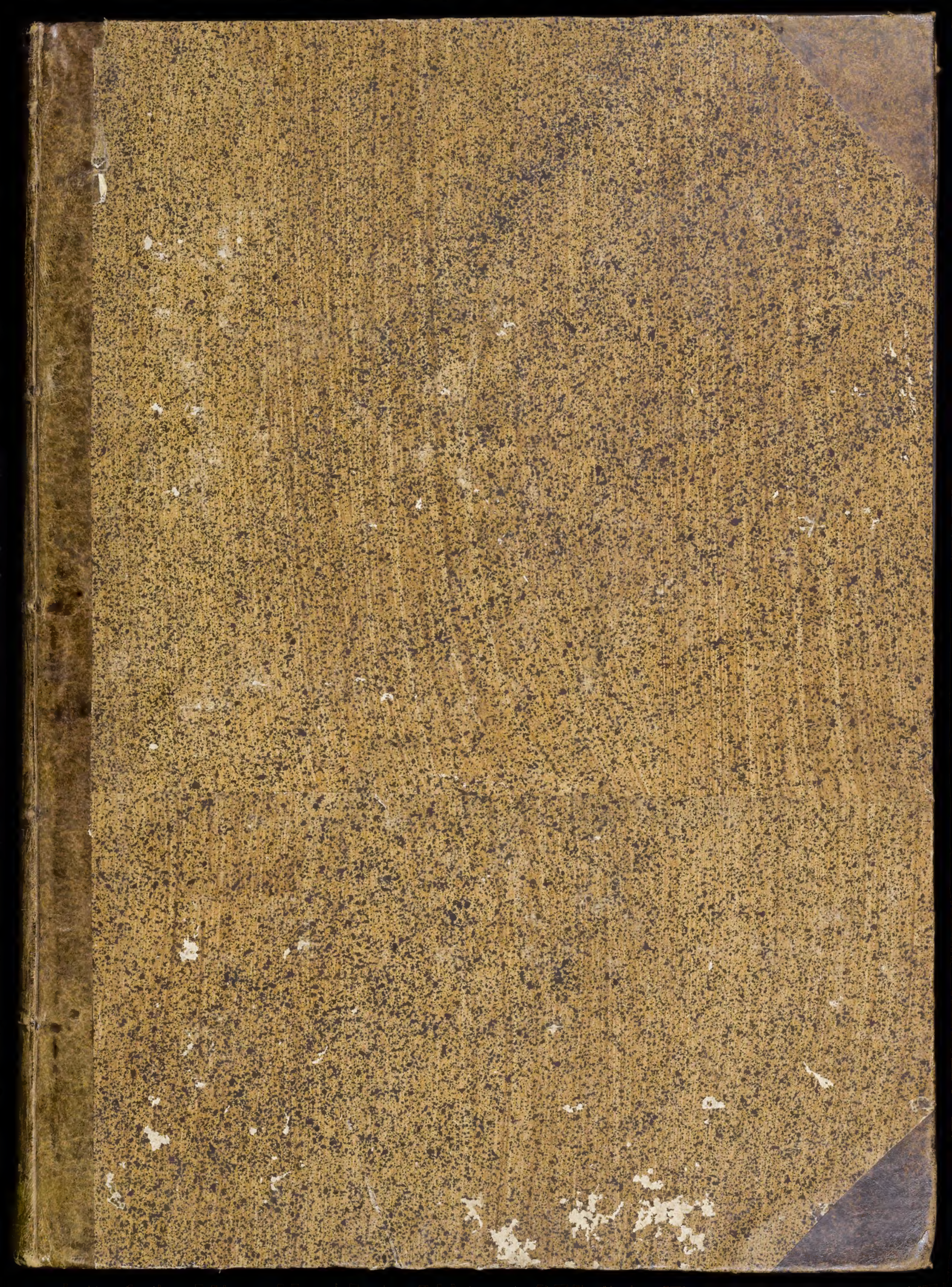
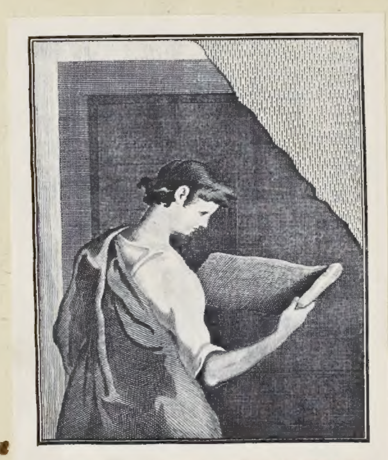




LE FABBRICHE E I DISEGNI

D I

ANDREA PALLADIO

RACCOLTI ED ILLUSTRATI

D A

OTTAVIO BERTOTTI SCAMOZZI

Opera divisa in quattro Tomi con Tavole in rame rappresentanti le Piante, i Prospetti, e gli Spaccati:

CON LA TRADUZIONE FRANCESE.

TOMO QUARTO.



MDCCLXXXIII.
IN VICENZA.

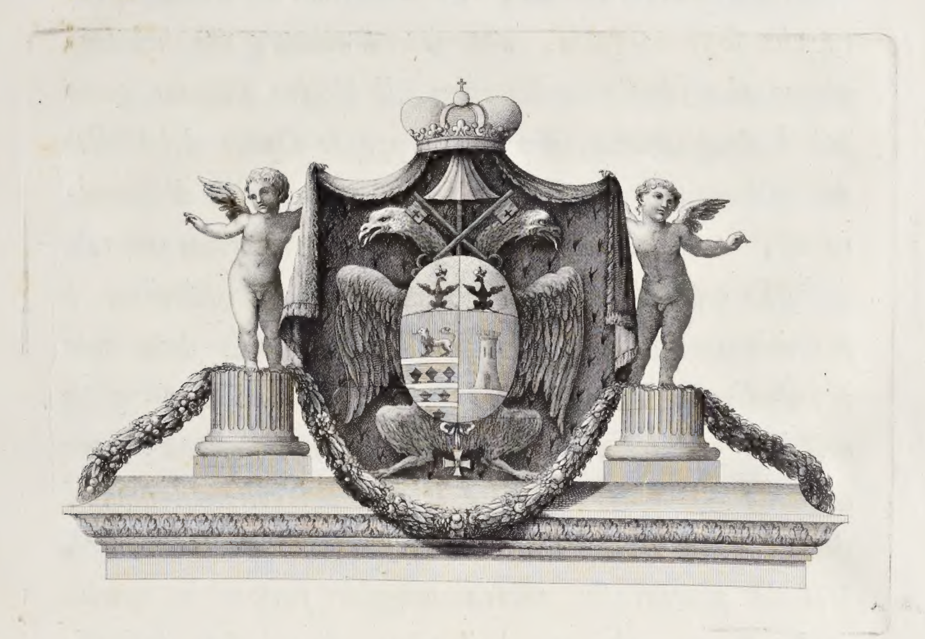
PER FRANCESCO MODENA

Con Licenza de' Superiori.

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR DON

BALDASSARE ODESCALCHI

DUCA DI CERI, COMMENDATORE DELL'ORDINE REALE DI S. STEFANO D'UNGHERIA, CIAMBELLANO DI S. M. I. R. A. ec. ec.



OTTAVIO BERTOTTI SCAMOZZI.

SE io aveſſi avuto a dedicare a VOSTRA ECCELLENZA le ſole Fabbriche e i Diſegni del Palladio, non avrei dubitato di porre in fronte del primo Volume il riſpettabiliſſimo Voſtro Nome; ma queſta raccolta diveniva opera eziandio dell'Editore. Ecco il perchè non mi ſon ridotto a farlo ſe non nel quarto, quan-

do

do l' esito dei tre primi m' ebbe lusingato che le mie fatiche non demeritassero il Vostro patrocinio, e il Vostro favore.

Del resto, l' Edizione Vi apparteneva prima ancora che fosse eseguita, anzi fin d' allora, che nel soggiorno che faceste in Vicenza, il Vostro singolar genio per l' Architettura, e l' amore per le Opere del Palladio m' hanno proccurato la felice opportunità di ammirarvi, e procacciato l' onore della Vostra protezione.

Ma quand' anche Vostra non fosse naturalmente e per mia inclinazione, lo sarebbe in forza della mia gratitudine. Voi m' incoraggiaste, quand' io temeva nell' intraprenderla; Voi l' affrettaste eziandio a fronte di mille difficoltà; e mentre le Nazioni colte ed amanti della buona Architettura l' accoglievano cortesemente, Voi le proccuraste ancora maggior favore in quella stessa Roma, che pur è il centro di un' Arte suscettibile di tante bellezze.

Egli è vero però, che non potea non essere da Voi protetta un' Opera immaginata da Voi prima che ve ne fosse comunicato il progetto. E' troppo onorevole per me siffatta combinazione, perchè io possa dissimularla. Era già sistemata l' Opera, e consegnato ai torchi il primo Volume, allorchè da un Vostro grazioso ed erudito Foglio mi vidi proposto il sistema medesimo

così

così uniforme e nel diſegno, e nell'ordine, e nelle minute avvertenze relative, ch'io non ſo bene ſe prevaleſſe in quel punto nell' animo mio o la ſorpreſa dell' avvenimento, o il piacer di eſſere in certa guiſa prevenuto così gentilmente da Voi.

Ecco una ragione di più, perchè un' Opera, già Voſtra per tanti titoli, lo diveniſſe pubblicamente: vi ſi univa un dover di giuſtizia; io non dovea defraudarvi delle Voſtre idee.

Chiudaſi dunque luminoſamente queſt' Opera fregiandola del Voſtro chiariſſimo Nome. Imiterò con ciò l' eſempio dello ſteſſo Palladio, al quale fu conceſſo di conſacrare i ſuoi due ultimi Libri al Sereniſſimo e Magnanimo Principe EMANUELLO FILIBERTO DUCA DI SAVOJA.



PREFAZIONE.

Eccoci giunti finalmente a quel genere di edifizj dell' insigne Palladio, i quali appartengono alla più nobile ed ornata parte di Architettura, a quella cioè, che vollero tutte le età, e tutte le Religioni alle loro Deità consacrata. Nè studio, nè spesa risparmiarono gli Uomini in tutti i tempi nell' inventare, e nell' eseguire queste Case dei Numi, per l' erezione delle quali non andò mai disgiunta la misteriosa superstizione dei piccoli, e la fastosa vanagloria dei Grandi. Le Antichità della Grecia e di Roma provano ad evidenza quanto andarono a gara l' industria e l' opulenza a render superbe per ogni genere di eleganza, e imponenti per magnificenza queste terrene carceri dei falsi Numi. Quindi grande onore ritrassero quegli Architetti, ai quali appoggiate vennero siffatte imprese. Animati dal Zelo predominante assottigliarono i loro ingegni nelle invenzioni, che illustrarono gli andati secoli, e che ancora a' dì nostri riscuotono gli omaggi di meritata ammirazione. Vitruvio (1), Alberti (2), Serlio (3), Palladio (4), Scamozzi (5), e tanti altri ci lasciarono di tali Opere antiche e le descrizioni, e i disegni. Noi ci atterremo al nostro Palladio, il quale nel suo

(1) Vitruvio nel Libro III. cap. 1. ci dà le regole per formare i Tempj quadrangolari e rotondi per le loro forme interne, ma di variati aspetti; e fa menzione del Tempio di faccie in Pilastri, il quale si trovava alle tre Fortune vicino a Porta Collina; di quello della faccia in Colonne nell' Isola Tiburtina, dedicato a Giove e a Fauno; dell' altro denominato *Peripteros*, di Giove Statore, inventato da Muzio; del falso aspetto, di cui l' esempio era in Magnesia, fatto da Ermogene Alabandeo; e di quello di Apolline fatto da Mneste. Fa anche menzione d' un altro Tempio, il cui aspetto è di due ordini di Colonne, da lui denominato *Dipteros:* in quel modo, dic' egli, era fabbricato il Tempio Dorico di Quirino, e il Jonico di Diana Efesia fatto da Ctesifonte.

(2) Leon Batista Alberti insegna nel Lib. VII. cap. 3., che nell' arte di fabbricare si osservi non esservi Edificio alcuno, dove sia necessario avere maggior diligenza, ingegno ed industria, quanto nel situare, e nell' ornare un Tempio; perchè, dice, un Tempio ben costrutto, e bene adorno, oltre ad essere il principale ornamento d' una Città, egli è certamente la Casa degli Dei: e perciò vorrebbe che nel Tempio vi fosse tanta bellezza, che in altre Fabbriche non se ne potesse immaginare di maggiore. Dopo di avere indicate le situazioni più convenevoli per piantare i Tempj, dà le regole per le loro forme interne; indi passa a prescrivere quegli ornamenti che ad essi convengono; e fa anche menzione di varj Tempj costrutti dagli Antichi.

(3) Vedi Serlio, Lib. III., nel quale si figurano e descrivono le Antichità di Roma, e le altre che sono in Italia e fuori d' Italia.

(4) Vedi Palladio, Lib. IV. cap. 1.

(5) Vedi Scamozzi, Parte I. Lib. I. cap. 5.

ſuo IV. Libro ſpiega quanto in tal propoſito può ſoddisfare il genio degl' intendenti.

Nel Proemio del predetto Libro egli dice, che *ſe in Fabbrica alcuna è da eſſer poſta opera, e induſtria, acciocchè ella con bella miſura, e proporzione ſia compartita, ciò ſenza alcun dubbio ſi deve fare nei Tempj, ne' quali eſſo Fattore, e datore di tutte le coſe, Dio Ottimo Maſſimo debb' eſſere da noi adorato, e in quel modo che le forze noſtre patiſcono, lodato, e ringraziato di tanti a noi fatti beneficj. Perilchè ſe gli Uomini nel fabbricarſi le proprie abitazioni uſano grandiſſima cura per ritrovare eccellenti e periti Architetti, e ſufficienti artefici, ſono certamente obbligati ad uſarla molto maggiore nell' edificar le Chieſe; e ſe in quelle alla comodità principalmente attendono; in queſte alla dignità e grandezza di chi ha da eſſervi invocato e adorato devono riguardare.*

Egli proſegue dicendo, che ſiamo obbligati a decorare i Tempj con tutti i poſſibili ornamenti, *e con tal proporzione edificarli, che tutte le parti inſieme una ſoave armonia apportino agli occhi de' riguardanti; e ciaſcuna da per ſe all' uſo, al quale ſarà deſtinata, convenevolmente ſerva.* Fa in oltre menzione dei Tempj eretti dagli antichi Greci, e Romani; indi eſorta a leggere il ſuo Libro, il quale ſervirà molto per potere intender Vitruvio, col ajuto del quale ei dice di aver rilevate le forme, e le diſpoſizioni di varj Tempj da lui diſegnati; ſoggiugnendo, che gli Architetti da quelle belle e proporzionate forme conoſceranno, come ſi poſſano variare le invenzioni ſenza partirſi dai precetti dell' Arte.

Non ſarà forſe diſcaro al Lettore l' accennar brevemente le dottrine del Palladio ſteſſo ſovra la propoſta materia nel precitato Libro IV.

Nel Capo I. con iſtorica erudizione fa ſapere, che i Toſcani ſono ſtati i primi a ricevere come foreſtiera in Italia l' Architettura, e che non ſolo l' Ordine, che Toſcano ſi chiama, ebbe le ſue miſure, ma ch' eſſi furono maeſtri de' popoli circonvicini; e dimoſtra qual ſorta di Tempj edificavano, in qual luogo, e con quali ornamenti, ſecondo la qualità degli Dii. Oſſerva in oltre, che in molti Tempj non ſono ſtate codeſte oſſervazioni praticate: egli però dice di raccontarle brevemente nel modo che gli Scrittori le hanno laſciate, acciocchè quelli che ſi dilettano delle Antichità reſtino in queſta parte ſoddisfatti, e in loro ſi ſvegli e infiammi l' animo a porre la poſſibile attenzione nell' edificare le Chieſe: imperciocchè, ſoggiugne, *è molto brutta e biaſimevol coſa, che noi, i quali il vero culto abbiamo, ſiamo ſuperati in ciò da coloro, che neſſun lume aveano della verità.*

In primo luogo inſegna, che le Situazioni, dove s' hanno ad erigere i ſacri Tempj, debbono eſſer la prima coſa che deeſi avere in conſiderazione; e dimoſtra che gli antichi Toſcani ordinarono, che a Venere, a Marte, a Vulcano ſi fabbricaſſero i Tempj fuori delle Città, perchè credevano che moveſſero gli animi alle laſcivie, alle guerre, e agl' incendj: alla Pudicizia, alla Pace, che proteggevano le buone Arti, davano ricovero nelle Città; e pel rimanente degli altri Numi ſceglievano le ſituazioni opportune agli uſi, ai quali volevanli deſtinati.

Credendo io intieramente ſuperfluo al mio aſſunto il traſcrivere tutto ciò che dice

dice l' Autore a questo proposito, riporterò quanto egli estese nel fine del medesimo I. Capo. Dice adunque: *Ma noi che siamo per la grazia spezial di Dio da quelle tenebre liberati, avendo lasciata la lor vana e falsa superstizione, eleggeremo quei siti per li Tempj, che saranno nella più nobile, e più celebre parte della Città, lontani da' luoghi disonesti, e sopra belle ed ornate Piazze, nelle quali molte strade mettano capo, onde ogni parte del Tempio possa esser veduta con sua dignità, ed arrechi divozione, e meraviglia a chiunque lo veda, e rimiri. E se nella Città vi saranno Colli, si eleggerà la più alta parte di quelli; ma non vi essendo luoghi rilevati, si alzerà il piano del Tempio dal rimanente della Città, quanto sarà conveniente, e si ascenderà al Tempio per gradi: conciossiachè il salire al Tempio apporti seco maggior divozione, e maestà. Si faranno le fronti de' Tempj, che guardino sopra grandissima parte della Città, acciocchè paja la Religione esser posta come per custode e protettrice de' Cittadini. Ma se si fabbricheranno Tempj fuori delle Città, allora le fronti loro si faranno, che guardino sopra le strade pubbliche, o sopra i Fiumi, se appresso quelli si fabbricherà; acciocchè i passeggieri possano vederli, e fare le lor salutazioni, e riverenze dinanzi la fronte del Tempio.*

Nel II. Capo il nostro Palladio prescrive le forme dei Tempj da lui giudicate le più perfette; e dice che sono le ritonde, le quadrangolari, di sei, ed anco di otto faccie, e di molte altre figure, secondo il vario modo di pensare degli Uomini; le quali meritano d' esser tutte lodate, quando condotte sieno con proporzioni convenevoli, e con elegante Architettura finite.

A tutte le forme egli antepone la ritonda; poi la quadrangolare; e dice che Vitruvio di queste due solamente parla, e ne insegna i comparti. Soggiugne in oltre che nei Tempj, i quali non sono rotondi, si debbe osservare che tutti gli angoli sieno eguali, benchè il Tempio fosse di quattro, di sei, e più angoli. Riporta le varie forme praticate dagli Antichi secondo le diverse Deità, e dimostra la convenienza che usavano negli ornamenti; e dice, che a Marte, ad Ercole, e a Minerva li facevano d' opera Dorica, essendo Deità, alle quali convenivano le Fabbriche senza delicatezza: a Venere, a Flora, alle Ninfe, e alle altre delicate Dee fabbricavano i Tempj corrispondenti alla loro fiorita età; ed erano di opera Corintia: a Giunone, a Diana, a Bacco, e agli altri Dei, che secondo il loro intendimento non aveano la gravità de' primi, nè la delicatezza de' secondi, pareva loro che convenisse ornarli d' ordine Jonico, pretendendo di conservare in questo modo il decoro, nel quale, dice, consiste una bellissima parte dell' Architettura (1).

Prescrive il nostro Autore, che i Tempj sieno capaci di contenere comodamente molta popolazione (2). Loda molto le Chiese fatte a Croce; e dice di aver costrutto di questa forma la Chiesa di S. Giorgio Maggiore in Venezia. Prescrive, che nei Tempj si facciano *i portici ampj, e con maggiori colonne di quello*

C *che*

(1) Parmi che più convenevole e lodevol cosa sarebbe, anche fra noi Cattolici, ornare le nostre Chiese con quegli ordini d' Architettura che più convenissero alla dignità del Santo, al quale fosse dedicata la Chiesa.

(2) Credo che la grandezza delle Chiese debba esser relativa a quella delle Città, e alle popolazioni, dove saranno costrutte.

che ricerchino le altre Fabbriche. Vorrebbe che fossero costrutti di materie le più eccellenti e preziose, *acciocchè con la forma, con gli ornamenti, e con la materia si onori la Divinità*: e vorrebbe, se possibil fosse, che avessero tanta bellezza, capace di tener sospesi gli animi nel considerare la grazia e venustà del Tempio.

Nel III. Capo tratta degli aspetti dei Tempj, e dice, che sette sono, secondo Vitruvio, i più regolati e bene intesi: ma essendo stata codesta materia discussa, tralascio di riportar quanto dice il nostro Autore.

Il Capo IV. versa sulle cinque spezie de' Tempj, e ci fa sapere che gli Antichi li circondavano di Portici, acciocchè il Popolo avesse dove trattenersi fuori della Cella, nella quale si facevano i Sacrifizj; ed anco per accrescer maestà, e grandezza. E perchè gl' intervalli, che sono fra Colonna e Colonna, secondo Vitruvio, possono essere di cinque grandezze, perciò il Palladio, ad esempio dello stesso Vitruvio, riporta i proprj lor nomi tratti dal Greco idioma; e sono, *Pycnostylos*, d'un diametro e mezzo; *Systylos*, di due diametri; *Diastylos*, di tre; *Areostylos*, che ha le Colonne lontane oltre il dovere: e in fine, come il più perfetto intercolunnio, stabilisce l' *Eustylos*, di due diametri e un quarto; il quale è stato da tutti i Maestri d'Architettura riguardato per il più elegante, e il più perfetto.

Nel Capo V. del medesimo Libro tratta del compartimento dei Tempj, e dice, che quantunque *in tutte le Fabbriche si ricerchi, che le parti loro insieme corrispondano, ed abbiano tal proporzione, che nessuna sia, con la quale non si possa misurare il tutto, e le altre parti ancora; questo nondimeno con estrema cura si deve osservare nei Tempj; perciocchè alla Divinità sono consacrati*. Di nuovo dice, che la ritonda, e la quadrangolare sono le più regolate forme; e prescrive i modi, come si debbano con proporzione compartire i Tempj. In primo luogo assegna le regole per quelli che sono rotondi scoperti: ma siccome non sono adattabili al nostro Culto, soltanto riferirò brevemente ciò che lasciò scritto intorno ai Tempj rotondi che sono chiusi, e che hanno la Cella. Ecco le sue parole: *Ma quelli* (cioè i Tempj) *che si fanno chiusi, cioè con la Cella, o si fanno con le ale a torno, o vero con un portico solamente nella fronte. Di quelli che hanno le ale a torno, le ragioni sono queste: prima a torno a torno si fanno due gradi, e sopra si pongono i Piedestilli, sopra i quali sono le colonne; le ale sono larghe per la quinta parte del diametro del Tempio, pigliando il diametro nella parte di dentro dei Piedestilli. Le colonne sono lunghe quanto è larga la Cella, e sono grosse la decima parte della lunghezza. La Tribuna, ovvero la Cupola, si fa alta sopra l' Architrave, Fregio, e Cornice delle ale, per la metà di tutta l' Opera*. Indi passa l'Autore a dar le proporzioni di que' Tempj rotondi che hanno il solo Portico nella Facciata, dicendo (1): *Ma se ai Tempj ritondi si porrà il portico solo nella fronte, egli si farà lungo quanto la larghezza della Cella, o la ottava parte meno: si potrà fare anco più corto, ma non però giammai sia meno lungo di tre quarti della larghezza del Tempio; e non si farà più*

(1) Di questa forma di Tempj ne abbiamo un elegante esempio d'invenzione del nostro Architetto in un Tempio fabbricato in *Maser*, Villa del Trivigiano, il quale è contenuto nel presente Tomo.

più largo della terza parte della sua lunghezza. Continua nel medesimo Capo V. a dar le regole per li Tempj quadrangolari, e dice: *Nei Tempj quadrangolari i portici nelle fronti si faranno lunghi, quanto sarà la larghezza di essi Tempj: e se saranno della maniera Eustylos, che è la più bella ed elegante, in tal modo si compartiranno: se l' aspetto si farà di quattro colonne, si dividerà tutta la Facciata del Tempio (lasciati fuora gli sporti delle Base delle colonne, che saranno nelle cantonate) in undici parti e mezza; e una di queste parti si chiamerà Modulo, cioè misura, con la quale si misureranno le altre parti; perchè facendosi le colonne grosse un modulo, quattro se ne daranno a quelle, tre all' intercolunnio di mezzo, e quattro e mezzo agli altri due intercolunnj, cioè due e un quarto per uno: se la fronte sarà di sei colonne, si partirà in diece otto; se di otto, in ventiquattro e mezza; e se di diece, in trent' una; dando sempre di queste parti, una alla grossezza delle colonne, tre al vano di mezzo, e due e un quarto a ciascun degli altri vani. L' altezza delle colonne si farà secondo che saranno o Joniche, o Corintie.*

Terminate le regole dei Tempj quadrangolari, e dopo d' aver dimostrato il modo facile per la distribuzione delle colonne del genere *Eustylos*, accenna gli altri generi d' intercolunnj, cioè del *Pycnostylos*, *Systylos*, *Diastylos* ed *Areostylos*; e dice d' averne parlato a pieno nel I. Libro, dove ha trattato degl' intercolunnj (1). Continuando la descrizione dei Tempj antichi, dice: *Oltra il portico si trova l' Antitempio, e dappoi la Cella. Si divide la larghezza in quattro parti, e per otto di quelle si fa la lunghezza del Tempio; e di queste, cinque si danno alla lunghezza della Cella, includendovi le mura, nelle quali sono le Porte; e le altre tre rimangono all' Antitempio; il quale dai lati ha due ali di mura continuate alle mura della Cella, nel fine delle quali si fanno due Anti, cioè due Pilastri grossi quanto le colonne del portico: e perchè può essere che tra quelle ale vi sia e poco e molto spazio; se sarà la larghezza maggiore di venti piedi, si dovranno porre tra i detti Pilastri due colonne, e più ancora, secondo richiederà il bisogno, al diritto delle colonne del portico, l' offizio delle quali sarà separare l' Antitempio dal portico; e quei tre, o più vani che saranno tra i pilastri, si serreranno con tavole, o parapetti di marmo; lasciandovi però le apriture, per le quali si possa entrare nell' Antitempio: e se la larghezza sarà maggiore di piedi quaranta, bisognerà porre altre colonne dalla parte di dentro, all' incontro di quelle, che saranno poste tra i pilastri; e si faranno dell' altezza delle esteriori, ma alquanto più sottili; perchè l' aere aperto leverà della grossezza a quelle di fuori: ed il rinchiuso non lascierà discernere la sottigliezza di quelle di dentro; e così pareranno eguali: e benchè il detto compartimento riesca appunto nei Tempj di quattro colonne; non però viene la medesima proporzione negli altri aspetti, e maniere; perchè bisogna che i muri della Cella scontrino con le colonne di fuori, e sieno a una fila; onde le Celle di quei Tempj saranno alquanto maggiori di quello che si è detto. Così* (egli dice) *compar-*

(1) La maniera *Pycnostylos*, in cui gl' intercolunnj sono d' un diametro e mezzo, viene dal nostro Autore assegnata all' ordine Composito: la *Systylos* di due diametri, al Corintio: la *Diastylos*, la quale è poco meno di tre diametri, al Dorico: e la *Eustylos*, ch' è la più perfetta, al Jonico. Veggasi ciò che dice lo Scamozzi in proposito degl' intercolunnj, Parte II. Libro VI. Capo 8. Pag. 23.

partirono gli Antichi i loro Tempj, come c' insegna Vitruvio; e vollero che si facessero i portici, sotto i quali nei cattivi tempi potessero gli Uomini schifar il sole, la pioggia, la grandine e la neve; e nei giorni solenni trattenersi finchè venisse l' ora del sacrifizio.

Sbrigatosi il Palladio di riportar la dottrina di Vitruvio intorno ai Tempj degli Antichi, dice, che noi abbiamo tralasciati i portici intorno ai nostri Tempj, e li fabbrichiamo a similitudine delle Basiliche antiche, nelle quali si facevano i portici nell' interno, conoscendo che in quella forma riescono più comodi, perchè ponghiamo l' Altar maggiore nel luogo del Tribunale; il Coro per li Religiosi intorno ad esso Altare; e il rimanente serve pel Popolo. Soggiugne, che questa comoda forma non si è più mutata, e che nel compartimento delle ale dei Tempj si dee avvertire a quanto ha detto nel Trattato delle Basiliche, Libro III. Capo 19. e 20., cioè, che volendo fare le ale nell' interno de' Tempj, si divida la larghezza in cinque parti; tre se ne dieno alla Navata, e due alle ale (1).

Dal poco, che ho riportato di quanto dice il nostro Autore, si può facilmente comprendere quanto avanti egli sentisse intorno al modo tenuto dagli Antichi nel fabbricare i loro Tempj, e quanto sia stato osservatore dei precetti di Vitruvio. Il comodo poi, l' uso, e le cerimonie dovute alla nostra Religione, fecero che dovett' egli allontanarsi da quelle forme e da quegli esterni ornamenti che furono praticati ne' Tempj de' Romani. Conservò però una grandiosa magnificenza nelle Facciate delle Chiese da esso inventate, e tanta eleganza, decoro, e proporzione ne' loro interni, che si può dir con ragione, che se le circostanze de' tempi non si fossero opposte, avrebb' egli, se non superati, almeno pareggiati i Tempj de' Romani.

Una prova certa ne abbiamo nelle due magnifiche Chiese di suo disegno fabbricate in Venezia, cioè in quella di S. Giorgio Maggiore, e in quella del Redentore; oltre alle altre di Santa Lucia, delle Zitelle, e oltre alla Facciata della Chiesa di S. Francesco alle Vigne, il cui interno è di Jacopo Sansovino, come a suo luogo si dirà.

Merita anche osservazione il bellissimo Tempietto eretto in Maser, Villa del Trivigiano, genuino disegno del nostro Autore, del quale quì addietro abbiamo fatta menzione.

Oltre alle sopraddette Chiese che sono edificate, nel presente Tomo sono incise quattro invenzioni da lui disegnate per la Facciata di S. Petronio di Bologna, nelle quali si ammira l' ingegno del nostro Autore nell' aver saputo conciliare il Gotico, e il Romano con molta decenza e maestria.

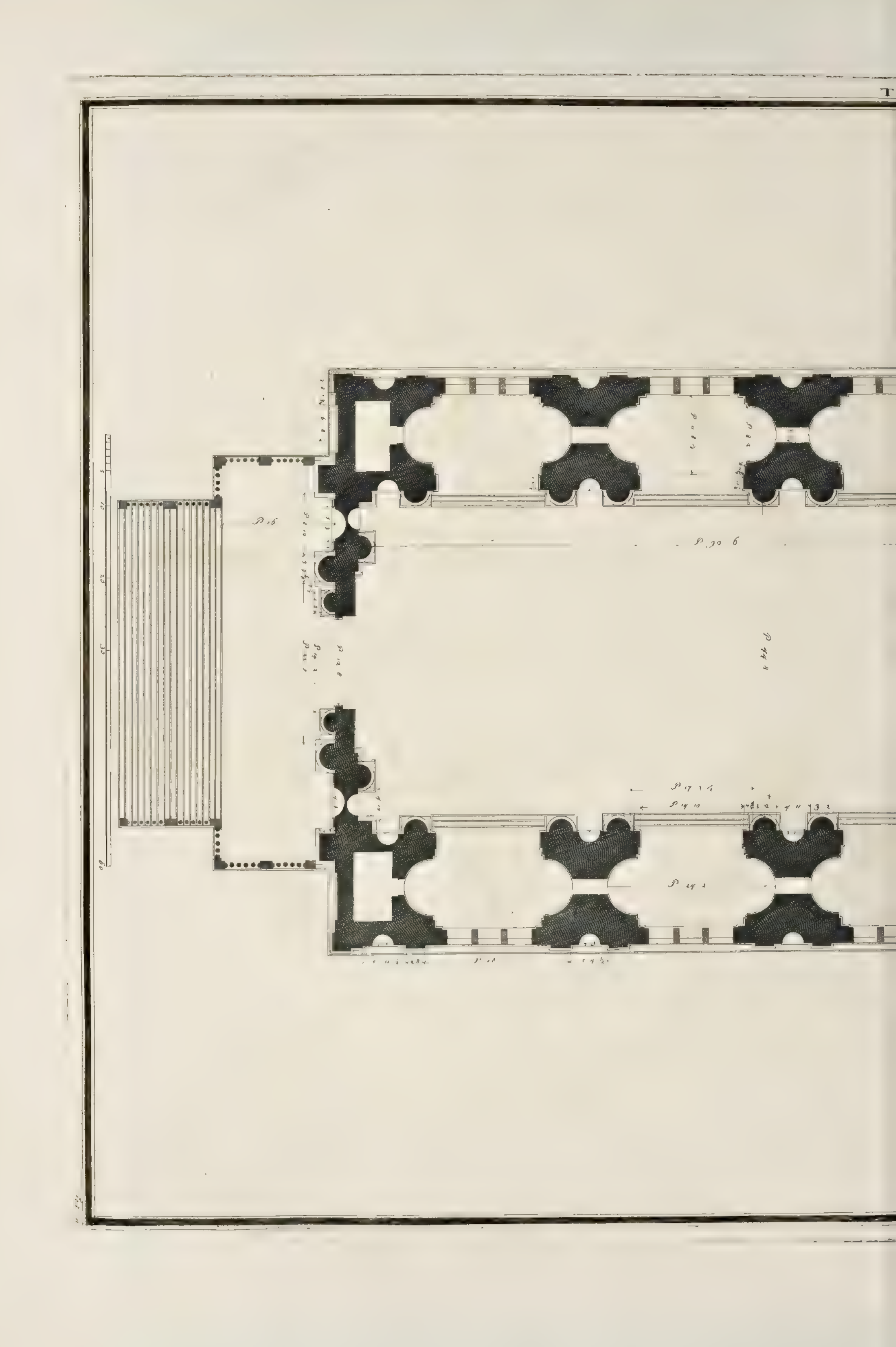
Per supplire all' impegno assuntomi col Pubblico, cioè di dar disegnate tutte le invenzioni del nostro Architetto, non ho potuto dispensarmi dal far incidere le va-

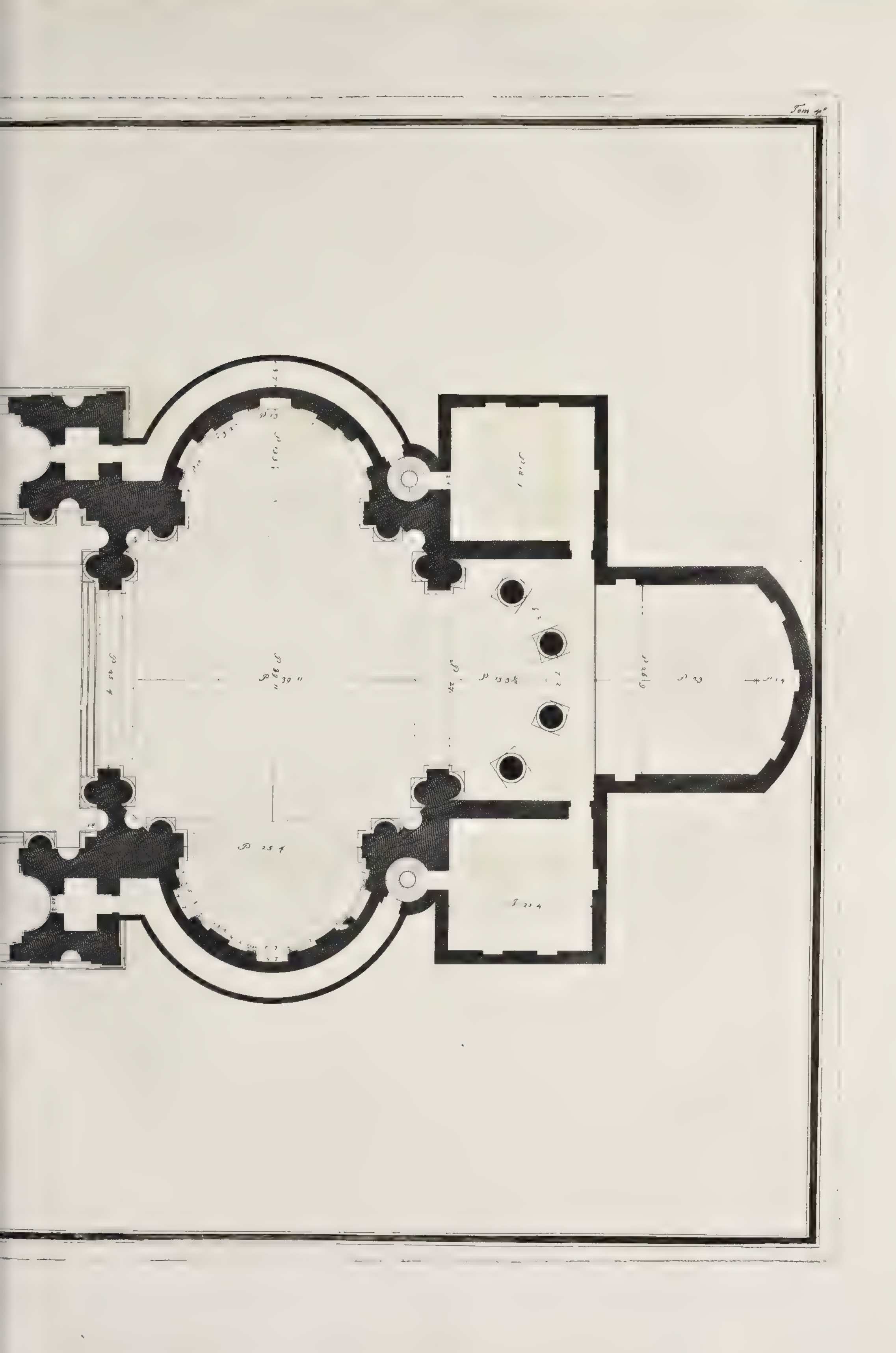
(1) Dice il Palladio, che „ le Basiliche debbonsi fare larghe non meno della terza parte, nè più della metà della loro lunghezza, se la natura del luogo non c' impedirà, ovvero non ci sforzerà a mutar misura di compartimento . . . . I Portici che sono dai lati, e nella parte ove è l' entrata, sono larghi per la terza parte dello spazio di mezzo; le loro colonne sono tanto lunghe quanto essi sono larghi; e si ponno fare di che Ordine si vuole ". Libro III. Capo 19.

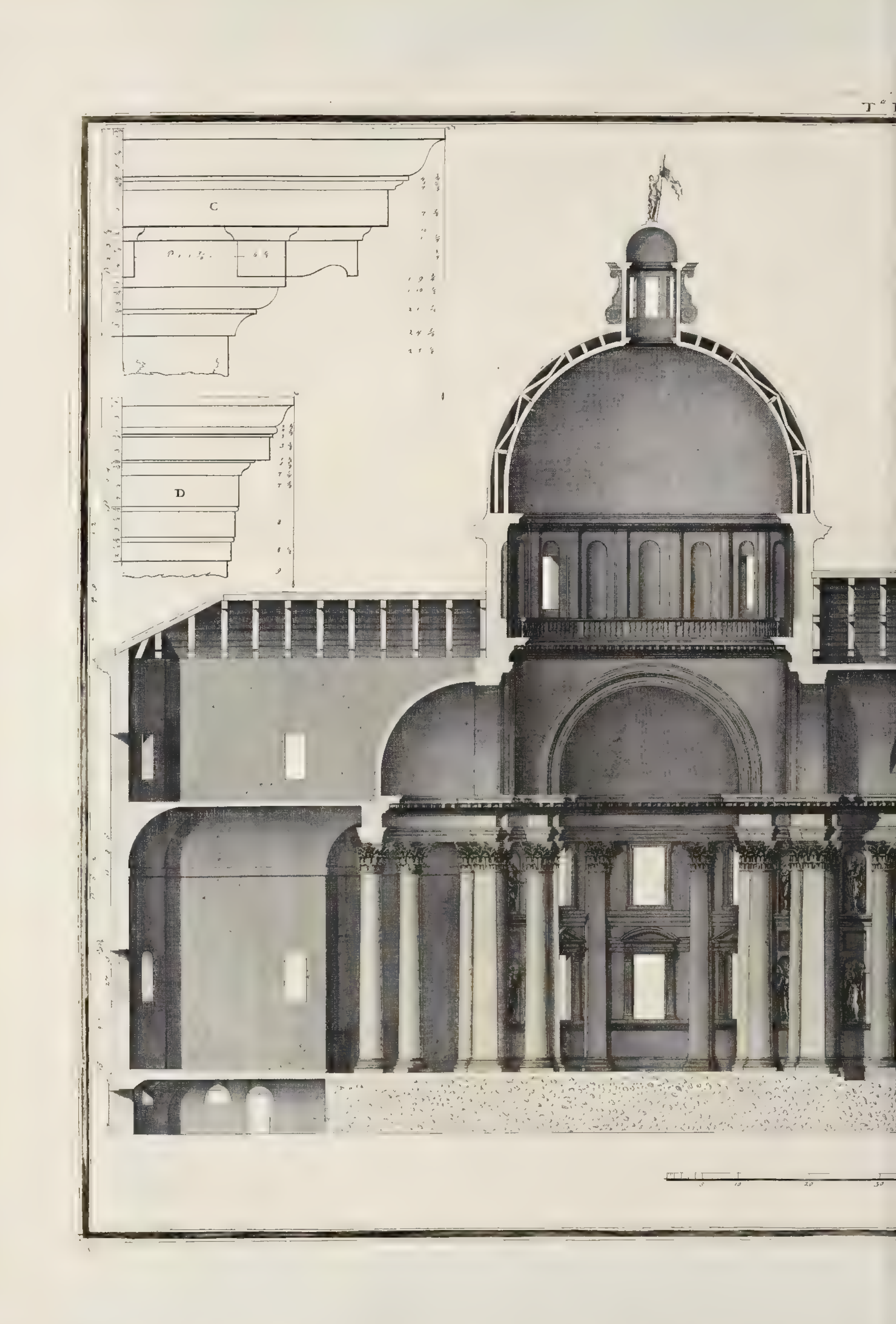
le varie idee di Cafe da lui pubblicate nel fuo fecondo Libro, per dimoftrare con effe i modi ch'egli ha tenuti nel riquadrare gl'interni, e nel porre a profitto le più difficili, fconcie, piccole parti delle aree affegnategli.

A compimento di codefta mia Collezione, do incife tutte le fue invenzioni dei Ponti di legno e di pietra. Di que' di legno, vediamo efeguito il Ponte di Baffano, che nel fuo genere è di grandiofa magnificenza, quantunque fia alterata in qualche parte la primiera fua ftruttura. Di quelli di pietra, ci lafciò il noftro Architetto una così magnifica invenzione di un Ponte, il qual doveafi fabbricare in Venezia, che eccita, in chi la contempla, un vivo defiderio di vederla efeguita: tanto effa è foda, ornata ed elegante.

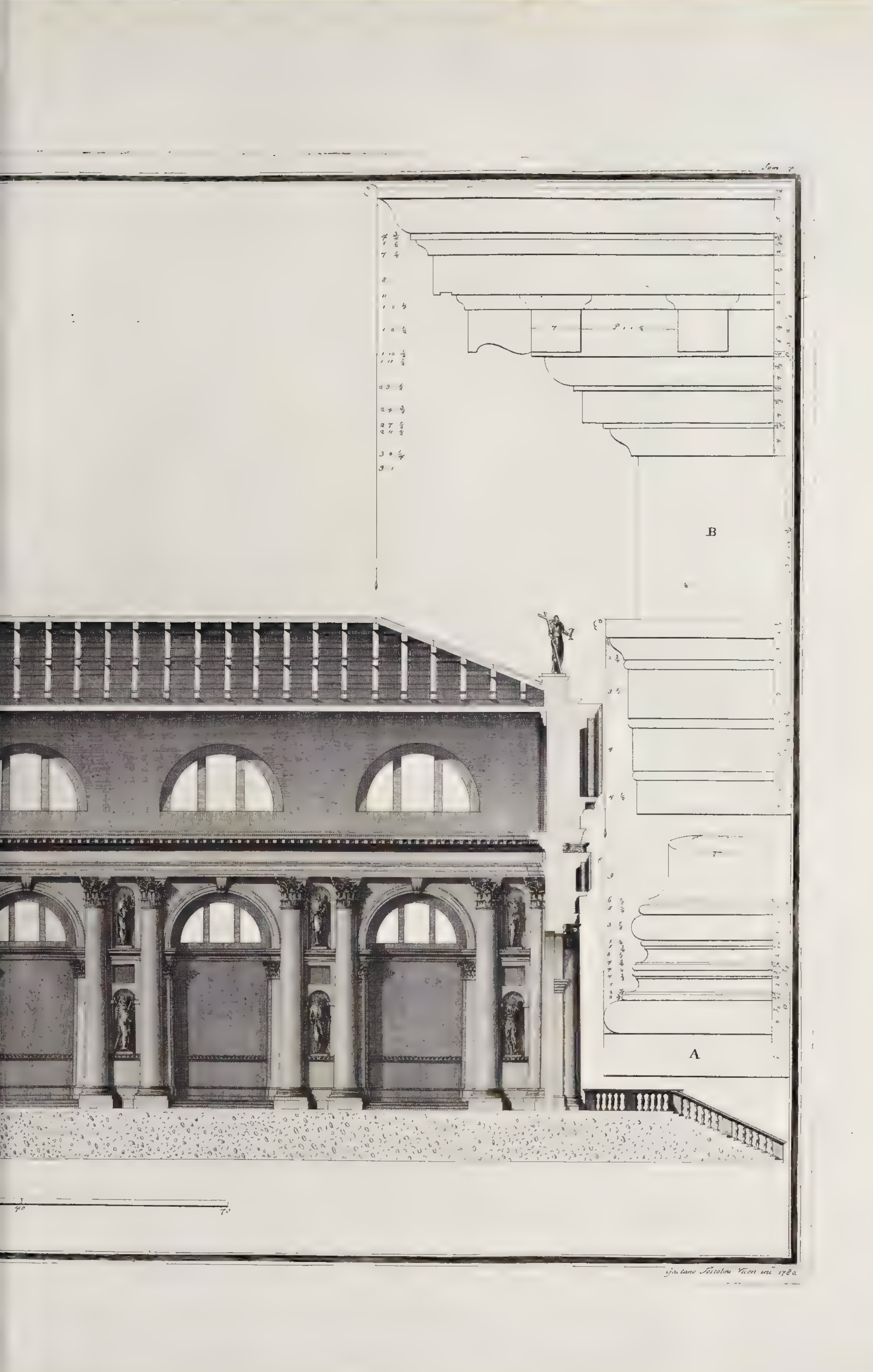
Dopo il corfo di otto anni, per mezzo a varie non prevedute vicende, più tardi veramente di quello che all'affidua applicazione (poffo afferirlo con tutta verità) da me preftatavi, e al defiderio mio fi conveniva, fon giunto finalmente al fofpirato termine dell'Opera che ho imprefo a pubblicare. La lunghezza del tempo avrà forfe ftancata la fofferenza de' Signori Affocciati. Ma giovami fperare, che quelli almeno che conofcono per prova quanti oftacoli, e quante difficoltà fogliano frapporfi e ritardare fimili imprefe che di molte avvertenze e di molte mani abbifognano, m'avranno per ifcufato. Quanto poi allo ftile da me ufato nel dettare ed illuftrare queft' Opera, in cui ho cercato fempre la maggior efattezza e chiarezza poffibile piuttofto che l'eleganza, i cortefi Lettori avranno la bontà di riconofcere nell'Autore della medefima un uomo, che maneggiò più la fefta, e il regolo, e la matita, che la penna.



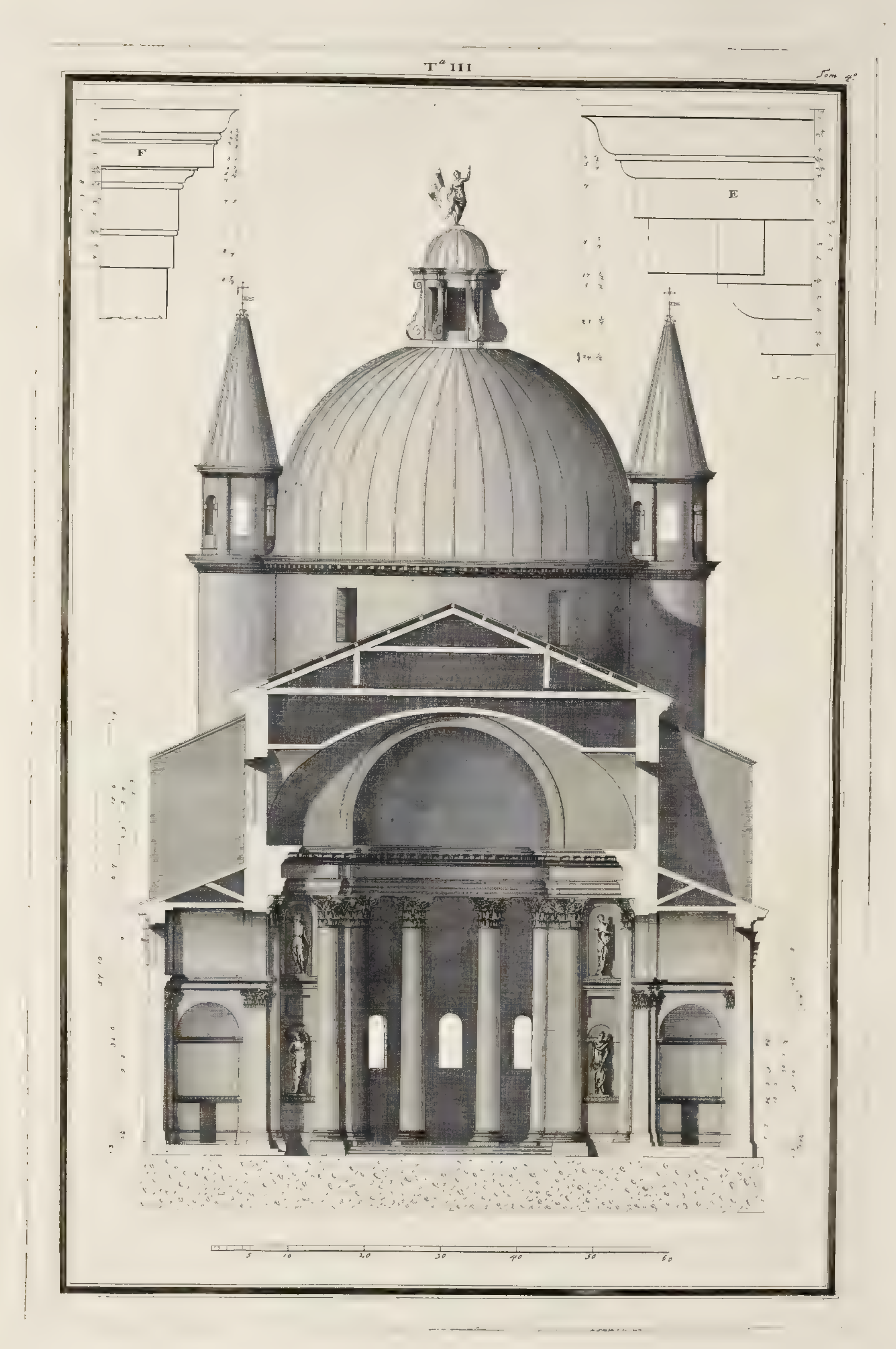




C
D



Gaetano Pestoloni Vicen inc. 1780


F
E
5
10
20
30
40
50
60



CHIESA
DEL
REDENTORE IN VENEZIA.



IN questo Tempio magnifico, il quale per ogni riguardo può gareggiare con gli antichi, il Palladio ci ha lasciato un esemplare della più regolata ed elegante Architettura. Egli è nell' Isola della Giudecca, e fu eretto a spese della Serenissima Repubblica di Venezia, che fece Voto d' innalzare un Tempio al Redentore, per implorare il divino ajuto nel fiero Contagio dell' anno 1576.* Fu ordinato al Palladio che questo Tempio fosse d' una semplice composizione, *quale si conviene ad una Chiesa divota*; e il nostro ingegnoso Architetto appagò intieramente il desiderio di chi glielo aveva ordinato, e formò un edifizio, in cui l' arte superò di gran lunga il pregio della materia.

Tavola 1. La sua forma interna è a Croce Latina, se così vogliamo chiamarla, nel cui tronco sono da ogni parte tre Cappelle sfondate che contengono gli altari di forma elegante. La lunghezza del corpo principale, cioè il piede della Croce, è di due larghezze. La Crociera resta coperta nel mezzo della gran Cupola, e la testa della Croce, che è semicircolare anch' essa, contiene l' Altar maggiore. Le braccia della detta Crociera sono pure circolari, e decorate da Pilastri Corintj, e da Fenestre riccamente ornate. La Cupola è sostenuta da quattro grandi Archi, sopra de' quali è innalzato un Attico, da cui essa prende le mosse. La proporzione di siffatta Cupola, dal suolo alla sommità, è di 2. larghezze della Tribuna, e quasi $\frac{7}{12}$.

Tavola 2.

Dietro allo sfondo, che forma la testa della Croce, il quale è ornato con Colonne isolate, vi è il Coro di umile struttura, conveniente ai Cappuccini che uffiziano la detta Chiesa.

Un elegante ordine Corintio orna tutto l' interno: le Colonne hanno 10. diametri di altezza, e i Sopraornati sono la quinta parte delle Colonne. Gli Archi delle Cappelle sono sostenuti da Pilastri Corintj di un Ordine minore, i quali portano una Cornice architravata che forma imposta, e stendesi tutto all' intorno del Tempio. Il pieno, che resta fra l' una e l' altra Cappella, è quasi quanto il vuoto delle Cappelle medesime. Negl' Intercolunnj, che sono di un diametro e mezzo, trovansi Nicchie con statue, e sfondi per bassirilevi.

Tavola 3. La proporzione degli Archi è di due larghezze un poco crescenti, ed hanno di peduccio, o sia diritto oncie 11., cioè poco più dell' Ag-

getto

getto della loro Impoſta. E' queſta una pratica, che gli Architetti debbono in ſimili caſi preſcriverſi per regola.

Eſaminando le proporzioni che paſſano fra la lunghezza, larghezza, ed altezza del Tempio, ſi trova che la lunghezza con la larghezza ha la proporzione dell'uno al due. L'altezza però non è certamente combinata con le due antecedenti dimenſioni; imperciocchè eſſa non è regolata con neſſuna delle tre medie inſegnate e praticate dal noſtro Architetto. In fatti la lunghezza è piedi 90. la larghezza è intorno a piedi 45., e l'altezza piedi 57. oncie 7. Se foſſe innalzata con la media proporzionale Armonica, che fra le tre medie è la più baſſa, l'altezza ſarebbe piedi 60.; ma eſſa è eſeguita di piedi 57. oncie 7., cioè più baſſa piedi 2. oncie 5. Ciò peraltro può eſſere accaduto per arbitrio degli eſecutori, e forſe per isbaglio degli operaj. Il Palladio accudì, è vero, all'erezione di queſto Tempio; ma ceſsò di vivere prima che foſſe compito (1).

L'altezza degli Archi delle Cappelle è di 2. larghezze, e quaſi $\frac{5}{36}$. Le Nicchie del primo ordine hanno una diverſa proporzione, e ſono alte 2. larghezze e $\frac{3}{9}$; quelle ſuperiori ſono 2. larghezze e $\frac{6}{15}$. Gli Archi maggiori, cioè quelli della Crociera, ſono alti 2. larghezze e $\frac{1}{5}$ (2).

Dalla combinazione di queſte diverſe proporzioni riſulta un tutto meraviglioſo, mercè di cui moltiſſimi Intendenti giudicarono il Tempio, di cui parliamo, il più bello ed elegante che ſia ſtato eretto dopo gli antichi.

Alla interna venuſtà corriſponde mirabilmente il vago e maeſtoſo Proſpetto.

Tavola 4.

Il ſuo piano è rilevato dal ſuolo con uno Stereobate, la di cui altezza contiene la grandioſa Scala, larga quanto è il corpo principale della Chieſa. Sopra dello Stereobate ripoſa un ordine Compoſito con due ſole Colonne nel mezzo, e due Pilaſtri ſu gli angoli. Le Colonne ſono alte 10. diametri e $\frac{1}{4}$; la loro Trabeazione è minore della quinta parte delle medeſime. I Capitelli ſono alti un diametro e $\frac{1}{4}$; modo ordinariamente non praticato dal Palladio. Le due ale della Facciata ſono ornate da un ordine Corintio a Pilaſtri, il quale regna quanto eſſa è lunga. La Porta è fregiata collo ſteſſo ordine, e con due Colonne di mezzo rilevo, le Baſi delle quali ſono allo ſteſſo livello di quelle dell'ordine principale. Proviene tal'uguaglianza di livello dall'aver convertiti l'Autore i membri maggiori in Dadi, l'uno all'altro ſoprappoſti; e così ha potuto ſupplire all'altezza dei Plinti, e dei Tori delle Baſi dell'ordine Compoſito.

Del

(1) Se queſta Chieſa non foſſe riccamente ornata al di dentro e al di fuori co' più gentili ordini di Architettura, ſi potrebbe giudicare che il Palladio aveſſe tenuta l'altezza depreſſa ed umile, per conformarla all'iſtituto de'Cappuccini che la uffiziano. Nè può certamente negarſi ch'eſſa non rieſca baſſa e depreſſa, e che la Volta, che la copre, non ſia regolata con una diſgraziata curva.

(2) La proporzione dell'altezza colla larghezza delle Nicchie del primo ordine è di 5. a 9. cioè di ſettima minore; quelle del ſecondo di 5. a 12., di terza minore ſopra l'ottava. Gli Archi delle Cappelle ſtanno come il 5. al 6., cioè di terza minore. Tutto però per approſſimazione, non avendo io calcolato le piccole differenze, che non credo oſſervabili, trattandoſi di Fabbriche, nelle quali le minute alterazioni rapporto al tutto sfuggono agli occhi de' più ſcrupoloſi oſſervatori.



G. Testolini inc.

Del medeſimo ordine Corintio a Pilaſtri ſono ornati i due fianchi del Tempio. Queſti Pilaſtri, e queſte Colonne hanno d'altezza più di 10. diametri, e la Trabeazione loro è il quinto della Colonna. Oſſervisi che nella Trabeazione l'Autore ſi è allontanato da' ſuoi precetti, accreſcendo un poco il Fregio, diminuendo la Cornice, e convertendola poi, a fine di minorare il loro Aggetto; e ciò colla mira, che dovendo eſſa continuare fra gl' intercolunnj dell'ordine principale, non produceſſe un rincreſcevole effetto.

La Porta, ch'è arcuata, è alta poco più di 2. larghezze. I due Tabernacoli ſono alti 2. larghezze e $\frac{1}{7}$. Il corpo principale della Facciata è largo piedi 55. oncie 3., ed è alto 66., proporzione di terza minore. Ognuna delle due Ale ha una media Aritmetica, fra la quarta e la quinta parte della larghezza della Facciata.

Le muraglie, le Volte che coprono il Tempio, le Cappelle, e la Cupola al didentro, tutto è di pietra cotta, e le foglie de' Capitelli ſono della medeſima materia. Le Baſi, le Impoſte, le Trabeazioni, gli Abachi de' Capitelli, le Fineſtre, le Porte, e l'intera Facciata ſono di pietra d'Iſtria. L'eſecuzione di queſt' opera è veramente un modello della più accurata diligenza. Ecco quanto influiſce ſulla fedele e ben eſeguita eſecuzione degli Edifizj l'occhio dell'Inventore (1).

Da queſta maeſtoſa Fabbrica ſi comprende di quante cognizioni, e di qual genio foſſe fornito il noſtro Palladio nelle invenzioni de' Tempj. Lo fanno conoſcere la comoda e bella diſtribuzione interna, la ſemplice forma, l'eleganza, e l'armonica combinazione delle parti col tutto, la grandioſità della Facciata, la ricchezza, e la non interrotta continuazione degli Ordini che la decorano. Compariſce poi in tutto il compleſſo una ſoda robuſtezza, che tende alla perpetuità. Eſſa riſulta dalla ben calcolata groſſezza dei muri, e dal forte ſoſtegno contrappoſto alla ſpinta della Volta con maſſicci contrafforti, o ſiano ſperoni, che rendono quaſi impoſſibile lo sfiancamento. Queſti ſperoni ripoſano ſopra i muri, che dividono l'una dall'altra le Cappelle, e fanno l'opera ſicura. I coperti delle dette Cappelle, cioè quelle porzioni che ſono alla medeſima linea della Facciata, ſono ornati colla Cornice dell'ordine Corintio, e figurano un mezzo Frontone, che va a conficcarſi parte ne' Capitelli dell'ordine Compoſito, e parte nel ſuo Architrave (2). Ciò diede motivo di critica a qualche ſcrupoloſo cenſore, che poi non ſeppe ſuggerire un ingegnoſo ripiego, per naſcondere la cattiva comparſa dei coperti delle Cappelle, ſenza introdurre odioſe ſuperfluità nella Facciata.

I fianchi del Tempio ſono ornati a Pilaſtri gemellati, d'ordine Corintio, come vedeſi nella Pianta. La loro Trabeazione reſta in parte (cioè nell'Archi-

E tra-

(1) „ Il Palladio aſſiſtì a queſt'opera con iſtudio ed affetto particolare; e fu con tale ſollecitudine eſeguita, che prima di morire la vide quaſi a tetto “. *Temanza*, Vita del Palladio, Parte II. pag. 370.

(2) Il Palladio preſe l'eſempio di queſti mezzi Frontoni dal Tempio della Pace, da lui pubblicato nel ſuo Libro IV. Capo *6*.

trave e nel Fregio) interrotta dalle Fineſtre, che danno lume alle Cappelle; la Cornice poi è continuata, ed è riſalita ſopra i Pilaſtri, al diritto de' quali s' innalzano ſopra d'ognuno gli accennati ſperoni, che corriſpondono alle Colonne interne.

Queſto ammirabile Tempio diſtinto nella magnificenza, elegantiſſimo nella ſtruttura procacciò all' Architetto infiniti elogi, e un accreſcimento univerſale di ſtima.

TAVOLA I. Pianta.

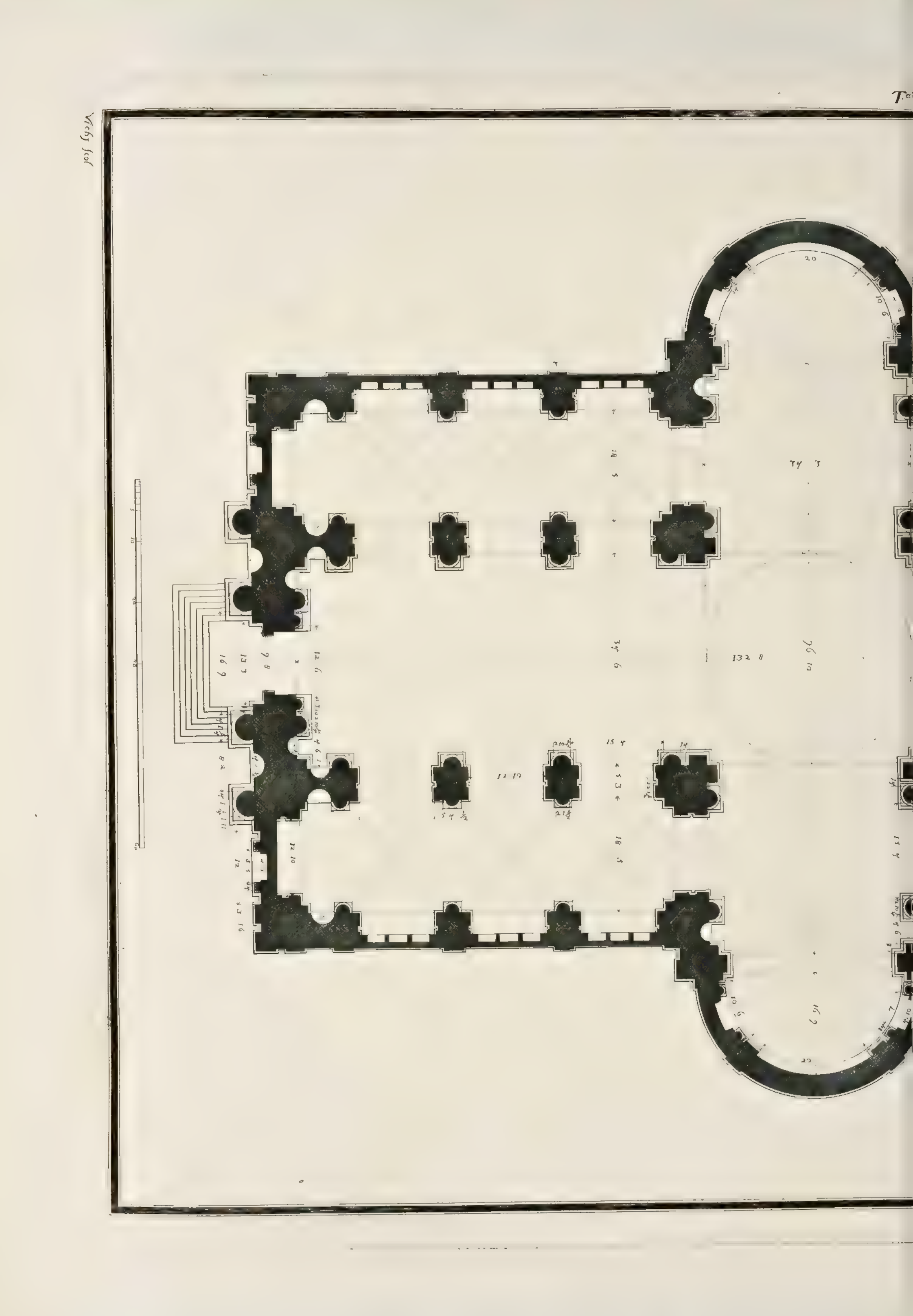
TAVOLA II. Spaccato.	(A. Baſe dell' ordine Compoſito eſterno. (B. Trabeazione dello ſteſſo ordine. (C. Cornice dell' Attico. (D. Impoſta degli Archi interni.
TAVOLA III. Altro Spaccato.	(E. Cornice che corona la Cupola. (F. Impoſta dell' Arco della Porta eſterna.
TAVOLA IV. Proſpetto.	G. G. Baſe e Cimaſa del Piediſtallo eſterno.

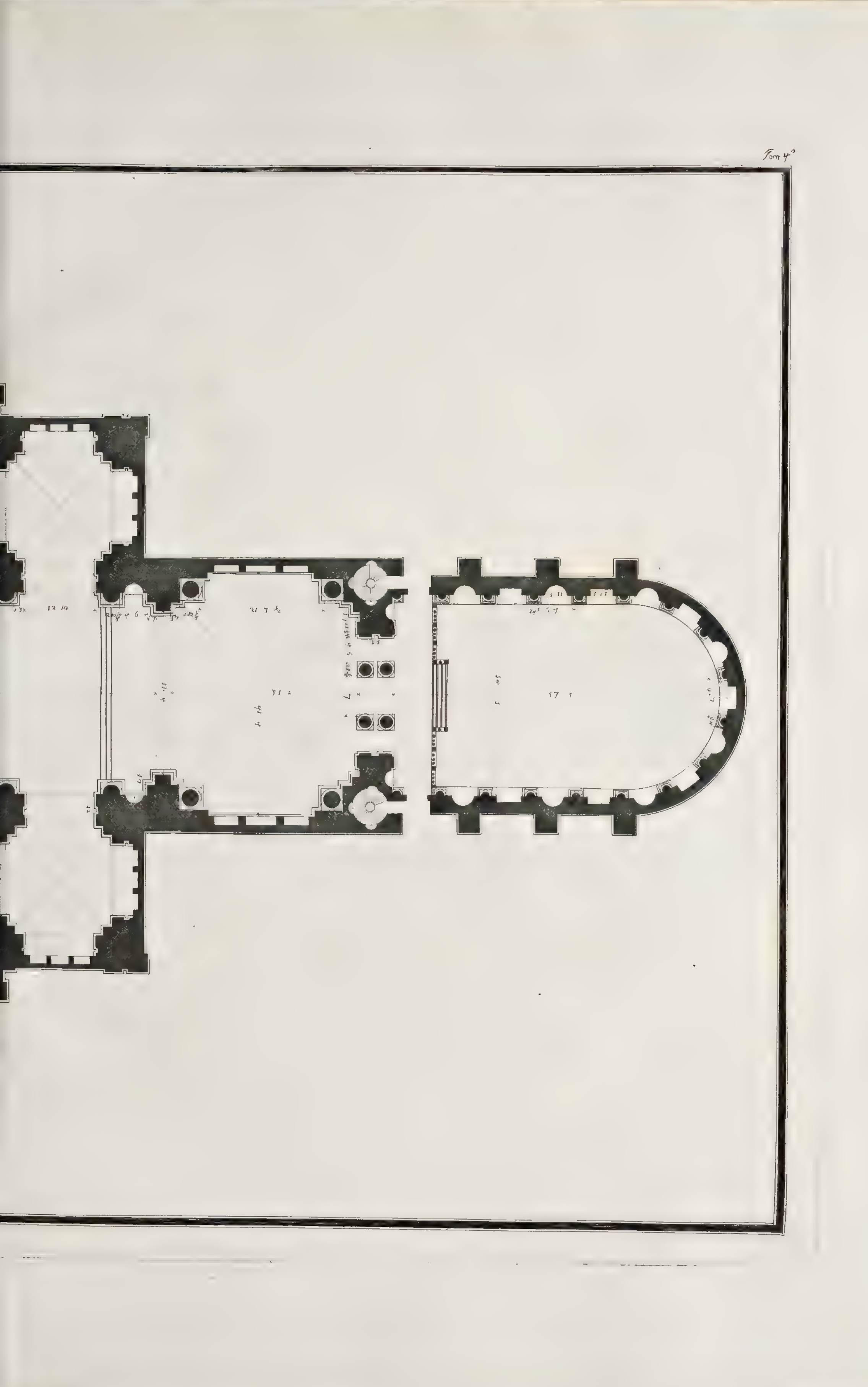
(*) Iſcrizione poſta ſopra la Porta della Facciata:

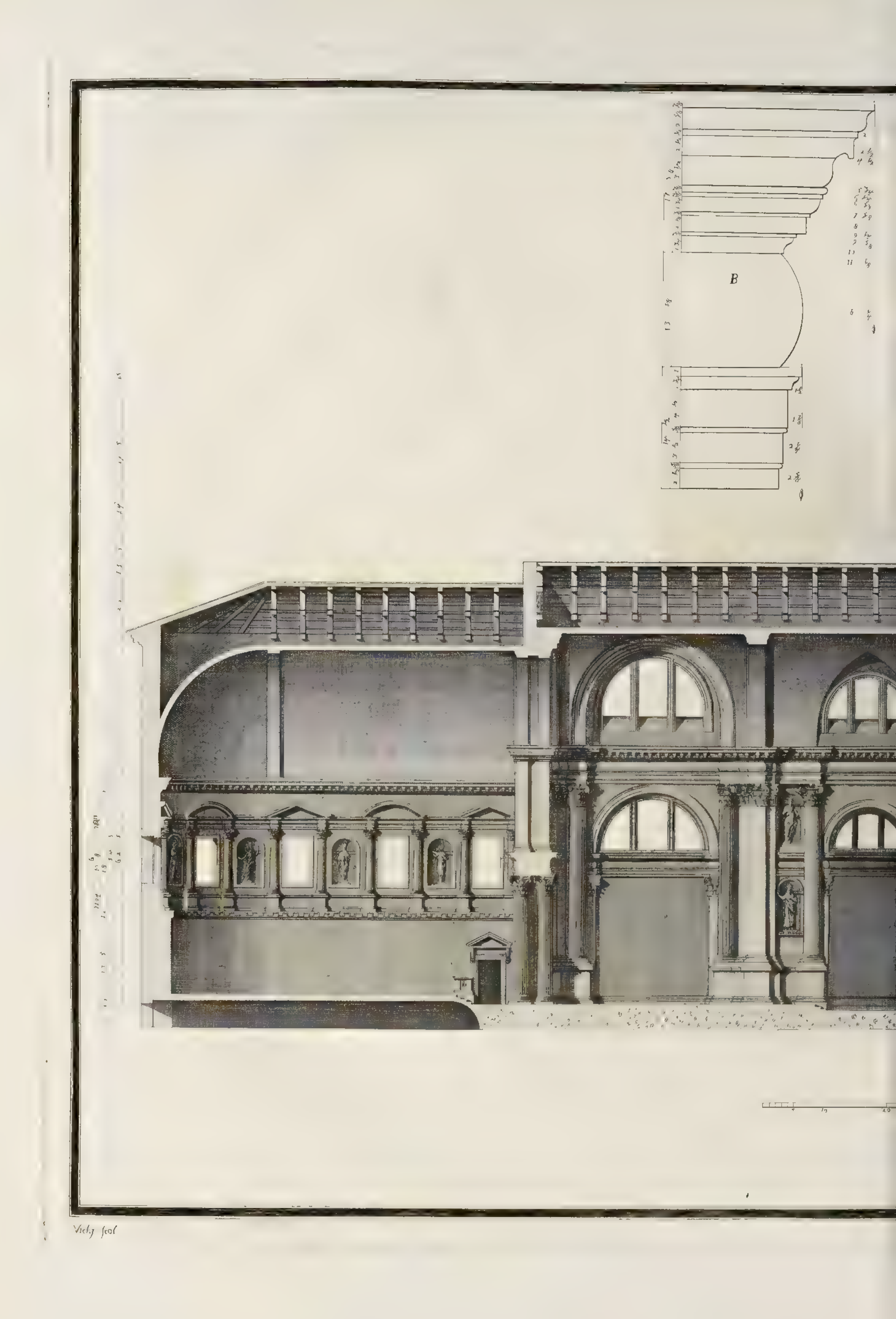
CHRISTO . REDEMPTORI
CIVITATE . GRAVI . PESTILENTIA . LIBERATA
SENATVS . EX . VOTO
PRID . NON . SEPT . AN . MDLXXVI.

Vedi il Sanſovino, *Venezia* ec. Lib. VI. nella Giunta, pag. 256.

CHIE-







Vicky sculp

A



Vichy fecit

C H I E S A
D I
S. GIORGIO MAGGIORE
I N   V E N E Z I A
ERETTA DAI MONACI BENEDETTINI.

IL Tempio, di cui presento i disegni, posseduto dai Monaci Benedettini, fu il primo che per la Capitale dello Stato Veneto inventò il Palladio. Eretto in un' Isola, guarda col suo Prospetto il Canal grande, e si vede dalla Piazza di S. Marco. La sua forma, come dice l' inventore, è a Croce (1). La larghezza interna è divisa in tre Navate; la maggiore è larga piedi 34. oncie 8., e le due laterali la metà di quella di mezzo. Le braccia della Croce sono semicircolari; e nel mezzo fra l' una e l' altra vi è la Tribuna coperta da una Cupola composta di pietra cotta al didentro, e al difuori di legname coperto di piombo. Oltre le due Cappelle maggiori formate dalle braccia circolari della Crociera, trovansene altre quattro in ognuno dei due lati del Tempio. Rilevato dal suolo della Tribuna tre gradini si trova il Santuario, dietro al quale vi è il Coro, troppo minutamente ornato di Nicchie, di Statue, Finestre, Colonne, e Frontespizj (2). Un ordine Composito a Colonne e Pilastri, posto sopra Piedistalli alti la quarta parte delle Colonne, regna tutto all' intorno della Chiesa. L' altezza di queste Colonne è 10. diametri e $\frac{1}{4}$, e la Trabeazione corrisponde alla quinta parte. Gli Archi delle Navate hanno la proporzione di 2. larghezze e $\frac{1}{3}$ crescenti, ed i loro Archivolti sono sostenuti da Pilastri Corintj, la Trabeazione de' quali forma Imposta. Si noti che l' Architetto ebbe l' avvertenza di scemare l' Aggetto della Cornice, per non coprire di troppo con essa quella porzione delle mezze Colonne, che risale dalle muraglie.

Tavola 5. *Tavola 6.*

Tavola 7. Da una Volta di mezzo cerchio costrutta di mattoni è coperchiata la Chiesa. La sua altezza dal suolo fino alla sommità della Volta è intorno a piedi 61. Vi saranno indubitabilmente giuste proporzioni fra la lunghezza, la larghezza, ed altezza; ma non ho potuto rinvenirle. Solamente conobbi che la Navata principale è lunga fino alla Tribuna quasi 2. larghezze (3).

Il

(1) Palladio Lib. IV. Cap. 2.
(2) Il Coro certamente non è stato fabbricato al tempo del Palladio.
(3) Posto che si voglia fissare la sopraccennata dimensione della Navata maggiore fino alla Tribuna, e rintracciarne l' altezza, dico che se la Volta fosse alzata secondo la media proporzionale Aritmetica, che fra le tre medie è la più alta, oppure con la media contr' Armonica, nel primo modo sarebbe alta intorno a piedi 51., nel secondo modo piedi 56., e incirca $\frac{4}{5}$: la troviamo all' incontro eseguita quasi 62. piedi. In altro modo non saprei come determinare la lunghezza di questa Navata, per rintracciare di quali proporzioni siasi servito il Palladio per darle un' altezza corrispondente alla larghezza, e lunghezza. Sembrami di vedere nell' altezza raddoppiata la larghezza.

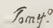
Tavola 8. Il maestoso Prospetto è decorato da un ordine Composito co' Piedistalli sostenuti da un Zocco alto piedi 3., nell' altezza del quale sono contenuti sette gradini che giungono sino al piano del Tempio. Quattro sono le Colonne che fregiano il corpo principale di questa Facciata co' loro sopraornati, oltre i quali trovasi un gran Frontone con Acroterj e Statue. Il Piedistallo è alto quasi un terzo delle Colonne; ed esse sono poco meno di 10. diametri. La Trabeazione corrisponde alla loro quinta parte. Di un ordine minore, a Pilastri, sono ornate le due ale, la Trabeazione dei quali, che ha la Cornice modiglionata, si estende quanto è larga la Facciata (1). Sopra le predette due ale sono innalzati due mezzi Frontoni, che vanno a conficcarsi nelle Colonne dell' ordine principale, e coprono i coperti delle due Navate minori. I Pilastri di quest' ordine minore hanno 10. diametri di altezza. La loro Trabeazione è la quinta parte. La proporzione d' ognuna delle ale col corpo principale, pare, che si accosti a una seconda maggiore; e fra l' altezza e la larghezza di esso corpo, compreso lo Zoccolo e il Frontone, vi è una sesta minore. La Porta, ch' è arcuata, non è aperta che fino all' Imposta; l' Arco è chiuso, ma un poco sfondato. I due Tabernacoli, che contengono le Urne con le ceneri e i busti di due illustri Senatori, si può sospettare che vi sieno stati aggiunti da altro Architetto: i Piedistalli che li sostengono sono della medesima altezza di quelli dell' ordine principale, e riescono pesanti. Mi si permetta di dire, che parmi di veder frammischiati alla magnificenza e grandiosità interna ed esterna di questo superbo Tempio alcuni modi poco coerenti al purgato gusto del nostro Architetto. In difesa del mio non irragionevole sospetto riporterò ciò che scrive il Sansovino parlando di questa Chiesa. *Parve ai Governatori dei Monaci di rifar la Chiesa su la forma di un Modello fatto altre volte; e avendone dato la cura ad Andrea Palladio Architetto di molto nome, fu ridotta in pochi anni al suo fine* (2). La Facciata, sappiamo di certo, ch' è stata costrutta dopo la di lui morte; ce lo dice l' accurato Signor Temanza nella vita del Palladio co' seguenti precisi termini: *Dunque nell' anno* 1579. *era compiuto l' interno della Chiesa. Restava però a murarsi il Coro, e restava anche da erigersi la Facciata sul Campo. Essendo poi morto il Palladio nell' anno seguente, quest' opere furono compiute con l' assistenza d' altro Maestro. Custodivasi intatto il di lui Modello (di cui negli anni passati c' era ancor qualche avanzo) che servì poi di norma a chi in appresso fu destinato a soprantendervi. La prima, che si terminasse dopo la morte del nostro Architetto, fu il Coro. La Facciata si rizzò poi sul principio del susseguente secolo* XVII. *Da certa carta da me veduta nell' Archivio di questi spettabilissimi Monaci,.... che a me sembra di mano dello Scamozzi, si può dedurre che lo Scamozzi medesimo v' abbia posta qualche assistenza* (3).

Col

(1) Un dotto viaggiatore dice che quest' ordine contrasta troppo con l' ordine principale.

(2) Venezia Città nobilissima e singolare, descritta in XIV. Libri da M. Francesco Sansovino Lib. V. pag. 81. Venezia 1580.

(3) Vite dei più celebri Architetti ec. ec. Parte seconda pag. 379.



Fichy scul

Coi documenti poc' anzi eſpoſti ſarebbe forſe irragionevole il ſoſpettare che da alcuno dei Preſidenti alla Fabbrica foſſe ſtato coſtretto il Palladio ad aſſoggettare il proprio genio a qualche già propoſto Modello, e ch' egli altro non aveſſe fatto che abbellire con quelle grazie, che gli erano naturali, l' invenzione altrui?

Se altri Architetti adunque hanno in parte diretta queſta Fabbrica, è coſa improbabile il credere che abbiano voluto interamente ſottometterſi a tutto ciò ch' era ſtato diſpoſto dall' Autore? Se non gli altri, lo Scamozzi certamente avrà voluto introdurvi del proprio, perſuaſo, com' egli era, di ſaperne più del Palladio.

Prudenti ſeguaci della Scuola Palladiana, ſe in queſto gran Tempio non ritrovate in ogni parte il Maeſtro, compiangete il deſtino e de' Maeſtri, e di quelli che cercano di ſeguir le loro tracce, i quali ſovente ſi trovano coſtretti, o per troppa diſtanza dai luoghi, o per morte, ad abbandonare l' eſecuzione delle loro invenzioni alle cure altrui (1).

La grandezza però, la magnificenza, e la nobiltà che regna nel tutto inſieme, qualifica queſto Tempio per una delle più ſuperbe Fabbriche di Venezia. La ricchezza degli ornamenti, le Colonne, le Trabeazioni, i Pilaſtri, le Statue che lo nobilitano, coſtituiſcono un Edifizio degno degli elogi dei giudizioſi Intendenti.

TAVOLA V. Pianta.

TAVOLA VI. Spaccato.
(A. Baſe delle Colonne che ornano la Porta internamente.
(B. Trabeazione dell' ordine minore interno che ſerve d' Impoſta agli Archi.

TAVOLA VII. Altro Spaccato.
(C. C. Baſe e Cimaſa del Piediſtallo dell' ordine Compoſito.
(D. Cornice eſterna che corona la Cupola.

TAVOLA VIII. Proſpetto.

F TEM-

(1) S. Pietro in Roma non moſtra forſe manifeſtamente il carattere dei varj Architetti che in diverſi tempi occuparonſi ad erigerlo e perfezionarlo? Fabbricaſi preſentemente una Chieſa di mole non ordinaria, da me inventata in tutto, fuorchè nelle fondamenta. A queſte ho dovuto per legge uniformarmi, ordinando le mie idee a norma di ciò ch' eſiſteva. E come puoſſi in tal guiſa diſtribuire, e combinare con armonico legame le parti componenti il tutto? Io mi luſingo, ciò nonoſtante, d' una ſufficiente riuſcita: non iſpero però di vederla, pria di morire, terminata, per l' inevitabil ritardo prodotto da un diſpendio grandiſſimo. Eſſa verrà cenſurata; nè troveraſſi alcuno dopo la mia morte che dica: L' Architetto è ſtato obbligato a contenerſi dentro a certi limiti preſcrittigli da inſuperabili obbietti.

T E M P I O

FABBRICATO IN MASER, VILLA DEL TRIVIGIANO,

DISEGNATO DAL PALLADIO

PER SUA ECCELL. IL SIG. PROCURATOR

MARC' ANTONIO BARBARO.

IL bellissimo Tempietto, che do in tre Tavole disegnato, appartiene presentemente alla Nob. Donna Maria Basadonna Manin.

Egli è fabbricato in Maser di fronte ad una lunghissima e bella strada, alla cui larghezza corrisponde quella dell' edifizio: è posto nel mezzo d' una piazzetta, da cui si può contemplare comodamente la vaga sua forma: è di figura intieramente circolare, ed ha un Diametro di piedi 35. Il Palladio ha scelto la forma, che ha proposta nel Libro IV. Capo 2. della sua Architettura, come la più capace, e la più perfetta.

Tavola 9.

Tavola 10.

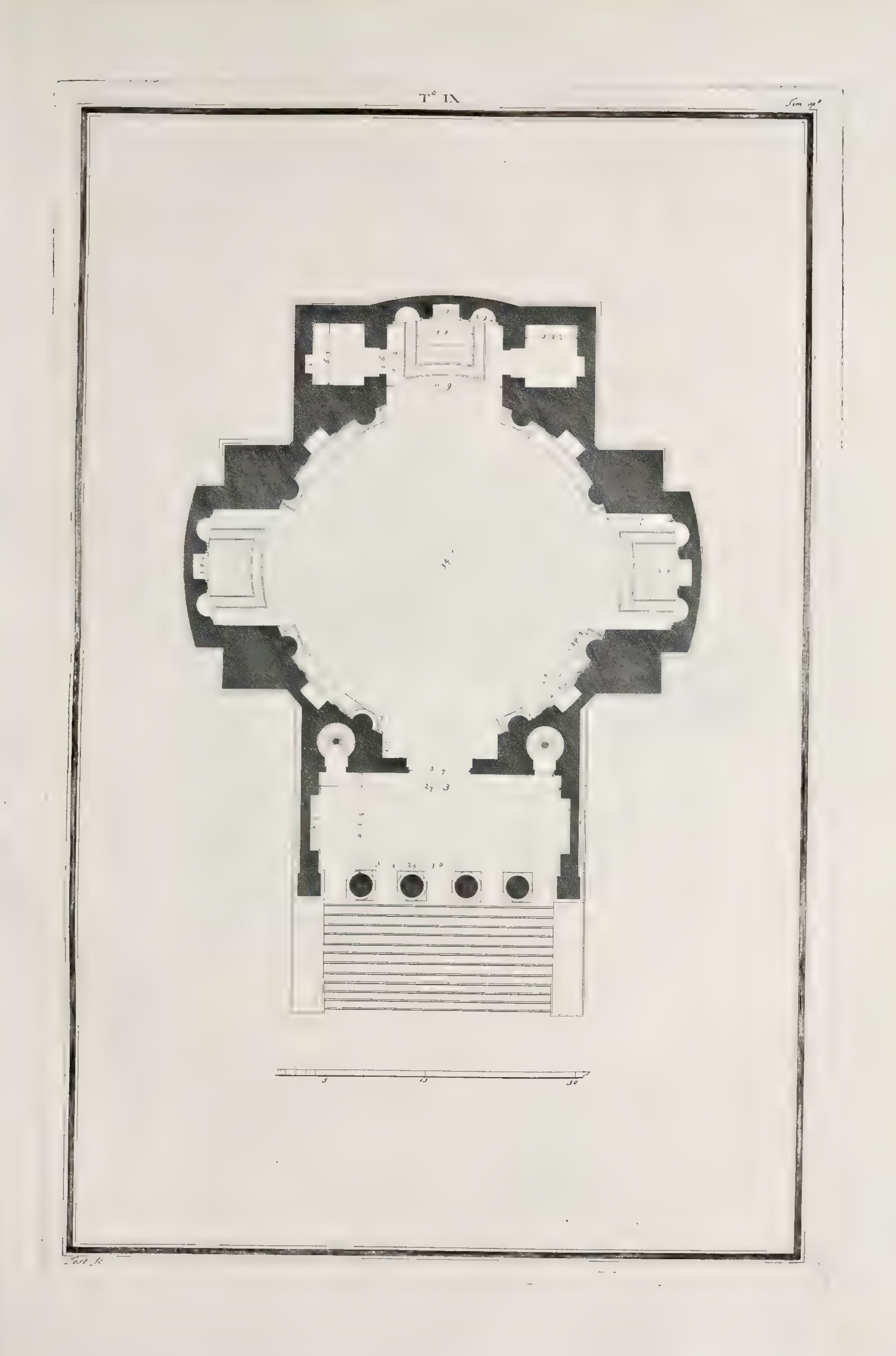
La Facciata è composta d' una Loggia ornata d' un ordine Corintio, le cui Colonne hanno 2. piedi di diametro, e sono alte 9. diametri e $\frac{1}{4}$ (1). Quattro sono le Colonne rotonde; e su gli angoli v' ha un Pilastro quadro (2).

In cinque Intercolunnj è diviso il detto Prospetto: i minori sono un' oncia e mezza crescenti d' un diametro e mezzo; e il maggiore è un diametro e tre quarti (3). Con un magnifico Frontespizio viene terminata questa Facciata, la cui

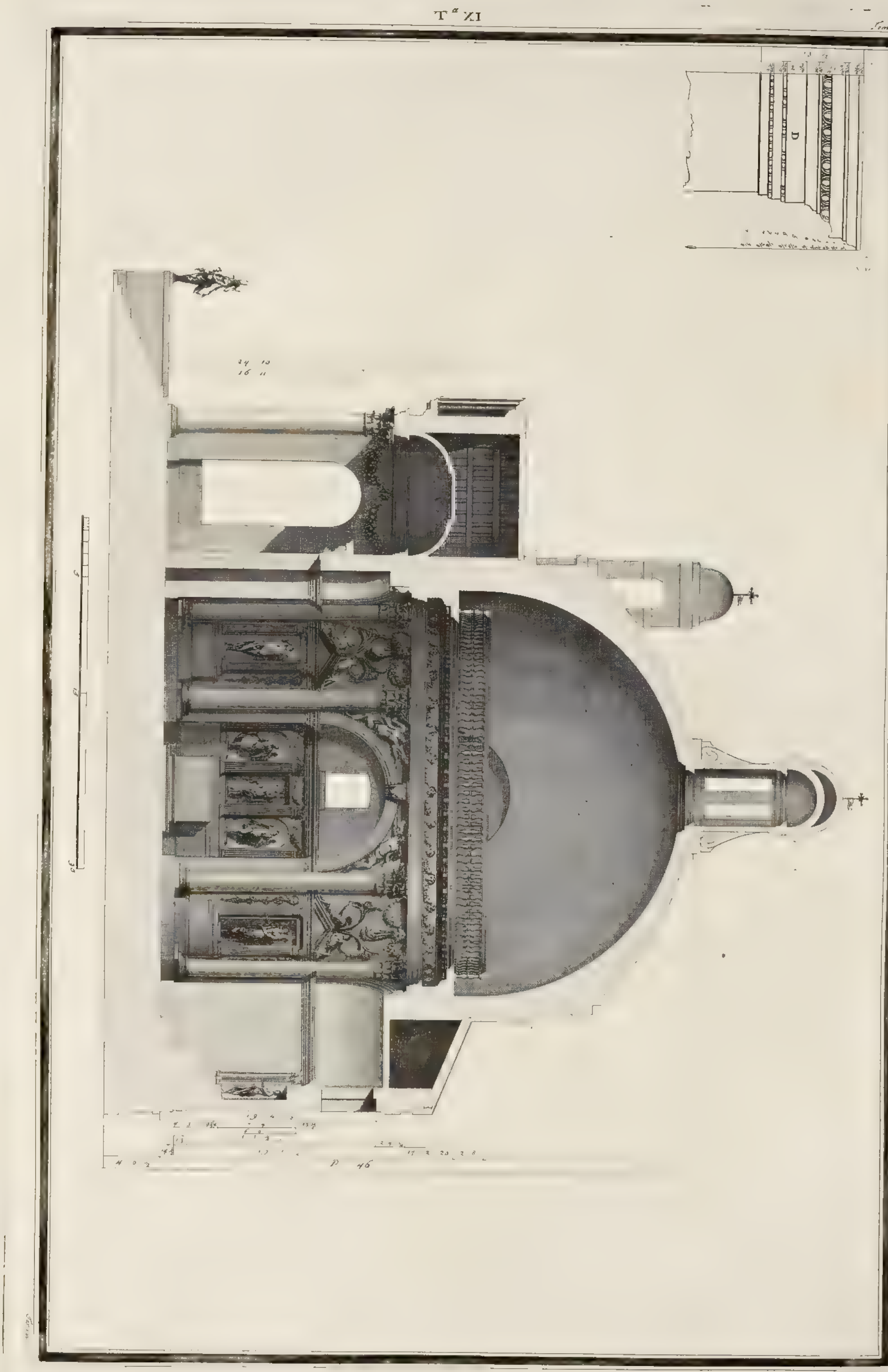
(1) Può il Palladio aver innalzate le Colonne un quarto di diametro di più di quanto insegna ne' suoi precetti, per dare ad esse più sveltezza in questo genere di Colonnato *Pycnostylos*, che dee avere, secondo Vitruvio, gl' intercolunnj d' un diametro e mezzo.

(2) I Pilastri posti su gli angoli fanno il buono effetto, che gli Architravi riposano meglio che sopra le Colonne tonde, dove l' angolo dell' Architrave viene indispensabilmente a cadere fuori del vivo delle Colonne.

(3) Non vi è la proporzione necessaria fra l' intercolunnio di mezzo e i laterali; e da ciò ne segue, che nel mezzo dell' intercolunnio maggiore vi è un campo, e nel mezzo del Frontone un modiglione. Dunque i modiglioni del Frontone non cadono a piombo di quelli della Cornice diritta di sotto. Questa è una pratica infelice, che viene scrupolosamente fuggita dagli Architetti di buon senno. E come dunque può esser corso in errore sì grossolano l' avvedutissimo Palladio? Io per me credo che ciò sia nato per colpa degli esecutori infedeli: ecco il perchè. Se gl' intercolunnj minori fossero di un solo diametro e mezzo, si avrebbe risparmiato in quattro di essi 6. oncie, che sarebbero state impiegate nell' intercolunnio maggiore, al quale aggiungendo 10. oncie di maggior larghezza, si avrebbe avuto lo spazio da porvi un campo, ed un modiglione nel mezzo, corrispondente a quello del Frontone; e così tutti i modiglioni sarebbero all' appiombo. Oltre di che gl' intercolunnj sarebbero riusciti fra loro di una proporzione armonica quasi perfettamente di 3. e 5., che equivale a una sesta maggiore.




A
C
B
B


Tª XI

cui altezza è uguale alla larghezza computandovi l'imbaſamento: la ſua proporzione ſopra di eſſo è dal 6. al 7., cioè una ſeconda ſuperflua. L'imbaſamento ha quella proporzione con la Colonna, che vi è dall'1. al 4., la quale è una doppia ottava. Notiſi che i Capitelli Corintj ſono a foglie d'olivo, e che dai fiori de' loro Abachi pendono, fra l'uno e l'altro Capitello, dei feſtoni di fiori e frutti grazioſamente intagliati (1).

Per un'ampia Scala ſi aſcende nella Loggia ſporgente, che ha due arcate ne' fianchi, ed una Porta maeſtoſamente ornata nel mezzo, e riſtretta al diſopra all'antica, per cui ſi entra nel Tempio. Queſta Loggia è poco più lunga di $\frac{2}{3}$ del diametro del Tempio. Il Palladio ne' ſuoi precetti dice, nel Lib. IV. Cap. 5. *Ma ſe ai Tempj ritondi ſi porrà il Portico ſolo nella fronte, egli ſi farà lungo quanto la larghezza della Cella, o la ottava parte meno: ſi potrà fare anco più corto; ma non però che giammai ſia meno lungo di $\frac{3}{4}$ della larghezza del Tempio.*

Il Portico del Panteon in Roma è lungo $\frac{2}{3}$ del diametro della Cella; e il Palladio ad imitazione di quello formò il Portico del ſuo piccolo, ma elegante Panteon, della medeſima proporzione. Fra la lunghezza di detto Portico e la ſua larghezza vi è la relazione del 2. al 5.; e la medeſima proporzione ſi trova nel Portico del Panteon, con la differenza però, che in queſto ſi comprendono le Colonne che ſono ne' fianchi del Portico, e in quello del Palladio, che è chiuſo da muraglie, ſi calcola il ſolo vuoto.

Tavola 11. La circonferenza interna di eſſo Tempio è diviſa in otto ſpazj eguali da otto Colonne Corintie, ſopra la Trabeazione delle quali cammina tutto all'intorno un Poggiuolo, a cui aſcendeſi per due piccoliſſime Scale a Lumaca, che hanno i loro ingreſſi nella Loggia eſterna.

Quattro degli accennati ſpazj ſono arcuati; uno di queſti è aperto, per dar ingreſſo al Tempio; tre ſono sfondati, e contengono degli Altari di ſemplice compoſizione. Negli altri quattro vi ſono dei Tabernacoli di elegante ſtruttura. Un ordine Corintio con Pilaſtri ſtriati gira tutto all'intorno del Tempio; ſopra di eſſi vi è una Cornice Architravata che forma ornamento agli Altari ed ai Tabernacoli, e ſerve anche d'impoſta agli Archi.

Eſaminando le proporzioni interne di eſſo Tempio, trovo che la ſua altezza, per approſſimazione, ha quel rapporto col diametro, che vi è fra il 4. e il 5., cioè una terza maggiore: e fra queſta altezza e l'ordine Corintio vi ſcorgo la proporzione che ſi trova fra il 5. e il 9., che è una ſettima minore: la proporzione fra la larghezza e l'altezza degli Archi è di una ſeſta maggiore (2).

Il dia-

(1) Non ſo ſe le Opere degli Antichi ſomminiſtrino eſempj di feſtoni pendenti da Capitelli di Colonne iſolate. Pure tal novità non increſce che a pochi, a' quali ſembra di vedere una vizioſa confuſione nata dalla vicinanza de' Capitelli Corintj. E queſti ſono i fedeli amatori dell'aurea ſemplicità, che forma in gran parte la vera bellezza nelle Opere di Architettura.

(2) Non è da meravigliarſi, ſe queſte dimenſioni non ſono tanto eſatte, per poter riſcontrare con preciſione le accennate proporzioni: imperciocchè in primo luogo la preciſione dei rapporti degli oggetti non è tanto ſenſibile alla viſta, quanto all'orecchio quella dei ſuoni. In ſecondo luogo ſi può anche ragionevolmente ſupporre che le altera-

Il diametro delle Colonne è di oncie 24. $\frac{1}{2}$; la loro altezza è 9. diametri e quasi $\frac{3}{4}$; la Trabeazione la quinta parte, ed è divisa secondo il metodo dell' Autore, colla sola differenza che l'Architrave è crescente d'un'oncia. I Tabernacoli, che contengono delle Statue, sono alti 2. larghezze e $\frac{1}{2}$; e ornati con Frontespizj, sopra de' quali vi sono delle Statuette.

Sopra la Trabeazione dell'ordine principale vi è un Poggiuolo con balaustri sostenuto dalla Cornice, il quale gira tutto all'intorno del Tempio (1).

La bella forma di questa Fabbrica, ed il gusto che vi regna, la rendono, a fronte della sua piccolezza, una delle più eleganti produzioni del nostro Architetto. Gli ornamenti di Colonne, di Nicchie, di Festoni, di Tabernacoli, di Cornici intagliate (2), che legano, e formano quell'unità tanto necessaria, le danno sommo pregio agli occhi di chi gusta il bello (3), e la fanno ammirare come un modello di vera eleganza.

TAVOLA IX. Pianta.

TAVOLA X. Prospetto.
(A. Cornice dell'Attico.
(B. B. Ornamenti della Porta principale.
(C. Stipiti delle due Porte minori.

TAVOLA XI. Spaccato.
(D. Cornice architravata, che forma ornamento agli Altari ed ai Tabernacoli, e serve anche d'Imposta agli Archi.

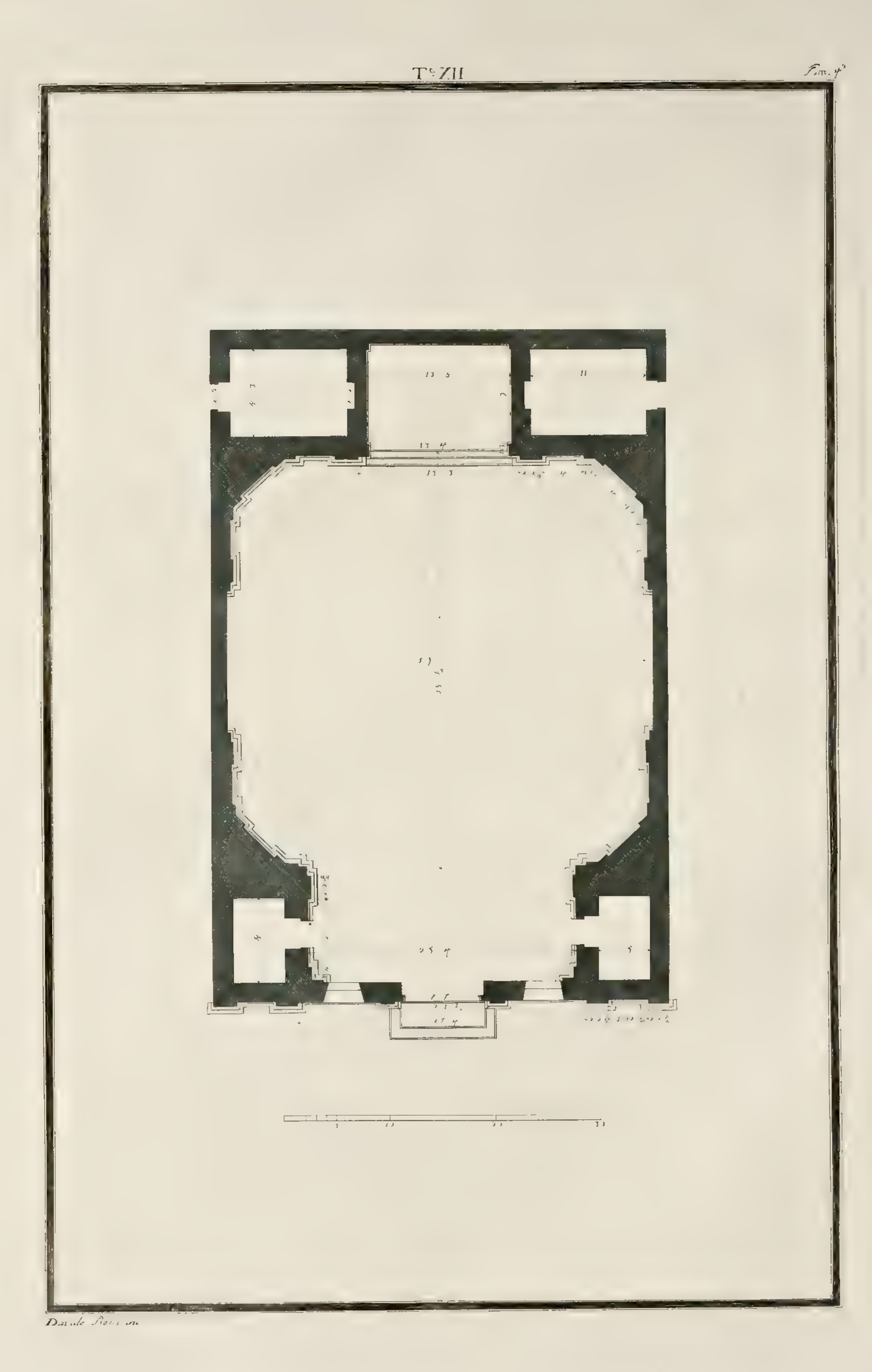
CHIE-

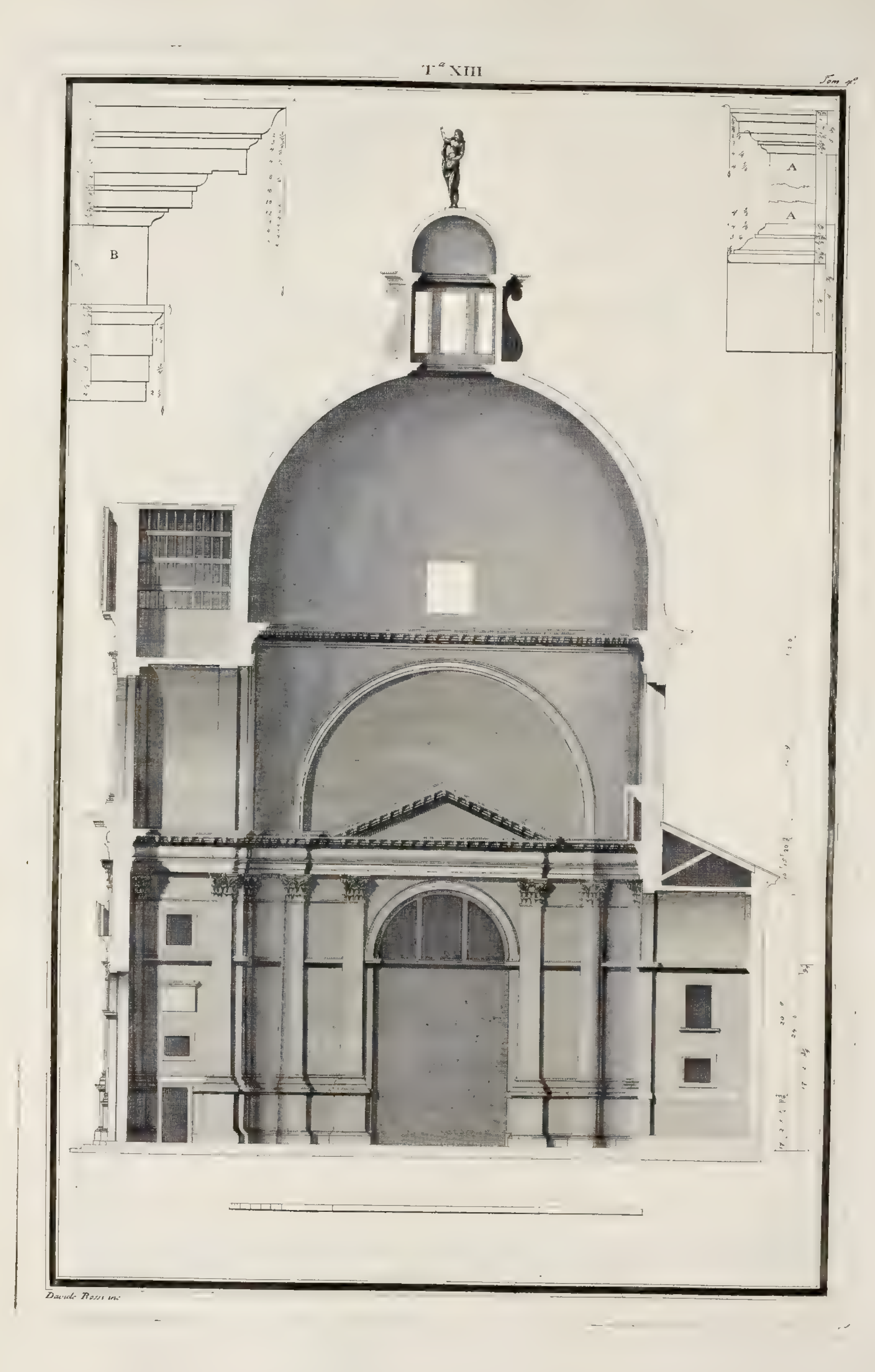
terazioni, che si trovano, sieno provenute dalla poca esattezza de' Muratori. Osservisi che la lunghezza del diametro della Cella è piedi 34. oncie 11., e l'altezza di essa Cella piedi 44. oncie 3. S'ella fosse di piedi 45. e il diametro di 36., vi sarebbe il giusto rapporto del 4. al 5. Le piccole differenze in questi casi non sono, a giudizio degl' Intendenti, osservabili: come a mio giudizio non merita osservazione il difetto di precisione fra i numeri 44. oncie 3., e 25. $\frac{1}{2}$, costituenti l'altezza del Tempio, e quella dell' ordine Corintio interno. Per formare il giusto rapporto, il numero maggiore dovrebb'essere piedi 45., e il minore 25. L'alterazione di poche oncie non qualifica imperfetta questa praticata insensibile variazione.

(1) La inutilità di quel Poggiuolo mi fa credere ch'egli non sia d'invenzione del Palladio; e maggiormente mi conferma nel mio parere il cattivo effetto che produce il di lui sporto, il quale nasconde, mirando dal basso, più di 2. piedi della curva che ha il Fornice del Tempio.

(2) Osservasi che, a riserva delle Basi delle Colonne, tutto il Tempio è di pietra cotta, e di stucco: e se in questa Fabbrica non vi è il pregio della materia, supplisce al difetto l'industria, la grazia, e l'eleganza.

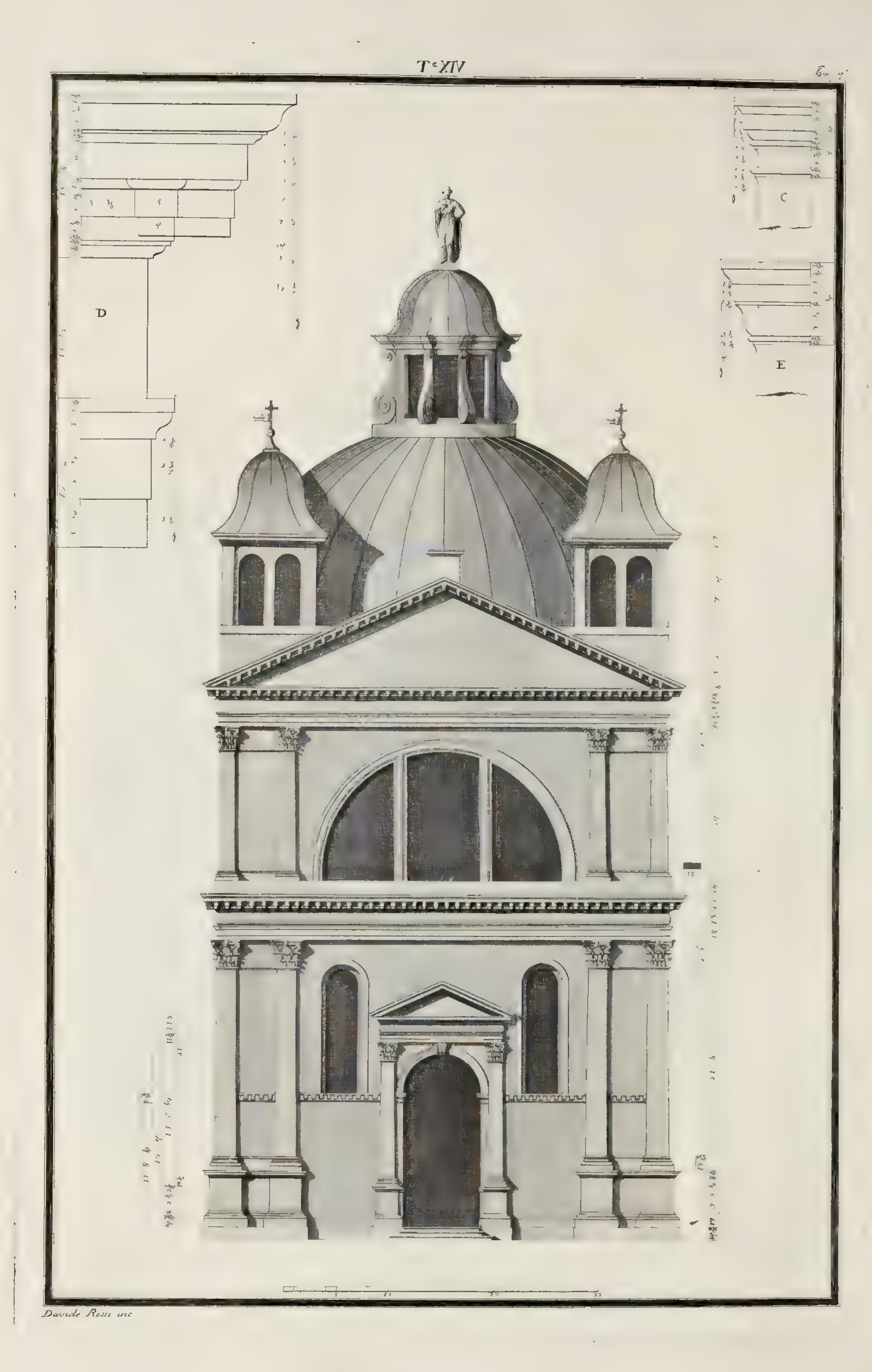
(3) Le due muraglie, che contengono la scala di fronte al Tempio, e che pareggiano con la loro altezza l'imbasamento, sostengono due eccellenti Statue rappresentanti la Fede e la Religione, opere singolari di Orazio Marinali.





Davide Rossi inc

Tᵉ XIV



Davide Rossi inc

C H I E S A

D E L L E

ZITELLE IN VENEZIA.

NEll' Iſola della Giudecca, vicino alla Chieſa del Redentore, ſi trova un Tempietto, il diſegno del quale comunemente ſi attribuiſce al Palladio.

Tavola 12. Il corpo principale è d'un quadro perfetto, ſcantonato ſu i quattro angoli, ad oggetto che la Cupola di mattoni, di cui è coperto, *meno* (dice il Sig. Temanza) *poſaſſe in falſo*; e quindi preſenta la forma di un Tempio di otto lati.

Il ſuo ornamento interno è a Pilaſtri d'ordine Corintio, che ripoſano ſopra un continuato Piediſtallo, l'altezza del quale è maggiore della quarta parte de' Pilaſtri; la Trabeazione corriſponde alla quinta parte.

Oſſerviſi, che le Cornici interne ed eſterne di queſta Chieſa, benchè ſieno Corintie, hanno i Modiglioni a due faſcie, quelli cioè uſati dal Palladio, e da altri Architetti nell' ordine Romano, o ſia Compoſito (1).

Due Archi ſino all' Impoſta poco sfondati, poſti ne' due lati della Chieſa,

Tavola 13. contengono gli Altari; la porzione che ſovraſta all' Impoſta è aperta, e forma due comode e grandi fineſtre, che danno comunicazione fra il Coro delle Zitelle, e la Chieſa. Un altro Arco aperto ſino a terra dà ingreſſo ad una mediocre Cappella, dentro la quale è poſto l' Altar maggiore, che corriſponde alla Porta d'ingreſſo. L'altezza di codeſti Archi è di una larghezza e $\frac{6}{7}$.

Tavola 14. Di due ordini Corintj con Pilaſtri ſoprappoſti l'uno all'altro è decorata la Facciata. Due di eſſi Pilaſtri poſti vicini a ciaſcun angolo di eſſa laſciano uno ſpazio nel mezzo molto rilaſciato, il quale viene occupato dalla Porta, ornata anch'eſſa da Pilaſtri Corintj, e Frontone. Non ſo ſe per riempimento, o perchè ſieno ſtate credute neceſſarie per illuminare la Chieſa, accanto alla Porta ſono aperte due Fineſtre, l'altezza delle quali eccede tutte le regole di proporzione; e ſono troppo addoſſate agli ornamenti della Porta. Il ſecondo ordine Corintio ſoprappoſto al primo è tanto minorato nell' altezza, che non ne abbiamo eſempio nelle Fabbriche de' buoni Architetti antichi; nè il Palladio co' ſuoi precetti, e molto meno colle Fabbriche eſeguite lo inſegna (2).

G Frap-

(1) Il Palladio trovò eſemplificati nell' Ordine Corintio i Modiglioni a due faſcie, da lui chiamati Modiglioni riquadrati, e già praticati nel Tempio di Giove, e in quello di Marte. Lib. IV. Cap. 12. e 15.

(2) Le Colonne del ſecondo Ordine ſono minori la terza parte di quelle del primo, e perciò rieſcono meſchine. Vitruvio vuole che ſi minorino gli Ordini ſuperiori la quarta parte degl' inferiori. Il Palladio, riportando la ſteſſa dottrina, è del medeſimo

Frappofta a' fopraddetti quattro Pilaftri del fecondo ordine vi è una grandiffima Fineftra arcuata, la cui larghezza occupa la metà di quella della Facciata.

Vien terminato quefto Profpetto da un Frontone, che porta un Acroterio nel mezzo; fu i lati vi fono due Campanili che fiancheggiano la Cupola, la quale è coperta di piombo.

Soggiacque anche quefto Tempietto al comun deftino di tutte le Fabbriche erette fotto la direzione fucceffiva di varj Architetti.

Dice il Sig. Temanza nella vita del Palladio, pag. 372. *Quefta fu terminata dopo la morte del noftro Architetto, ficcome fcrive lo Stringa* (1), *da un tal Bozzetto, di cui forfe è l'Altare maggiore, che pizzica qualche poco del gufto corrotto del fecolo XVII.*

Con quefto documento non fembrerà ftrano, fe in quefta Fabbrica fi trovano parti, che non fono conformi al purgato gufto del noftro Autore, e fe il tutto infieme non corrifponde a quella fublime eleganza, di cui vanno coftantemente accompagnate le di lui Opere.

TAVOLA XII. Pianta.

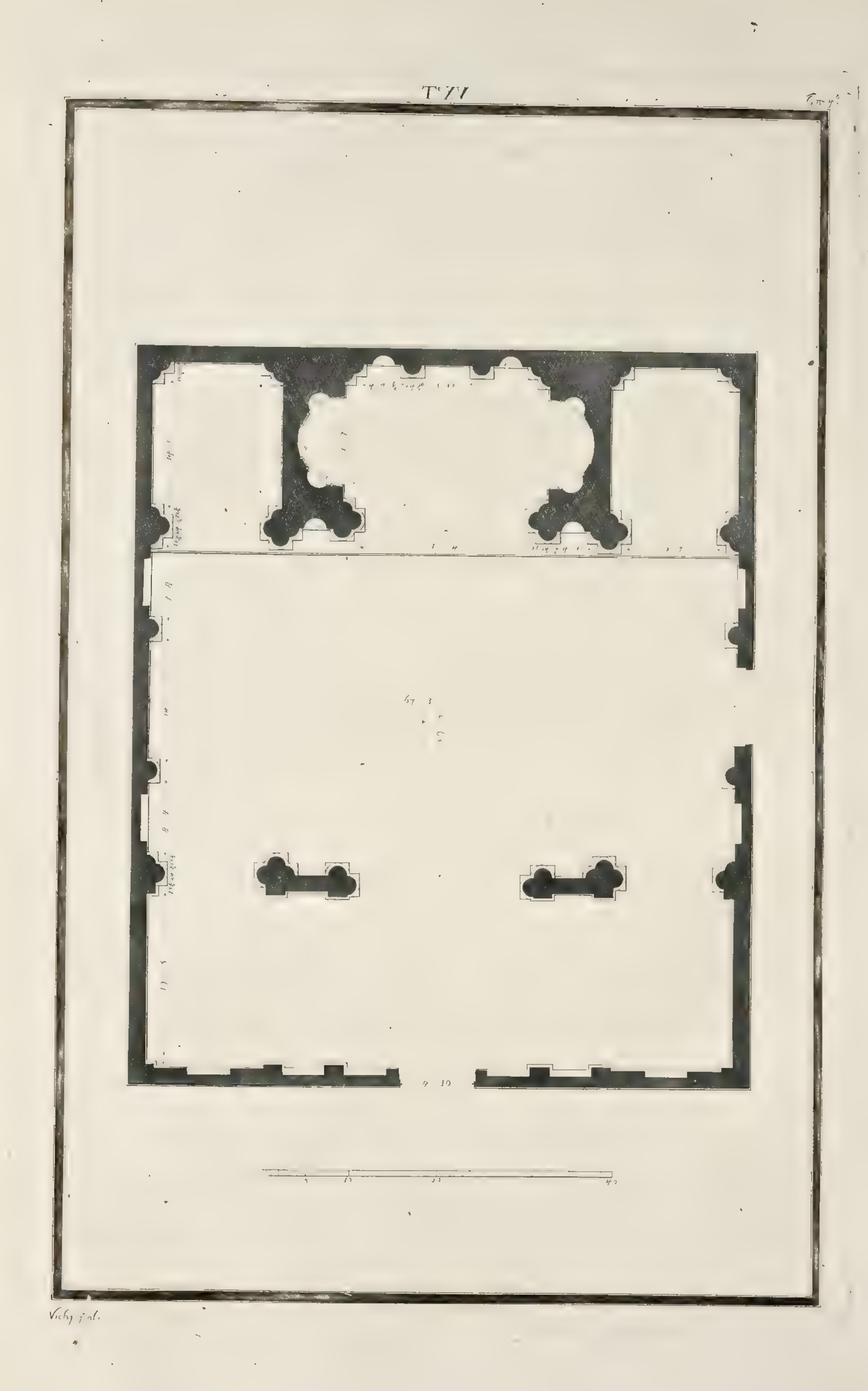
TAVOLA XIII. Spaccato. (A. A. Bafe, e Cimafa della Porta efterna.
(B. Sopraornati della medefima Porta.

(C. Impofta della detta Porta arcuata.
TAVOLA XIV. Profpetto. (D. Trabeazione dell'ordine Corintio fuperiore.
(E. Impofta degli Archi delle Cappelle interne.

CHIE-

fimo parere; ma nelle Fabbriche da lui immaginate non fegui fiffatta regola, parendogli forfe che le Colonne degli ordini fuperiori diveniffero troppo picciole. Lo Scamozzi ordina che fieno minorate quanto lo farà il fufto delle Colonne del fottopofto ordine. Pare che quefta regola non debba aver contraddizione.

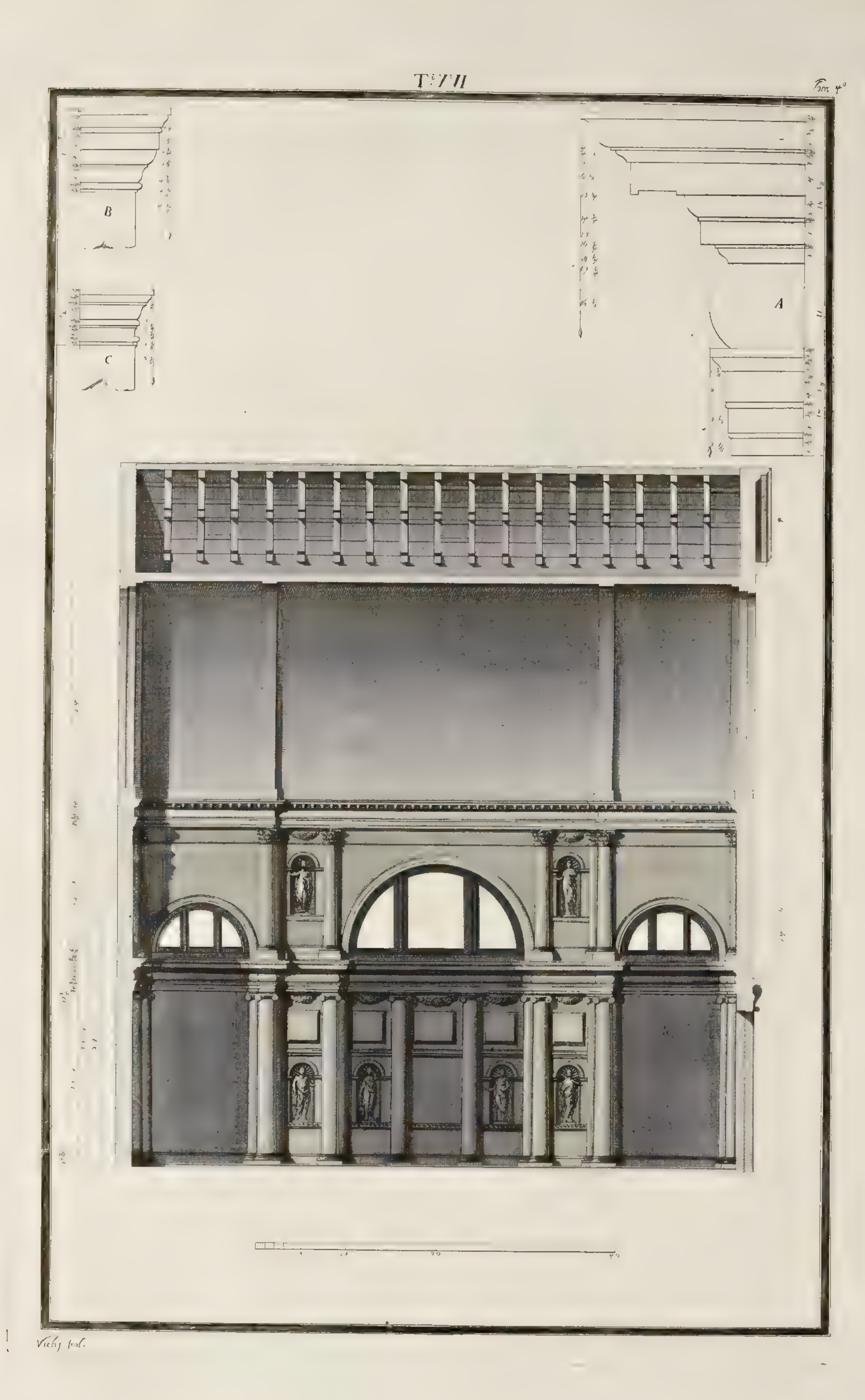
(1) Venezia Città Nobiliffima, e fingolare defcritta in XIV. Libri da M. Francefco Sanfovino: con aggiunta di tutte le Cofe Notabili della fteffa Città, fatte ed occorfe dall'anno 1580. fino al prefente 1663. da Don Giuftiniano Martinioni; dove vi fono pofte quelle dello Stringa ec. In Venezia: appreffo Stefano Curti MDCLXIII. Libro VI. pag. 258.



T° VI

T.^a VII

Tom. 4.°



Vichy fecit.

CHIESA

DELLE

MONACHE DI S.ᴬ LUCIA
IN VENEZIA.

DA una Iſcrizione, che ſi legge ſopra la Porta maggiore della Chieſa di S. Lucia in Venezia, venghiamo certificati ch' eſſa è ſtata fabbricata ſul diſegno di Andrea Palladio (1). La ſua forma è quaſi quadrata, compartita in un modo ſingolare, ed ornata di un guſto che ſpira l'antico de' tempi migliori dell' Architettura.

Tavola 15.

Tavola 16.

Da due ordini vien decorato l' interno di queſta Chieſa, Jonico il primo, Corintio il ſecondo; ed è diviſo il ſuo piano in tre corpi, il maggiore de' quali è lungo una larghezza, e quaſi $\frac{2}{7}$. L' ordine Jonico ha le Colonne alte quaſi 9. diametri e $\frac{1}{7}$; la Trabeazione è il quinto della Colonna. Le Corintie ſono minori delle Joniche poco più d' una quarta parte, e la Trabeazione è una media proporzionale aritmetica, fra la quarta e la quinta parte della Colonna. Neſſuna delle tre medie preſcritte dal noſtro Autore ſervì di regola all' altezza del corpo principale della Chieſa: egli è largo piedi 39. lungo 67., ed alto piedi 65.: la curva è di mezzo cerchio, ed ha di diritto, o ſia peduccio 4. piedi: egli rieſce ſveltiſſimo all' occhio de' riguardanti, che conoſcono le proporzioni.

Dal diſegno dello Spaccato ognuno può deſumere quanto ornato ſia l' interno, e quanto elegantemente ſieno diſtribuite le parti.

Debbo avvertire che la porzione corriſpondente a quella delle tre Cappelle, la quale forma un portico, è alta ſolamente ſino alla Trabeazione dell' ordine Jonico; e ſopra la detta Trabeazione vi è il Coro delle Monache, che ha tre aprituге arcuate, le quali corriſpondono a i tre Archi delle Cappelle che ſono in faccia.

Tanto diſcordante dall' interno del Tempiò trovo la Facciata, che deliberai di non pubblicarla, cadendomi in ſoſpetto che eſiſteſſe prima che foſſe fabbricato l' interno; oppure che ſia d' invenzione di qualche Artefice intieramente digiuno de' buoni principj d' Architettura.

TAVOLA XV. Pianta.

TAVOLA XVI. Spaccato.
(A. Trabeazione dell' ordine Jonico.
(B. Cornice che gira d' intorno alla Cappella maggiore, e ſi eſtende ne' fianchi della medeſima.
(C. Impoſta delle Nicchie.

(1) „ L' ultima Opera, che il Palladio diſegnò quì in Venezia, ſi fu la Chieſa delle Monache di Santa Lucia. Il Sanſovino ſcrive, che *Lionardo* (forſe, *Bernardo*, voleva dire) *Mocenigo Cavaliero, conſacrando la Cappella maggiore, diede principio a bello, & honorato Edifizio, ma interrotto per la ſua morte*. Dunque la prima coſa fatta ſi fu la maggior Cappella, alla quale forſe preſtò aſſiſtenza il Palladio. Il rimanente fu terminato dopo la morte di lui nello ſpazio di ſoli due anni ". *Temanza*, *Vita del Palladio* pag. 377.

FACCIATA
DELLA CHIESA
DI
S. FRANCESCO ALLE VIGNE
IN VENEZIA.

LA Chiesa di S. Francesco alle Vigne in Venezia fu incominciata verso l' anno 1534. co' disegni di Jacopo Sansovino (1); ma l' invenzione della Facciata è dovuta al singolare nostro Architetto. Dopo la morte del Sansovino da Monsignor Giovanni Grimani Patriarca d' Aquileja fu dato l' incarico al Palladio di formare una invenzione degna di lui, e corrispondente al sublime genio dell' illustre Prelato. Assunse il nostro Autore di buona voglia l' impegno; e tanto restò il Patriarca contento di questa nuova idea, che, rigettando quella del Sansovino, volle che a proprie spese fosse tosto eseguita.

Il nostro Architetto, il quale era pieno d' idee di magnificenza, non badando alla semplicità, con cui era costrutta la Chiesa, formò una Facciata, che annunzia una corrispondente grandiosità nell' interno, avendola anche rialzata varj piedi sopra il coperto della Chiesa, per ridurla maestosa e superba.

Tavola 17. Quattro Colonne d' ordine Corintio, poste sopra un continuato Piedistallo che sotto ad esse è risalito, ne formano il principale ornamento (2).

Corona la bella Facciata una ben profilata Trabeazione, la quale porta un pomposo Frontone co' suoi Acroterj. Un ordine secondario, anch' esso Corintio, a Colonne e Pilastri su gli angoli accresce l' ornamento, e fregia la Porta, ch' è arcuata. Le Colonne di quest' ordine sono alte 10. diametri, e la Trabeazione vien proporzionata con la media aritmetica fra la quarta, e la quinta parte dell' altezza delle Colonne. Notisi che questa Trabeazione, come si vede nel disegno, non è continuata, ma è interrotta, e profilata sulle due Ale della Facciata, ad oggetto che troppo sarebbe stato il suo sporto, rispetto alla risalita delle mezze Colonne dell' ordine principale: perciò il Palladio interruppe la sua continuazione; la ripigliò poi convertita fra gl' intercolunnj laterali, e la riduſ-

(1) Temanza, Vita del Sansovino pag. 219.

(2) Se è vero, che i Capitelli delle colonne caratterizzino gli ordini, dico, che l' ordine principale di questa Facciata è Corintio, perchè i Capitelli lo sono; ma se le proporzioni delle parti fanno distinguere un ordine dall' altro, credo, che si potrebbe denominare Composito: imperciocchè i Piedistalli sono alti un terzo delle colonne, come nell' ordine Composito dell' Autore; i membri dell' Architrave sono quelli ch' egli prescrive pel medesimo ordine: le colonne sono 10. diametri, e non $9.\frac{1}{2}$ come nel Corintio; e nella Trabeazione vi sono i modiglioni del suo Composito.


Tª XVII
Tom 4
DEO UTRIUSQUE TEMPLI ÆDIFICATORI AC REPARATORI
A
A
B
5 10 20 30 40

riduſſe con tutti i ſuoi membri nell' intercolunnio di mezzo, dove fregia e corona la maeſtoſa Porta.

Eſſa Porta arcuata è alta tre altezze meno $\frac{1}{5}$: vero è che non è aperta ſe non fino all' Impoſta, e che la porzione arcuata è chiuſa di pietra lavorata con diſegno, come ſi vede nella Facciata ch' io rappreſento nella Tavola XVII.

Queſta grandioſa invenzione meriterebbe un interno corriſpondente. Chi ſa nulladimeno che il Sanſovino, ſe aveſſe potuto oſſervarne la magnificenza, confeſſando il merito del Palladio, non l' aveſſe però trovata mal adattata a Frati poveri, i ſoliti Tempj de' quali egli avea in viſta, allorchè ſi diede a coſtruir queſta Chieſa?

TAVOLA XVII. Proſpetto. (A. A. Baſe, e Cimaſa del Piediſtallo.
(B. Impoſta della Porta.

DISEGNI
DEL PALLADIO
PER
LA FACCIATA DELLA CHIESA
DI S. PETRONIO DI BOLOGNA.

DOpo d'aver dato i disegni de' Tempj ideati dal nostro Autore, e che hanno avuto la loro intera esecuzione, ho voluto perfezionare la mia Collezione pubblicando i quattro Prospetti da esso ideati e disegnati per la Chiesa di S. Petronio di Bologna (1).

La Basilica di S. Petronio è stata fabbricata su' Disegni di un tal Mastro Arduino Architetto circa l'anno 1390., ed è di composizione Gotica, o sia Tedesca. La Facciata ebbe un principio d'ornato corrispondente all'interno, il quale tuttora esiste. Fissata avea il sopraddetto Mastro Arduino l'altezza interna del Tempio a Piedi 100., secondo la relazione di Baldassare da Siena, che approvava siffatta altezza; ma riferisce il Co: Algarotti, che nell'anno 1572. col parere di 35. Architetti fu alzato fino a' Piedi 105., mostrando essi che in un ordine Tedesco era molto da lodarsi la sveltezza: e nel numero di questi Architetti vi era il Palladio. Ecco il perchè vediamo, che dei quattro Disegni ch'egli ha presentati, tre sono innalzati a Piedi 100., ed uno a 105.

Tavola 18. Il primo di questi Disegni, ch'io dimostro nella Tavola XVIII. contiene due invenzioni, composte ognuna d'un sol ordine Corintio principale, con sotto i Piedistalli; nel qual Disegno il Palladio si mostrò indeterminato nel fissare la proporzione di essi Piedistalli. Benchè le Colonne sieno tutte della medesima altezza, gli uni sono alti la quarta parte della Colonna, e gli altri non hanno con essa alcuna proporzione. Il loro tronco è pulvinato, come il Fregio Jonico, alcuna volta da lui praticato in quest' Ordine (2).

In

(1) L'illustre Architetto Sig. Tommaso Temanza mi risparmiò un viaggio che avrei dovuto fare a Bologna per trar le copie di quei disegni. Egli mi fece avere le medesime ch'erangli state spedite dal Co: Francesco Algarotti, peritissimo conoscitore del Bello nella difficil'arte dell'Architettura. Egli le fece fare nel tempo della sua dimora in quella Città; onde non resta motivo di dubitare della loro precisa esattezza. Il suddetto Co: Algarotti le accompagnò con una lettera piena di tratti maestri, e di buona critica: il che dimostra quanto bene egli possedesse la scienza seguita da tanti, e da pochissimi intesa.

Lettere scritte dal Co: Algarotti al Chiarissimo Sig. Tommaso Temanza inserite nella Vita del Palladio, da lui pubblicata nella bella Edizione delle Vite dei più celebri Architetti, e Scultori Veneziani, Libro primo, pag. 284. e 363. in Venezia 1778. nella Stamperia di Carlo Palese.

(2) Si è creduto di far cosa grata al Pubblico, esponendo incisi questi Disegni nella medesima maniera che il Palladio gli ha presentati ai Signori Direttori della Fabbrica di S. Petronio.



Disegno del Palladio novo che mostra due modi

In cinque ſpazj è compartito l'interno di queſto gran Tempio, cioè tre per le Navate, e due per le Cappelle; ed in altrettanti, corriſpondenti a quelli, è diviſa la Facciata. Un Ordine minore, o ſia ſecondario, ripoſa ſopra i Piediſtalli dell'Ordine principale, le cui Baſi convertite formano quelle dell'Ordine minore, la Trabeazione del quale cinge tutta la Facciata. Una di queſte due invenzioni ha l'Attico con Pilaſtrini riſaliti, ſopra de' quali vi è il Frontone che compie l'altezza della Facciata; l'altra ha pure il Frontone poſto ſopra la Trabeazione dell'Ordine Corintio, ed è terminata con la Cornice diritta dell'Attico.

Se l'una o l'altra di queſte due ſuperbe invènzioni foſſe ſtata eſeguita, non oſtante le difficili circoſtanze che eſcludevano la pratica della correzione, con cui Palladio perfezionava le proprie Opere, certamente il tutto inſieme di eſſe ſarebbe ſtato una prova novella della grandioſità delle ſue idee.

Io congetturo che i due Diſegni accennati ſieno ſtati i primi preſentati dal noſtro Architetto per quella Facciata; perchè li trovo corriſpondenti al di lui guſto.

Il Co: Algarotti, deſcrivendoli in una delle ſoprannominate lettere al Sig. Temanza, dice: *Non vanno molto lontani, maſſime l'uno di eſſi, dalla invenzione della Facciata di S. Franceſco alle Vigne, e cadono amendue nel medeſimo difetto di quella; che lo Stereobate, ſu cui moſtra poſare la Fabbrica, è rotto dalle Porte che diſcendendo dalla ſoglia ſino al piede di eſſo: difetto, ch' egli correſſe di poi nella Facciata del Redentore, dove la Scalinata è cavata nell' altezza dello Stereobate medeſimo; e in ſulla cimaſa di quello vengono a poſare le Porte. Così ne' loro tempj erano ſoliti praticare gli Antichi, ſalvo che in quello di Sciſi, il quale per avere, appunto nel portico, non continuato, ma rotto lo Stereobate, rende un aſpetto non tanto grato.*

Il difetto oſſervato ne' Diſegni, di cui parliamo, dal Co: Algarotti mi ſembra figlio d'una indiſpenſabile neceſſità; ſtantechè la Chieſa era già fabbricata, e le Colonne interne meſſe a' loro ſiti: quindi non poteva l'Architetto alterare tutto l'interno per porre le Porte ſopra lo Stereobate. Mi ſi può opporre, che avrebbe potuto appoggiare le Colonne a terra. Ma forſe la loro grandezza non ſarebbe riuſcita corriſpondente al Tutto, e la eccedenza dei loro diametri avrebbe impedito di decorar con altri eleganti ornamenti, trovandoſi obbligato di conſervar le Porte aperte negl'intercolunnj laterali che danno ingreſſo nelle Navate minori. Il medeſimo difetto viene oſſervato dal Co: Algarotti nella Facciata della Chieſa di S. Franceſco alle Vigne in Venezia; ma eſſo debbe riconoſcere anche colà lo ſteſſo principio; poichè il Palladio formò il Diſegno della Facciata alloraquando l'interno della Chieſa era già fabbricato ſu' Diſegni di Jacopo Sanſovino (1). Ma ritornando a quelli di S. Petronio, io credo, che

i De-

(1) Nella ſtampa di una medaglia inſerita nella Vita del Sanſovino, ſcritta dal ſopraddetto Sig. Temanza, ſi vede la Facciata di queſta Chieſa, nella quale la porta è aperta ſino a terra: non vi è lo Stereobate continuato; ma vi ſono i Piediſtalli ſotto alle colonne. A qual partito poteva appigliarſi il Palladio, ſe il piano interno era già formato?

i Deputati ſteſſi ſopraſtanti alla erezione avranno voluto che l'eſterno della Fabbrica corriſpondeſſe all' interno, o almeno incaricato il Palladio di conſervar qualche parte dell' eſeguito nella Facciata; dal che probabilmente avrà avuto origine il ſecondo Diſegno ch' io dimoſtro nella Tavola XIX. Senſibili ſono le inconvenienze che trovanſi in queſto Diſegno, vale a dire la meſchina piccolezza della Porta maggiore, alcuni baſſirilievi Gotici annicchiati nei Pilaſtri delle Porte (1), quelli della Porta principale ch' è interrotta dall' Arcone di eſſa, ed il Frontiſpizio che rompe la continuazion della Trabeazione del primo ordine; il che, replico, dà a conoſcere che l' Architetto ha dovuto uniformarſi a ciò ch' eſiſteva, e per conſeguenza al genio di chi preſedeva all' erezione della Facciata.

Tavola 19.

A fronte però di tante licenze contrarie al caſtigato uſo del Palladio, ſi ammira nel tutto inſieme del Diſegno la poſſibile regolarità e magnificenza.

In eſſo egli ha diviſa tutta l' altezza in tre ordini: nel primo ſi moſtrò indeterminato tra 'l Jonico e 'l Dorico; poichè ne' due differenti lati ſi vedevano e l' uno e l' altro. Merita rifleſſione lo ſcorgere praticate in queſti due differenti ordini le medeſime proporzioni; coſa che fu oſſervata dallo ſteſſo Co: Algarotti (2). Avvertaſi che ſotto all' ordine Jonico vi è il fuſto del Piediſtallo pulvinato, come abbiamo veduto nel primo Diſegno.

Queſt' ordine ſi eſtende quanto è lunga la Facciata, ed è diviſo in cinque ſpazj, che contengono le due Cappelle, e le tre Navate della Chieſa. Il ſecondo, che è Corintio, copre le ſole tre Navate; ed il terzo ſignoreggia quant' è l' altezza della Navata principale, e termina con un bel Frontiſpizio: ſicchè a colpo d' occhio dall' ornamento eſterno ſi comprende qual ſia l' interno della Chieſa (3). Le Nicchie, i Tabernacoli, i Frontiſpizj ſono ſtati diſegnati dall' ingegnoſo Autore, per compor una decorazione corriſpondente alla grandioſità dell' interno: il tutto è condotto al poſſibile ſecondo i principj della ragione, e dell' arte.

Tavola 20.

Nella quarta invenzione contenuta nella Tavola XX. il noſtro Autore ha dovuto, per quanto io credo, uniformarſi a tenere per buono tutto ciò che eſiſteva di ornamento Gotico nella Facciata. Lo dimoſtra il ſuo Diſegno; lo dice il Co: Algarotti; del medeſimo parere è il Sig. Temanza;

(1) „Nel primo, ch' egli ha corretto e fatto in più maniere, nulla conſerva del vecchio, toltone alcuni baſſirilievi da incaſtrarſi, come ſono preſentemente, nei Pilaſtri delle porte; ed è tutto di ſtile moderno." *Lettera del Co: Algarotti.*

(2) „Degno ancora di avvertenza ella troverà l' eſſere ſtato dal Palladio poſto in opera nel primo ordine lo ſteſſo Fregio Dorico, di cui ſi è ſervito nel Chioſtro della Carità. E la cartuccia anneſſa al Diſegno, in cui ſono le correzioni ch' egli vi ha fatte, e in ſulla medeſima Scala, moſtra, che mettendo in vece del Dorico il Jonico, egli aſſegna a queſti due ordini le ſteſſe proporzioni, nè più nè meno."

(3) „Le colonne appajate, che ſono ſugli angoli della Facciata, hanno i loro fuſti diſgiunti; ma non eſſendovi ſufficiente ſpazio fra l' uno e l' altro, per poter contenere gli aggetti delle Baſi, e dei Capitelli, rieſcono penetrati l' uno con l' altro; il che non può piacere certamente agl' Intendenti."



Disegno in correzione, e nuovo modo del Palladio



Io Andrea Palladio laudo il presente disegno

Gaet. Testolin Ve. inc.

Temanza; nè io potrei meglio ſpiegare la mia opinione, che traſcrivendo quanto dice queſt' ultimo nel propoſito. *Fiſſate* (egli dice) *dunque in tal modo le coſe, poco ſervivano i primi progettati diſegni del Palladio, perchè conceputi ſulla prima fiſſata altezza del Fornice, ch' era di Piedi* 100. *Quindi, a mio credere, ebbe origine il quarto diſegno di lui, miſto di Gotico, o ſia Tedeſco, e di Romano, o ſia Greco. Il Gotico regna però ſoltanto nel primo ordine fra coſe di guſto migliore, ma slegate, e ſcorrette. Fu forſe a forza obbligato l' Architetto di conformarſi ai modi barbari degli antichi ornati delle porte, e dei lati della vecchia Facciata* (1). Se così è, io credo, che il Palladio non poteſſe meglio dirigerſi, uniformando le proprie idee al fabbricato, ſenza farſi ſchiavo de' modi barbari, e irragionevoli dei Goti. Preſe egli l' opportuno partito d' introdurre dei Pilaſtri Corintj di quà e di là dalle Porte, i quali non ſono di proporzionata altezza, ma uniformi alle ſproporzioni praticate nella Gotica Architettura. Conſervò della Fabbrica vecchia, per quanto fu poſſibile, la continuazione delle linee; abbandonò il penſiere di mettervi le Trabeazioni Corintie, e ſopra i Pilaſtri poſe dei Piediſtalletti di forma Gotica, i quali ſoſtengono vaſi d' una maniera certamente contraria al ſuo guſto, ma uniforme al Gotico. Anche i Frontoni, che coronano le tre Porte, s' adattano a quella maniera; ma in certo modo ricordano anche il guſto Romano. Il giudizioſo Autore ebbe l' avvertenza d' introdur nel Gotico delle parti analoghe agli altri due ordini, acciocchè il tutto foſſe collegato colla poſſibile armonia.

Queſti due ordini non ſono della proporzione da lui praticata; imperciocchè le Trabeazioni ſono minori della quinta parte de' Pilaſtri, ed eſſi ſono più ſvelti ch' egli non preſcrive.

Frappoſti a queſti ordini principali, due minori egli ve ne ha introdotti, con ſopra le Cornici architravate che legano tutta la Facciata, e formano Impoſta alle Fineſtre arcuate.

Tanta è la copia degli ornamenti in ogni angolo collocati, che ſtimerei aſſai l' Architetto, il quale aveſſe che aggiungervi, per quanto bizzarra fantaſia poſſedeſſe. Nulladimeno l' ammaſſo di tante parti preſe inſieme preſenta un tutto armonico, e moſtra l' ingegno del gran Maeſtro nello sbarazzarſi con valore e decoro da sì difficili circoſtanze; e più di tutto è mirabile la maeſtria, con cui egli combinò il Gotico, ed il Romano in guiſa così ingegnoſa.

Oſſervisi che appiè di queſta Tavola è inciſo il nome del Palladio, come ſta ſcritto nell' originale Diſegno, che ſi cuſtodiſce in Bologna: *Io Andrea Palladio laudo il preſente Diſegno*. Ad alcuni può cadere in ſoſpetto, che il Palladio non ſia l' inventore di codeſta Facciata; ma che ne ſia il diſegno d' altro Architetto; perchè non pare preſumibile che una ſua invenzione debba eſſere da lui medeſimo lodata ed approvata: ma tutti i dubbj vengono tolti dal Co: Algarotti nelle accennate Lettere, dov' egli dichiara di conoſcere perfettamente il carattere,

(1) Vita del Palladio.

tere, e la maniera di disegnare del Palladio (1), ed asserisce che la sottoscrizione è di sua mano.

TAVOLA XVIII.

TAVOLA XIX.

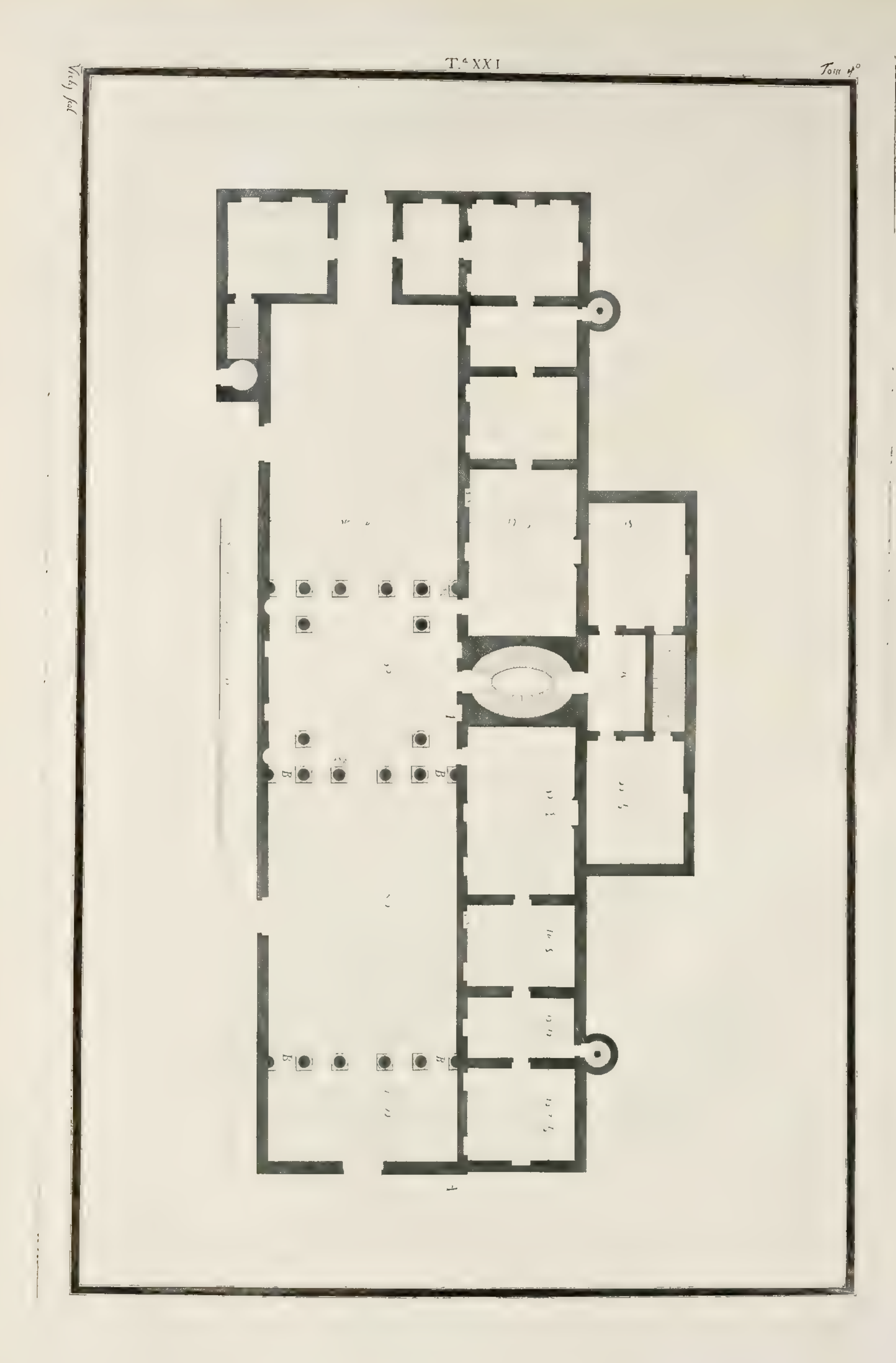
TAVOLA XX.

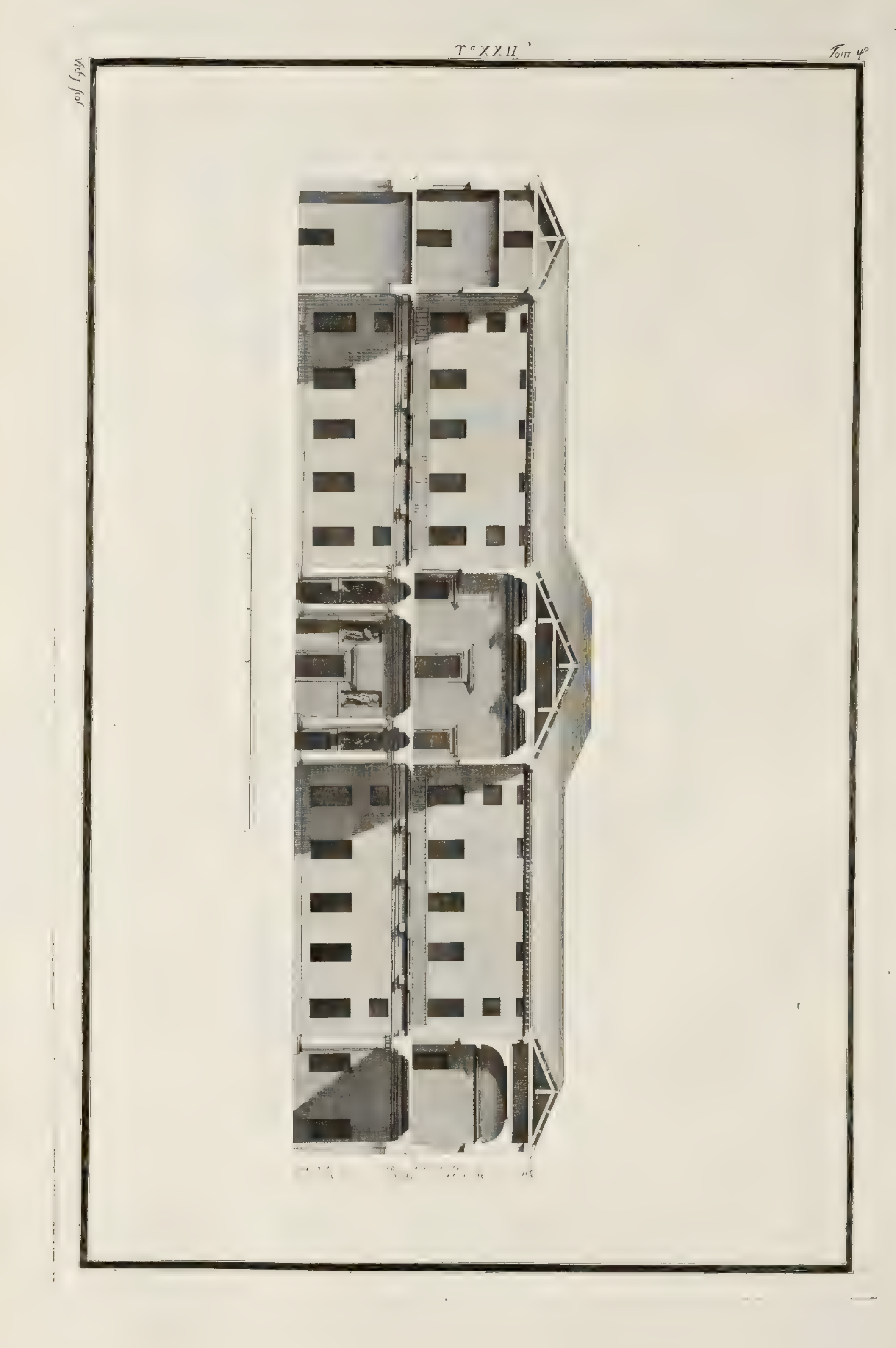
FAB-

(1) „ In essi disegni ho riconosciuto a meraviglia così la penna del Palladio, quale ho „ tante volte veduta nella gran raccolta di Milord Burlington, come anche la sua „ scrittura, anzi il dialetto Vicentino, di cui servivasi nelle brevi noterelle di che „ accompagnava i suoi schizzi. Ma quello, che ho particolarmente notato in questi „ disegni, sono le statue, i bassirilevi fatti di sua mano; il che si conosce a un „ certo gusto che sente dell'antico, di cui egli fu tanto studioso, e a una certa „ timidità altresì nel contornar le figure, che è proprio di chi non è per professione figurista . . . .

„ Il quarto ed ultimo disegno è ombrato di acquerella, assai più ricercato in ogni sua „ parte, e più finito degli altri. In questo ha conservato l'ordine da basso alla Gotica, quale era fabbricato di già, introducendovi solamente alcuni Pilastri Corintj „ di quà e di là dalle Porte, coi fastigj che fanno loro corona.

„ Sopra l'ordine Gotico ha innalzati due altri ordini alla Romana, l'uno Corintio, Composito l'altro; ma oltre il suo costume soverchiamente ornati di bassirilevi, di riquadri, di festoni, di statue, di nicchie, perchè fossero in armonia col Gotico „ che è al dissotto, trito, al solito, d'ogni maniera sculture, ed intagli. Fa un assai bel vedere una tale invenzione; ed egli vi ha posto di sua mano: *Io Andrea* „ *Palladio laudo il presente Disegno* „.





FABBRICA IN VERONA

DEL NOB. SIG. CO:

CARLO DELLA TORRE.

IN un terreno di figura quadrilunga il Palladio ordinò una Fabbrica per il Co: Giovambatista della Torre, Cavaliere d'una delle più Nobili Famiglie di quella illustre Città. Una porzione di quella è stata eretta al tempo che viveva il Palladio, come egli medesimo lo dice nel suo secondo Libro al Capo 3., nella breve descrizione che ci ha lasciata. Ecco le sue parole:

La Fabbrica che segue è in Verona, e fu cominciata dal Co: Giovambatista della Torre Gentil'Uomo di quella Città, il quale sopravvenuto dalla morte non l'ha potuta finire; ma ne è fatta una buona parte. Si entra in questa Casa da i fianchi, ove sono gli anditi larghi dieci Piedi; dai quali si perviene nei Cortili, di lunghezza ciascuno di 50. Piedi, e da questi in una Sala aperta, la quale ha quattro Colonne per maggior sicurezza della Sala di sopra. Da questa Sala si entra alle Scale, le quali sono ovate, e vacue nel mezzo. I detti Cortili hanno i Corritori, o Poggiuoli intorno, al pari del piano delle seconde stanze. Le altre Scale servono per maggior comodità di tutta la Casa. Questo compartimento riesce benissimo in questo sito, il quale è lungo e stretto, ed ha la strada maestra da una delle facciate minori.

Da quanto dice il Palladio si comprende, che con la sua direzione fu incominciata questa Fabbrica: eppure nella porzione eseguita, la quale io dimostro

Tavola 21.

nel Disegno della Pianta, Tavola XXI. contrassegnata con le due lettere A A, paragonandola col Disegno pubblicato dall'Autore, si trovano delle significanti mutazioni; per esempio, nel Cortile eseguito sono innalzate due Colonne segnate con le lettere B B, le quali indicano ch'egli volesse porre un Colonnato simile a quello della Sala terrena aperta, così da lui denominata; e a quest'oggetto nella Pianta ch'io presento, cioè in quella parte ch'è eseguita, quantunque imperfetta, disegnai le Colonne indicatemi nell'esecuzione; e nell'altra feci essa Pianta nel medesimo modo, con cui il Palladio l'ha pubblicata, regolandomi nelle misure con ciò che vi è di fabbricato, le cui differenze saranno quì a piè notate.

La Scala principale, che esiste, certamente non è quella del Palladio; imperciocchè la fabbricata è una Scala diritta a due branche fatta in questi ultimi tempi; e quella da lui disegnata è di figura elittica, o sia ovale.

Tavola 22.

In due modi il nostro Autore ha rappresentato i due Prospetti interni dei Cortili, cioè uno con due ordini di Colonne, l'uno all'altro soprapposto; l'altro con le sole Trabeazioni; ed è quello ch'egli ha praticato nell'esecuzione.

Le Colonne della Sala terrena sono d'ordine Jonico, alte 8. diametri e $\frac{2}{5}$, ed hanno la loro giusta corrispondente Trabeazione. Una grandissima varietà si ravvisa fra l'ordine eseguito, e quello disegnato dal Palladio; imperciocchè il primo è Piedi 21. oncie 11.; il secondo, forse per errore ne'numeri, è Piedi 24.

La

La Loggia, o ſia Sala terrena, è di figura quaſi quadrata, ed hà quattro Colonne che fanno il Piano ſuperiore più ſicuro, e rendono anche proporzionata eſſa Sala.

Tavola 23. Le Stanze ſono di bella forma; le maggiori rieſcono quaſi d'una larghezza e mezzo; ſi accoſtano a una proporzione di quinta; e le mediocri a quella di quarta, non calcolando le piccole differenze. Nelle altezze di eſſe Stanze l'Autore non ſi è ſervito di neſſuna delle regole che ha ſtabilite per le più lunghe, che larghe; imperciocchè le maggiori ſono lunghe Piedi 30. e $\frac{3}{4}$, larghe Piedi 19. $\frac{1}{2}$, e la loro altezza Piedi 20. oncie 7., abbenchè ſiano involtate, ed abbiano il raggio della curva quaſi d'un terzo della larghezza (1).

La diſtribuzione, o ſia l'interno Compartimento di queſta Fabbrica, tanto bene adattato alla ſituazione, è diſpoſto in due belle Sale, e ſufficiente numero di Stanze, Stanzini, e Granai. Egli però non può riuſcire di gran comodo, eſſendo ſoggette le Stanze medeſime l'una all'altra; al che potrebbeſi rimediare aprendovi delle Porte, che nel Pian terreno corriſpondeſſero ne' Cortiletti, e nel Piano ſuperiore nei Poggiuoli che dovrebbono circondare tutto all'intorno gli ſteſſi Cortiletti. Nella Fabbrica che eſiſte vi ſono i Poggiuoli, e vi ſi vedono anche nel diſegno del Palladio; ma non vi ſono le Porte, che pongano in libertà le Stanze. Forſe l'Autore avrà voluto formar in queſta Caſa quattro grandioſi appartamenti, riflettendo che per la baſſa Famiglia vi ſarebbero degli Stanzini, e de' luoghi da ſervigio poſti al di dietro della Scala principale.

Se queſta vaga idea aveſſe avuto il ſuo compimento, avrebbe dato un nuovo ornamento a Verona, la quale è già fornita di monumenti prezioſi d'Architettura; fra i quali riſplende l'antica ſuperba Arena, oltre alle Fabbriche del Falconetto, di Michele da S. Michele, e di altri rinomati Artiſti, le cui Opere la refero celebre preſſo gl'Intendenti delle belle Arti, e particolarmente per li prezioſi lavori di Pittura laſciativi dai Paoli Caliari, da' Farinacci, e da altri inſigni Pittori, le Scuole de' quali ſono ſtate tanto bene ſeguite a' noſtri tempi dall'immortale Sig. Cignaroli, come lo ſono di preſente dalli Signori Franceſco Lorenzi, e Felice Boſcheratti, Soggetti degni di encomj pe' loro meriti in fatto di Pittura, e per le altre qualità che li rendono degni di ſtima.

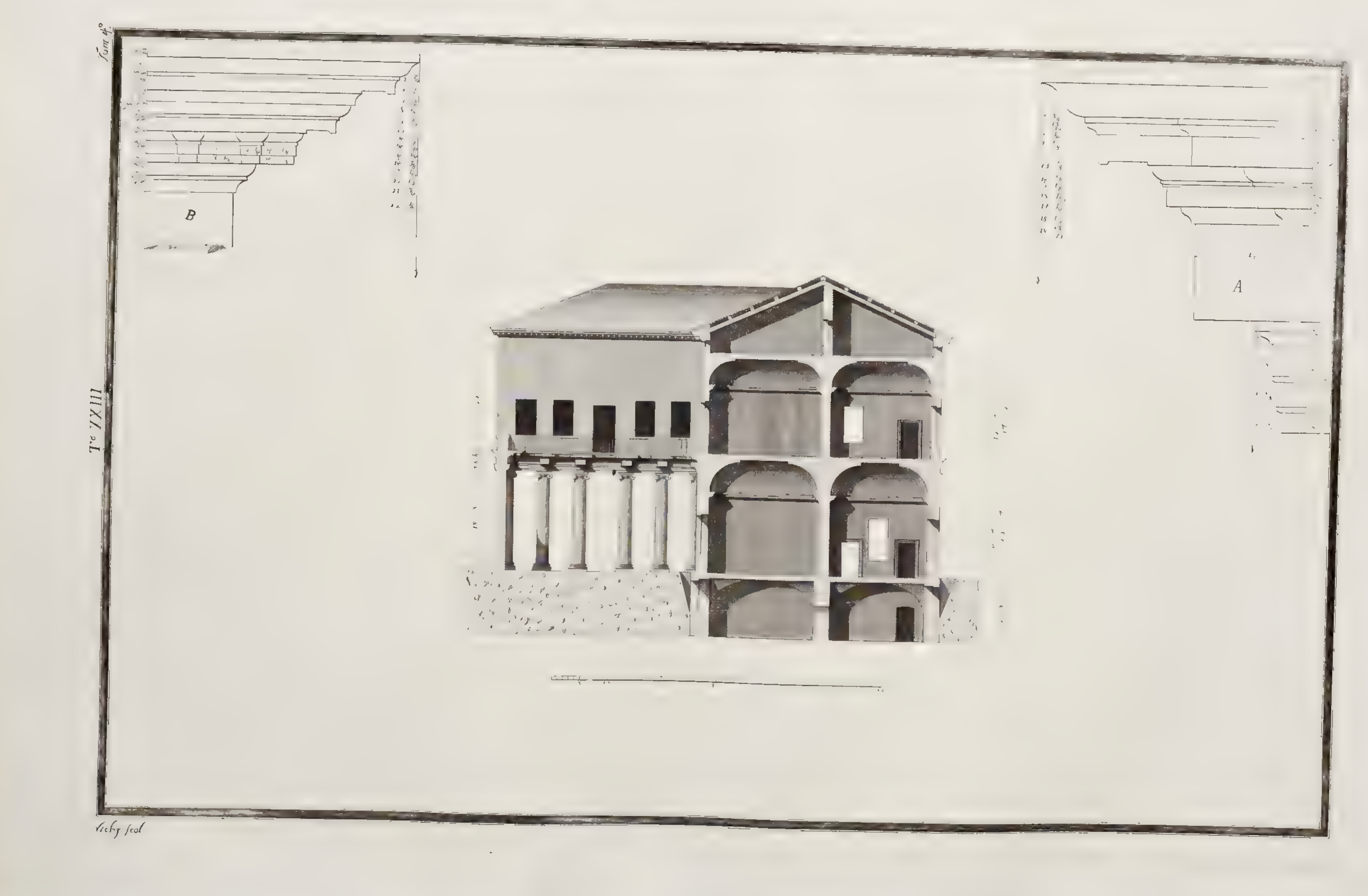
TAVOLA XXI. Pianta.

TAVOLA XXII. Proſpetto.

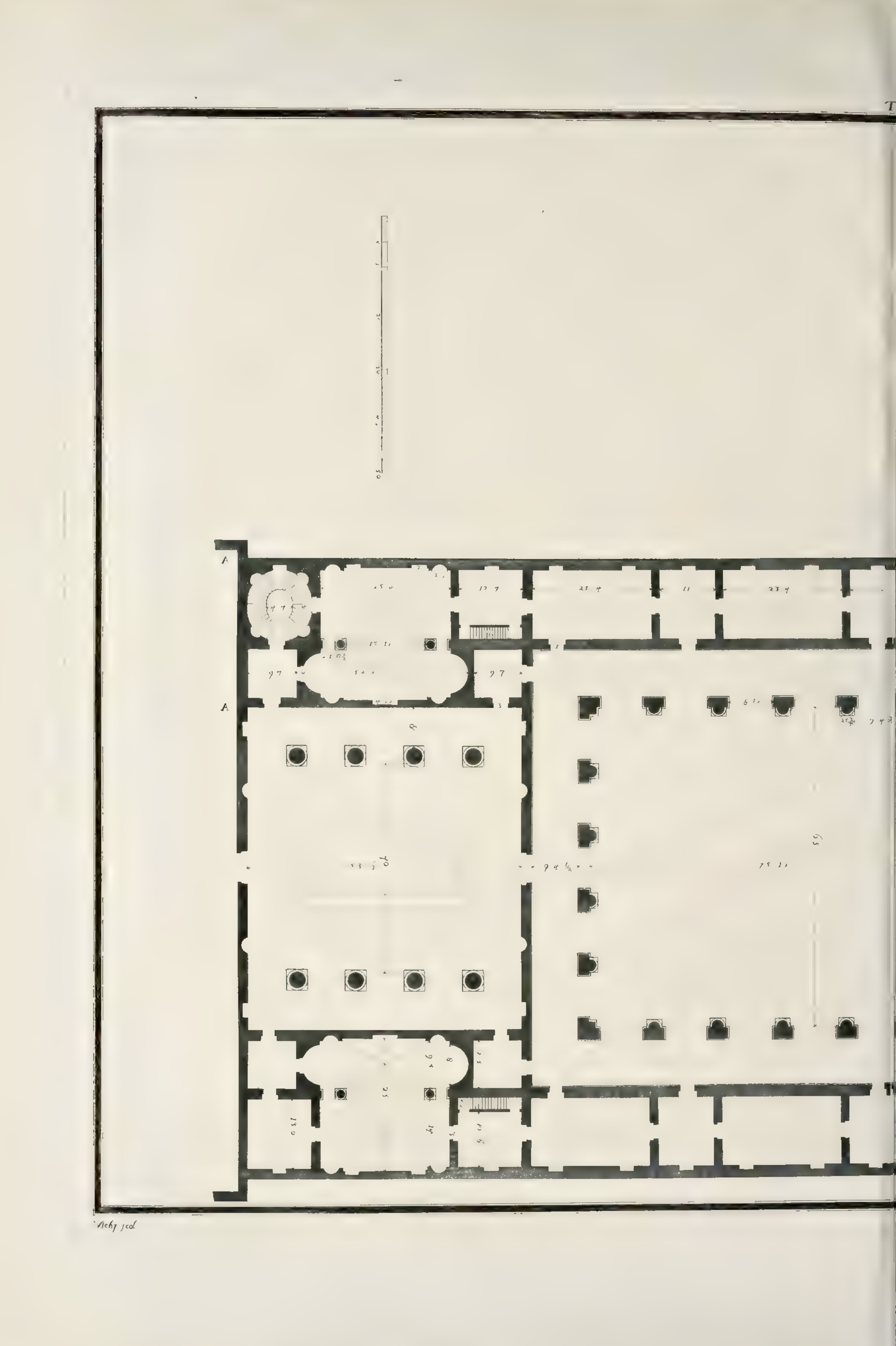
TAVOLA XXIII. Spaccato. (A. Trabeazione dell'ordine Jonico.
(B. Cornice di legno, che corona la Fabbrica.

ATRIO

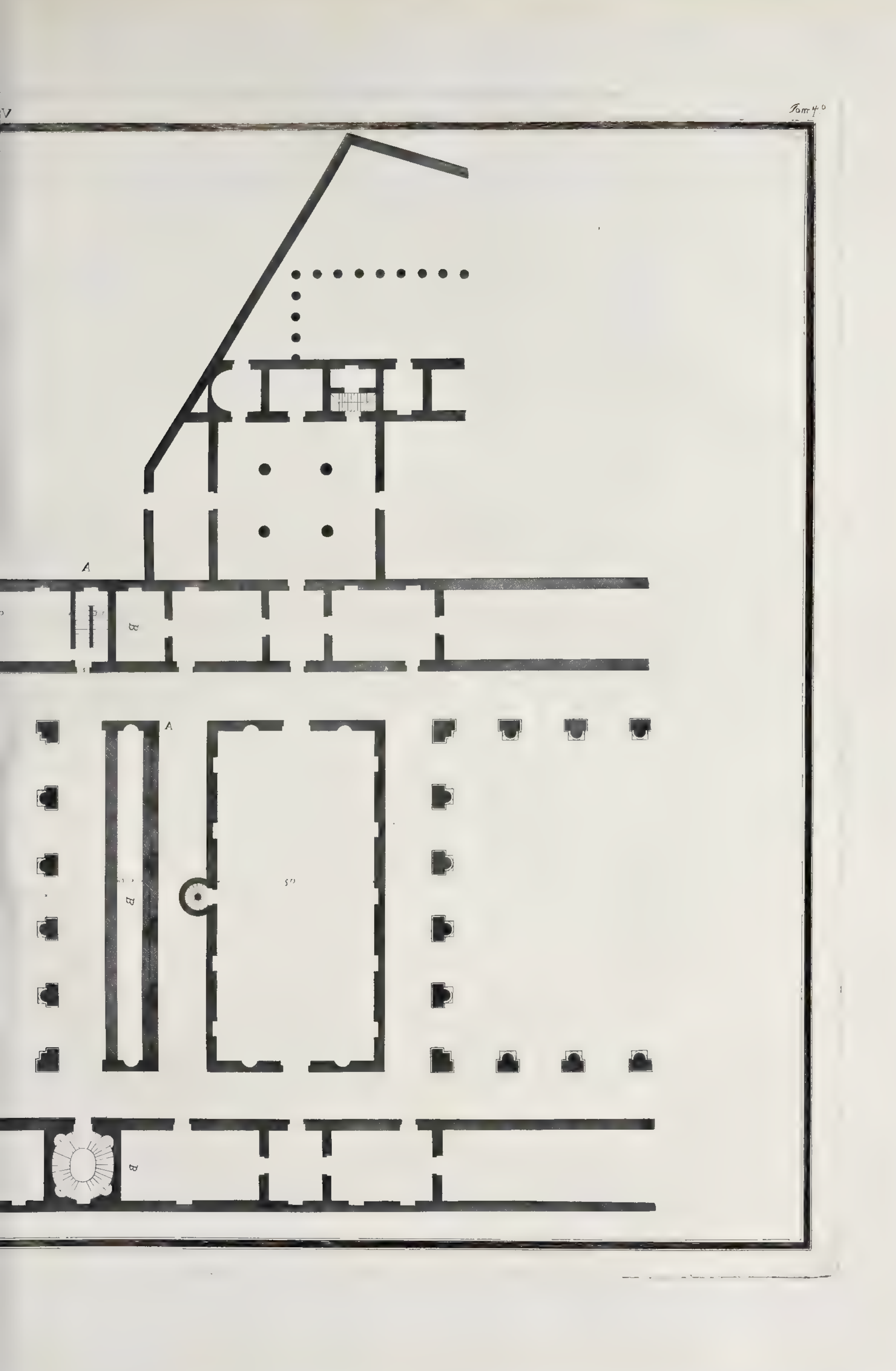
(1) Si rifletta, che ſopra le Stanze minori vi debbono eſſere degli Ammezzati; perchè in difetto l'altezza di eſſe Stanze diverrebbe eccedente.



Vichy sculp



Ashy sculp


A
B
A
B
B

ATRIO CORINTIO,

O SIA

CONVENTO DELLA CARITA',

IN VENEZIA.

TUtti gli Architetti di buon ſenſo, ed intelligenti, dopo di avere ſtudiato Vitruvio, ſi ſono dati indefeſſamente ad eſaminare le Fabbriche degli Antichi, e ſu gli avanzi di quelle riſpettabili Antichità hanno formato un guſto nobile, ordinato, e grandioſo; dimodochè ſe i coſtumi e le circoſtanze de' tempi, che influiſcono neceſſariamente ſu' progreſſi delle Arti, non aveſſero inceppata l'Architettura, eſſa avrebbe fatto avanzamenti rifleſſibili, e ſomminiſtrerebbe a' noſtri giorni un gran numero d' Edifizj ch' eguagliarebbono quelli innalzati da' Romani ne' bei giorni di codeſt' Arte.

Ad onta però degli oſtacoli, riuſcì al Palladio di mantenerſi puro dai pregiudizj de' tempi ſuoi, anzi giunſe a ſgombrarli gettando i fondamenti di una Scuola, che formerà ſempre un ornamento all'Italia. E ſe vivuto egli foſſe nel centro della Romana grandezza, e ſentito aveſſe l'influenza delle immenſe ricchezze di que' Cittadini, che non avrebbe fatto d' imponente e meraviglioſo? Diverſe moltiſſimo erano le circoſtanze de' ſuoi giorni, e limitata la potenza di quelli che lo impiegavano: ad ogni modo egli ha ſaputo ſempre combinare nelle ſue produzioni il magnifico, e il bello.

Se queſta verità aveſſe d'uopo di dimoſtrazione, ne ſervirebbe di novella prova l'Opera che preſento diſegnata in tre Tavole, e ch' egli ha inventata per li Canonici Lateranenſi della Carità di Venezia, e poi pubblicata colla ſtampa nel ſecondo ſuo Libro, cap. VI., col titolo d' *Atrio Corintio*.

Era egli ancor vivo, quando ſi ereſſe una porzione di queſta Caſa, che fu poi in parte ridotta in cenere da un orribile incendio. Il pezzo che ancora eſiſte, e le Tavole diſegnate dall' Autore mi baſtarono per diſegnarla bella ed intera. La porzione ſuſſiſtente è contraſſegnata nella Pianta colle lettere A.A.A.A.

Egli architettò queſta gran Caſa a ſimilitudine di quelle degli Antichi (1), e formò l'Atrio Corintio, dal quale ſi paſſa nel Cavedio (2), che noi chiameremo Cortile, circondato tutto all'intorno da Portici, e da numeroſe Stanze di varie grandezze, diſpoſte ognuna per li varj uſi de' Religioſi.

Tavola 24.

Dice il Palladio di aver proporzionato la lunghezza dell' Atrio con la linea dia-

K

(1) „ La ſeguente Fabbrica è del Convento della Carità, dove ſono Canonici Regolari in Venezia. Ho cercato di aſſimigliare queſta Caſa a quelle degli Antichi “.

(2) Vitruvio, tradotto da Monſignor Daniele Barbaro, nel Libro V. Capo primo dice: *Ma prima raggionerò, come ſi debbiano fare i Cortili ſcoperti delle Caſe, Cavedii nominati.*

diagonale del quadrato della larghezza; ma il perſpicace Sig. Temanza (1) nel diſegno dell' Autore vide che i lati ſono ognuno Piedi 40., e la ſomma riſultante de' ſuoi quadrati 3200., la radice quadrata de' quali deve eſſere Piedi 56., più una frazione (2).

Nel diſegno del Palladio riflette il medeſimo Sig. Temanza che queſta lunghezza è marcata con numeri ſolamente Piedi 54. La differenza di queſti 2. Piedi potrebb' eſſere una inavvertenza di chi vi ha poſto i numeri, come ſovente abbiamo riſcontrato nei Libri del Palladio (3).

Tavola 25. Veggonſi in queſt' Atrio otto Colonne iſolate d' ordine Compoſito, l' altezza delle quali è 10. Diametri, cioè Piedi 35., la Trabeazione è ſecondo i precetti dell' Autore (4). Dietro alle Colonne vi ſono le Ale dell' Atrio, larghe, come dice il Palladio, una delle tre parti e mezza della lunghezza di eſſo Atrio (5). La larghezza degl' Intercolunnj è diſegnata di 2. diametri, e quaſi $\frac{1}{4}$: l' impalcatura ſarebbe a lacunari, con ſopra una Terrazza ſcoperta, con in mezzo un foro quadrangolare cinto da una balauſtrata, e ornato da Statue, il quale l' avrebbe illuminata.

Un

(1) Temanza, Vita del Palladio.

(2) Vitruvio nel Libro VI. Capo 4., deſcrivendo gli Atrj, dice: *Le lunghezze, e le larghezze degli Atrj a tre modi ſi formano. Prima partendo la lunghezza loro in cinque parti, e dandone tre alla larghezza: poi partendole in tre, e dandone due: finalmente ponendo la larghezza in un quadro perfetto, e tirando la diagonale, la lunghezza della quale darà la lunghezza dell' Atrio.*

(3) Avendo io accuratamente miſurata la muraglia a cui doveva eſſere appoggiato queſt' Atrio, rilevai che la ſua lunghezza è di Piedi 53. $\frac{1}{2}$: il ſolo divario di 2. oncie mi fa credere, che la lunghezza dell' Atrio ſarebbe ſtata di una larghezza e un terzo.

(4) Nel mio diſegno ho dovuto minorare tutte le altezze di queſt' Atrio, per tenerlo al medeſimo livello del ſecondo piano del Chioſtro; e ſiccome gli ordini d' Architettura nell' eſecuzione ſono ſtati nelle loro altezze minorati, così ho dovuto conformare le altezze dell' Atrio a quelle del ſecondo piano ch' eſiſte, ed ho proporzionato le parti ſecondo i diſegni del Palladio.

(5) Il noſtro Autore non determinò la larghezza delle Ale ſecondo i precetti di Vitruvio; imperciocchè queſto celebre Architetto dice: *Alle Ale che ſono dalla deſtra, e dalla ſiniſtra, la larghezza ſi dia in queſto modo, che ſe la lunghezza dell' Atrio ſarà da' 30. a' 40. Piedi, ella ſia della terza parte; ſe da' 40. a' 50., partita ſia in tre parti e mezza, delle quali una ſi dia alle Ale; ſe da' 50. a' 60., la quarta parte della lunghezza ſi conceda alle Ale; da' Piedi 60. ad 80. partiſcaſi la lunghezza in quattro parti e mezza; e di queſte una parte ſia la larghezza delle Ale; da' 80. fin 100. Piedi partita la lunghezza in cinque parti, darà la juſta larghezza delle Ale.* Vitruvio Lib. VI. Cap. 4.

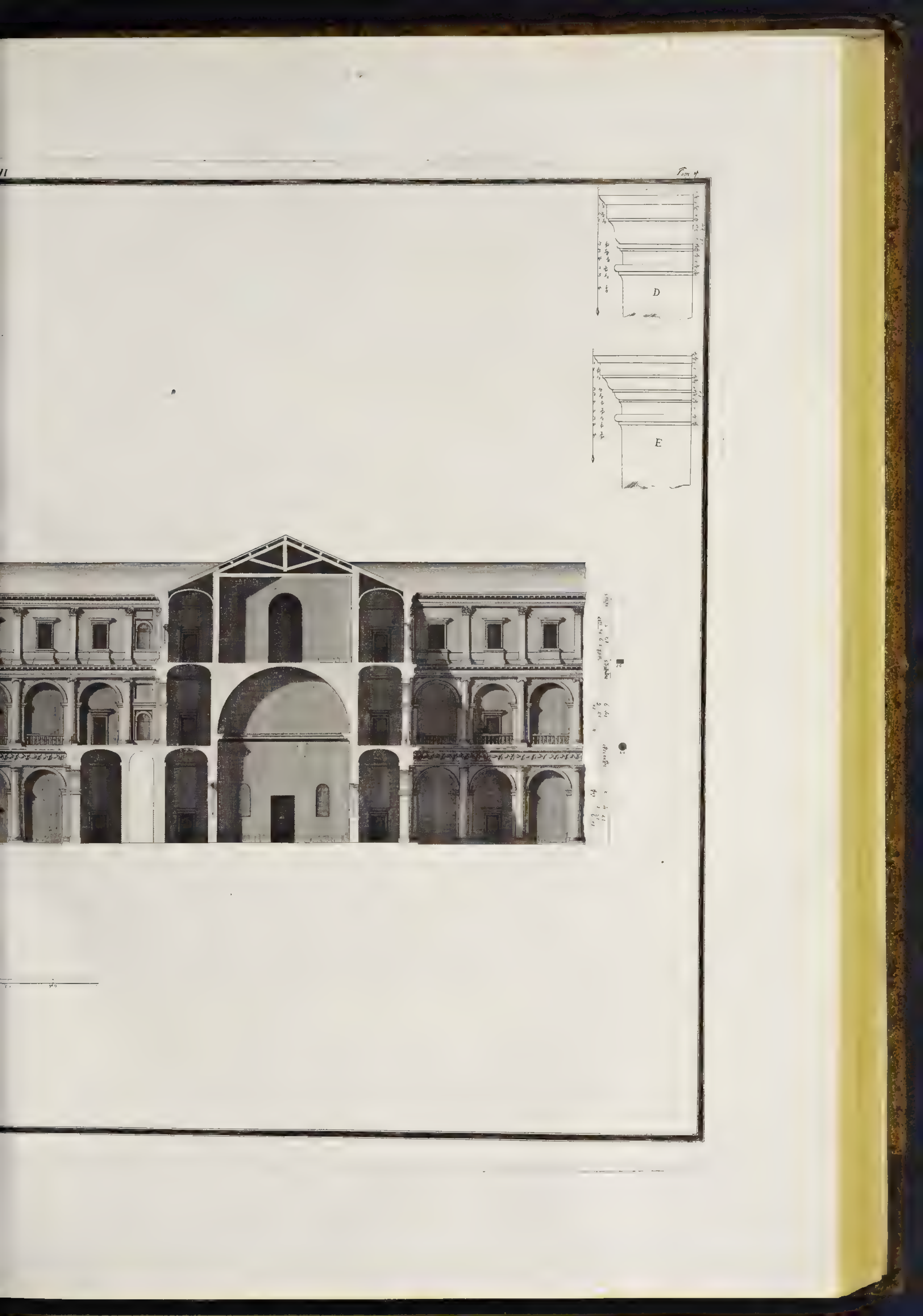
Se il noſtro Architetto, regolandoſi co' precetti di Vitruvio, aveſſe proporzionato le Ale del ſuo Atrio in conſeguenza, cioè con quella degli Atrj che ſono lunghi da' 50. a' 60. Piedi, le Ale ſarebbero ſtate larghe ſoli Piedi 6. oncie 8.; ma prevedendo forſe, come uomo eſperto, che ſarebbero troppo anguſte in proporzione della groſſezza delle Colonne, e non corriſpondenti alla grandezza del tutto inſieme, ſi determinò di dar ad eſſa la proporzione preſcritta dal Romano Scrittore per gli Atrj, che ſono lunghi dai 40. ai 50. Piedi, quando però la lunghezza di eſſo Atrio foſſe ſtata determinata, come dice il Palladio, con la linea diagonale del quadrato, il cui riſultato ſarebbe Piedi 56.; ma ſiccome la lunghezza è Piedi 53. $\frac{1}{2}$, egli diviſe queſta lunghezza in tre parti e un terzo; e una di queſte è la larghezza delle Ale.



B
A
A



Vichy sculp.



II
Tom 4
D
E

Un Tablino di ottima ſtruttura vi è fabbricato, il quale ha due Colonne nel mezzo, che oltre al renderlo ornato, e di bella proporzione, ſervono per ſoſtenere le muraglie che dividono le Stanze dalle Logge. Sopra le Colonne vi è una Cornice architravata che fa impoſta alla Volta.

Le proporzioni, che fanno elegante queſto Tablino, ſono le ſeguenti. Le Colonne d'ordine Dorico hanno otto diametri di altezza; la Cornice architravata è una delle otto parti e un terzo dell'altezza delle Colonne; l'altezza del Tablino dal ſuolo alla ſommità della Volta è Piedi 21.

Nelle Caſe degli Antichi dall'Atrio ſi paſſava nel Tablino, in cui ſi ponevano le Immagini degli Uomini illuſtri della Famiglia, e queſto traeva le proporzioni dalla grandezza degli Atrj. Il Palladio dice, che per accomodarſi, lo ha poſto da un lato, e lo ha fatto ſervire per Sacriſtia, e che dal lato oppoſto fece un luogo pel Capitolo de' Religioſi corriſpondente nella forma e negli ornamenti alla Sacriſtia, o ſia Tablino.

Dall'Atrio ſi entra nel Cavedio, che più propriamente chiameremo Clauſtro; perchè ſerve ai Canonici Regolari. Ornato egli è di tre ordini d'Architettura ſoprappoſti l'uno all'altro, e circondato da Portici ad Archi, e da Colonne appoggiate ai Pilaſtri, da' quali rilevano più di mezzo diametro. Le Colonne Doriche del primo ordine, ſono alte 8. diametri, e $\frac{2}{13}$; la Trabeazione corriſponde alla quinta parte dell'altezza delle Colonne; gli Archi ſono alti 2. larghezze meno $\frac{2}{7}$, e i Pilaſtri hanno $\frac{2}{7}$ di larghezza del lume degli Archi.

Tavola 26.

Si oſſervi, che nel Fregio Dorico non vi ſono Metope, nè Triglifi, e invece il Palladio vi ſoſtituì Teſchi di Bue, con Bandelle, e Feſtoncini grazioſamente intrecciati (1).

L'ordine ſecondo è Jonico; le Colonne ſono minori delle Doriche quaſi la ſettima parte; la Trabeazione è proporzionata con una media Aritmetica, fra la quarta e la quinta parte delle Colonne, e gli Archi ſono alti poco più di una

(1) Ornò il Palladio il Fregio Dorico ad imitazione del Jonico del Tempio della Fortuna Virile, da lui diſegnato nel ſuo Libro IV. Queſto ha i Teſchi di Bue intrecciati da Feſtoni e Puttini; e quello del Palladio, da Bandelle e Patere grazioſamente frappoſte ai Teſchi di Bue. Sommamente mi piacciono le oſſervazioni del Chiariſſimo Sig. Temanza intorno all'ornamento di queſto Fregio, del quale dice: *E' rifleſſibile poi che nel Fregio del Dorico non vi ſiano Triglifi, ma sì bene un continuo intreccio di Teſchi di Bue, e di Patere grazioſamente legati con Bandelle e Feſtoncini, quaſichè foſſe il Fregio una Metopa continuata. Il che fu fatto dal noſtro Architetto con ſottile diſcernimento. Concioſſiacoſachè il Palco riſpondente al Fregio ſuddetto non è ſoſtenuto da travi, che colle loro teſte figurino i triglifi, ma sì da una volta, che ſoſtiene il ſolajo. Di tali avvertenze, o artifizj ſono ripiene le opere ſue.*

Una ſimile cautela uſò il noſtro Autore, come abbiamo veduto, in uno de' diſegni della Facciata di S. Petronio di Bologna. E perciò alcuni vorrebbero che col medeſimo artifizio aveſſe ornato il Fregio della Baſilica di Vicenza, la quale anch'eſſa ha i Portici a volta, e non vi ſono travi che ſoſtengano il Palco, e che riſpondano ai triglifi del Fregio: dicono che ſi ſarebbe così levata la puerile critica, che le Metope non ſono di un quadro perfetto, quantunque, per aſſerirlo, ci voglia la ſeſta per miſurarle.

una larghezza e mezza (1). Il terzo ordine Corintio è a Pilaſtri, minori delle Colonne Joniche $\frac{2}{11}$: la loro Trabeazione è alta la quarta parte. Queſti Pilaſtri ſono appoggiati al muro, e fra l'uno e l'altro ſono aperte delle Fineſtre che illuminano il Corridojo, dietro al quale vi ſono le Celle de' Religioſi, come ne' piani inferiori. Queſto piano è però diviſo in altro modo; cioè, le Celle, o ſia le Stanze, ſono tutte di una medeſima grandezza, e i muri di diviſione, che ſeparano le une dalle altre, vengono ſoſtenuti dalle Volte delle ſottopoſte Stanze (2).

Un altro Cortile il Palladio accenna nella ſua Pianta, il quale reſta ſeparato dal Chioſtro da una Strada pubblica ſegnata nella Pianta ch' io preſento nella Tavola XXIV. con le lettere B.B.B.

Queſta Strada doveva eſſer coperta da un Terrazzato, al medeſimo livello del ſecondo piano.

Di là da queſta Strada, al piano terreno evvi diſegnato uno ſpazioſo Refettorio lungo due larghezze, la di cui altezza è al livello del terzo piano. Per entrare nel detto Refettorio dalla parte del Chioſtro, era neceſſario di paſſare pel Terrazzato, che copre la Strada, e diſcendere dalle Scale introdottevi a queſt' oggetto; il che vedraſſi diſtintamente nella Pianta, e negli Spaccati.

Tante ſono le differenze che trovanſi fra il diſegno e l'eſecuzione, ch' io mi trovo in dovere di traſcrivere ciò che dice il Palladio nel Lib. II. Cap. 5. Egli dice adunque: *Dall' Atrio ſi entra nell' Inclauſtro, il quale ha tre ordini di Colonne, uno ſopra l' altro: il primo è Dorico, le Colonne eſcono fuori dei Pilaſtri più che la metà: il ſecondo è Jonico, le Colonne ſono per la quinta parte minori di quelle del primo: il terzo è Corintio, ed ha le Colonne la quinta parte minori di quelle del ſecondo.*

Nel diſegno del Palladio, e molto meno nella Fabbrica eſeguita, l'altezza delle Colonne non è minorata la quinta parte; imperciocchè le Colonne Doriche ſono diſegnate alte 18. Piedi, le Joniche 16., e le Corintie 14.; e ſono fabbricate, le prime alte 17. Piedi e 4. oncie, le ſeconde Piedi 14. oncie 9., le terze, cioè i Pilaſtri Corintj, Piedi 12. oncie 5. Se non vi foſſe una differenza di 3. oncie nell'ordine Corintio, crederei che queſti due ordini ſuperiori foſſero minorati con una progreſſione aritmetica decreſcente.

Di quanta magnificenza ſarebbe riuſcita queſta nobile Caſa, lo giudichino gl' Intendenti; imperciocchè le parti componenti il tutto ſono eccellentemente diſtribuite, ed ognuna in ſe è regolare, proporzionata, ed armonica. L'Atrio è ſuperbo e grandioſo, il Tablino elegante, i Portici che circondano il Cortile ſpirano una ragguardevole magnificenza. Le Scale ſono grandioſe e comode, ben-

chè

(1) Gli Archi d'una larghezza e mezza rieſcono tozzi in un ordine Jonico: così dicono gli ſpiriti delicati.

(2) „ Appreſſo l'Atrio, da una parte è la Sacreſtia circondata da una Cornice Dorica che tol ſuſo il Volto; le Colonne, che vi ſi veggono, ſoſtentano quella parte del muro dell'Inclauſtro, che nella parte di ſopra divide le Camere, ovver Celle, dalle Logge ". Palladio Lib. II. Cap. *6*.

chè fieno a Lumaca; il numero delle Stanze e delle Celle, comprendendovi le Forefterie ed altri luoghi, monterebbe a novanta (1); fufficientiffima quantità per poter contenere qualunque numerofa Famiglia di Religiofi clauftrali. In quefta Cafa tutto fpira grazia, maeftria, e fomma diligenza di efecuzione.

Tutta la Fabbrica è coftrutta di pietra cotta, e l'efterno è coperto di un fottiliffimo intonaco rofficcio: di pietra di cava fono folamente le Bafi, i Capitelli delle Colonne, le Impofte degli Archi, e le Scime delle Cornici.

Dice l' Autore di aver *cercato di affimigliar quefta Cafa a quelle degli Antichi*: e a mio giudizio pare ch' egli vi fia maeftrevolmente riufcito; avendo però giudiziofamente modificate le parti, e regolati i precetti a mifura de' bifogni, e de' coftumi d' una Cafa religiofa. Saranno ftate quelle Cafe de' Romani e più grandiofe, e coftrutte di materiali più pregevoli; ma certamente non faranno riufcite nè più eleganti, nè più corrette.

TAVOLA XXIV. Pianta.

TAVOLA XXV. Spaccato.
(A.A. Bafe e Capitello delle Colonne Doriche del Tablino.
(B. Cornice Architravata che regna tutto all' intorno del Tablino.

TAVOLA XXVI. Altro Spaccato.
(C. Trabeazione dell' ordine Dorico nel Cortile.
(D. Impofta degli Archi Dorici.
(E. Altra Impofta degli Archi Jonici.

	Mifure ne' Difegni del Palladio.		*Mifure efeguite.*	
Atrio lungo - - - - - - - - - - piedi	54.		piedi 53.	6.
Tablino quadrato - - - - - - -	26.		25.	4. per un lato, e 25. per l'altro.
Stanze larghe - - - - - - - - -	14.	6.	13.	6.
Lunghezza del Cortile - - - -	78.		75.	10.
Diametro delle Colonne Doriche	2.	3.	2.	1.$\frac{3}{4}$
Sua altezza - - - - - - - - - -	18.		17.	4.$\frac{1}{2}$
Larghezza degli Archi - - - -	9.		8.	10.
Sua altezza - - - - - - - - - -	16.		16.	3.
Diametro delle Colonne Joniche	1.	10.	1.	8.
Sua altezza - - - - - - - - - -	16.		14.	9.$\frac{1}{2}$
Altezza degli Archi - - - - - -	14.	9.	13.	6.
Diametro delle Colonne Corintie	1.	6.	1.	4.
Sua altezza - - - - - - - - - -	14.		12.	5.

(1) Palladio Lib. II. Cap. 6.

FABBRICA DISEGNATA

PEL CO:

GIULIO CAPRA.

NEl sopraddetto II. Libro, Cap. 3. troviamo un' altra invenzione del Palladio, di cui ecco la descrizione.

Ha ancora il Sig. Giulio Capra, Cavaliere e Gentiluomo Vicentino, per ornamento della sua Patria, piuttosto che per proprio bisogno, preparata la materia per fabbricare, e cominciato, secondo i disegni che seguono, in un bellissimo sito sopra la strada principale della Città. Avrà questa Casa Cortile, Logge, Sale e Stanze, delle quali alcune saranno grandi, alcune mediocri, ed alcune picciole. La forma sarà bella, e varia. E certo questo Gentiluomo avrà Casa molto onorata e magnifica, come merita il suo nobil animo.

Nel trasportare i disegni dell' Autore in forma maggiore di quella, in cui esso gli ha pubblicati, ho dovuto servirmi de' numeri, co' quali sono contrassegnate le parti della Pianta. Imperciocchè misurandole con la Scala de' piedi annessa ai detti disegni, le parti non sono corrispondenti ai numeri che dinotano le lunghezze e larghezze, come ognuno potrà conoscere, esaminando con un poco di riflessione il Libro del Palladio.

Tavola 27. L' Area irregolare assegnatagli lo determinò a riquadrarsi con de' Cortiletti, che servono anche per dar lume alle stanze vicine, e che nella Pianta sono contrassegnati con le lettere A. e B.

La Scala maggiore è lontanissima dalla Porta principale d' ingresso, per la quale però non potrebbero entrar Carozze, od altri legni; mentre per accostarsi alla Scala dovrebbero passare per la Sala terrena. Vi provvide l' Autore aprendo una Porta, che dà ingresso nel Cortile segnato C. Di fronte a questo Cortile disegnò una Loggia che corrisponde alla Scala principale, che verrebbe a smontare in un' altra Loggia nel secondo piano. Probabilmente nel medesimo Cortile l' Autore avrebbe collocato le Cucine, e tutti i luoghi necessarj in una comoda Casa; altrimenti non vedo ove potesse annicchiarli senza sconcertare la buona disposizione degli appartamenti.

Tavola 28. Ho disegnato la Facciata come sta precisamente nel Libro del Palladio; e quindi ho lasciato le Fenestre senza alcun ornamento. L' Architrave e il Fregio sono tutti due al medesimo piano senza alcuna distinzione. Il Palladio ciò fece per aprirvi delle Fenestre che dessero lume agli Stanzini; come fece quell' antico Architetto nel Tempio della Concordia, per porvi una Iscrizione (1).

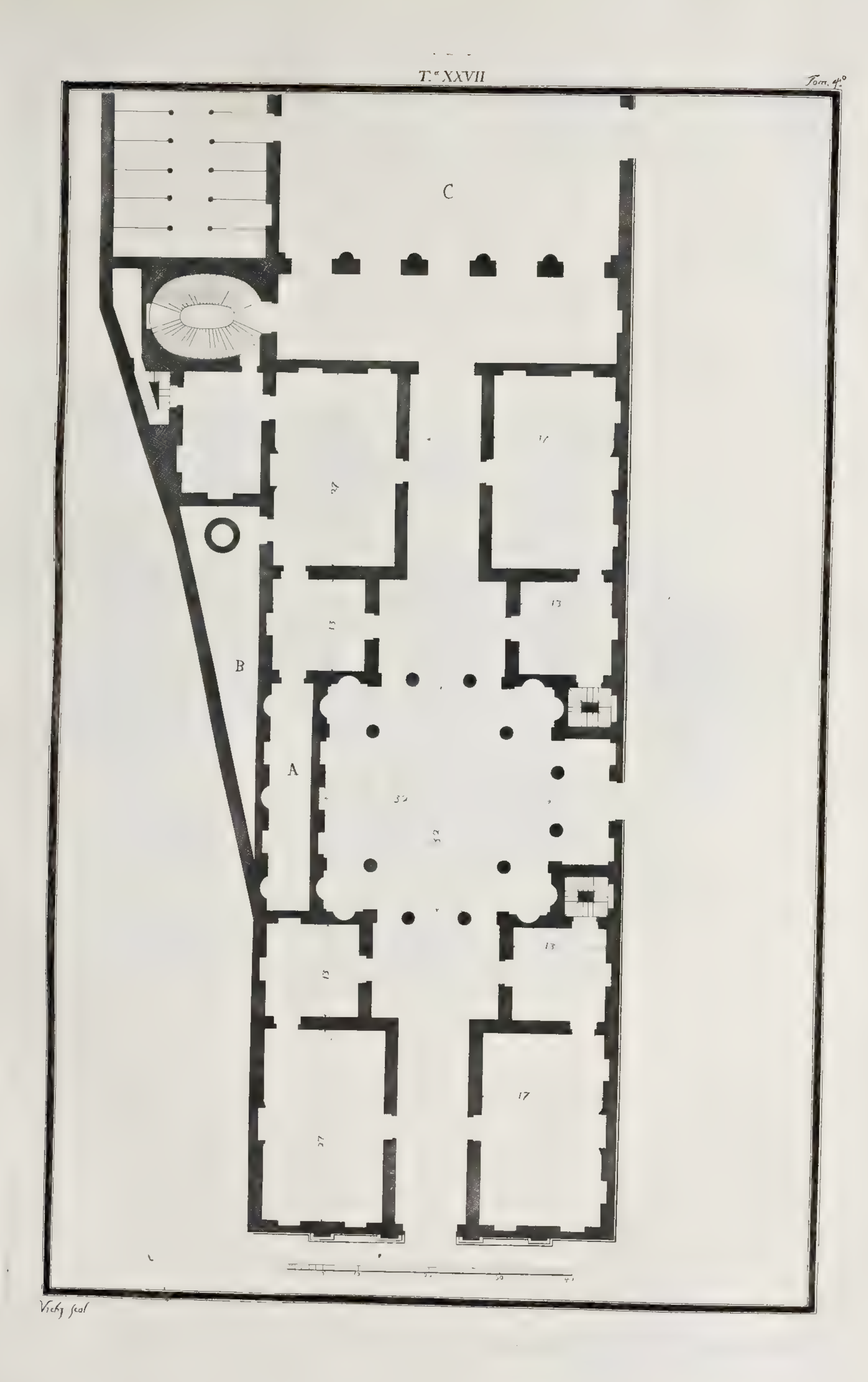
Nella irregolare ristretta situazione assegnatagli seppe l' Autore adattare una comoda distribuzione, la quale potrà servire d' esempio agli Studiosi d' Architettura.

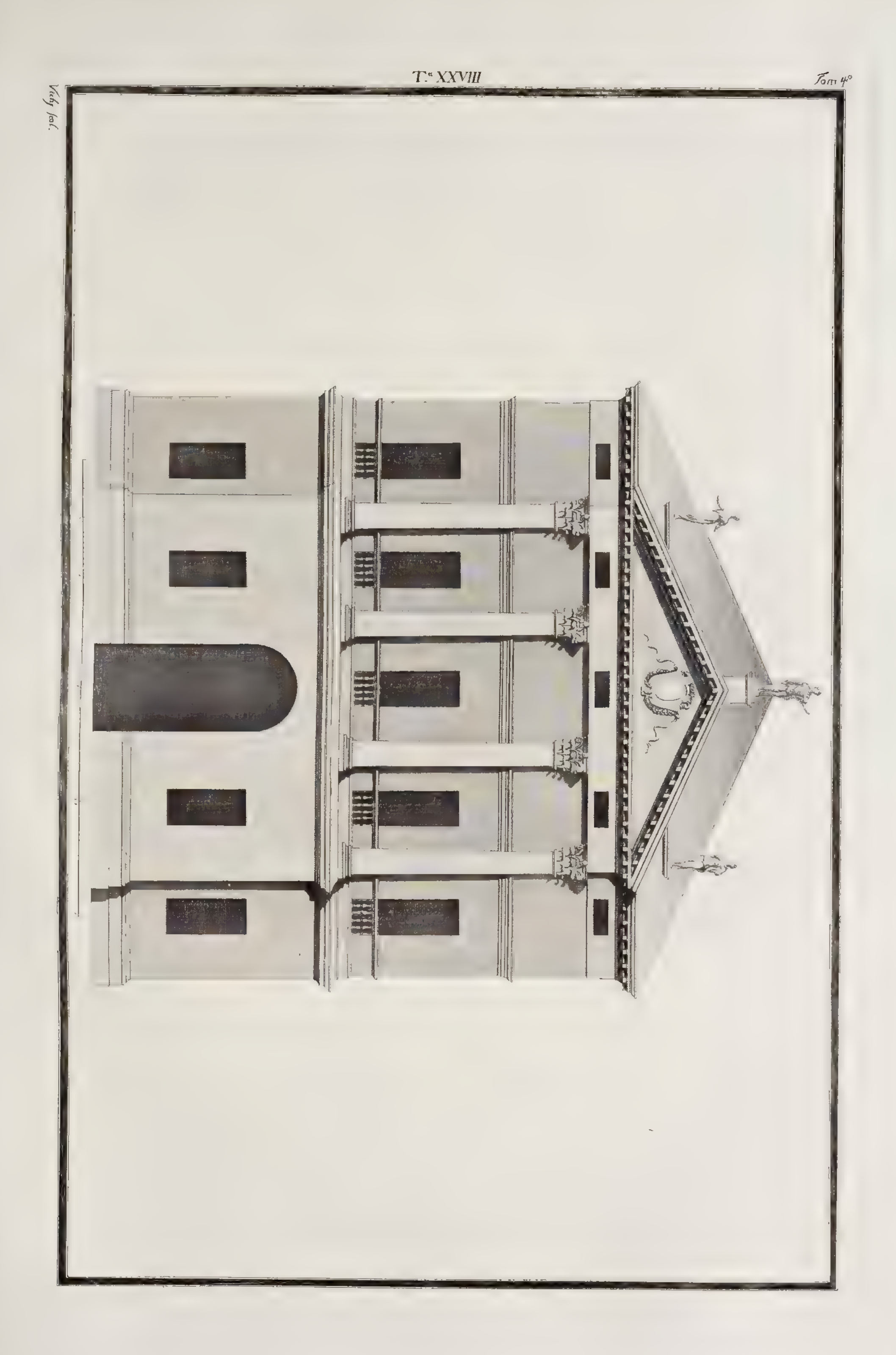
TAVOLA XXVII. Pianta.

TAVOLA XXVIII. Prospetto.

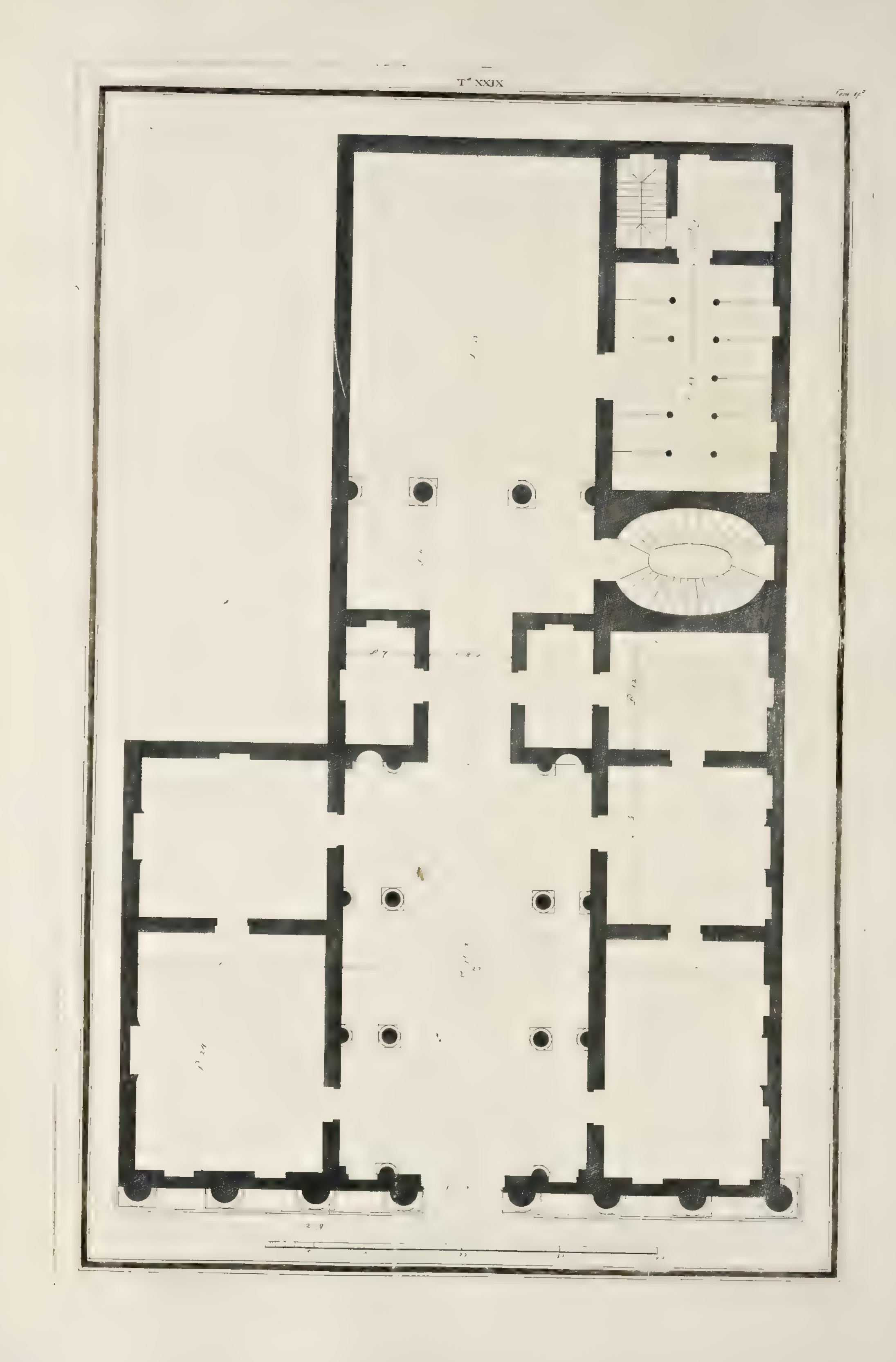
FAB-

(1) Palladio Lib. IV. Cap. 30.


C
B
A
Vicky scul


Vichy sal.

T^a XXIX



FABBRICA
DISEGNATA, E NON ESEGUITA
PEL NOB. SIG. CO:
MONTAN BARBARANO.

NEl primo Tomo della presente Opera, alla pag. 48., vi sono i Disegni, e la descrizione d' una Fabbrica inventata dal Palladio a richiesta del Co: Montan Barbarano, la quale è posseduta dal Nob. Sig. Co: Antonio Porto Barbarano Cavaliere Vicentino. Per questa Fabbrica il nostro Autore fece due Disegni della Facciata, ed una Pianta. Uno di questi è stato eseguito, ed è il da me pubblicato: ma la sua Pianta è tanto diversa da quella stampata dal Palladio, ch' è impossibile di riconoscerla.

Per rendere adunque compiuta la presente Collezione, ho fatto incidere i due Disegni, cioè Pianta e Facciata, che si trovano nel Libro II. dell' Autore alla pag. 22., accompagnati dalla sua descrizione. *Feci* (dic' egli) *al Co: Montan Barbarano per un suo sito in Vicenza la presente invenzione, nella quale per cagion del sito non servai l' ordine di una parte anco nell' altra. Ora questo Gentiluomo ha comprato il sito vicino: onde si serva l' istesso ordine in tutte due le parti; e siccome da una parte vi sono le Stalle, e luoghi per servitori (come si vede nel disegno), così dall' altra vi vanno Stanze, che serviranno per Cucina, e luoghi da Donne, e per altre comodità. Si ha già cominciato a fabbricare, e si fa la Facciata secondo il Disegno, che segue, in forma grande* (1). *Non ho posto anco il disegno della Pianta, secondo che è stato ultimamente concluso, e secondo che sono ormai state gettate le fondamenta, per non haver potuto farlo intagliare a tempo che si potesse stampare* (2). *La entrata di questa invenzione ha alcune Colonne che tolgono suso il Volto, per le cagioni già dette. Dalla destra e dalla sinistra parte vi sono due Stanze lunghe un quadro e mezzo, e appresso due altre quadre; e oltre a queste, due Camerini. Ricontro all' entrata vi è un andito, dal quale si entra in una Loggia sopra la Corte. Ha questo andito un Camerino per banda, e sopra Mezzati, a' quali serve la Scala maggiore e principale della Casa. Di tutti questi luoghi sono i Volti alti Piedi vent' uno, e mezzo. La Sala di sopra, e tutte le altre Stanze sono in solaro; i Camerini soli hanno i Volti alti al paro dei solari delle Stanze. Le Colonne della Facciata hanno sotto i Piedestili, e tolgono suso un Poggiuolo, nel quale si entra per la Soffitta.*

Tavola 29. Esaminando la Pianta, si vede che l' Architetto ha dovuto uniformare la distribuzione interna alla figura, ed ai muri ch' esistevano; imperciocchè le Stanze sono disegnate più larghe Piedi 3. da una parte, di quello che sieno dall' altra. In un lato del Cortile, il quale è largo Piedi

(1) Questo disegno si trova nel primo Tomo della presente Opera nella Tavola XVIII.
(2) Il disegno di questa Pianta è nella Tavola XVII. del medesimo Tomo.

di 25., trovasi collocata la Scuderia, che ha di larghezza 16. soli Piedi. Nonostante tale angustia, sono disegnate le poste de' Cavalli da ambi i lati; ma per vero dire impraticabili riuscirebbero per soverchia strettezza. La Facciata è disegnata d'un solo ordine Composito, posto sopra uno Stereobate, la cui altezza non corrisponde nè alla quarta, nè alla quinta parte della Colonna. Le Colonne sono alte 10. Diametri e $\frac{2}{5}$, e la Trabeazione è segnata un'oncia minore della quinta parte dell'altezza delle Colonne. Sopra di questa vi è un Poggiuolo sostenuto dalla Cornice, dietro al quale s'innalza un Attico senza Finestre e senza Porte; benchè dica il Palladio, che si entra nel Poggiuolo dalla parte della Soffitta (1).

Ho pubblicati questi due Disegni, come lo furono dall'Autore: solo vi aggiunsi nella Facciata gli ornamenti alle Finestre; perchè mi parve che in un Prospetto così nobile non dovessero mancare; e mi do a credere che nel Libro dell'Autore sieno stati ommessi unicamente, perchè i disegni furono fatti in piccola forma.

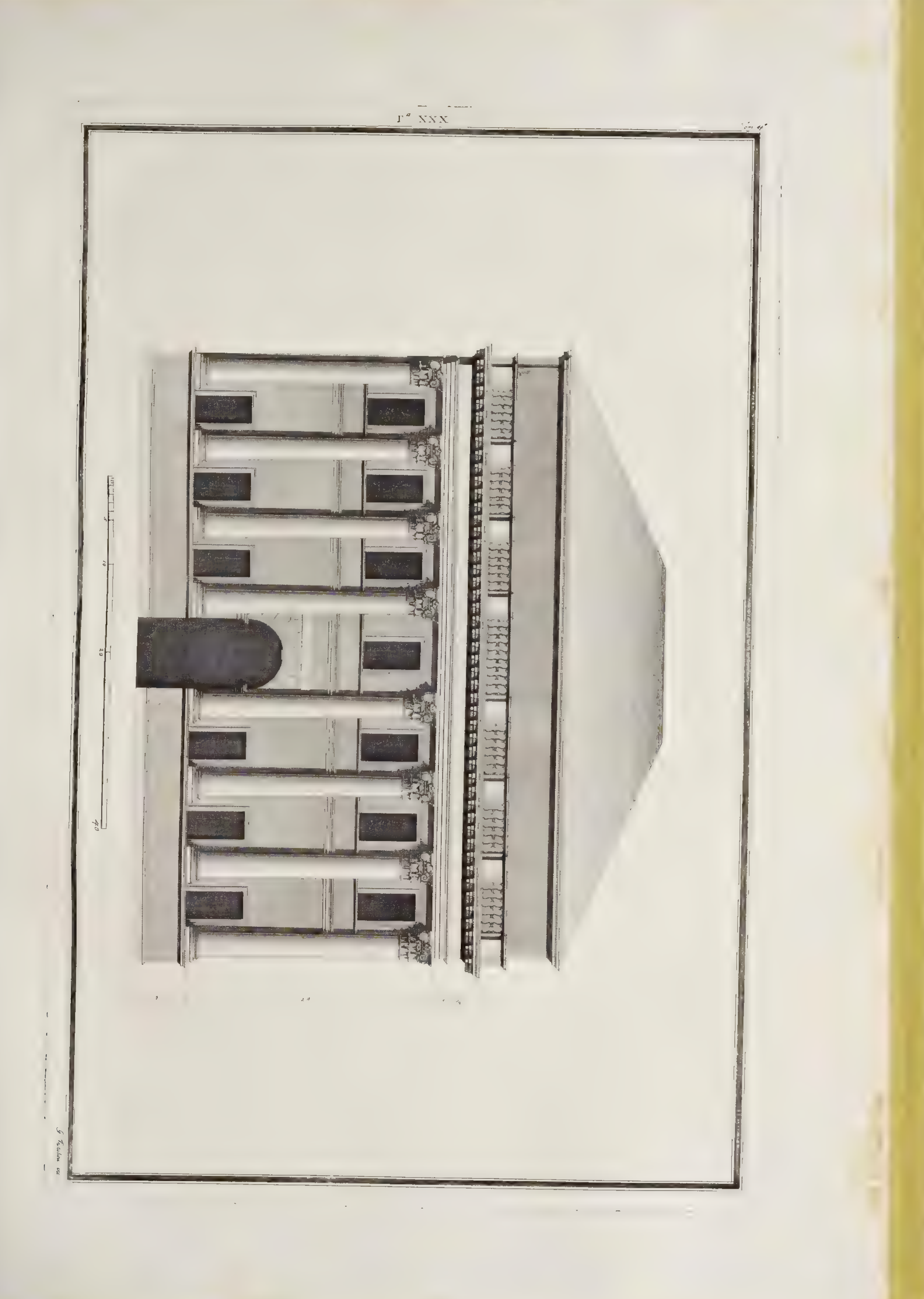
Tavola 30.

TAVOLA XXIX. Pianta.

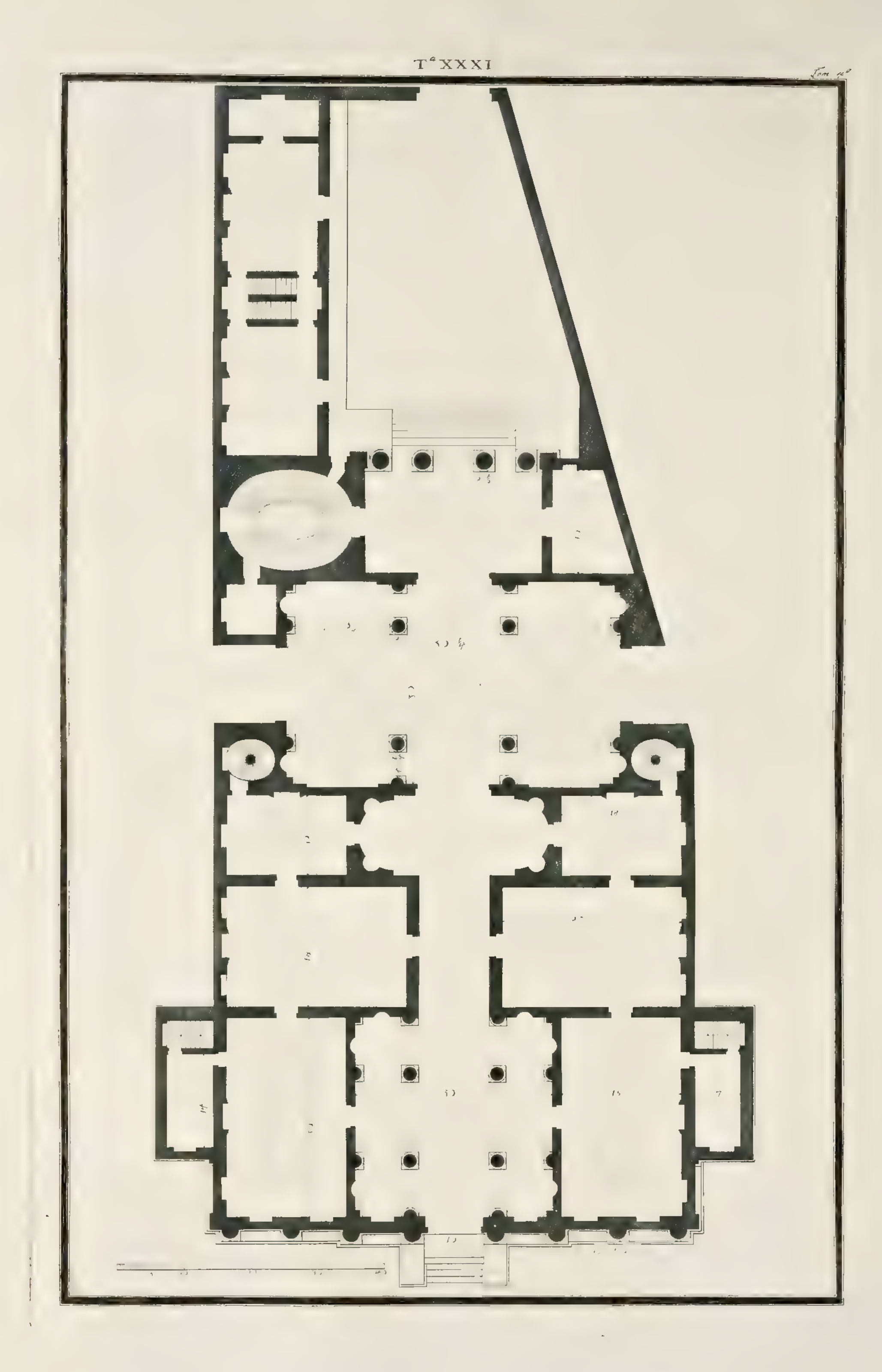
TAVOLA XXX. Prospetto.

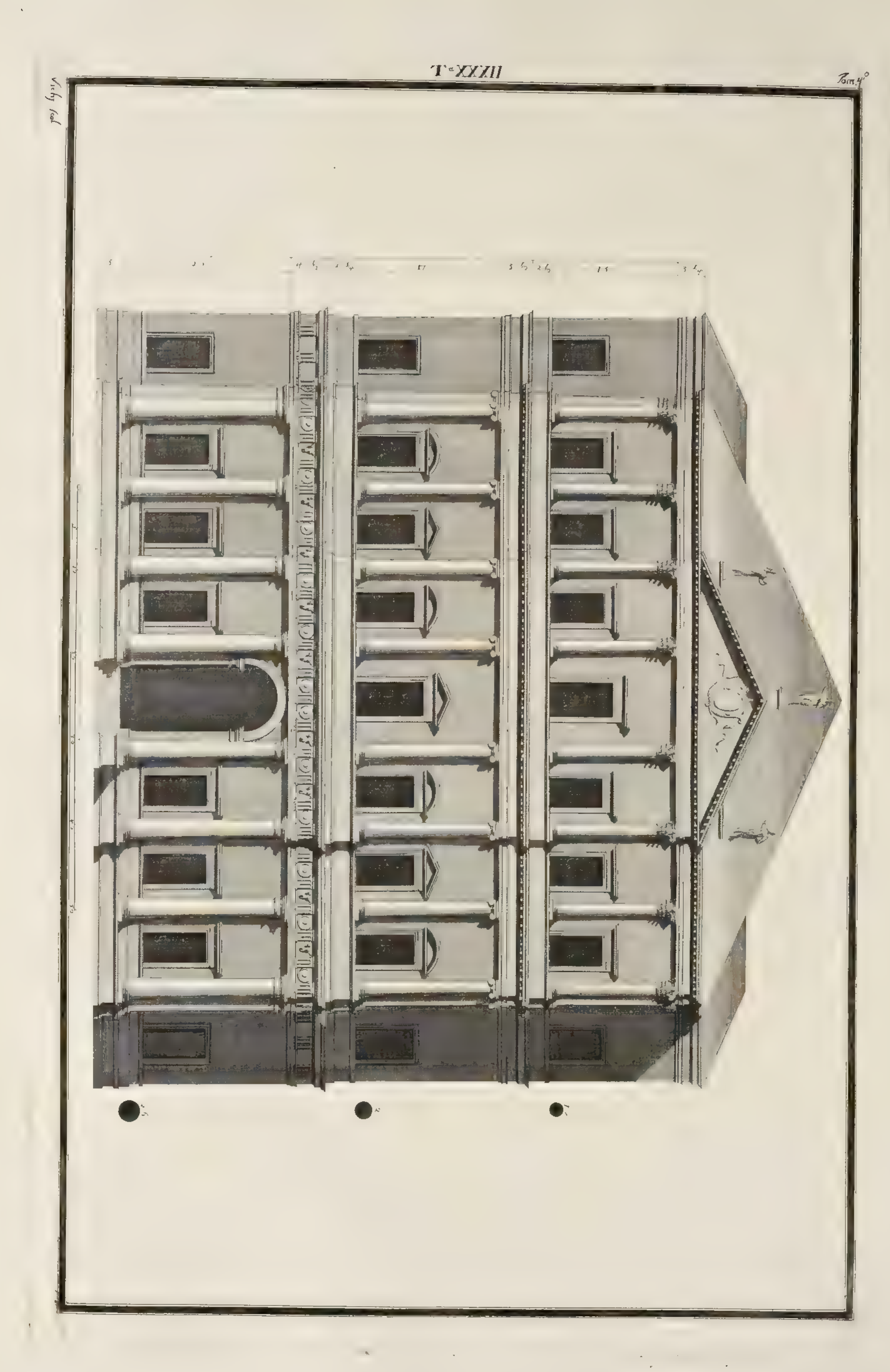
DI-

(1) Credo di poter congetturare che il Palladio v'abbia posto quell'Attico, per dare alla Sala una conveniente altezza, e per formare sopra le Stanze Granai, o ripostigli per comodo della Famiglia.



Tª XXXI




Vichy fecit

DISEGNI

D' UNA DELLE INVENZIONI

INSERITE DAL PALLADIO

NEL LIBRO TERZO DELLA SUA OPERA.

E' Facil cosa il comprendere quanto giovi un' area regolare per formar una comoda e giudiziosa distribuzione in una Fabbrica, e che niuno scoglio più difficile a superarsi può incontrare un Architetto, quanto il vedersi assegnato un piano d' irregolare figura. Chi coltiva l' Architettura pratica, ben sa quanto malagevole cosa sia, e piena di noja il combinare una conveniente distribuzione dei prospetti, e dei luoghi collo sconcio, che risulta dagli ottusi angoli, e dagli acuti, e l' impiegare a qualche comodo servigio quelle parti, che per la loro figura riescono imperfette.

La bravura nel superare queste difficoltà da pochi vien conosciuta, e forse da niuno viene abbastanza stimata; eppure essa forma uno de' più bei pregi di un Architetto.

Il nostro Palladio non contento di averne somministrato un esempio nella Fabbrica de' N. N. U. U. Valmarana posta nel Tomo primo, volle farci conoscere quanto fosse perito in questa difficile parte. Egli perciò nel Libro III. della sua Architettura disegnò varie invenzioni, pubblicate poi a quest' oggetto, le quali accrescono la stima, in cui tenevasi il suo sorprendente genio.

La prima di queste invenzioni, ch' io presento disegnata in tre Tavole, è preceduta dalla spiegazione dell' Architetto nel seguente modo. *Il sito di questa* Tavola 31. *prima invenzione* (egli dice) *è piramidale; la basa della piramide viene ad esser la Facciata principale della Casa; la quale ha tre Ordini di Colonne, cioè il Dorico il Jonico e'l Corintio* (1): *la Entrata è quadra, ed ha quattro Colonne, le quali tolgono suso il volto, e proporzionano l' altezza alla larghezza: dall'* Tavola 32. *una e l' altra parte vi sono due Stanze lunghe un quadro e due terzi* (2), *alte secondo il primo modo dell' altezza de' volti: appresso ciascuna vi è un*

M *Came-*

(1) La Facciata è tanto alta quanto è larga; e il corpo di mezzo, risalito, è in proporzione con ciascheduna delle due Ale, come due a tre; il che forma una quinta.
Gl' intercolunnj Dorici sono larghi 2. diametri e 2. terzi; quello di mezzo 4. diametri; ed hanno fra loro la proporzione del 2. al 3. Pare che gli ordini sieno diminuiti, cioè i diametri delle Colonne, con una progressione Aritmetica discendente, 30. 24. 18. Non lo asserisco però assolutamente; imperciocchè non mi si refero intieramente intelligibili i numeri, co' quali sono contrassegnate le Colonne Corintie del terz' Ordine.

(2) La lunghezza e larghezza di queste Stanze sarebbero in proporzione di 3. a 5., ch' è una sesta maggiore; e la loro altezza, la quale sarebbe secondo il primo modo dell' altezza de' volti, riuscirebbe di una media proporzionale aritmetica fra la lunghezza e l' altezza, cioè 18. 24. 30.

Camerino, e Scala da salir nei Mezzati: in capo dell' entrata io vi faceva due Stanze lunghe un quadro e mezzo, e appresso due Camerini della medesima proporzione, con le Scale che portassero nei Mezzati: e più oltra la Sala lunga un quadro e due terzi (1), con Colonne uguali a quelle dell' entrata: appresso vi sarebbe stata una Loggia, nei cui fianchi sarebbono state le Scale di forma ovale; e più avanti la Corte, a canto la quale sarebbono state le Cucine. Le seconde Stanze, cioè quelle del secondo Ordine, avrebbono avuto di altezza Piedi 20., e quelle del terzo 18. Ma l' altezza dell' una e l' altra Sala sarebbe stata fino sotto il coperto (2); e queste Sale avrebbono avuto al pari del piano delle Stanze superiori alcuni Poggiuoli, ch' avrebbono servito ad allogar persone di rispetto al tempo di feste, banchetti, e simili solazzi.

Tavola 33.

La chiarezza, con cui suole il Palladio descrivere le sue invenzioni, esclude la necessità di commenti, perchè sieno intese. I Disegni della Pianta, della Facciata, e dello Spaccato da me aggiunto e tratto dagli esemplari e dal testo dell' Autore, debbono certamente far ammirare questa bella invenzione, la quale è maestrevolmente adattata ad una difficile figura, da lui chiamata piramidale. La nobiltà, l' eleganza, ed il comodo vi si ritrovano come in tutte le altre Fabbriche, e provano sempre più la di lui perizia.

TAVOLA XXXI. Pianta.

TAVOLA XXXII. Prospetto.

TAVOLA XXXIII. Spaccato.

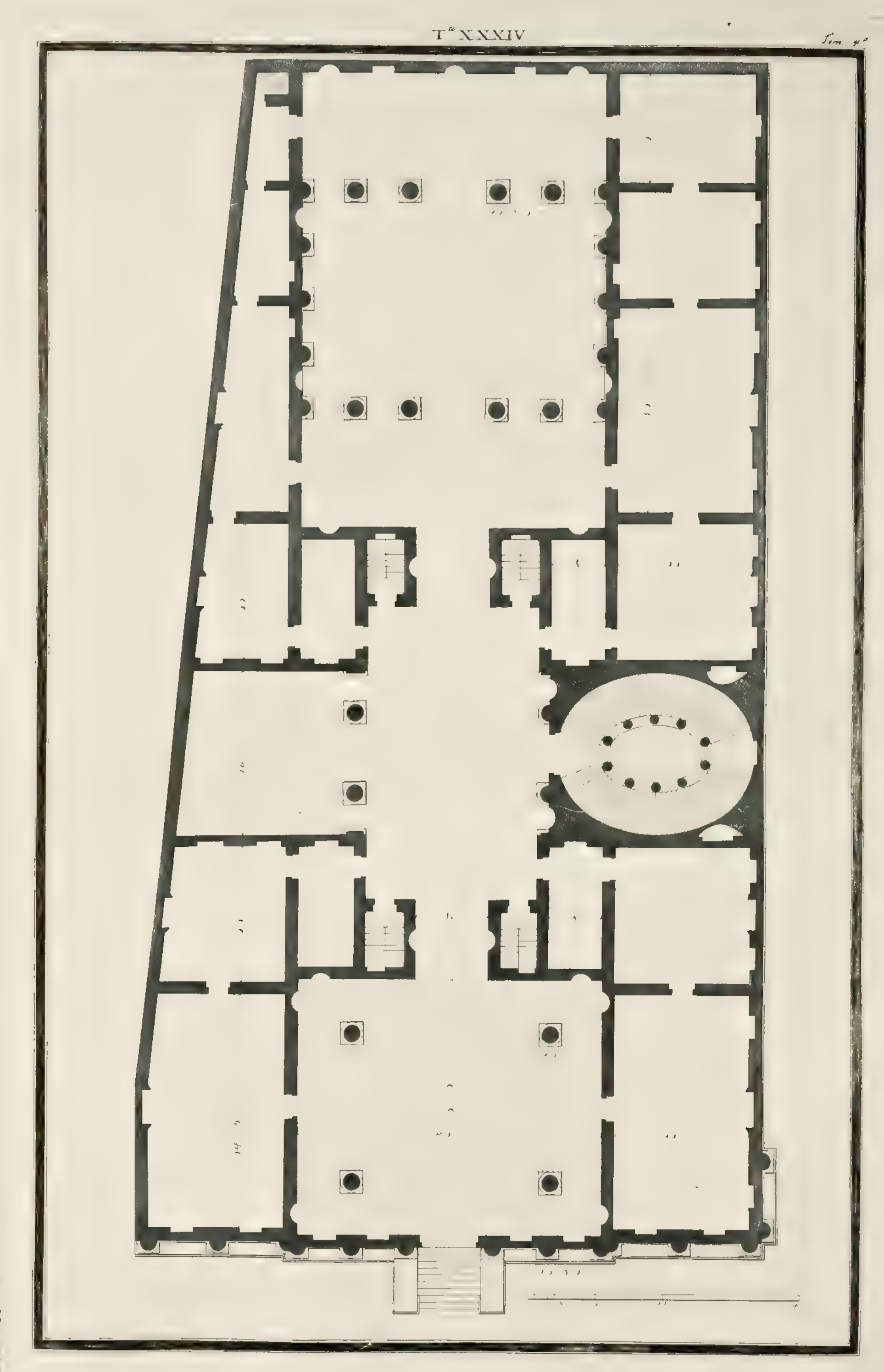
IN-

(1) Di un quadro e due terzi dovrebb' essere la proporzione di questa Sala, che formerebbe una sesta maggiore. Notisi, che nella Pianta pubblicata dal Palladio vi sono trascorsi moltissimi errori ne' numeri.

(2) L' altezza della Sala quadrata sarebbe d' una larghezza e un terzo, che forma una quinta; e quella della Sala maggiore sarebbe una media proporzionale geometrica.

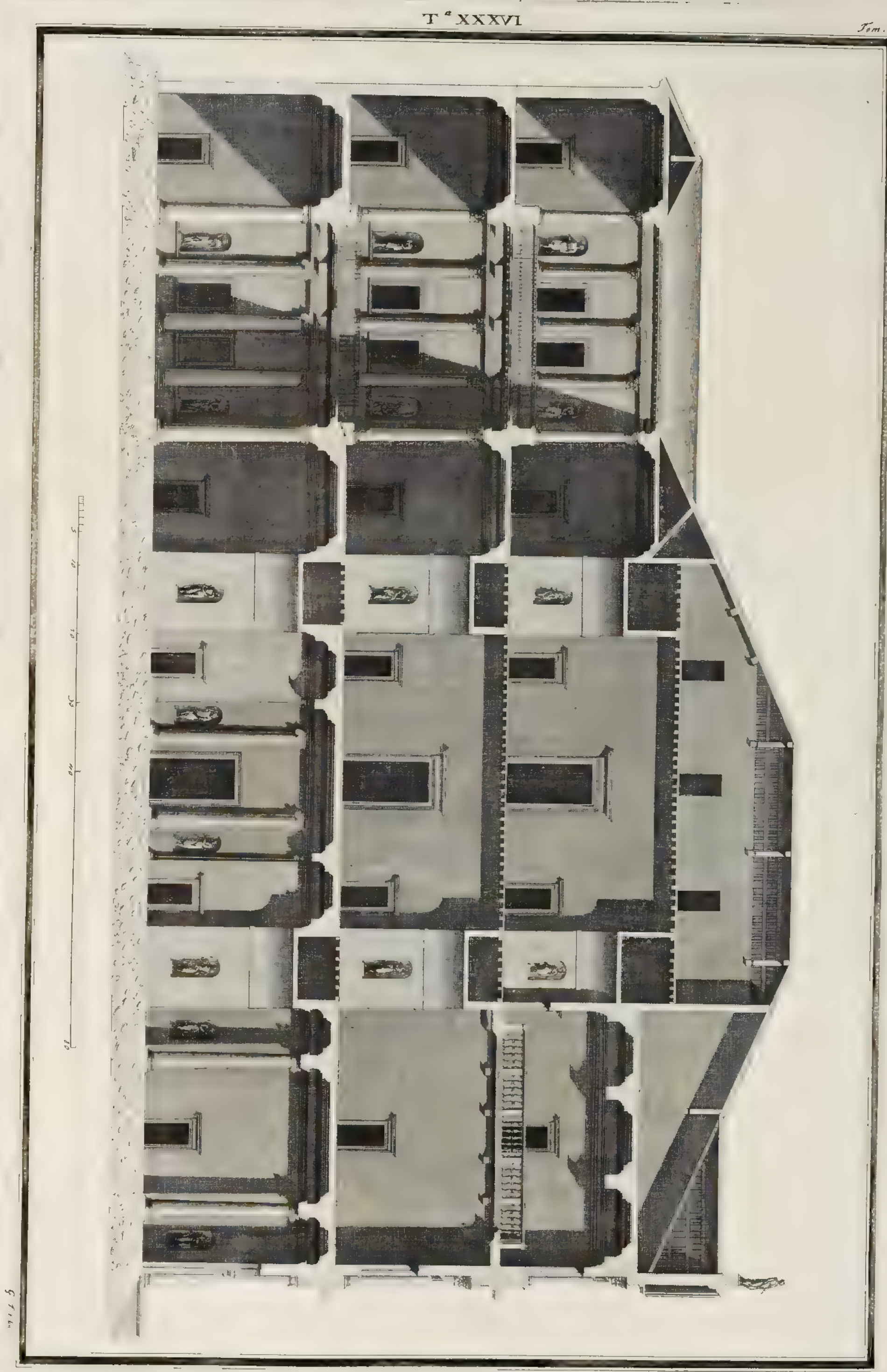
T.° XXXIII


Tom 4°



5 10 20 30 40

Vestolen inc.



INVENZIONE
FATTA
DAL PALLADIO
PER UNA SITUAZIONE
IN VENEZIA.

DElla feguente invenzione, ricopiata dai difegni dell' Autore, ho formato tre Tavole; la prima contiene la Pianta, le feconda la Facciata, e la terza prefenta lo Spaccato, che vi fu da me aggiunto, e che ho ricavato dalla defcrizione che precede i due difegni pubblicati dal Palladio.

Per rendere nota appieno l' intenzione dell' Architetto, rifolfi di pubblicare la predetta defcrizione, lufingandomi di far cofa grata al Leggitore col porgli fotto agli occhi uno fquarcio ripieno di chiarezza e di precifione, atto a dargli un' idea perfetta dell' Opera.

Tavola 34. *Feci per un fito in Venezia la fottopofta invenzione. La facciata principale ha tre ordini di Colonne; il primo è Jonico, il fecondo Corintio, ed il terzo Compofito* (1).

Tavola 35. *La Entrata efce alquanto in fuori: ha quattro Colonne uguali, e fimili a quelle della Facciata.* Tavola 36. *Le Stanze, che fono dai fianchi, hanno i Volti fecondo il primo modo dell' altezza dei Volti* (2)*: oltre quefte vi fono altre Stanze minori, e Camerini, e le Scale, che fervono a i Mezzati. Rincontro all' Entrata vi è un Andito, per il quale fi entra in una Sala minore, la quale da una parte ha una Corticella, dalla quale prende lume, e dall' altra la Scala maggiore e principale di forma ovata, e vacua nel mezzo, con le Colonne intorno, che tolgono fufo i gradi. Più oltre, per un altro Andito fi entra in una Loggia, le cui Colonne fono Joniche, uguali a quelle dell' Entrata. Ha quefta Loggia un appartamento per banda, come quelli dell' Entrata: ma quello ch' è nella parte finiftra viene alquanto diminuito*

per

(1) „ La larghezza di quefta Facciata, e la fua altezza fino all'ultima Cornice hanno la proporzione d'una terza minore, cioè 5. e 6.; e il corpo di mezzo, fporgente con tutta la lunghezza di effa Facciata, ha quella che vi è fra il 5. e il 9. Le Colonne dei tre Ordini, Jonico Corintio e Compofito, fono diminuite in proporzione Aritmetica, cioè 22. $\frac{1}{2}$: 19.: 15. I Diametri di quefte Colonne farebbero nella medefima proporzione, fe quello dell'Ordine Compofito foffe, in vece d'oncie 17., d'oncie 18., come pare per tutte le ragioni che dovrebb' effere. Imperciocchè le Colonne farebbero alte 10. Diametri, e non 10. $\frac{10}{17}$; allora fi avrebbe la feguente progreffione Aritmetica decrefcente 30. 24. 18. Io fuppongo che nel Libro dell' Autore fieno malamente marcati i numeri delle Colonne, cioè i Diametri. Le refpettive Trabeazioni poi hanno fra loro la medefima proporzione Aritmetica, o fia progreffione decrefcente 4. $\frac{1}{2}$: 4.: 3. $\frac{1}{2}$.

(2) Cioè una media proporzionale Aritmetica.

per cagion del ſito: appreſſo vi è una Corte con Colonne intorno che fanno Corritore, il quale ſerve alle Camere di dietro, ove ſtarebbono le Donne, e vi ſarebbono le Cucine. La parte di ſopra è ſimile a quella di ſotto; eccetto che la Sala, che è ſopra la Entrata, non ha Colonne, e giugne colla ſua altezza ſino ſotto il tetto, ed ha un Corritore, o Poggiuolo, al piano delle terze Stanze, che ſervirebbe anco alle Fineſtre di ſopra; perchè in queſta Sala ve ne ſarebbono due Ordini. La Sala minore avrebbe la travatura al pari dei Volti delle ſeconde Stanze, e ſarebbono queſti Volti alti ventitre Piedi: le Stanze del terzo Ordine ſarebbono in Solaro di altezza di diciotto Piedi. Tutte le Porte, e Fineſtre s'incontrerebbono, e ſarebbono una ſopra l'altra, e tutti i Muri avrebbono la loro parte di carico: le Cantine, i luoghi da lavar i drappi, e gli altri Magazzini ſarebbono ſtati accomodati ſotto terra.

Da queſta deſcrizione ſi raccoglie ſempre meglio con quanta eſattezza diſponeſſe i piani de' ſuoi Edifizj, provvedendo a quanto rendevaſi neceſſario in una nobile Caſa fabbricata in que' tempi: imperciocchè in queſta veggonſi Sale, comodi Appartamenti, Logge, Cortili, decorazioni interne ed eſterne, belle forme di Stanze di diverſa grandezza con armoniche proporzioni innalzate, grandioſa Scala, quantunque a Lumaca, giudizioſi ripieghi, per ridurre l'imperfetta figura del piano nel poſſibile miglior modo; un Tutto in ſomma, che niente laſcia a deſiderare.

TAVOLA XXXIV. Pianta.

TAVOLA XXXV. Proſpetto.

TAVOLA XXXVI. Spaccato.

FABBRICA
DISEGNATA DAL PALLADIO
PER LI SIGNORI CO: CO:
FRANCESCO, E LODOVICO
FRATELLI TRISSINI.

NOjosissima cosa ella è esaminare il Disegno di una Fabbrica, e trovare i numeri, che dimostrare a un dipresso dovrebbero le dimensioni delle sue parti, scorretti in modo da non intendere cosa alcuna. Tal dispiacere, frequentemente da me provato nel compilare i materiali di quest' Opera, talmente mi disturbò, che fu quasi per me un obbietto a proseguirla. Non può credersi peravventura quanto frequenti, e di qual conseguenza sieno i disordini di tal genere, che scopronsi, misurando colla necessaria diligenza le già erette Opere Palladiane, e confrontando le misure stesse colle numerate dimensioni nel Testo. Pochi, a mio credere, si accinsero a tale operazione; e pochi certamente a fronte di tanti imbrogli proseguita avrebbero l' impresa. E se mi fu necessaria una indicibil pazienza per pescare il vero nella serie delle Fabbriche già edificate, ognuno può intendere quanto maggiore il sagrifizio sia stato nel rintracciare le giuste proporzioni degli Edifizj disegnati e descritti con numeri non corrispondenti alle leggi, e scorrettissimi.

Ne' Disegni della seguente Fabbrica non solo si trovano rimarcabili differenze nei numeri, ma le figure delle Stanze, e delle Sale non corrispondono alle misure universali. Se almeno questo celebre Architetto avesse posto a' suoi disegni le respettive Scale de' Piedi, avrebbesi avuto un soccorso, onde con qualche certezza pubblicare le sue invenzioni. Ma le parti non corrispondenti al tutto, i numeri che determinano le positive dimensioni imbarazzano in modo, che non si può ricorrere, per mio avviso, se non alla probabilità, appoggiandola al sistema dell' Autore.

Prima di fare alcuna osservazione sopra questa bella idea del nostro Palladio, rapporterò il suo Testo, che dice: *Feci già, richiesto dal Co: Francesco, e Co: Lodovico Fratelli de' Trissini, per un loro sito in Vicenza la seguente invenzione: secondo la* *Tavola 37.* *quale avrebbe avuto la Casa un' entrata quadra* (1), *divisa in tre spazj da Colonne di Ordine Corintio, acciocchè il Volto suo avesse avuto fortezza e proporzione. Dai fianchi vi sarebbono stati due Appartamenti di sette Stanze per uno, computandovi tre Mezzati, a' quali avrebbono servito le Scale, che sono a canto i Camerini. L' altezza delle Stanze maggiori sarebbe stata Piedi ventisette, e delle*

(1) „ Nel disegno l' entrata non è di un quadrato perfetto, quantunque secondo il Testo, e i numeri dinotanti il tutto, lo dovrebb' essere.

mediocri e minori dieciotto. Più a dentro si sarebbe ritrovata la Corte circondata da Loggie di Ordine Jonico. Le Colonne del primo Ordine della Facciata sarebbono state Joniche, ed uguali a quelle della Corte; e quelle del secondo Ordine Corintie. La Sala sarebbe stata tutta libera, della grandezza dell' Entrata: ed alta fin sotto il tetto, al pari del piano della soffitta avrebbe avuto un corritore: le Stanze maggiori sarebbono state in solaro; le mediocri e piccole in Volto. A canto la corte vi sarebbono state Stanze per le Donne, Cucina, ed altri luoghi; sotterra poi le cantine, i luoghi da legne, e altre comodità (1).

La bella descrizione fatta dal Palladio non ha bisogno di spiegazioni; poich' egli fa conoscere con sufficiente chiarezza, benchè in poche parole, la comoda e magnifica disposizione della Fabbrica, la quale dovrebb' essere stata posta in Isola; perchè tutto all' intorno vi sono disegnate delle Finestre, per illuminare le Stanze.

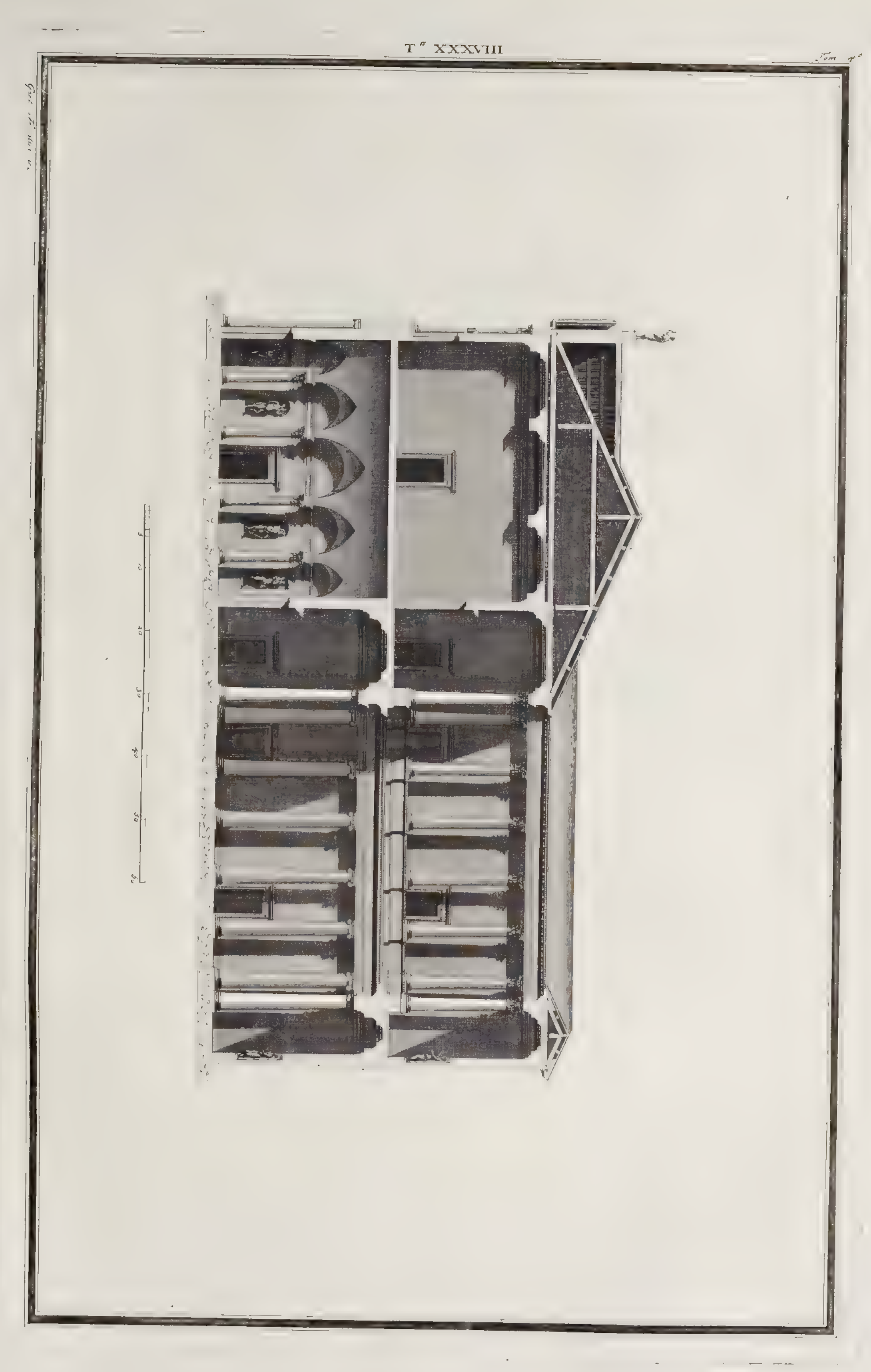
Dai numeri dinotanti le parti di questa Pianta, come si vede nella Tavola XXXVII., risulta ch' essa è quasi un quadrato perfetto, il quale fu diviso in una grandiosa entrata quadra di 40. Piedi per ogni lato, compartita da Colonne in tre spazj, e in due comodi Appartamenti, ognuno composto di sette Stanze, computandovi gli Stanzini, e gli Ammezzati, a' quali servono le piccole Scale vicine. Le due Stanze accanto sono lunghe due larghezze, cioè di proporzione di ottava: alla figura si riconoscono per Anticamere, e sono ornate con Nicchie, e Camini da fuoco: alcune altre di queste Stanze hanno la proporzione di terza minore, ed alcune del tuono minore, cioè 9. e 10.; ed il Cortile, circondato da Logge tutto all' intorno, ha per approssimazione quella di quarta.

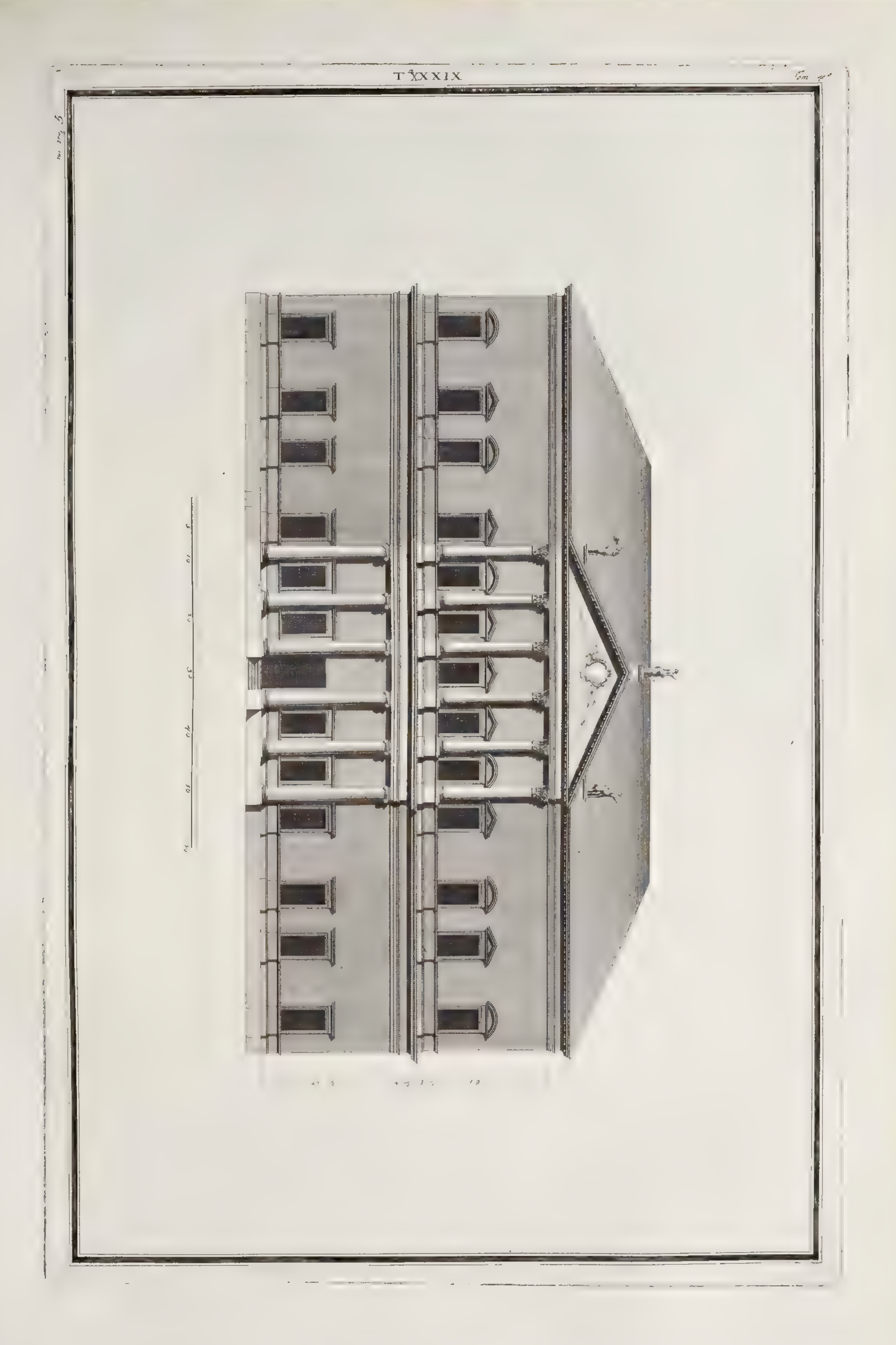
Tavola 38. Nel piano superiore vi sono altrettante Stanze, Stanzini, e Ammezzati, con una grandiosa Sala, la cui altezza giugnerebbe fin sotto il tetto; ed al piano della Soffitta vi sarebbe un Poggiuolo, o sia Corridojo. Le Stanze maggiori di questo piano avrebbero avuto i soffitti piani; le mediocri e piccole, in Volto. L' altezza delle Stanze maggiori del primo piano, secondo il Palladio, dovrebb' essere di Piedi 27., che corrispondono alla media proporzionale Armonica; le minori larghe Piedi 15., lunghe 20., ed alte, com' egli dice, 18., dovrebbono eccedere in siffatta altezza di poco la media proporzionale Aritmetica; e le mediocri sarebbero alte secondo la proporzione armonica.

Tavola 39. La larghezza del corpo di mezzo col totale della Facciata corrisponde, come l' uno al due, cioè un' ottava; e ognuna delle due Ale è quasi di proporzione unisona con esso il corpo di mezzo. Joniche sono le Colonne dell' Ordine a terra, il quale riposa sopra un zocco; la sua Trabeazione è la quinta parte di esse Colonne; e l' Ordine superiore, che è Corintio, ha il Diametro delle Colonne minore del Jonico la quinta parte, ed ha una proporzionata Trabeazione.

Col

(1) Palladio Lib. II. Cap. 17.





Col ſolito Frontone il Palladio ha terminato la Facciata, ſopra di cui vi ſono Statue che elegantemente la decorano.

In queſta nobile Caſa il noſtro Palladio ha giudizioſamente diſpoſte tutte le parti che rendonſi neceſſarie per l'abitazione d'un illuſtre privato, a riſerva delle Scuderie, e di altri luoghi inſervienti ad eſſe, le quali ſarebbero ſtate poſte in ſituazioni opportune. Si può dunque giuſtamente concludere, che queſta bella idea dell'Autore è una invenzione perfetta, poichè racchiude grandioſità, comodo ed eleganza. Ad alcuni però non piacciono le Scale ovate, o ſia elittiche, perchè le vorrebbero più comode, e corriſpondenti alla nobiltà degli Appartamenti, delle Logge, delle Sale, e dell'Entrata; e deſidererebbero che alcune delle piccole Scale foſſero almeno ſufficientemente illuminate: ma io ſuppongo che il Palladio non abbia voluto perdere, nel fare una Scala grandioſa, troppo terreno, come ſarebbe ſtato neceſſario; tanto più, che quantunque la Fabbrica ſia nobile, eſſa non è però di quella magnificenza che lo eſiga indiſpenſabilmente.

TAVOLA XXXVII. Pianta.

TAVOLA XXXVIII. Spaccato.

TAVOLA XXXIX. Proſpetto.

IN-

INVENZIONE
IDEATA
DAL PALLADIO
PER UNA SITUAZIONE
ASSEGNATAGLI IN VICENZA.

LA vaga idea, che in tre Tavole io preſento, è ſtata pubblicata dal Palladio nel Libro II. Capo 17. della ſua Architettura, ed immaginata per il Co: Giacomo Angarano, quel medeſimo Cavaliere, a cui ha conſacrato i primi due Libri della ſua Opera. Nella Lettera Dedicatoria egli lo nomina ſuo benefico e liberal Protettore. Egli certamente avrà tutto impiegato il proprio talento per corriſpondere in qualche parte con la nobile e ingegnoſa invenzione alle obbligazioni contratte, delle quali fa ivi grata e onorevole menzione.

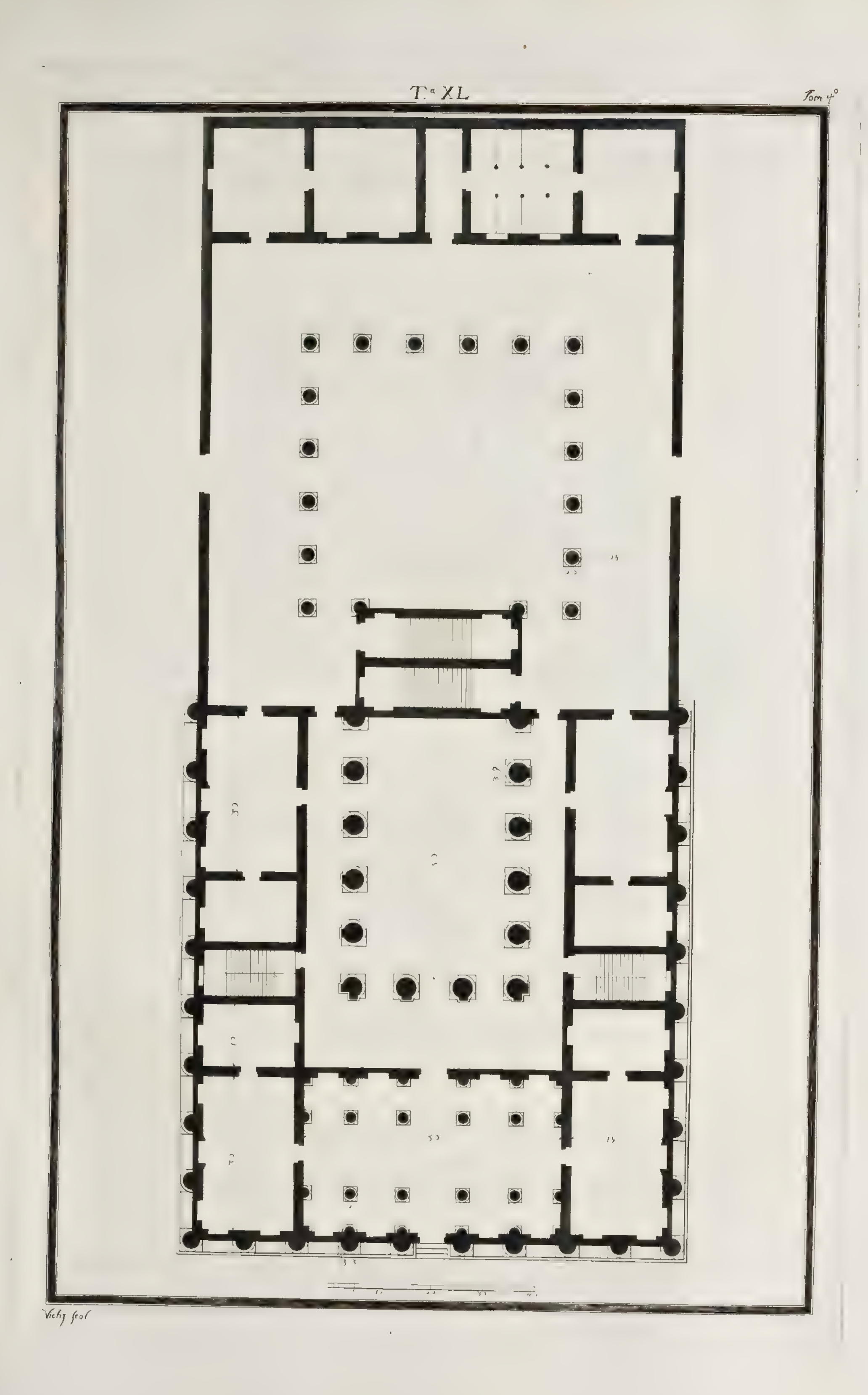
Tavola 40. La Pianta è diſegnata d'un quadrilungo di due larghezze, e quaſi un quinto; e doveva eſſere iſolata: lo dimoſtrano le Fineſtre aperte nei fianchi della Fabbrica, e le Colonne, di cui ſono ornati. Per conoſcere quanto regolare e giudizioſa ſia la diſtribuzione interna, baſta riflettere alla Pianta, e a quanto dice il Palladio nella deſcrizione di queſta Fabbrica. *La invenzione*, egli dice, *qui poſta, fu fatta al Conte Giacomo Angarano per un ſuo ſito pur nella detta Città. Le Colonne della Facciata ſono di Ordine Compoſito.* *Tavola* 41. *Le Stanze a canto l' Entrata ſono lunghe un quadro e due terzi* (1)*: appreſſo vi è un Camerino, e ſopra quello un Mezzato. Si paſſa poi in una Corte circondata da Portici: le Colonne ſono lunghe Piedi trentaſei* (2)*, ed hanno* *Tavola* 42. *dietro alcuni Pilaſtri, da Vitruvio detti Paraſtatice, che ſoſtentano il Pavimento della ſeconda Loggia; ſopra la quale ve ne è un' altra diſcoperta al pari del piano dell' ultimo ſolaro della Caſa, ed ha i Poggiuoli intorno. Più oltre ſi trova un' altra Corte circondata ſimilmente da Portici: il primo Ordine delle Colonne è Dorico* (3)*, il ſecondo è Jonico; ed in queſta ſi trovano le Scale* (4). *Nella parte oppoſta alle Scale vi ſono le Stalle, e vi ſi potrebbono far le Cucine, ed i luoghi per Servitori. Quanto alla parte di ſopra, la Sala ſarebbe ſenza Colonne, ed il ſuo ſolaro giugnerebbe fin ſotto il tetto: le Stanze ſarebbono tanto alte, quanto larghe, e vi ſareb-*

(1) La larghezza e lunghezza delle Stanze è una ſeſta maggiore; e l'altezza è una media proporzionale Aritmetica.

(2) Queſte Colonne iſolate ſono di proporzione più tozza di quelle della Facciata; avvertenza praticata forſe dall' Autore, perchè l'area, che le circonda, diminuiſce alcun poco il loro diametro.

(3) Di otto diametri è la ſua altezza, per arrivare con l'Ordine Dorico a quella del primo piano.

(4) Avvertaſi che queſte Scale montano una contro l'altra, come ho ſpiegato nel terzo Tomo alla pagina 38. nella Fabbrica di S. E. il Sig. Leonardo Mocenigo.



Vichj fcol

Vichy scul

ſarebbono Camerini e Mezzati, come nella parte di ſotto. Sopra le Colonne della Facciata ſi potrebbe fare un Poggiuolo; il quale in molte occaſioni tornerebbe comodiſſimo.

Tanto chiara e circonſtanziata è la ſpiegazione fatta dall' Autore per queſta invenzione, che niente, a mio parere, vi ſi potrebbe aggiugnere che non foſſe ſuperfluo. Io credo però di dover dimoſtrare le proporzioni che il noſtro Architetto ha praticate per ſimmetrizzare la Facciata, cioè quali relazioni ſianvi fra la larghezza e l' altezza, e fra il tutto ed alcune delle ſue parti; ed inoltre dimoſtrare con quali regole egli abbia proporzionate le parti interne.

Io trovo, che l' altezza della Facciata ſenza l' Attico ha quella proporzione con la larghezza, che vi è fra l' uno e il due, cioè la ottava. L' altezza dell' Attico e quella delle Colonne ſono una doppia ottava, come l' uno al quattro; e quella del Piediſtallo, o ſia Stereobate, col Zocco ha la proporzione con l' Attico, che vi è fra l' 8. e il 9., cioè di ſeconda maggiore.

Le Stanze del primo piano ſono di bella proporzione: le maggiori, che il Palladio dice lunghe una larghezza e due terzi, hanno quella proporzione che vi è fra il 3. e il 5., cioè una ſeſta maggiore; e ſono innalzate con una media proporzionale Aritmetica. Oſſerviſi che le tre dimenſioni, di larghezza, altezza, e lunghezza, formano una progreſſione Aritmetica aſcendente, 3. 4. 5. La larghezza dell' Atrio ha con la ſua lunghezza la proporzione che è fra il 3. e il 5.; gli Stanzini ſono in proporzione di 2. a 3.; il che forma una quinta; e con la loro altezza, ch' è una media proporzionale Aritmetica, vi ſi trova una progreſſione Geometrica aſcendente.

Qualche altra parte vi ſarebbe forſe che potrebbeſi oſſervare, e che, per non dilungarmi oltre al dovere, laſcio che gli ſtudenti con le loro meditazioni rintraccino.

Nobile e grandioſa ſarebbe riuſcita queſta invenzione, ſe foſſe ſtata eſeguita, come ognuno può comprenderlo da' diſegni della Pianta, della Facciata, e dello Spaccato da me aggiunto ai diſegni dell' Autore per maggior chiarezza; imperciocchè il comodo, la convenienza, il decoro vi ſi ammirano perfettamente uniti.

Una Facciata ornata (1), un Atrio nobile e proporzionato, Cortili, Portici eleganti, comodi Appartamenti, Scale lucide, e ben ſituate, Stanzini a tetto, Scuderie, luoghi da ſervigio, formano un tutto adattato perfettamente alla figura del Piano aſſegnato al giudizioſo Inventore, in cui riſplende la ſua perizia, ed il ſuo ingegno.

TAVOLA XL. Pianta.

TAVOLA XLI. Proſpetto.

TAVOLA XLII. Spaccato.

O FAB-

(1) Nel diſegno della Facciata pubblicato dal Palladio la Porta e le Fineſtre non hanno alcun ornamento, forſe perchè è delineato in piccoliſſima forma: ma riflettendo alla nobiltà dell' Ordine, credei bene di far nel mio diſegno le Fineſtre con quel ſolo ornamento, che può eſſere contenuto nella riſtrettezza degl' intercolunnj. La Porta per la medeſima ragione dell' intercolunnio maggiore, ch' è riſtretto, non può eſſere ornata.

FABBRICA
DISEGNATA DAL PALLADIO
PER IL CO:
GIO: BATISTA DELLA TORRE.

IL Co: della Torre, Cavaliere d'una delle più illuftri Famiglie di Verona, fece formare dei difegni dal noftro Architetto, per erigere una bella Cafa fulla Brà, uno de' più cofpicui luoghi di quell' amena Città. Qualche contraria combinazione s' interpofe alla coftruzione di effa; nè altro ci rimafe che i difegni lafciatici dal Palladio nel fuo fecondo Libro, Capo 17., accompagnati da una breve defcrizione, ma fufficiente per la loro intelligenza, la quale io do qui ricopiata.

In Verona, a' Portoni detti volgarmente la Brà, fito notabiliffimo, il Co: Gio: Batifta della Torre difegnò già di fare la fottopofta Fabbrica: la quale avrebbe avuto e Giardino, e tutte quelle parti che fi ricercano a luogo comodo e dilettevole. Le prime Stanze farebbono ftate in Volto, e fopra tutte le picciole vi farebbono ftati Mezzati, a' quali avrebbono fervito le Scale picciole. Le feconde Stanze, cioè quelle di fopra, farebbono ftate in folaro. L'altezza della Sala farebbe giunta fin fotto il tetto; e al pari del piano della Soffitta vi farebbe ftato un Corridore, o Poggiuolo, e dalla Loggia, e dalle Fineftre meffe nei fianchi avrebbe prefo il lume.

Tavola 43.

Tavola 44.

Con la folita fua magnificenza e giuftezza d' idee il noftro Palladio formò l' interna diftribuzione della nobile Cafa, nella quale vi farebbero Stanze di varie grandezze, Logge, Sale, Ammezzati, Stanzini, molte Scale, ed in fine un decorofo Profpetto, degno della ragguardevole Famiglia che doveva abitarla nella nobile Città di Verona, e degno dell' illuftre Architetto.

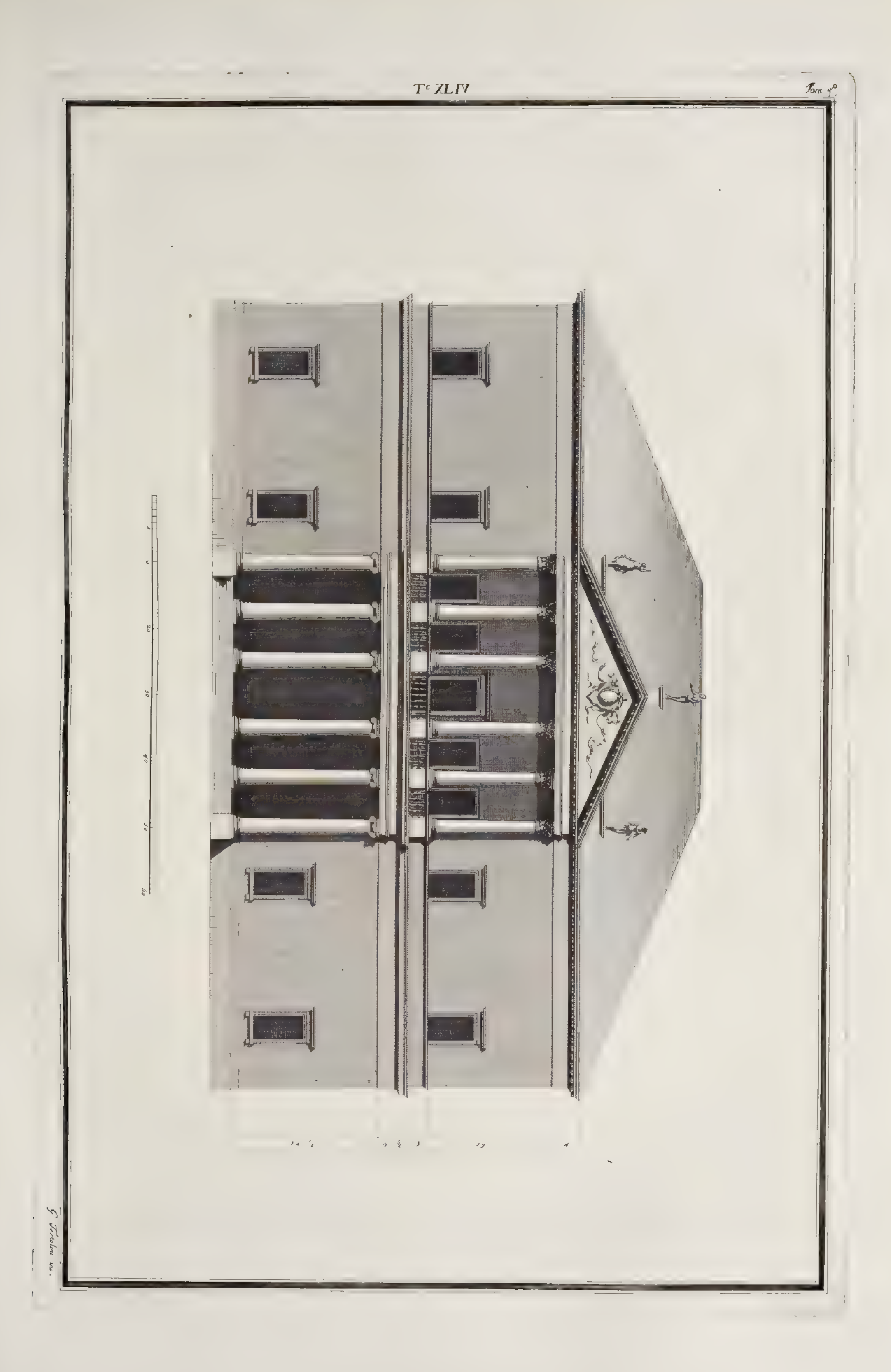
TAVOLA XLIII. Pianta.

TAVOLA XLIV. Profpetto.

IN-

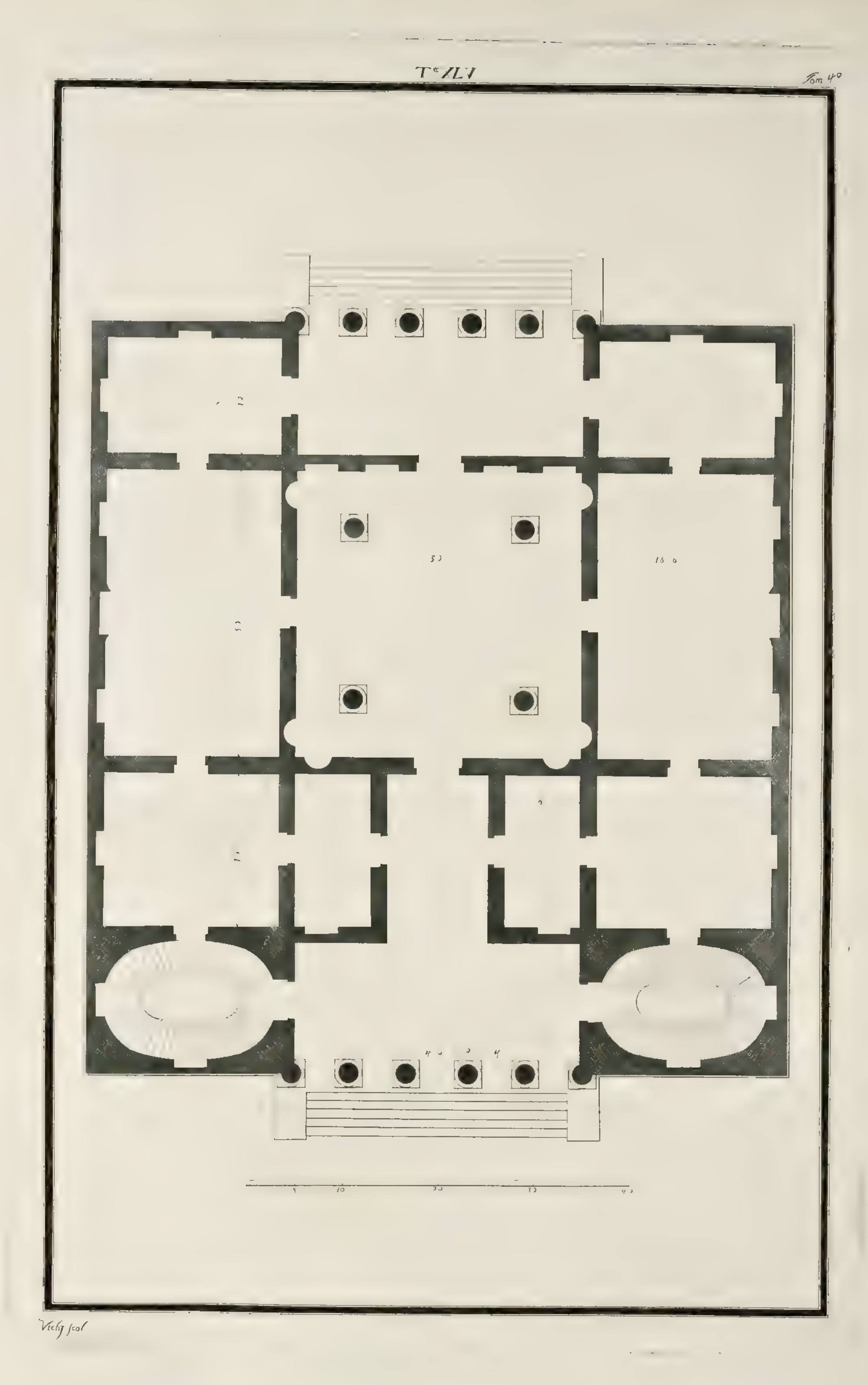
Vichj scul.



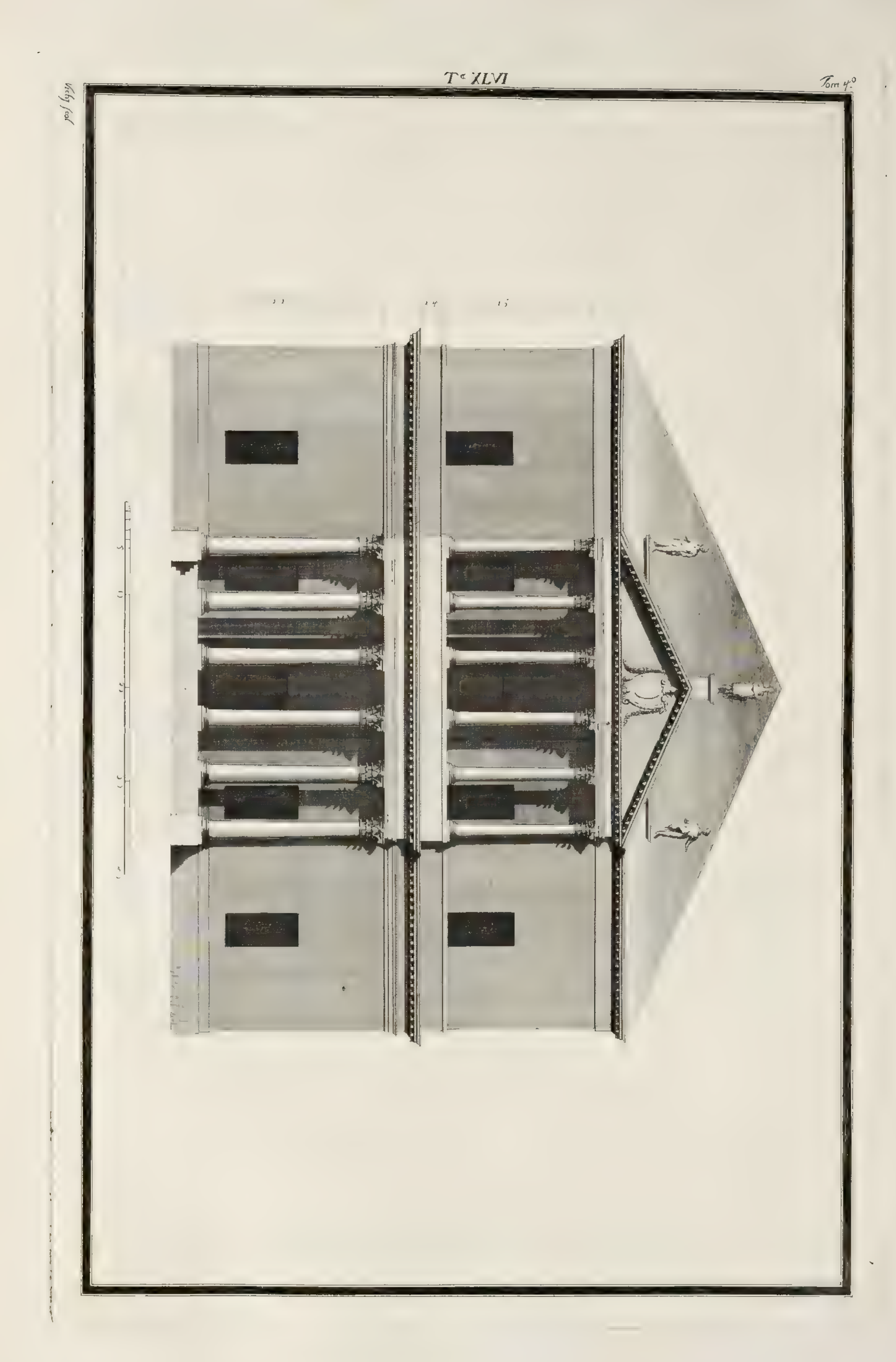


T.e XLV

Tom 4.o



Vichj scul



INVENZIONE
DEL PALLADIO
PER IL CAVALIERE
GIO: BATISTA GARZADORE
VICENTINO.

SE tutte le Fabbriche disegnate dal nostro Architetto fossero eseguite, quanto n'avrebbe maggior onore il di lui nome? L'invenzione seguente ne somministra una ulterior prova. Egli disegnò questa Casa pel Cavalier Garzadore, e la descrisse nel seguente modo.

Feci ancora al Cavaliere Gio: Batista Garzadore, Gentiluomo Vicentino, la seguente Invenzione, nella quale sono due Logge; una davanti, e una di dietro, di Ordine Corintio. Queste Logge hanno i soffitti; e così anco la Sala terrena, la quale è nella parte più a dentro della Casa, acciocchè sia fresca nella Estate, ed ha due Ordini di Finestre (1). *Le quattro Colonne, che si veggono, sostentano il soffitto, e rendono forte e sicuro il pavimento della Sala di sopra; la quale è quadra e senza Colonne, e tanto alta quanto larga, e di più quanto è la grossezza della Cornice. L'altezza dei Volti delle Stanze maggiori è secondo il terzo modo dell' altezza de' Volti: i Volti dei Camerini sono alti Piedi sedici. Le Stanze di sopra sono in solaro: le Colonne delle seconde Logge sono di Ordine Composito, la quinta parte minori di quelle di sotto. Hanno queste Logge i Frontespicj; i quali (come ho detto di sopra) danno non mediocre grandezza alla Fabbrica, facendola più elevata nel mezzo, che nei fianchi, e servono a collocare le insegne.*

Tavola 45.

Tavola 46.

Questa Fabbrica, la cui Pianta è quasi d'un quadrato perfetto, avrebbe dovuto essere situata in un Isola; perchè tutto all' intorno vi sono Fenestre, necessarie per illuminare le Stanze. Ornata ella sarebbe di due uguali Facciate, delle quali probabilmente due Strade avrebbero determinato il confine, quando una di esse non fosse volta verso un Cortile, o Giardino.

TAVOLA XLV. Pianta.

TAVOLA XLVI. Prospetto.

DI-

(1) Nella Pianta disegnata dall'Autore questa Sala è marcata per un verso Piedi 28. $\frac{1}{2}$, e dovrebb'essere Piedi 30., cioè della medesima lunghezza delle due Logge terrene.

DISEGNI
D'UNA FABBRICA
INVENTATA DAL PALLADIO
PER S. E. IL SIG. CAVALIERE
LEONARDO MOCENIGO.

INventò il Palladio la Fabbrica, della quale espongo i disegni, per S. E. il Sig. Cavaliere Mocenigo, e ce ne lasciò i disegni, e la descrizione. Io poi v' aggiunsi uno Spaccato, perchè fosse men difficile l' intenderla. La descrizione suddetta, e i disegni trovansi al Libro secondo delle Opere dell' Architetto alla pag. 78. Ecco com' egli precisamente ne descrive tutte le parti. *Feci a requisizione del Clarissimo Cavaliere Sig. Leonardo Mocenigo la invenzione che segue, per un suo sito sopra la Brenta. Quattro Loggie, le quali, come braccia, tendono alla circonferenza, pajono raccoglier quelli che alla Casa si approssimano: a canto a queste Loggie vi sono le Stalle dalla parte dinanzi che guarda sopra il Fiume, e dalla parte di dietro le Cucine, e i luoghi per il Fattore e per il Gastaldo. La Loggia, che è nel mezzo della Facciata, è di spesse Colonne* (1), *le quali, perchè sono alte* 40. *Piedi, hanno di dietro alcuni Pilastri larghi* 2. *Piedi, e grossi un Piede e un quarto, che sostentano il piano della seconda Loggia; e più a dentro si trova il Cortile circondato da Loggie di Ordine Jonico: i Portici sono larghi quanto è la lunghezza delle Colonne, meno un diametro di Colonna. Dell' istessa larghezza sono anco le Loggie, e le Stanze che guardano sopra i Giardini; acciocchè 'l muro che divide un membro dall' altro sia posto in mezzo, per sostentare il colmo del coperto. Le prime Stanze sarebbono molto comode al mangiare, quando v' intervenisse gran quantità di persone; e sono di proporzione doppia. Quelle degli angoli sono quadre* (2), *ed hanno i Volti a Schiffo, alti all' Imposta, quanto è larga la Stanza; ed hanno di freccia il terzo della larghezza. La Sala è lunga due quadri e mezzo; le Colonne vi sono poste per proporzionare la lunghezza e la larghezza all' altezza; e sarebbono queste Colonne solo nella Sala terrena; perchè quella di sopra sarebbe tutta libera. Le Colonne delle Loggie di sopra del Cortile sono la quinta parte più picciole di quelle di sotto, e sono di Ordine Corintio* (3). *Le Stanze di sopra*

Tavola 47.

Tavola 48.

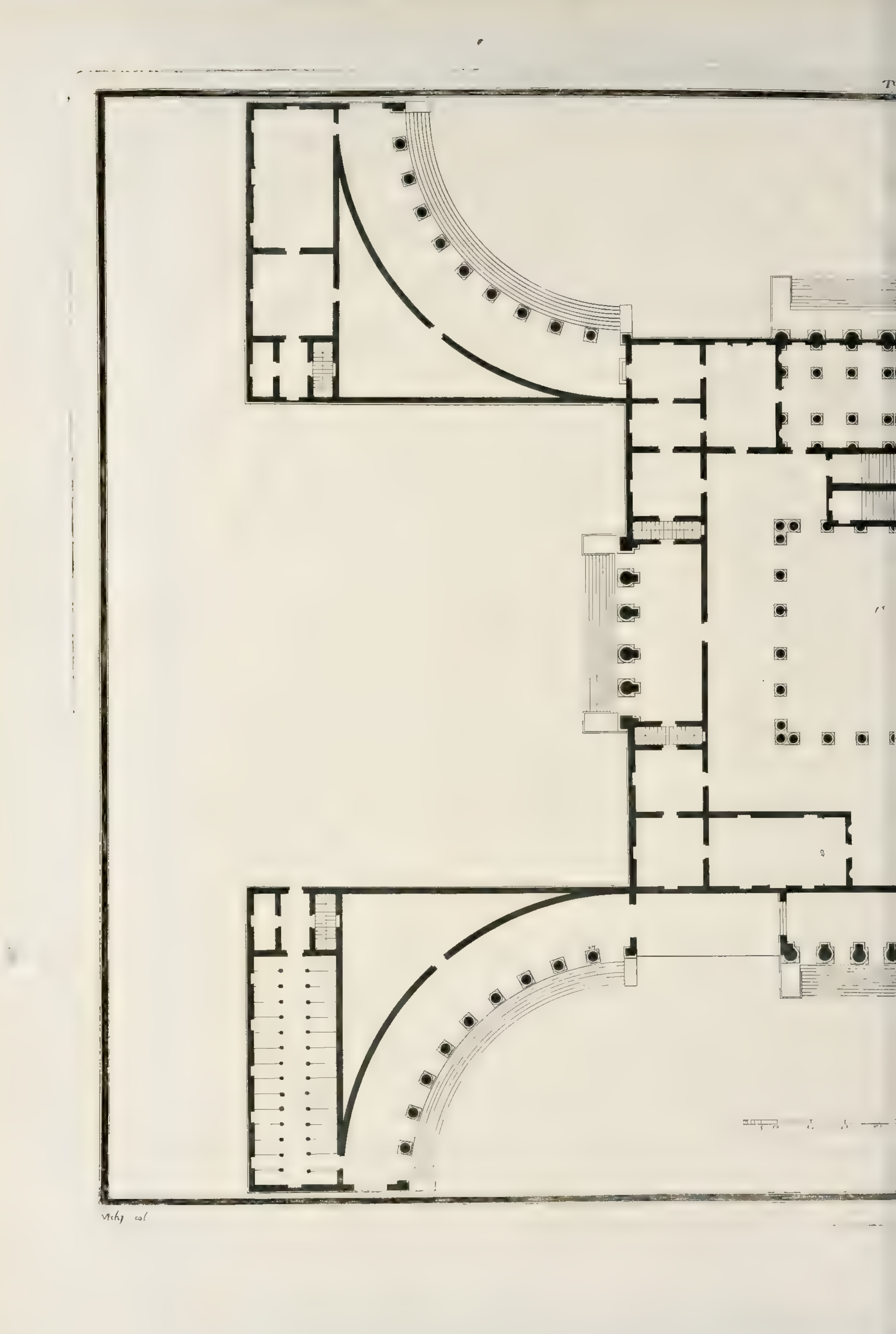
Tavola 49.

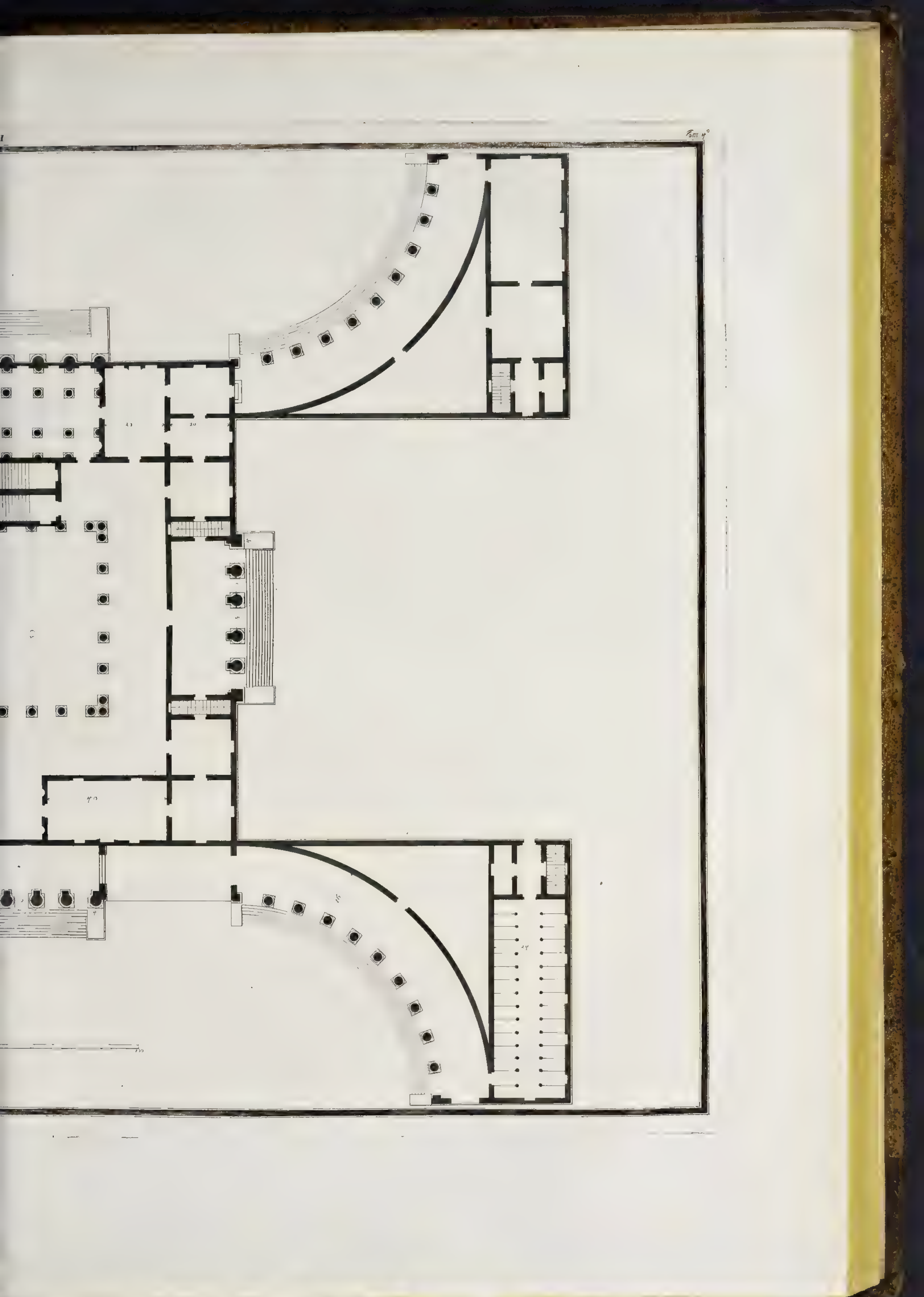
(1) Gl' intercolunnj laterali sono d' un diametro e mezzo, ed il maggiore di due diametri.

(2) Le Stanze, che il Paladio dice quadrate, sono quelle degli angoli della Facciata principale. Quelle poi dalla parte, che guarda il Cortile, sono larghe quanto le Logge circolari, cioè Piedi 16.; le Stanze minori dal Palladio marcate con numeri, larghe Piedi 15., dalle misure del tutto insieme non potrebbero essere che Piedi 12. oncie 9.

(3) Le Colonne Corintie del secondo ordine delle Logge del Cortile non potrebbero essere la sola quinta parte minori di quelle di sotto, che sono Joniche; imperciocchè queste con la loro Trabeazione debbono arrivare all' altezza di Piedi 27., cioè a quella del

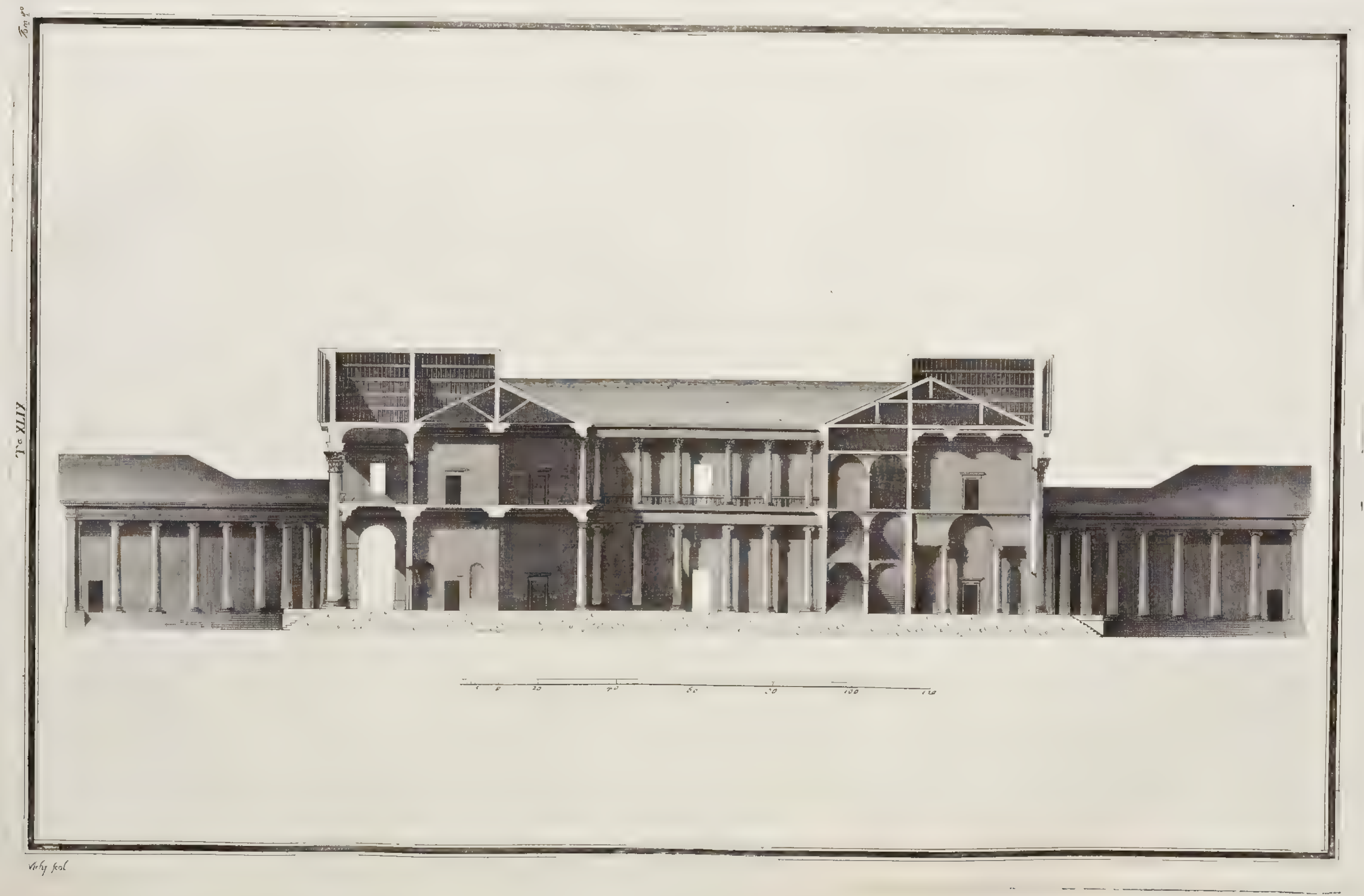









Tom 4°
100



ſopra ſono tanto alte quanto larghe. Le Scale ſono in capo del Cortile, e aſcendono una al contrario dell' altra.

Dai diſegni, e dalla deſcrizione di queſta Fabbrica ognuno facilmente potrà conoſcere di quanta eleganza e magnificenza ſarebbe riuſcita, ſe foſſe ſtata eſeguita ſotto l' occhio del ſuo Inventore. Egli avrebbe indubitabilmente corretto gli errori traſcorſi nella ſtampa della medeſima: imperciocchè non è preſumibile che gl' intercolunnj Jonici delle Logge, che tendono alla circonferenza, foſſero larghi cinque diametri (1), avendo egli diſegnato nelle porzioni di circolo ſei ſoli intercolunnj.

Egli avrebbe al certo regolato egualmente le miſure del Cortile interno, da lui contraſſegnato con numeri; imperciocchè uno de' lati è Piedi 75., e l' altro Piedi 59.: dividendo queſto in cinque intercolunnj, oltre alle Colonne appajate ſu gli angoli, e l' altro in ſette, ſi rileverà evidentemente, che paſſa della differenza fra queſt' intercolunnj e quelli dell' altro lato.

La grazioſa diſtribuzione interna di queſta grandioſa Caſa deve incontrare il genio degli amatori della buona Architettura: la bella forma delle Stanze, le armoniche proporzioni che vi ſi ammirano, dimoſtrano la perizia del gran Maeſtro; imperciocchè le maggiori, che ſono larghe Piedi 20., lunghe Piedi 40., ſarebbero innalzate quaſi con la media proporzionale Armonica all' altezza di Piedi 26. oncie 8.; alcune altre, cioè quelle vicine alla Sala, avrebbero l' altezza della media Aritmetica; e tutte le altre potrebbonſi innalzare perfettamente con dimenſioni armoniche, le quali io tralaſcio di accennare co' nomi di quarta, quinta, ſeſta maggiore, ottava, per non infaſtidire il Leggitore con repliche nojoſe.

Le Stanze del ſecondo piano ſarebbero tanto alte, come dice l' Autore, quanto larghe; ma la Sala di queſto piano medeſimo riuſcirebbe baſſa in proporzione della ſua grandezza: eſſa ſarebbe lunga Piedi 76., larga 30., e niente più alta di Piedi 21., per quanto ſi comprende da' diſegni. Ma forſe il Palladio con un Attico l' avrebbe innalzata almeno 9. Piedi, per proporzionarla alla larghezza.

Nel piano ſuperiore vi ſarebbero degli Stanzini a tetto, che vengono indicati dalle quattro Scale ſecrete a canto alle Logge, e dalle Fineſtre diſegnate nella Trabeazione convertita della Facciata.

Quanto ſpazio ſia impiegato per la magnificenza, in queſta immaginata e non eſeguita invenzione, ognuno può comprenderlo: tre Logge eſterne vi ſono oltre

la del primo piano. L' altezza del piano terreno alla ſommità della Cornice è Piedi 48.; dandone 27. per l' ordine Jonico, rimarranno ſoli Piedi 21.; e dividendo il 21. in ſei parti, giuſta il noſtro Autore, e dando cinque di eſſe parti all' altezza delle Colonne Corintie, ſarebbero le Colonne di ſotto di Piedi 22. $\frac{1}{2}$, e la diminuzione del ſecondo ordine ſarebbe minore della quinta parte.

(1) Nella Pianta diſegnai gl' intercolunnj Jonici de' Portici al numero di 10., che rieſcono ognuno circa 3. diametri: diſpoſizione più adattata all' ordine Jonico, e mercè di cui reſta impiegata tutta la lunghezza dal Palladio deſtinata per eſſi Portici.

a quattro Portici, ed un Periſtilo interno, che da tre parti ha le Colonne. La Loggia dinanzi, che orna la Facciata principale, ha ſette intercolunnj, il maggiore de' quali, come abbiam detto, è di due diametri, e gli altri ſei di uno e mezzo: e con la medeſima proporzione ſono diſegnate le due Logge, ognuna di cinque ſoli intercolunnj, che ſecondo l' Autore doveano guardare ſopra i Giardini. Le Colonne delle tre Logge hanno 4. Piedi di diametro, ſono alte 40. Piedi, ed hanno la Trabeazione di 8. Piedi; quelle de' Portici ſono groſſe 2. Piedi e mezzo, alte 22. e mezzo. Dietro a ſiffatti Portici vi ſono le abitazioni de' Fattori, e Caſtaldi, le Scuderie, ed in fine tutto ciò che può render comoda una grandioſa Caſa per un nobile e ricco Signore.

TAVOLA XLVII. Pianta.

TAVOLA XLVIII. Proſpetto.

TAVOLA XLIX. Spaccato.

PON-

T.e L

N.° II

N.° I

N.° IV

N.° III

Vicq sculp

P O N T I
DISEGNATI DAL PALLADIO.

IL noſtro Autore, fornito di tutte le cognizioni neceſſarie ad un perfetto Architetto, nel Libro III. della ſua Opera eſteſe varj Capitoli, ne' quali inſegna i modi che debbonſi praticare per coſtruire i Ponti di Legno, come pure quelli di Pietra. Molti Fiumi, egli dice, non ſi poſſono paſſare a guazzo: perciò fu meſtieri formare i Ponti, i quali ſono Strade fatte ſopra le acque. Egli preſcrive che debbano eſſere comodi, durevoli, e belli: ſaranno comodi quando non ſi alzeranno dal rimanente delle Strade che ad eſſi condurranno (avendo però riguardo a ciò che ſotto al Ponte dovrà paſſare), quando alzandoſi avranno la ſalita facile e dolce, e quando ſaranno fabbricati ne' luoghi più comodi alla Provincia, o alla Città.

In primo luogo egli parla de' Ponti di Legno, e dice che alcune volte ſi faranno per quegli accidenti che ſogliono avvenir nelle guerre, oppure perchè abbiano a ſervire continuamente a comodo di ciaſcheduno; e fa menzione del Ponte di Legno coſtrutto da Ercole *in quel luogo, dove fu poi edificata Roma*. Egli ſoggiugne, che ſiffatti Ponti ſi debbono far forti, ben fermi, e coſtrutti con groſſe Travi, di modo che non vi ſia pericolo che ſi rompano o per la moltitudine delle perſone e degli animali, o pel carico de' carriaggi, o pel guaſto che inducono le innondazioni.

Debbono le Travi, egli dice, eſſer lunghe e groſſe, tanto le piantate nell' acqua, quanto quelle che formeranno la lunghezza e la larghezza del Ponte. Ma ſiccome i particolari ſono infiniti, non ſi può determinarſi a regole certe. Pertanto egli pubblicò varj diſegni, deſcrivendone le miſure, acciocchè ogni Architetto poſſa, guidato dagli eſempj, dirigerſi giudizioſamente nelle opere di ſimil fatta.

La prima invenzione pubblicata dall' Autore nel Capo VII. è di un Ponte fatto a requiſizione del Co: Giacomo Angarano. Eſſo è compoſto ſenza i fittoni, cioè ſenza pali nell' acqua, come vedeſi al Num. 1. Tavola L.

Tavola 50.

Fu queſto Ponte eſeguito ſopra il Fiume Ciſmone, che ſcendendo dall' Alpi ſi uniſce alla Brenta, alquanto ſopra Baſſano. La piena velociſſima delle acque, che ſeco porta copia grandiſſima di legni da lavoro, non tollerando gl' inciampi dei pali piantati per ſoſtegno, urtava, ſmoveva, e roveſciava ogn' impianto, benchè robuſto; e ciò ne' tempi andati era ſovente accaduto. Quindi venne al Palladio l' idea del preſente Ponte ſoſtenuto dai ſoli lati (1).

L' Au-

(1) Non è da porre in dubbio, che l' invenzione di queſto Ponte non ſia del Palladio. Pur lo Scamozzi, che ha ſempre procurato di oſcurare la gloria di quel grande Architetto, deſcrivendo i Ponti di Legno, nella Parte ſeconda, Libro VIII. Capo 23. pag. 347. della ſua Opera, dopo di aver parlato del Ponte di Ceſare, dice: *E in conſer-*

L' Autore si compiacque molto della propria invenzione, e la dichiarò degna di essere meditata, come quella che può servire in occasioni che richiedessero le sopraddette avvertenze. Soggiugne che i Ponti costrutti in siffatto modo riescono *forti, belli, e comodi: forti, perchè tutte le loro parti scambievolmente si sostentano; belli, perchè la tessitura de' legnami è graziosa; e comodi, perchè sono piani, e sotto a una istessa linea col rimanente della strada*. Il Fiume, nel luogo dove è stato ordinato il Ponte, era largo 100. Piedi Vicentini. Questa larghezza è stata divisa in sei parti eguali; ed in ognuna, fuorchè nelle ripe, le quali avevano due Pilastri di Pietra, sono state poste le travi che formano il letto, o sia la larghezza del Ponte: sopra di esse, lasciandole un poco sopravanzare nelle estremità, sono state poste altre travi per lo lungo, che formano la lunghezza e le sponde del Ponte medesimo. Sopra di queste, al diritto delle prime, furono disposti i colonnelli, che sono le travi che si pongono diritte, e che s' incatenarono con quelle, che formano la larghezza del Ponte, col mezzo degli arpesi di ferro, fatti passare per un buco fatto nelle testate delle travi in quella parte che sopravanza dall' altre, come abbiam detto. Questi arpesi, che vanno posti di sopra al diritto de' colonnelli, debbono esser forati in più luoghi, per poterli inchiodare nei colonnelli medesimi; e nella parte di sotto debbono esser grossi, e con un sol foro, e serrati poi di sotto con istanghette di ferro, per ridurre l' opera unita in modo, che i colonnelli, le travi che fanno la larghezza, e quelli delle sponde sieno uniti, come se fossero di un solo pezzo. Con queste avvertenze i colonnelli, dice il Palladio, *vengono a sostenere le travi che fanno la larghezza del Ponte, ed essi vengono poi sostentati dalle braccia che vanno da un colonnello all' altro: onde tutte le parti, l' una per l' altra, si sostentano; e tale viene ad esser la loro natura, che quanto maggior carico è sopra il Ponte, tanto più si stringono insieme, e fanno maggior fermezza dell' Opera. Tutte le braccia, e le altre travi che fanno la tessitura del Ponte, non sono larghe più di un piede, nè grosse più di tre quarti. Ma quelle travi che fanno il letto del Ponte, cioè che sono poste per lo lungo, sono più sottili.*

Per maggiore intelligenza, qui sotto ho registrato i nomi, co' quali il Palladio ha denominato le varie parti di questo Ponte.

(A. E'

fermazione di questa verità, nella nostra gioventù abbiamo veduto nell' Accademia di Vicenza il Modello, e poi il Ponte che fece un certo Mastro Martino da Bergamo sopra il Fiume Bacchiglione fuori della Porta di Santa Croce, uomo nell' arte sua di molta esperienza, e ardito, il quale fece anco il Ponte coperto sopra il Cismone, pur veduto da noi, l' uno e l' altro descritti dal Palladio. Ma pochi anni dopo fatti con non picciola spesa, e gran giattura, per la debolezza loro furono portati via dal Fiume, e dal Torrente: il che ci fa molto bene avvertiti che nel costruire essi Ponti bisogna che l' Architetto abbia grandissima considerazione al sito, alla natura, e qualità de' Fiumi; e poi sia giudizio, e arte ne' Capi Mastri, acciocchè si costruiscano bene.

(A. E' il fianco del Ponte.
(B. I Pilastri che sono nelle ripe.
(C. Le teste delle travi che fanno la larghezza.
(D. Le travi che fanno le sponde.
(E. I Colonnelli.
TAVOLA L. (F. Le teste degli arpesi con le stanghette di ferro.
Num. 1. (G. Sono le braccia, le quali, contrastando l'uno all'altro, sostentano tutta l'Opera.
(H. E' la Pianta del Ponte.
(I. Sono le travi che fanno la larghezza, ed avanzano oltre le sponde, presso alle quali vi si fanno i buchi per gli arpesi.
(K. Sono i travicelli che fanno la via del Ponte.

TRe altre invenzioni di Ponti di Legno il Palladio ci ha lasciate nel medesimo Libro III., le descrizioni delle quali sono estese nel Capo 8., ov' egli dice, che si debbono eseguire senza piantar pali nell' acqua, com' è costrutto il Ponte del Cismone.

Io presento i disegni di queste tre invenzioni, che l' Architetto chiama bellissime, in una Tavola sola, in quella cioè che contiene il Ponte del Cismone. Quanto alla prima contrassegnata col Num. 2. egli prescrive in primo luogo, che le ripe sieno ben fortificate con que' Pilastri che verranno suggeriti dalla prudenza all' Architetto, secondo le circostanze de' luoghi. In oltre insegna, che alquanto lontano da esse ripe si ponga una delle travi che formano la larghezza del Ponte, e che poi vi si dispongano sopra le travi delle sponde, un capo delle quali venga a riposare sopra la ripa, e vi sia fermato. Sopra di queste, al diritto di quelle della larghezza, si porranno i colonnelli, che dovrannosi incatenare alle travi medesime con arpesi di ferro sostenuti dalle braccia, e ben assicurati ne' capi del Ponte, cioè a dire, nelle travi che sopra la ripa formano le sponde. In una distanza eguale a quella, che passa fra la ripa e la prima trave della larghezza, si porrà la seconda, e s' incatenerà coi colonnelli nel medesimo modo; e così si farà di tutte le altre. Questi colonnelli verranno sostenuti dalle loro braccia; e si osserverà, che nel mezzo della lunghezza del Ponte venga a cadere un colonnello, il quale verrà assicurato dalle due braccia che in esso s' incontreranno. Nella parte di sopra de' colonnelli si porranno altre travi, che arriveranno dall' uno all' altro, li terranno uniti insieme, e formeranno colle braccia assicurate nelle ripe una porzione di circolo. Conclude il Palladio, che costruendo il Ponte in siffatto modo, *ogni braccio sostenta il suo colonnello, e ogni colonnello sostenta la trave della larghezza, e quelle che fanno le sponde; onde ogni parte sente il suo carico.* Egli prosegue dicendo: *Vengono questi così fatti Ponti a esser larghi ne' capi loro, e si vanno restringendo verso il mezzo della larghezza.*

Denominazione dei Legni occorrenti per la costruzione del sopra descritto Ponte.

(A. E' l'alzato del Ponte.
(B. Sono le tefte delle travi che fanno la larghezza.
(C. Sono le travi pofte per la lunghezza.
(D. Sono i colonnelli.
(E. Sono le braccia, che fermate nelle travi della lunghezza fo-
(ftentano i colonnelli.
(F. Sono le travi, che legando un colonnello coll'altro fanno
(porzione di cerchio.
TAVOLA L. (G. E' il fondo del Fiume.
Num. 2. (H. E' la Pianta del detto Ponte.
(I. Sono le prime travi, da un capo foftentate dalla ripa, e dall'
(altro dalla prima trave della larghezza.
(K. Sono le feconde travi foftentate dalla prima e dalla feconda
(trave della larghezza.
(L. Sono le terze travi foftentate dalla feconda e dalla terza tra-
ve della larghezza.

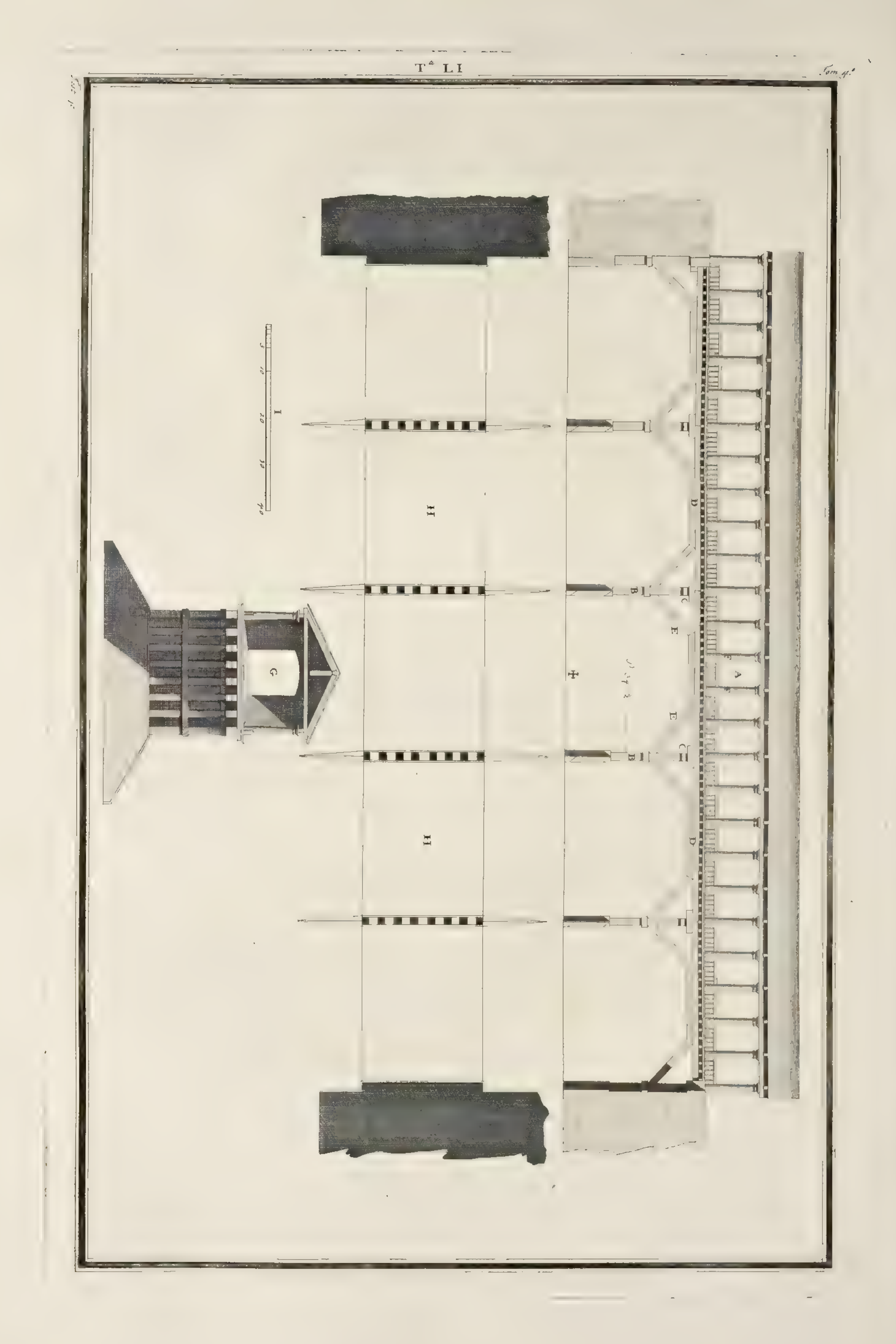
Quelle travi poi, che formano la larghezza, vengono foftentate dai colonnelli, ai quali fono incatenate; e i colonnelli dalle braccia.

LA parte fuperiore del fecondo Ponte contraffegnato col Num. 3. foftenta tutto il carico, ed è fatta di porzione di circolo, minore del mezzo circolo. Le fue braccia, che vanno da un colonnello all'altro, s'incrocciano nel mezzo degli fpazj. Le travi, che formano il fuolo del Ponte, fono incatenate ai colonnelli con gli arpefi, come nelle fopra defcritte invenzioni.

L'Autore foggiugne poi, che per accrefcere la robuftezza del Ponte potrebbonfi aggiugnere due travi ad ogni teftata di effo, le quali farebbero l'uffizio di puntelli, o fperoni, afficurati da una parte ne' Pilaftri, e dall'altra fotto i primi colonnelli.

Segue il nome de' legni fecondo il Palladio.

(A. E' il diritto del Ponte per fianco.
(B. Sono le travi che formano le fponde del Ponte.
(C. Sono le tefte delle travi che fanno la larghezza.
(D. Sono i colonnelli.
TAVOLA L. (E. Sono le braccia, cioè gli armamenti del Ponte.
Num. 3. (F. Sono le travi, che pofte fotto il Ponte nei capi, ajutano a
(foftenere il carico.
(G. E' il fuolo del Ponte.
(H. E' il fondo del Fiume.



LA terza invenzione contenuta nella medesima Tavola, e segnata col Num. 4. è di un Ponte disegnato di porzione di mezzo circolo, la quale si potrebbe eseguire con maggiore o minor curva di quello che è disegnata, secondo la grandezza de' Fiumi, e la situazione. L' altezza del Ponte, o sia l' armatura, che contiene le braccia, debb' essere, secondo l' Autore, l' undecima parte della larghezza del Fiume; e i cunei, che sono fatti dai colonnelli, debbono avere, per render l' opera fermissima, la direzione al centro. I sopraddetti colonnelli sosterranno le travi della lunghezza, e larghezza del Ponte. Questi Ponti si potranno allungare secondo le occorrenze, proporzionando però le loro parti a misura de' respettivi accrescimenti.

TAVOLA L. Num. 4.
(A. E' il diritto del Ponte.
(B. E' il suolo.
(C. I colonnelli.
(D. Sono le braccia che armano e sostentano i colonnelli.
(E. Sono le teste delle travi che fanno la larghezza del Ponte.
(F. E' il fondo del Fiume.

PONTE
DI BASSANO.

SE la Città di Bassano altro non avesse di che vantarsi che del Ponte di Legno inventato dal Palladio, sarebbe per questo solo degnissima di rinomanza.

Questo Ponte fu eretto l' anno 1570. (1); e ne troviamo il disegno nel terzo Libro delle Opere del Palladio. Esso fu soggetto a danni sensibili per cagione della materia, di cui fu costrutto, e per l' inevitabile logoramento prodotto dal continuo corso delle acque del Brenta, non di rado pienissime, e di massima velocità: per riparare ai quali danni si cangiarono alcuni pezzi, alterando, per vero dire, la purità della prima invenzione, ma senza sfigurarla; di maniera che è facile che il perito di Tignaria riconosca in esso il genio originale del gran Palladio.

Tavola 51. La larghezza del Ponte è 26. Piedi, la sua lunghezza 180.; questa è divisa in cinque parti eguali da quattro file di pali, oltre alle testate. Di otto pali quadrangolari è formata ciascheduna fitta: ognuno è gros-

(1) Temanza, Vita del Palladio.

groſſo per ogni lato un piede e mezzo, e lungo Piedi 30., e ſono diſtanti l'uno dall'altro Piedi 2. Alcune groſſe travi, lunghe quanto è la larghezza del Ponte, ſono poſte e ben aſſicurate con chiodi ſopra le teſte de' pali che formano le ſopraddette fitte, e le tengono unite. Soprappoſte a queſte travi, denominate correnti, ve ne ſono otto altre al diritto di quelle di ſotto, che formano la lunghezza di eſſo Ponte, e arrivano da un ordine all'altro dei pali che compongono le fitte. Siccome poi la diſtanza da una fitta all'altra è molto grande, così egli poſe fra le travi, o ſieno correnti che fanno la larghezza del Ponte e quelle della lunghezza, altri legni per ſoſtenere parte del carico, e che ſervono eſternamente di modiglioni, di modo che formano anche un vago ornamento.

Prevedendo l'Autore che le travi che formano la lunghezza, e che non hanno altro appoggio che le fitte, le quali ſono diſtanti l'una dall'altra Piedi 34. $\frac{1}{2}$, potrebbero facilmente incurvarſi, ſoſtituì avvedutamente in ogni ſpazio altre travi ſoſtenute da due puntoni, che pendono l'uno verſo dell'altro, aſſicurati ne' pali delle fitte, in modo che danno all'opera una ſomma robuſtezza. Una teſſitura tanto ingegnoſa, oltre al render la macchina forte, concilia anche un aſpetto grazioſo; imperciocchè preſenta cinque Archi della forma ſuggerita agli Uomini dalla neceſſità ne' primi tempi, cioè prima che l'Architettura aveſſe ritrovato il modo di lavorar le pietre, e foſſe giunta ad un'Arte guidata da ſodi principj (1).

La materia, di cui è coſtrutta queſta mole, quantunque ſia della più ſcelta, cioè di Larice, e Quercia, pure reſtando eſpoſta a Soli cocenti, a piogge, e a nevi, era ſoggetta facilmente a conſumarſi, e ad infracidirſi. Dunque per riparare al poſſibile a queſti inevitabili danni, il Palladio fece ſopra del Ponte un coperto ſoſtenuto da Colonne d'ordine Toſcano, frappoſti alle quali vi ſono de' colonnelli che fanno poggio, e belliſſima viſta.

Molti ſono gli elogi fatti al Palladio per queſta giudizioſa invenzione; ma un moderno Scrittore ha tentato di togliergli il merito attribuendola ad altro Artefice, benchè il Palladio l'abbia pubblicata per coſa ſua nel Libro III. Capo 9. della ſua Opera, accompagnata co' diſegni.

Piacemi di riportare quanto dice ſu queſto propoſito il dottiſſimo Sig. Temanza. *A fronte*, egli dice, *di una dichiarazione sì ampla del noſtro Palladio pubblicata in faccia al Mondo colla ſtampa de' ſuoi Libri lo ſteſſo anno che fu eſeguita l'opera del Ponte, ed a fronte di una coſtante tradizione, ci fu negli anni ſcorſi un tal D. Franceſco Memo* (2) *di Baſſano, che ſi è impegnato a ſoſtenere che il detto Ponte non foſſe opera del noſtro chiariſſimo Architetto, ma ch'egli ne foſſe ſoltanto eſecutore, ſeguendo l'idea del Ponte due anni prima diſtrutto.*

La

(1) Vitruvio tradotto, e commentato da Monſignor Daniele Barbaro; Lib. II. Cap. 1.
(2) Vita di Bartolommeo Ferracino ſcritta dal Sig. D. Franceſco Memo. Venezia 1754. nella Stamperia Remondini.

La ſincerità del Palladio, e la ſua rara modeſtia, che da chiunque ha fior d' ingegno ſi ravviſa leggendo l' Opere ſue, lo difendono però da così ingiurioſa imputazione. Il Palladio non era sì da poco che doveſſe procacciare ſua gloria colle bugie; mentre il ſuo merito n' era di già divenuto un fonte ineſauſto (1).

Tante ſono le prove adotte dal predetto Sig. Temanza nella Vita del Palladio, che non reſta luogo a dubitare che la bella ed ingegnoſa idea di queſto Ponte da me pubblicata nella Tavola LI. non ſia d' invenzione del noſtro Architetto. Eſſa è degna di lui, e fa conoſcere a qual grado egli foſſe perito anche in queſto ramo della ſua Arte.

TAVOLA LI.

(†. E' la linea della ſuperficie dell' acqua.
(A. E' il diritto del fianco del Ponte.
(B. Sono gli ordini delle travi fitte nel Fiume.
(C. Sono le teſte de' correnti.
(D. Sono le travi, che fanno la lunghezza del Ponte, ſopra le quali ſi vedono le teſte di quelle che fanno il ſuolo.
(E. Sono le travi che pendenti una verſo l' altra vanno a unirſi con altre travi poſte nel mezzo della diſtanza, ch' è tra gli ordini de' pali; onde nel detto luogo vengono a eſſer le travi doppie.
(F. Sono le colonne che ſoſtentano la coperta.
(G. E' il diritto di uno de' capi del Ponte.
(H. E' la Pianta degli ordini de' pali con gli ſperoni, i quali non laſciano che detti pali ſieno percoſſi dai legnami, che vengono giù pel Fiume.
(I. E' la ſcala de' piedi, con la quale è miſurata tutta l' opera.

(1) Vite degli Architetti ſcritte dal Sig. Tommaſo Temanza ec. Parte ſeconda, pag. 303. In Venezia 1778. nella Stamperia di Carlo Paleſe.

P O N T I
D I P I E T R A.

TErminati i precetti dei Ponti di Legno, paſſa il noſtro Autore a dar le regole per quelli di Pietra. Il Capo X. verſa ſopra le leggi di coſtruirli, e comprende le quattro eſſenzialiſſime parti di tali Edifizj, cioè i capi, o ſieno i fianchi vicini alle ripe, i Pilaſtri che affondanſi nelle acque, gli Archi che dai detti Pilaſtri debbono eſſere ſoſtenuti, ed in fine il ſuolo che deveſi alzare ſopra gli Archi medeſimi.

Prefcrive primieramente, che i capi de' Ponti abbiano la poffibile fodezza, proporzionata, e forfe eccedente la preffione degli Archi, la quale rifulta da due forze combinate, dalla gravità, cioè, e dalla fpinta. Il momento di quefta combinazione di forze vive foggiacque a geometrico calcolo, e fu chiaramente dimoftrato dall' Architetto Gio: Batifta Bora (1), dal celebre Co: Francefco Riccati (2), e da molti altri che maeftrevolmente maneggiarono tale materia.

Vuole il noftro Autore che i Pilaftri, i quali foftengono gli Archi de' Ponti, fieno in numero pari, *perchè* (com' egli dice) *la natura ha prodotto di quefto numero tutte quelle cofe, che effendo più di una, hanno da foftentare qualche carico, ficcome le gambe degli uomini, e di tutti gli altri animali ne fanno fede; come anco quefto tal compartimento è più vago da vedere, e rende l' opera più ferma.* Soggiugne ancora, che facendo un Arco nel mezzo del Fiume, quefto riceve naturalmente il filone d' acqua più veloce, e non refta impedito il fuo corfo dal pilaftro, come fe gli Archi foffero di numero pari.

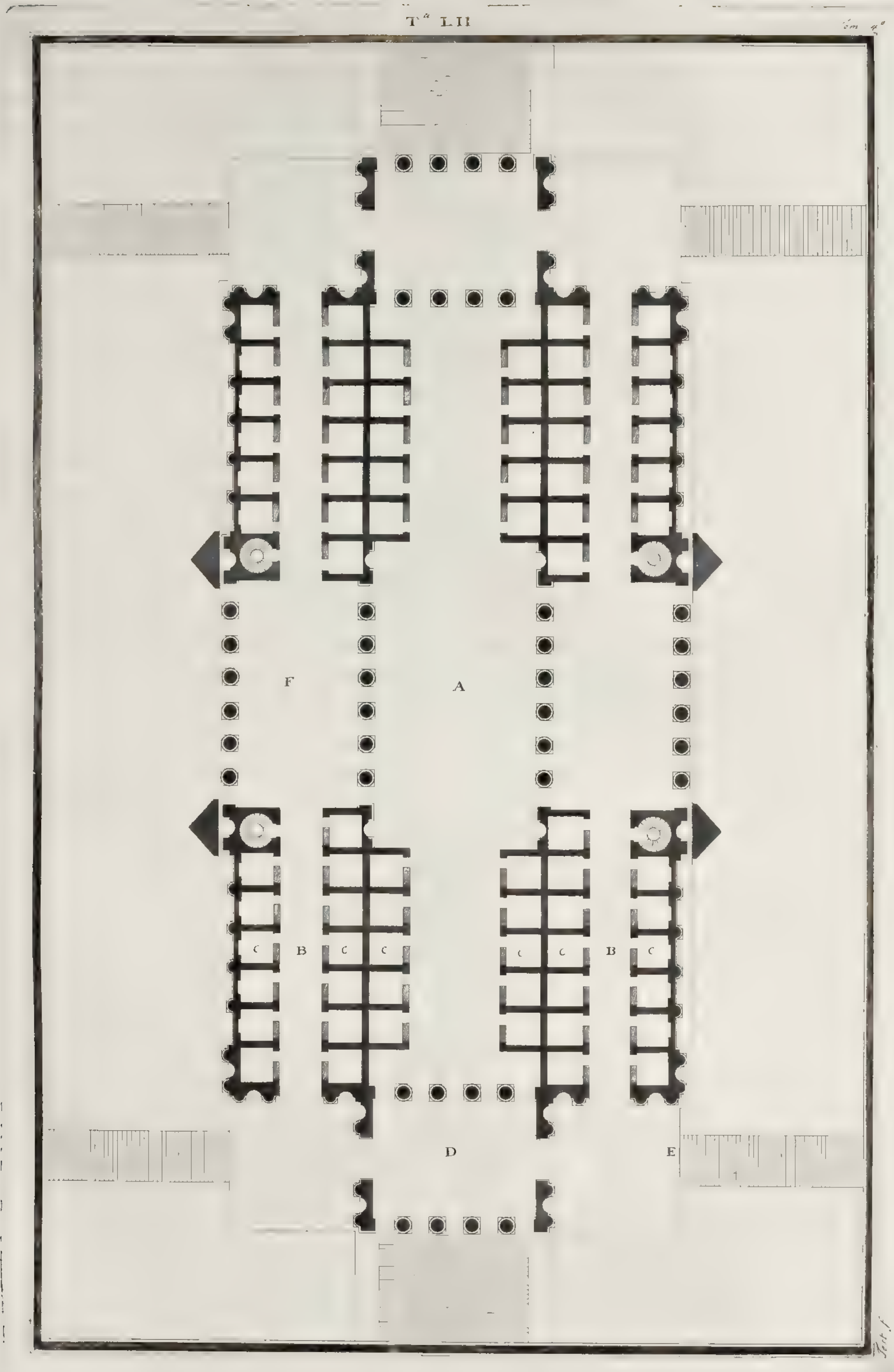
Raccomanda inoltre, che le fondamenta fieno piantate in terreno fodo; e in difetto, fuggerifce le palificate di legno di Rovere appuntate di ferro. Ordina che i pilaftri non fieno men groffi della fefta parte del lume degli Archi, nè ordinariamente maggiori della quarta. Vuole che i detti pilaftri fi formino di pietre grandi ben congiunte infieme con chiodi, o arpefi di ferro, oppur d' altro metallo, acciocchè ftieno bene uniti, e formino, per quanto è poffibile, un folo corpo. Di più egl' infegna, che le fronti di detti pilaftri fi facciano nelle loro eftremità angolari, cioè ad angoli retti, oppure di mezzo circolo, acciocchè fendano le acque, e tengano lontane quelle cofe che poffono venire da effe acque trafportate, obbligandole a declinare, e a prender corfo pegli Archi, e difendendo così i Pilaftri da violenti percoffe. Ricorda ancora nel Capo X., che fi formino gli Archi di buona groffezza, ben fermi e fodi, perchè poffano refiftere agl' immenfi pefi, e al continuo paffaggio di carri, carrozze, e d' ogni forta di legni. Vuole che i pavimenti fieno laftricati con grandiffima attenzione, acciocchè fieno comodi e durevoli tanto per gli uomini, quanto per le beftie, e con le loro divifioni; perchè gli uni e gli altri poffano fenza veruno impedimento comodamente tragittare.

Finiti quefti utili precetti, paffa il noftro Autore alla defcrizione di un belliffimo Ponte da lui immaginato.

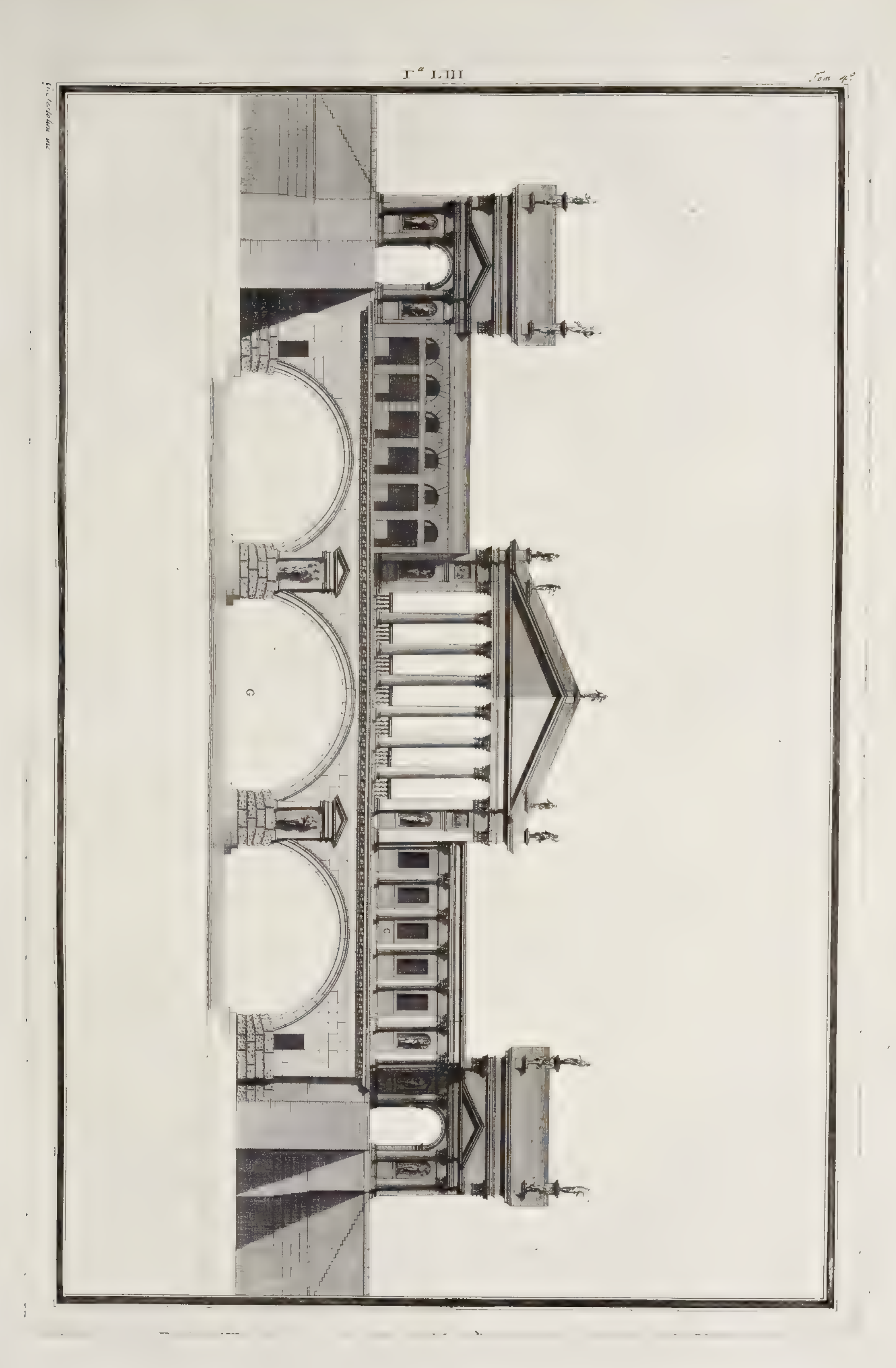
DI-

(1) Trattato della cognizione pratica delle refiftenze geometricamente dimoftrate dall' Architetto Gio: Batifta Bora ec. In Torino 1748. nella Stamperia Reale.

(2) Lettere del Co: Francefco Riccati Trevigiano ec. In Trevifo 1763. per Giulio Trento.



F
A
B
C
C
C
C
C
B
C
D
E


G
C

G. Testolini inc.

DISEGNI
DEL PONTE DI RIALTO.

NEl Capo XIII. accompagnati dalla lor deſcrizione il Palladio preſenta i diſegni di un ſuperbo Ponte da lui medeſimo chiamato belliſſimo, che doveva eſſer fabbricato, com' egli dice, nel mezzo d' una delle maggiori e più nobili Città d' Italia, dove ſi fa un grandiſſimo commercio. Dice, che il Fiume è larghiſſimo, e che il Ponte doveva eſſer poſto dove ſi uniſcono i Mercadanti a fare i loro traffici quaſi da tutte le parti del Mondo (1).

Il Palladio, com' era di genio ſublime, inventò un capo d' opera in tal genere, nel quale ſpiccano a meraviglia le grazie più eleganti della ornatrice Architettura, accompagnate da una maeſtoſa ſodezza, che veramente ſorprende. Forſe le immagini del Ponte Elio, del Fabrizio, del Ceſtio, del Senatorio, che ben impreſſe ſerbava nella fantaſia dopo gli ſtudj fatti nella grande ſcuola delle reliquie di Roma Antica, gli avranno reſa più facile tale invenzione: certo è che ſe coſiffatto Ponte foſſe ſtato eſeguito, avrebbe accreſciuto molto ſplendore all' illuſtre Città, per la quale fu dal noſtro Architetto ideato (2).

Forſe la varietà delle opinioni, come ſuole adivenire in ſimili caſi, o qualche altra non ben nota ragione avrà determinato i Preſidenti alla erezione dell' Opera a laſciar da parte il grandioſo progetto del Palladio, e a preſcegliere il modello di Antonio da Ponte (3).

Tut-

(1) Crede, e a mio parer con ragione, l' erudito Sig. Tommaſo Temanza, che il Ponte, di cui parliamo, ſia ſtato inventato dal Palladio per Rialto in Venezia. Egli dice nella Vita di queſto Architetto, parlando de' quattro Libri da lui pubblicati: *Arricchì pure lo ſteſſo Libro della magnifica idea d' un Ponte di pietra di tre Archi;* (e riportando il medeſimo Teſto del Palladio ſegue, dicendo) *che ſi doveva edificare nel mezzo d' una Città, la quale è delle maggiori e delle più nobili d' Italia. L' accennata Città* (ſoggiugne il Sig. Temanza) *è Venezia, ed il Ponte doveva edificarſi in Rialto. Sin dal principio del Secolo XVI. meditava la Repubblica di Venezia di levare il Ponte di Legno che riuniva le due porzioni maggiori della Città, e ſoſtituirvene un altro di pietra: il ſuo animo era di ergere un' opera magnifica. Quindi è che prima d' ogni altro ne fece un diſegno Fra Giocondo, poi Michelangelo Buonarota: e aggiungendo quanto ha ſcritto lo Scamozzi ſu queſto ſoggetto, il Vignola* (egli dice), *il Sanſovino e il Palladio per queſto medeſimo Ponte hanno preſentati dei diſegni.*

(2) Il celebre Co: Algarotti, in una Lettera contenuta nel Tomo VII. della raccolta delle ſue Opere pubblicate in Cremona, deſcriſſe un quadro, cui da un eſperto Pittore meditava di farſi dipingere, nel quale volea che foſſe rappreſentato il Ponte di Rialto: Egli così ſcriſſe: *In luogo adunque del Ponte di Rialto, quale ora ſi vede, ed è opera di un tal Jacopo* (voleva dire Antonio), *ſi è poſto il Ponte diſegnato dal Palladio per quel luogo; il quale è il più bello, ed ornato Edifizio che vedere ſi poſſa. Dicono che fra Giocondo ne faceſſe già un diſegno; poi ne faceſſe un altro anche Michelangelo, che il Vaſari mette alle ſtelle. Ma difficilmente m' induco a credere che foſſe coſa per ſemplicità, regolarità, e venuſtà d' Architettura, più bella della invenzione del Palladio, a cui non manca ricchezza di Colonne, di Nicchie, e di Statue.*

(3) Il medeſimo Co: Algarotti nella ſopraccitata Lettera aggiunge: *Ella ſaprà non avere il Ponte di Rialto con tutta la ſua fama altro pregio che quello di eſſere una gran maſſa di pietre conformate in un Arcone che ha cento piedi di corda, e porta in ſu la ſchiena due mani di Botteghe della più tozza e peſante Architettura che immaginare ſi poſſa.*

Tavola 52. Tutta la larghezza della Palladiana invenzione, come vedesi nel disegno, è divisa da tre strade, una nel mezzo spaziosa assai, e due laterali, minori quasi della metà. Ergonsi dall' una e dall' altra parte di esse strade settantadue Botteghe di elegante struttura, con sopra i loro ammezzati per uso di Bottegaj. Grande sarebbe stato l' utile annuale dagli affitti di esse Botteghe, che reso avrebbero fruttante il capitale impiegato nella grand' Opera.

Tavola 53. Da bellissime Logge d' ordine Corintio, che noi chiameremo principale, è decorato il superbo Edifizio; e da un altro ordine Corintio minore del primo sono fregiati i lati che guardano verso l' acqua. Tre scale conducono al piano delle Logge poste ai capi del Ponte, il cui suolo ha un istesso livello. Ognun vede di quanto uso sarebbero state le triplici strade, e le varie Logge, dove unir dovevansi da tutte le parti della Città i Mercadanti per trafficare.

Di pietra d' Istria, la quale è durissima, ma non ributtante lo scalpello, doveva essere costrutto il Ponte. I due pilastri, che sostengono gli Archi, sono larghi la quarta parte del lume dell' Arco maggiore, e tre e mezza d' ognuno de' due minori: i modoni, o sieno Archivolti, sono larghi l' undecima parte del lume degli Archi minori, e la dodicesima del maggiore. Gl' intercolunnj delle Logge sono del genere *Systylos*, cioè di due diametri di Colonna.

Gli ordini d' Architettura elegantemente disposti, i Frontoni, i Bassirilievi, i Tabernacoli, le Statue, la solidità, la magnificenza e la materia destinata a costruir la gran mole formato avrebbero un tutto sorprendente che null' avrebbe lasciato a desiderare.

TAVOLA LII. Pianta.
(A. E' la Strada bella ed ampia fatta nel mezzo della larghezza del Ponte.
(B. Sono le Strade minori.
(C. Sono le Botteghe.
(D. Sono le Logge ne' capi del Ponte.
(E. Sono le Scale che portano sopra le dette Logge.
(F. Sono le Logge di mezzo fatte sopra l' Arco maggiore del Ponte.

Le parti dell' Alzato corrispondono a quelle della Pianta; e però senz' altra dichiarazione s' intendono facilmente.

TAVOLA LIII. Prospetto.
(C. E' il diritto delle Botteghe nelle parti di fuori, cioè sopra il Fiume: e nell' altra, ch' è all' incontro, appare il diritto delle stesse Botteghe sopra le Strade.
(G. E' la linea della superficie dell' acqua.

AL-

ALTRO PONTE
DI PIETRA.

NEllo ſteſſo Lib. III. diſegnò il Palladio un altro Ponte di Pietra da lui inventato a richieſta, come dice, di alcuni Gentiluomini.

Tavola 54. Il Fiume nella ſituazione, dove aveano propoſto di fabbricarlo, era largo 180. Piedi Vicentini (1). Egli ha diviſa queſta larghezza in tre vani; quello di mezzo largo 60. Piedi; gli altri due 48.; ed i pilaſtri, larghi ognuno 12. Piedi, ſono la quinta parte dell' Arco di mezzo, e la quarta de' laterali.

Oſſerviſi che queſti pilaſtri ſono molto più groſſi della larghezza del Ponte, perchè meglio poteſſero reſiſtere alla violenza delle acque, ed alle pietre, e ai legnami che da eſſe vengono di frequente traſportati. Gli Archi ſon minori del mezzo circolo, per rendere la ſalita del Ponte agevole quanto è più poſſibile. I modoni degli Archi ſono la decimaſettima parte della luce dell' Arco maggiore, e la decimaquarta degli altri due.

L' Autore arricchì queſto Ponte con Cornici, Nicchie, e Statue; il che lo rende elegantiſſimo. Ad alcuni però non piaciono le Nicchie nella ſituazione dove le diſegnò il Palladio, pretendendo che per eſſe manchi l' apparente ſolidità ad una parte del Ponte, la quale dee non ſolo eſſere, ma comparir robuſta. E ſe il Palladio (dicono) porta per eſempio il Ponte di Rimini, non lo ammettono; e inſiſtono ſu ciò ch' eglino vedono ragionevole.

Una critica così rigoroſa incepperebbe gli Architetti, e impedirebbe di far uſo del loro genio; quando invece quelle licenze, che diametralmente non ſi oppongono alla ragione e ai buoni principj, ſono tollerabili, ſe conciliano bellezza alle Fabbriche.

TAVOLA LIV.
(A. E' la ſuperficie dell' acqua.
(B. E' il fondo del Fiume.
(C. Sono le pietre ch' eſcono fuori dal vivo de' pilaſtri, e ſervono a far l' armamento dei Volti.
(D. E' la Scala, con la quale è miſurata tutta l' opera.

(1) Crede il Chiariſſimo Sig. Temanza che il diſegno di queſto Ponte ſia ſtato dal Palladio immaginato per li Signori Baſſaneſi, prima di aver fatto il modello di quello di legno. Vita del Palladio, Parte ſeconda pag. 331.

INDICE
DELLE FABBRICHE, E DEI DISEGNI.

FINE DEL QUARTO TOMO.

NOI

RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del Pubblico Revisor *Dot. Natal dalle Laste* nel Libro intitolato *LE FABBRICHE, E I DISEGNI DI ANDREA PALLADIO, Tomo quarto &c. Mss.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Francesco Modena* Stampator *di Vicenza*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 8. Febbrajo 1783.

{ *Andrea Querini Rif.*

{ *Niccolò Barbarigo Rif.*

{ *Alvise Contarini secondo, Cav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 72. al Num. 687.

Davidde Marchesini Seg.

ERRORI.		CORREZIONI.

TOMO PRIMO.

Pag. 7.	Lin. 43. degli	mater-
36.	35. oggetti	Aggetti
37.	10. ſotto	dietro
73.	28. d'una Sala e due Camere	d'una Loggia, una Sala e due Camere
78.	Nota (a) lin. 1. con altri altri	con altri

TOMO SECONDO.

Pag. 3.	Lin. 33. iſolate in luoghi aperti	iſolate, e in luoghi aperti
6.	8. a quella	e a quella
26.	4. ed ammirare	e ad ammirare
40.	15. 8 $\frac{1}{7}$	8 $\frac{1}{4}$
49.	Nota (a) lin. 2. ſarebbe 2. piedi	ſarebbe 3. piedi.
55.	2. poſta fra due portici	e poſta fra due portici

TOMO TERZO.

Pag. 4.	Lin. 37. pretendenti	Intendenti
13.	Nota (a) lin. 3. Lib. II. Cap. 13.	Lib. II. Cap. 15.
14.	9. preſto	preſſo
20.	10. Cap. 15.	Lib. II. Cap. 15.
27.	17. dall'altezza del ſuolo	dell'altezza dal ſuolo
28.	37. nè degli uni nè degli altri.	inſieme e degli uni e degli altri.
33.	19. la ſeconda altezza	il ſecondo modo dell'altezza
34.	6. vi ſale	riſale
35.	Nota (a) Lib. II. Cap. 3.	Lib. II. Cap. 14.
38.	28. la prima	le prime
43.	22. porzione	proporzione
	34. meno $\frac{1}{8}$	meno $\frac{1}{4}$

TOMO QUARTO.

Pag. 15.	Lin. 18. nel mezzo della gran Cupola	nel mezzo dalla gran Cupola
37.	lin. penult. raggionerò	ragionerò
47.	7. le ſeconda	la ſeconda

LES BATIMENS ET LES DESSEINS

DE

ANDRÉ PALLADIO

RECUEILLIS ET ILLUSTRÉS

PAR

OCTAVE BERTOTTI SCAMOZZI

Ouvrage divisé en quatre volumes, avec des Planches, qui répresentent les Plans, les Façades, & les Coupes.

TOME QUATRIÉME.



MDCCLXXXIII.

A VICENCE.

Chez François Modena;

Avec permission.

A SON EXCELLENCE MONSEIGNEUR

D. BALTASSAR ODESCALCHI,

DUC DE CERI, COMMANDEUR DE L'ORDRE ROYAL DE S. ETIENNE DE HONGRIE, CHAMBELLAN DE S. M. I. ET R. &c. &c.



OCTAVE BERTOTTI SCAMOZZI.

SI je n'avais eu à dedier à V. E. que la description & les desseins des Bâtimens de Palladio, je n'aurais point hesité à decorer le premier volume de votre Nom respectable; mais ce Recueil était en partie l'ouvrage de l'Editeur, & voila pourquoi je n'ai osé vous l'offrir qu'au quatrième, c'est à dire lorsque le suf-

ſuffrage du Public m'a fait eſperer que mes travaux ne ſeraient pas abſolument indignes de vous.

Il n'en eſt pas cependant moins vrai que cette edition vous appartenait même auparavant qu'elle fût exécutée, c'eſt à dire dès le moment où votre goût pour l'Architecture & pour les ouvrages de Palladio vous conduiſant à Vicence, j'ai eu le bonheur de vous y admirer & d'obtenir votre protection.

Mais quand même cette Collection ne vous appartiendrait pas naturellement, & que mon inclination ne me porterait pas à vous l'offrir, elle n'en ſerait pas moins à vous par ma reconnaiſſance. Vous m'avez fait ſurmonter la crainte, qui m'empêchait de l'entreprendre, vous en avez hâté l'exécution, malgré d'innombrables difficultés; & lorſque les Nations cultivées & qui aiment la bonne Architecture la recevaient favorablement, vous lui avez procuré un accueil flatteur même à Rome, le centre des chefs d'œuvre d'un Art ſuſceptible des plus grandes beautés.

Mais comment V. E. aurait-elle pû refuſer ſa protection à un Ouvrage qu'elle avait imaginé avant même qu'on lui en eût comuniqué le projet? Cette circonſtance me fait trop d'honneur pour que je puiſſe la diſſimuler. Il était déja redigé, le premier volume était ſous preſſe, lorſque vous avez daigné, Monſei-

gneur,

gneur, me tracer, dans une lettre, le même plan que je m'étais propoſé, avec ſi peu de différence dans l'ordre & dans les détails, que je ne ſais ſi j'ai été plus frappé de l'uniformité de nos idées ou du plaiſir de me voir prevenu avec tant de bonté par un Perſonnage ſi diſtingué. Voila une raiſon de plus pour vous offrir publiquement un Recueil au quel vous aviez déja tant de droits; la juſtice même exigeait cet hommage: je ne devais pas vous fruſtrer de vos idées.

Mon Ouvrage eſt accompli, & c'eſt d'une maniere lumineuſe: je l'ai decoré d'un nom reſpectable, en imitant par là mon Auteur, qui a conſacré ſes deux derniers Livres à S. A. S. l'illuſtre Prince EMANUEL PHILIBERT, DUC DE SAVOYE.

PRÉFACE.

Nous voici arrivés à ceux d'entre les édifices de Palladio qui appartiennent à la partie la plus noble & la plus ornée de l'Architecture, c'est à dire à celle que tous les âges & toutes les Religions ont consacrée à leurs Divinités. Les hommes de tous les tems ont prodigué leurs études & leur argent pour imaginer & bâtir des maisons pour les Dieux, & la superstition misterieuse du peuple n'y a pas moins contribué que l'ambition fastueuse des Grands. Les anciens monumens de la Grece & de Rome sont des preuves convaincantes que l'industrie & l'opulence ont fait à l'envi les plus grands efforts pour rendre magnifiques & imposantes ces prisons des fausses Divinités; ce qui a acquis aux Architectes qui les ont exécutés la plus grande reputation; car ils ont employé toutes les ressources de leur genie pour elever des bâtimens qui ont illustré les siècles passés, & qui excitent même de nos jours la plus juste admiration. Vitruve (1), Alberti (2), Serlius (3), Palladio (4), Scamozzi (5) & tant d'autres nous ont laissé les descriptions & les desseins de ces anciens édifices. Nous nous arrêterons à Palladio, qui, dans le IVme de ses Livres, parle de tout ce qui peut, dans ce genre, satisfaire les Connaisseurs.

Dans

(1) Vitruve, dans le Liv. IIIme, chap. 1. nous donne des règles pour former des Temples quadrangulaires & ronds intérieurement, mais de différentes figures dans l'exterieur. Il fait mention du Temple à antes que l'on voyait aux trois Fortunes près de la Porte Colline; de celui qui a la Façade à tetrastyle, dans l'Isle Tiburtine, dedié à Jupiter & à Faune; de celui de Jupiter, appellé *Peripteros*, dont Muzio est l'inventeur, des faux-aspects, dont Ermogene Alabandeo avait donné l'exemple à Magnesia, & du Temple d'Apollon, dessiné par Mneste. Il parle aussi d'un Temple dont la Façade a deux Ordres de colonnes, & qu'il appelle *Dipteros*. C'est ainsi, dit-il, qu'était bâti le Temple Dorique de Quirin, & le Ionique de Diane l'Ephesienne, elevé par Ctesifont.

(2) Leon Baptiste Alberti fait remarquer, dans son *Liv.* VII, chap. 3, que l'art de bâtir ne presente point d'edifice qui exige plus de genie & d'industrie pour le situer & l'orner qu'un Temple; car, dit-il, un Temple bien bâti & bien decoré forme le principal ornement d'une ville; de plus c'est la maison des Dieux. Il voudrait que ces sortes de bâtimens fussent d'une telle beauté, qu'on n'en pût pas imaginer autant pour ceux des autres genres. Après avoir indiqué les situations les plus convenables pour elever les Temples, il donne des règles pour leur forme intérieure, & fait mention de plusieurs entre ceux des anciens.

(3) V. Serlius, Liv. III, où sont gravées & décrites les antiquités de Rome, & les autres qui sont en Italie & ailleurs.

(4) V. Palladio, Liv. IV. chap. 1.

(5) V. Scamozzi, 1re Partie, Liv. Ier chap. 5.

Dans l' Avant-propos du même Livre il dit que *s' il est des bâtimens où il soit essentiel d' employer toute son industrie pour les diviser avec de justes mesures & dans la plus exacte proportion, ce sont les Temples, dans les quels Dieu, qui est l' Auteur de toutes choses, & celui dont nous tenons tout, doit être adoré par les hommes, & glorifié, autant que nos forces le permettent, avec la plus vive reconnaissance pour ses bienfaits. C' est pourquoi, si les hommes mettent tant de soin à choisir d' excellens Architectes & d' habiles artistes pour bâtir leurs propres maisons, ils n' en sauraient trop avoir lorsqu' il s' agit d' elever des Eglises; & si, dans les premieres, ils ont principalement en vuë les comodités, dans les secondes ils doivent avoir égard surtout à la dignité & à la grandeur de l' Etre qu' on y doit adorer.*

Palladio prouve dans la suite que nous sommes obligés à decorer les Temples avec tous les ornemens possibles, & qu' il faut *les bâtir avec une telle proportion, que l' ensemble de toutes les parties presente aux yeux la plus agréable harmonie, & que chacune en particulier serve exactement à l' usage au quel elle est destinée.* Il fait mention des Temples bâtis par les Grecs & les Romains; ensuite il exhorte les Amateurs à lire son Livre, parcequ' il leur servira beaucoup pour entendre Vitruve, dont les Temples, par leur forme & leurs dispositions, lui ont été, dit-il, du plus grand secours; il ajoute que les Architectes apprendront, en examinant ces formes si elégantes & si proportionnées, comment on peut diversifier les édifices sans s' éloigner des règles de l' Art.

Les Lecteurs ne seront peut-être pas fâchés qu' on leur fasse connaître en peu de mots le preceptes de Palladio; ils sont inserés dans le même Livre IV.me

Dans le premier Chapître il nous apprend, en etalant beaucoup d' erudition historique, que les Toscans ont reçu les premiers, en Italie, l' Architecture, qui y était étrangere, & que non seulement ils ont fixé des mesures pour l' Ordre qu' on appelle Toscan, mais qu' ils ont été même les maîtres des peuples voisins. Il décrit ensuite leurs Temples, les endroits où ils les elévaient, & les différens ornemens qu' ils y mettaient, selon la qualité des différentes Divinités. Il observe que tous les Temples n' ont pas été bâtis d' après ces règles, mais il nous en donne un abregé, d' après les Ecrivains qui en ont parlé, dans la vuë de satisfaire ceux qui aiment les antiquités, & pour les engager à ne rien épargner pour bien construire les Eglises; car, ajoute-t-il, *rien de si honteux & de si blâmable, pour nous qui avons le veritable culte, que d' être surpassés par des gens qui n' avaient pas la moindre connaissance de la verité.*

La premiere chose à la quelle il faut songer, dit notre Auteur, lorsqu' on veut bâtir des Temples, c' est la situation. Les anciens Toscans elévaient ceux de Venus, de Mars & de Vulcain hors de l' enceinte de leurs Villes, parcequ' ils les accusaient de disposer les hommes aux guerres, aux sensualités & aux incendies; au contraire, ils logeaient dans leurs murs la Chasteté & la Paix, qui protegent les beaux Arts; pour les autres Dieux, ils leur choisissaient des situations relatives aux usages aux quels ils les destinaient.

Je ne crois pas qu' il soit necessaire, pour le but que je me suis proposé, de recopier tout ce qu' a écrit Palladio sur cet article; mais je vais rapporter ce qu' il en dit à la fin du premier Chapître. *Nous, que Dieu a daigné faire sortir*

des

des tenèbres & qui avons abandonné les vaines & fausses superstitions, nous choisirons, pour les Eglises, les endroits les plus nobles, les plus distingués & les plus éloignés des lieux de debauche; nous les eléverons sur de belles Places bien ornées, aux quelles aboutiront plusieurs ruës, afin que toutes les parties du Temple puissent être admirées dans leur magnificence, & exciter la devotion autant que la surprise. S'il y a quelque colline dans la Ville, on bâtira l'Eglise sur le sommet; s'il n'y en a point, on en elévera le plan au dessus du reste de la Ville, autant qu'on le jugera convenable, & on y montera par des degrés, car cela respire plus de majesté & excite davantage la devotion. La Façade de l'Eglise dominera la plus grande partie de la Ville, afin que la Religion y paraisse placés comme pour sauve garde & protectrice des Citoyens; mais si on bâtit les Temples hors de la Ville, les Façades donneront sur les grande chemins, ou sur les fleuves si on les y eléve auprès, afin que les passans puissent les remarquer, & adorer l'Etre dont ils verront le Sanctuairè.

Dans le second Chapître, Palladio indique les formes qu'il croît les plus parfaites: ce sont les rondes, les quadrangulaires, les sexagones, les octogones, & d'autres encore, suivant les goûts différens. Elles seront toujours plausibles, pourvû qu'il n'y manque ni la proportion ni l'elégance.

Il prefère la forme ronde à toute autre, & après elle la quadrangulaire; ce sont les seules dont parle Vitruve & pour les quelles il donne des règles. Palladio ajoute que dans les Eglises qui ne sont pas rondes, il faut prendre garde que tous les angles soyent egaux, lorsque même il y en aurait quatre, six, ou davantage. Il décrit les formes que leur donnaient les anciens suivant les différentes Divinités, & la justesse de leur choix pour les ornemens. L'Ordre Dorique était preferé pour les Temples de Mars, de Minerve & d'Hercule, car c'étaient des Dieux qui n'exigeaient pas de delicatesse; ceux de Venus, de Flore, des Nimphes, & des autres Déesses galantes, étaient bâtis d'une maniere analogue à leur jeunesse, & decorés avec l'Ordre Corinthien; les Temples de Junon, de Diane, de Bachus, & des autres Divinités qui, selon ces peuples, n'avaient ni la gravité des premieres ni la mollesse des secondes, étaient ornés avec l'Ordre Ionique, en quoi l'on pretendait menager la dignité, qui est une des plus belles parties de l'Architecture (1).

Palladio exige que les Eglises soïent vastes, pour pouvoir contenir beaucoup de monde (2); il fait l'eloge de celles qui sont bâties en forme de Croix, forme qu'il a choisie pour celle de S. George, à Venise; il veut que les Portiques en *soïent larges, qu'ils aïent des colonnes plus grandes que celles des autres bâtimens;* & que les materiaux dont on bâtit les Eglises soïent des plus rares & des plus precieux, *afin que la forme, la matiere, les ornemens, tout puisse contribuer*

à la

(1) Il me semble qu'il siérait beaucoup même aux Catholiques d'orner les Eglises avec les Ordres d'Architecture qui sont les plus convenables a la dignité des Saints aux quels elles sont consacrées.

(2) La vastité des Eglises doit, à mon avis, être relative à celle des Villes, & aux differentes populations.

à la gloire de Dieu; enfin que leur beauté soit telle, que quiconque y fixe les regards, en soit etonné & en même tems extasié.

Dans le troisième Chapître il parle des Façades des Temples, dont les plus belles & les plus regulieres, suivant Vitruve, sont sept; mais comme cette matiere a déja été examinée ailleurs, je me dispense de recopier ce que dit là-dessus notre Auteur.

Dans le quatrième Chapître il est parlé de cinq espéces de Temples. Les anciens les entouraient de Portiques, autant pour que le peuple pût s' y arrêter, sans penetrer dans la Chapelle où l'on faisait les Sacrifices, que pour y ajouter un air de grandeur & de magnificence. Les intervalles entre une colonne & l'autre peuvent être, selon Vitruve, de cinq espéces, & Palladio en rapporte les noms, tirés du Grec; ce sont *Pycnostylos*, d'un diamètre & demi; *Systylos*, de deux diamètres; *Diastylos*, de trois; *Areostylos*, qui a les colonnes eloignées plus qu'il ne faudrait l'une de l'autre; *Eustylos*, de deux diamètres & un quart, que Palladio regarde comme le genre plus parfait, & que tous les bons Architectes ont jugé de même.

Dans le cinquième Chapître, où il s'agit de la distribution des parties qui composent l'Eglise, *quoique*, dit-il, *il soit essentiel dans tous les bâtimens que les parties se correspondent entr' elles & soïent si proportionées, qu' il n' y en ait pas une par la quelle on ne puisse mesurer l' ensemble & les autres parties., dans les Eglises cela est plus important encore, car c' est à Dieu qu' elles sont consacrées.* Il repete que la forme ronde & la quadrangulaire sont les plus regulieres, & il enseigne comme on doit diviser les Temples, donnant premierement des règles pour ceux qui sont ronds & découverts; mais comme ceux-ci ne sont pas convenables pour notre Culte, je me bornerai à rapporter ce qu' il dit touchant les Temples ronds qui sont fermés & qui ont la Chapelle. Voici ses propres mots. *Mais les Temples qui sont fermés, c' est à dire qui ont la Chapelle, doivent avoir des aîles tout autour, ou bien un Portique sur le devant. Voici la proportion de ceux qui sont environnés d'aîles: premierement on eléve deux degrès tout autour, & on y met dessus les piédestaux, sur le quels sont appuyées des colonnes; les aîles ont, de diamètre, le cinquième de la largeur du Temple, en mesurant le diamètre à la partie inferieure des piédestaux. Les colonnes ont, de longueur, la largeur de la Chapelle, & de grosseur, le dixième de la longueur. La Tribune ou Dôme a, de hauteur, au dessus de l'Architrave, de la Frise & de la Corniche des aîles, la moitié de tout le bâtiment.* L' Auteur donne ensuite les proportions des Temples ronds qui n'ont que le Portique sur le devant (1). *Mais si aux Temples ronds l' on ne mettra qu' un Portique sur le devant, on lui donnera de longueur toute la largeur de la Chapelle, ou un huitième de moins; on pourra aussi le faire plus court, mais il ne sera jamais ni moins des trois quarts de la largeur du Temple, en longueur, ni plus du tiers de sa longueur, en largeur.* Il continue, dans le même Chapître, à donner des règles pour les Temples quadran-

(1) Nous avons un elégant exemple de ces sortes de Temples dans la petite Eglise elévée à Maser, village du territoire de Trevise, qui est inserée dans ce même volume.

drangulaires. *Dans les Temples quadrangulaires*, dit-il, *les Portiques sur le devant auront de longueur toute la largeur du Temple. Si on aura choisi pour eux le genre Eustylos, qui est le plus beau & le plus elégant de tous, on les divisera de la maniere suivante. S' il n' y aura sur le devant que quatre colonnes, on divisera toute la Façade du Temple (sans y comprendre les saillies des bases des colonnes, qui seront dans les coins,) en onze parties & demi; on appellera une de ces parties Module, & ce sera d' après elle qu' on mesurera les autres; si la grosseur des colonnes sera d' un module, elles occuperont quatre parties; & de celles qui restent, on en donnera trois à l' entrecolonnement du milieu, & quatre & demi aux deux autres, savoir deux & un quart pour chacun. S' il y aura sur le front six colonnes, on divisera la Façade en dixhuit parties; s' il y en aura huit, en vingtquatre & demi; & si l' on en mettra dix, ce sera en trente & une; donnant toujours une de ces parties à la grosseur des colonnes, trois à l' entrecolonnement principal, & deux & un quart à chacun des autres. Pour la hauteur des colonnes, elle sera proportionnée à l' Ordre qu' on aura choisi, c' est à dire au Ionique ou au Corinthien.*

Après avoir donné toutes les règles necessaires pour les Temples quadrangulaires & avoir indiqué la maniere dont on doit distribuer les colonnes du genre *Eustylos*, Palladio s' arrête un moment sur les autres genres d' entrecolonnemens, le *Pycnostylos*, le *Systylos*, le *Diastylos* & l' *Areostylos*; mais comme il en a parlé en détail dans le premier Livre, qui roule sur les entrecolonnemens (1), il y renvoye le Lecteur. En continuant la description des Temples anciens, *outre le Portique*, dit-il, *il y a l' Anti-Temple & la Chapelle. On divise la largeur en quatre parties: on donne le double à la longueur du Temple, c' est à dire huit de ces parties, dont cinq doivent former la longueur de la Chapelle, en y comprenant les murailles, où sont les Portes; les trois qui restent sont pour l' Anti-Temple, sur les deux côtés du quel il faut elever des murailles, en continuation de celles de la Chapelle; au bout de ces murailles on doit placer deux pilastres, de la même grosseur que les colonnes du Portique; & comme l' espace entre les deux ailes des murailles peut être plus ou moins grand, si la largeur sera de plus de vingt pieds, on mettra entre ces pilastres deux colonnes & même davantage, selon le besoin, vis-à-vis des colonnes du Portique; elles seront destinées à separer celui-ci de l' Anti-Temple. Les trois entrecolonnemens, ou davantage s' il y en a, des pilastres, seront fermés avec des planches ou des parapets de marbre, mais on y laissera des ouvertures, pour qu' on puisse entrer dans l' Anti-Temple. Si la largeur surpassera 40 pieds, il faudra mettre d' autres colonnes en dedans, vis-à-vis de celles qu' on aura mis entre les pilastres, & leur donner la même hauteur, mais un peu moins de grosseur; car l' air ouvert diminuant necessairement en apparence celles de dehors, par une raison contraire, celles de dedans paraîtront avoir la même grosseur. Cette division est de la plus grande justesse, lorsqu' il s' agit de Temples à qua-*

(1) Le genre *Pycnostylos*, dont les entrecolonnemens sont d' un diamètre & demi, est destiné, par notre Auteur, à l'Ordre Composite; le *Systylos*, de deux diamètres, au Corinthien; le *Diastylos*, qui a un peu moins de trois diamètres, au Dorique; l' *Eustylos*, qui est le plus parfait, au Ionique. Voyez ce qu'a écrit Scamozzi, sur les entrecolonnemens, II. Partie, Liv. V. chap. 8. pag. 23.

à quatre colonnes, mais ce ne doit point être une règle pour les autres; car il faut que les murailles de la Chapelle se rencontrent avec les colonnes du dehors, & forment une même file; c'est pourquoi les Chapelles des autres Temples seront un peu plus grandes que celles dont on a parlé. C'est ainsi, pourſuit-il, *que les anciens divisaient leurs Temples; & ils y faisaient des Portiques, pour que ceux qui y concouraient pûssent s'y mettre à l'abri du soleil, de la pluye, de la grêle, de la neige, & s'y arrêter, dans les jours solemnels, jusqu'à l'heure du Sacrifice.*

Après nous avoir inſtruits de ce qu'a écrit Vitruve ſur les Temples des anciens, Palladio remarque que ſi nous n'entourons pas nos Egliſes de Portiques, & ſi nous les bâtiſſons comme les anciennes Baſiliques, c'eſt qu'elles ſont plus commodes, & que c'eſt pour cette raiſon qu'on eléve le grand Autel à la place où était la Tribune, qu'on y bâtit autour le Chœur pour les Religieux, & qu'on laiſſe le reſte de l'Egliſe au peuple. Il ajoute que cette forme ſi commode n'a jamais été changée; & que, dans la diviſion des aîles des Egliſes, il faut conſulter ce qu'il a écrit dans le Traité des Baſiliques, Liv. III, chap. 19 & 20; c'eſt à dire que lorſqu'on veut faire des aîles dans l'intérieur, il faut diviſer la largeur en cinq parties, & en donner trois à la nef & deux aux aîles (1).

Le peu que j'ai rapporté des détails de Palladio ſur les Temples doit faire comprendre combien il était inſtruit des methodes des anciens, & combien il ſuivait exactement les preceptes de Vitruve. La commodité, l'uſage & les ceremonies de notre Religion l'ont obligé de s'éloigner de la forme & des ornemens que les Romains choiſiſſaient pour leurs Temples, mais il a conſervé la plus grande magnificence dans les Façades de ſes Egliſes, & tant d'elégance, de nobleſſe & de proportion dans l'intérieur, que l'on peut aſſurer que ſi les circonſtances des tems ne s'y étaient oppoſées, il aurait ſurpaſſé ou dumoins egalé les Temples de l'ancienne Rome. Nous en avons une preuve certaine dans les deux magnifiques Egliſes de Veniſe, St. George & le Redempteur, dont il a fait les deſſeins; dans l'Egliſe de Ste. Lucie, & dans la Façade de S. François aux Vignes, Egliſe dont l'intérieur eſt de Jacques Sanſovin, comme on le remarquera dans la ſuite.

La petite Egliſe de Maſer, village du Territoire de Treviſe, que notre Auteur a deſſinée, & dont il eſt parlé dans le cours de ce volume, merite auſſi par ſa beauté d'être miſe au nombre des ouvrages de ce genre qui lui ſont le plus d'honneur.

Outre ces Egliſes, qui ſont déja bâties, on a inferé dans ce volume quatre deſſeins qu'il a fait pour la Façade de St. Petrone de Bologne, où ſurtout il a excel-

(1) Palladio dit que „ la largeur des Baſiliques ne doit être ni moins du tiers, ni plus de la moitié de leur longueur, pourvû que la nature du lieu ne ſoit telle, que l'on ſoit forcé à alterer cette règle ...... Les Portiques que l'on fait aux côtés & ſur la partie où eſt l'entrée, ont, de largeur, un tiers de l'eſpace du milieu; leurs colonnes ſont auſſi longues qu'ils ſont larges, & on peut les faire de tel Ordre que l'on veut. Liv. III. chap. 19.

a excellé dans l'art de concilier le Gothique avec le Romain, en conservant egalement l'elégance & la noblesse.

Pour remplir l'engagement que j'ai pris avec le Public, de lui donner toutes les œuvres de Palladio, je n'ai pû me dispenser de faire graver les différens desseins de maisons qu'il a publiés dans le second de ses Livres, & qui prouvent qu'il savait redresser l'intérieur le plus irrégulier, & tirer parti des moindres & des plus difficiles parties de l'aire qu'on lui destinait.

Pour rendre ma Collection complette, je donne aussi les desseins de tous les Ponts de Palladio, soit de bois, soit de pierre. Du nombre des premiers est celui de Bassan, l'une des piéces d'Architecture les plus magnifiques qu'il y ait dans ce genre, quoique dans l'exécution on en ait alteré la structure. Pour les Ponts de pierre, notre Architecte nous a laissé entr'autres le dessein de celui qu'on devait bâtir à Venise, & qui est d'une si grande beauté, & d'une telle magnificence, qu'on ne peut le voir sans ressentir le plus grand deplaisir de ce qu'il n'est point exécuté.

Après huit ans, malgré de fâcheuses difficultés que je n'avais pas prévuës, mais beaucoup plus tard à la verité que mon application assidue ne me l'avait fait esperer, je suis enfin arrivé au terme de l'Ouvrage que je m'étais proposé de rediger. Peut-être qu'un tems aussi long aura lassé la patience de Mrs. les Souscripteurs, mais je me flatte que ceux qui savent combien il se presente d'obstacles & de difficultés pour retarder ces sortes d'entreprises, pour les quelles il faut employer beaucoup de mains, n'auront pas de peine à me justifier d'un retard dont je ne suis pas coupable. Quant au style que j'ai employé, & dans le quel j'ai tâché de mettre de la clarté & de la precision plutôt que de l'elégance, j'espere qu'on ne voudra pas le reprocher à un homme qui jusqu'à present a manié le compas, la règle & le crayon beaucoup plus que la plume.

EGLISE
DU REDEMPTEUR, A VENISE.



DAns cette Egliſe, dont le merite égale à tous égards celui des Temples anciens, Palladio nous a laiſſé un modèle de l' Architecture la plus régulière & la plus elégante. Elle eſt ſituée dans l' Isle de la *Giudecca*, & bâtie aux fraix de la Republique de Veniſe, qui la conſacra au Redempteur, en ayant fait le vœu pour être delivrée de la peſte, qui ravageait la Ville en 1576.* On exigea de Palladio que la compoſition en fût ſimple, *telle qu' elle convenait à une Egliſe bâtie par éſprit de devotion;* & l' ingenieux Architecte, ſe prêtant à ces ordres, deſſina un bâtiment dont le merite conſiſte dans la beauté beaucoup plus que dans la magnificence.

Planche 1. Sa forme intérieure eſt à croix latine, ſi on veut l' appeller ainſi; dans le tronc de cette croix on a bâti trois Chapelles enfoncées, une de chaque côté, qui contiennent des autels d' une ſtructure elégante. La longueur du corps principal, c' eſt à dire le pied de la croix, eſt de deux largeurs. La croiſée eſt couverte au milieu par le dôme; la tête de la croix, qui eſt ſemicirculaire, contient l' autel principal. Les bras de la croiſée ſont circulaires, & decorés avec des pilaſtres corinthiens & des fenêtres magnifiquement ornées. *Planche* 2. Le dôme eſt ſoûtenu par quatre arcades ſurmontées d' un attique, dont il prend l' eſſor. La proportion de ce dôme, en partant du plancher juſqu' au ſommet, eſt deux largeurs & preſque $\frac{2}{11}$ de la Tribune.

Derrière l'enfoncement de la croix, qui eſt orné de colonnes iſolées, eſt placé le Chœur, dont la ſtructure eſt fort ſimple, telle qu' elle convient aux Capucins qui officient dans cette Egliſe.

Un Ordre Corinthien des plus elégans décore tout l' intérieur. Les colonnes ſont hautes de dix diamètres & un quart, & les ornemens ont la cinquième partie de la colonne. Les arcades des Chapelles ſont ſoûtenues par des pilaſtres Corinthiens d' un Ordre plus petit, dont la corniche architravée forme l' impoſte, & s' étend tout autour de l' Egliſe. Le maſſif qui ſepare une Chapelle de l' autre a preſque la même largeur que le vuide des Chapelles. Dans les entrecolonnemens, qui ſont d' un diamètre & demi, il y a des niches avec des ſtatues, & des enfoncemens pour y mettre des bas réliefs.

La

Planche 3. La proportion des arcades eſt un peu plus de deux largeurs, & elles ont onze pouces de corbeau, c' eſt à dire un peu plus de la ſaillie de leur impoſte. C'eſt une methode que les Architectes doivent prendre pour régle dans les mêmes circonſtances.

En examinant les proportions de cette Egliſe, on trouve que la longueur eſt à la largeur comme 1 à 2; mais la hauteur ne combine pas avec ces dimenſions, car on ne l'a tirée d'après aucune des trois moyennes que Palladio a indiquées & qu' il ſuivait conſtamment lui même. En effet, la longueur eſt de 90 pieds, la largeur de 45 environ, & la hauteur de 57, 7 pouces. Si l'on avait employé la moyenne proportionnelle harmonique, qui eſt la plus baſſe des trois, cette hauteur ſerait de 60 pieds, mais on en a retranché deux pieds, cinq pouces. Il eſt vrai que ce peut être la faute des exécuteurs, ou une mépriſe des ouvriers; car Palladio a preſidé à l'erection d'une portion du bâtiment, mais il mourut avant qu' il fut achevé (1).

La hauteur des arcades des Chapelles eſt de deux largeurs & preſque $\frac{5}{36}$. Les niches du premier Ordre ont une proportion différente & ſont hautes de deux largeurs & $\frac{5}{9}$; les ſuperieures ont deux largeurs, & $\frac{6}{15}$. Les grandes arcades, c' eſt à dire celles de la croiſée, ont deux largeurs & un cinquième de haut (2).

De l'aſſemblage de ces proportions différentes il réſulte un enſemble ſi agréable, que pluſieurs Connaiſſeurs ont jugé l'Egliſe dont il s'agit la plus belle & la plus elégante qu' on ait elévée après les Temples anciens.

La Façade correſpond parfaitement, par ſa beauté & ſa magnificence, à l'intérieur du bâtiment. Elle eſt elévée ſur un Stéreobate, dans la *Planche 4.* hauteur du quel on a menagé l'eſcalier, qui eſt large autant que le corps principal de l'Egliſe; ſur le Stéreobate repoſe un Ordre Compoſite, avec deux ſeules colonnes au milieu & deux pilaſtres ſur les angles. Les colonnes ſont hautes de dix diamètres & un quart; l' entablement a un peu moins de leur cinquième partie. La hauteur des chapiteaux eſt un diamètre & un quart, proportion que Palladio n'était pas dans l'uſage d'employer. Les deux aîles de la Façade ſont ornées d'un Ordre Corinthien à pilaſtres, qui règne ſur toute ſa longueur. La porte eſt decorée avec le même Ordre, & avec deux colonnes à demi engagées dans le mur, dont les baſes ſont à niveau de celles

(1) Si cette Egliſe n'était ornée magnifiquement avec les Ordres les plus elégans de l'Architecture, auſſi en dedans qu'en dehors, on pourrait ſuppoſer que Palladio en eût borné la hauteur pour ſe conformer à l'Inſtitut des Capucins. En effet, l'on ne peut s'empêcher d'avouer qu'elle eſt bien baſſe, & que la courbe de ſa voûte eſt on ne peut pas plus deſagréable.

(2) La proportion de la hauteur avec la largeur des niches du premier Ordre eſt de 5 à 9, c'eſt à dire de ſeptième mineure; celle des niches du ſecond Ordre eſt de 5 à 12, ſavoir de tièrce mineure au deſſus de l'octave. Les arcades des Chapelles ſont comme 5 à 6, ce qui correſpond à la tièrce mineure; tout cela cependant par approximation, car je n'ai pas mis en ligne de compte les petites différences que je ne crois pas refléxibles dans des bâtimens où les alterations legéres échappent aux Obſervateurs les plus ſcrupuleux.

celles du premier Ordre. Cette egalité provient de ce que l'Auteur a mutilé les membres principaux, & en a formé des dés placés l'un fur l'autre, moyennant quoi il a pû fupléer à la hauteur des plinthes & des tores des bafes de l'Ordre Compofite.

Le même Ordre à pilaftres decore les deux cotés de l'Eglife. Ces pilaftres & ces colonnes ont plus de dix diamètres de haut, & l'entablement a la cinquième partie de la colonne. Il eft à remarquer que dans cet entablement l'Auteur s'eft éloigné de fes propres preceptes, accraîffant un peu la Frife, abrégeant la corniche, & la mutilant enfuite, afin d'en diminuer la faillie. Il en a agi de la forte pour eviter que, continuant entre les entrecolonnemens de l'Ordre principal, elle ne produifit un effet defagréable.

La porte eft cintrée, & elle a de hauteur un peu plus de deux largeurs; celle des Tabernacles eft de deux largeurs & un feptième. Le corps principal de la Façade eft large de 55 pieds, 3 pouces, & haut de 66, proportion de tièrce mineure. Chaque aîle a une moyenne proportionnelle arithmetique entre la quatrième & la cinquième partie de la largeur de la Façade.

Les murailles, les voûtes qui couvrent l'Eglife, les Chapelles & le Dòme en dedans font de briques, auffi bien que les feuilles des chapiteaux. Les bafes, les impoftes, les entablemens, les tailloirs des chapiteaux, les fenêtres, les portes, & toute la Façade font de pierre d'Iftrie. Dans l'exécution de ce bâtiment on a donné l'exemple de la plus grande diligence, & la preuve que rien n'influe autant que l'œil de l'Inventeur fur la perfection des bâtimens (1).

On n'a qu'à examiner cette fuperbe Eglife, pour fe convaincre que Palladio avait les connaiffances les plus étendues touchant ce genre d'ouvrages; on ne faurait lui refufer cette juftice pour peu qu'on confidère la diftribution des parties intérieures, où l'elégance & la commodité font égalemment menagées, la magnificence de la Façade, la richeffe & la continuation non interrompue des Ordres qui la decorent. Le tout enfemble du bâtiment annonce une folidité à toute épreuve, qui réfulte de l'epaiffeur des murs & de l'appui qu'on a oppofé à la pouffée de la voûte, en y mettant des contre-forts ou éperons, qui rendent l'écroulement prefqu'impoffible. Ces éperons repofent fur les murs qui feparent les Chapelles l'une de l'autre, & fortifient le bâtiment. Les couverts des Chapelles, favoir les portions qui font fur la même ligne de la Façade, font decorés avec la corniche de l'Ordre Corinthien, & reprefentent un demi Fronton engagé moitié dans les chapiteaux de l'Ordre Compofite, & moitié dans l'architrave (2); ce qui a donné lieu à la critique de quelques fcrupuleux, qui cependant n'ont pas fû fuggerer un moyen pour éviter que les couverts

verts

(1) „ Palladio a prefidé à cet ouvrage avec le plus grand foin, & on l'a exécuté avec tant d'empreffement, qu'il le vit prefque couvert de fon vivant". *Temanza;* Vie de Palladio; deuxième partie; pag. 370.

(2) Palladio a tiré l'exemple de ces demi-Frontons du Temple de la Paix, qu'il a publié dans le Liv. IV. chap. *6.*

verts des Chapelles ne prefentent un coup d'œil defagréable, fans introduire des piéces inutiles dans la Façade.

Les aîles de l'Eglife font ornées à pilaftres accouplés, d'Ordre Corinthien, ainfi qu'on le voit dans le Plan. Leur entablement eft interrompu, dans l'Architrave & la Frife, par les fenêtres qui éclairent les Chapelles; la Corniche eft continuée, & elle a de la faillie au deffus des pilaftres, fur les quels on a mis les éperons dont on a parlé, & qui correfpondent aux colonnes intérieures.

Cette admirable Eglife, auffi majeftueufe qu'elégante, a attiré à l'Architecte les plus grands éloges, & augmenté l'eftime que fes autres ouvrages avaient infpiré pour fes talens & fes lumieres.

PLANCHE I. Plan.

PLANCHE II. Façade.
(A. Bafe de l'Ordre Compofite extérieur.
(B. Entablement du même Ordre.
(C. Corniche de l'Attique.
(D. Impofte des Arcades intérieures.

PLANCHE III. Autre Façade.
(E. Corniche qui couronne le Dôme.
(F. Impofte de l'Arcade de la Porte extérieure.

PLANCHE IV. Coupe.
(G. G. Bafe & Cimaife des Piédeftaux extérieurs.

(*) Infcription que l'on voit fur la porte de la Façade:

CHRISTO. REDEMPTORI
CIVITATE. GRAVI. PESTILENTIA. LIBERATA
SENATVS. EX. VOTO
PRID. NON. SEPT. AN. MDLXXVI.

V. Sanfovin; *Venife* ec. Liv. VI, dans l'addition, pag. 256.

EGLI-

E G L I S E
D E
St. GEORGE MAJEUR,
ELÉVÉE A VENISE,
PAR LES MOINES BENEDICTINS.

L'Eglise dont il s'agit, appartenante aux Religieux Benedictins, est la premiere que Palladio a elévé dans la Capitale de l'Etat de Venise. Bâtie dans une Isle, la Façade, qui donne sur le grand Canal, elle forme une agréable perspective à la Place St. Marc. Sa figure, ainsi que l'annonce l'Inventeur, est à croix (1). La largeur de l'intérieur est divisée en trois Nefs, dont la plus grande a 34 pieds, 8 pouces de large, c'est à dire le double de la largeur des laterales. Les bras de la croix sont semicirculaires; entre l'un & l'autre est placée la Tribune, dont le dòme est en dedans de briques, & extérieurement de bois couvert de plomb. Outre les deux Chapelles que forment les bras circulaires de la croisée, il y en a quatre de chaque còté de l'Eglise. Sur le plancher de la Tribune on a elévé trois degrés, au dessus des quels est le Sanctuaire, & derriere, un Chœur orné minutieusement de niches, de statues, de fenêtres, de colonnes & de frontons (2). Un Ordre Composite, à colonnes & à pilastres, placé sur des piédestaux qui ont, de haut, un quart de la colonne, règne tout autour de l'Eglise. La hauteur de ces colonnes est de dix diamètres & un quart, & l'entablement correspond à leur cinquième partie. La proportion des arcades des Nefs est un peu plus de deux largeurs & demi; leurs archivoltes sont soûtenus par des pilastres Corinthiens, dont l'entablement forme l'imposte. L'Architecte a eu l'attention de retrancher un peu de la saillie de la corniche, afin qu'elle ne couvrit pas cette portion des demi colonnes qui saillit en dehors des murailles.

Planche 5. *Planche* 6.

Planche 7. Une voûte de briques, en demi cercle, couvre l'Eglise. Sa hauteur, en partant du plancher jusqu'au sommet de la voûte, est de 61 pieds environ. Je suppose qu'entre la largeur, la longueur & la hauteur il y aura une proportion juste, mais il ne m'a pas été possible de m'en assurer. Ce que j'ai reconnu c'est que la Nef principale est longue, jusqu'à la Tribune, de presque deux largeurs (3).

La

(1) Palladio Liv. IV. chap. 2.
(2) Le Chœur n'a pas été certainement bâti du tems de Palladio.
(3) Supposé que l'on veuille s'en tenir à cette dimension de la grande Nef jusqu'à la Tribune, & en rechercher la hauteur en consequence, il est incontestable que si la voûte était dressée d'après la moyenne proportionnelle arithmétique, qui est la plus haute

Planche 8. La Façade, qui est des plus majestueuses, est decorée d' un Ordre Composite, dont les piédestaux reposent sur un socle de trois pieds, dans la hauteur du quel on a menagé sept marches qui arrivent jusqu' au plancher de l' Eglise. Dans le corps principal de cette Façade il y a quatre colonnes avec leurs ornemens, & un grand Fronton avec des acrotères & des statues. Le piédestal a, de hauteur, presque le tiers des colonnes, qui en ont un peu moins de dix diamètres; l' entablement correspond à leur cinquième partie. Un Ordre plus petit, à pilastres, orne les deux aîles, dont l' entablement, qui a la corniche à modillons, s'étend sur toute la largeur de la Façade (1). Au dessus de ces aîles on a elevé deux demi Frontons, engagés dans les colonnes de l' Ordre principal, & qui couronnent les deux Nefs laterales. Les pilastres de l' Ordre intérieur ont dix diamètres de haut, & l' entablement est formé de la cinquième partie. Il semble que la proportion de chacune des aîles avec le corps principal soit d' une seconde majeure; celle de la hauteur avec la largeur de ce même corps, en comprennant le socle & le Fronton, est une sixième majeure. La porte, cintrée, n' est ouverte que jusqu' à l' imposte; l' arcade est fermée, mais un peu enfoncée. Les deux Tabernacles, qui contiennent des urnes où sont les cendres & les bustes de deux illustres Senateurs, pourraient bien être ajoutés par quelqu' autre Architecte. Les piédestaux qui les soûtiennent ont la même hauteur que ceux de l' Ordre principal, ce qui les rend très-grossiers. Me serait-il permis de remarquer, en passant, qu' au milieu de la magnificence avec la quelle on a bâti cette superbe Eglise, il s' y trouve quelque chose qui ne se conforme pas à la pureté du goût de notre Auteur? Pour justifier cette observation, je vais rapporter ce qu' a écrit Sansovin, en parlant de cette Eglise. *Les Gouverneurs des Moines ont jugé à propos de faire rebâtir l' Eglise sur un modèle qu' on en avait fait autrefois; & en ayant chargé Palladio, Architecte de grande reputation, on la vit achevée en peu d' années* (2). On fait à n' en point douter que la Façade n' a été elevée qu' après la mort de notre Auteur; c' est M.r Temanza qui nous l' apprend, dans la Vie de Palladio, de la maniere suivante. *En* 1579 *l' intérieur de l' Eglise était donc accompli; il ne restait qu' à dresser les murailles du Chœur & à elever la Façade; mais Palladio étant mort l' année d' après, on fut obligé d' en laisser la direction à un autre Architecte. L' on avait conservé soigneusement son modèle, (dont il restait, dans les années dernieres, encore quelque chose) & il servit de règle à ceux qui, dans la suite, ont eu la surintendance de cet ouvrage. Après la mort de Palladio,*

haute des trois, ou d' après la moyenne contre-harmonique, cette hauteur serait, dans le premier cas, de 51 pieds environ, & dans le second, de 56 pieds ou environ $\frac{4}{5}$. Cependant elle est de presque 62. Je ne saurais determiner d' autre façon la longueur de cette Nef, pour distinguer les proportions que Palladio a employées pour lui donner une hauteur relative. Il me semble d' y voir la largeur redoublée.

(1) Un Voyageur éclairé soûtient que cet Ordre contraste un peu trop avec l' Ordre principal.

(2) Venise, Ville très-illustre & singulière, décrite en XIV. livres par M.r François Sansoino. Liv. V. pag. 81. Venise 1580.

dio, le Chœur fut achevé le premier; pour la Façade, elle a été dressée au commencement du XVIIme Siècle. Sur un papier que j'ai trouvé dans les archives de ces respectables Religieux..... & que je crois de la main de Scamozzi, l'on peut juger que Scamozzi lui-même y a assisté (1). Après tous ces monumens, aurait-on grand tort de supposer que Palladio ait été obligé, par ceux qui presidaient au bâtiment, d'assujettir son génie à quelqu'autre modèle, & qu'il n'ait fait qu'embellir avec les graces qui lui étaient naturelles les idées d'autrui?

Puisque d'autres Architectes ont dirigé en partie l'exécution de ce bâtiment, il n'est pas probable qu'ils se soïent bornés à exécuter tout ce qu'il avait plû à l'Auteur d'ordonner. Si tous les autres ont respecté ce grand homme, Scamozzi, qui croyait en savoir plus que lui, n'a pas pû manquer de s'en mêler.

O vous, habiles imitateurs de Palladio, si dans cette superbe Eglise vous ne retrouvez pas toujours votre modèle, plaignez le sort & des Maîtres & de ceux qui suivent leurs traces, que la mort ou l'éloignement oblige souvent d'abandoner l'exécution de leurs ouvrages aux soins d'autrui (2).

Malgré tout cela il faut avouer que la magnificence & la beauté majestueuse de cette Eglise la mettent au nombre des plus superbes bâtimens de Venise. La richesse des ornemens, les colonnes, les entablemens, les statues, en l'ennoblissant, forment un ensemble à qui les Connaisseurs ne sauraient refuser les plus grands éloges.

PLANCHE V. Plan.

PLANCHE VI. Coupe.
(A. Base des colonnes qui ornent la Porte intérieurement.
(B. Entablement de l'Ordre plus petit qui est en dedans & sert d'imposte aux arcades.

PLANCHE VII. Autre Coupe.
(C. C. Base & Cimaise du Piédestal de l'Ordre Composite.
(D. Corniche extérieure qui couronne le dôme.

PLANCHE VIII. Façade.

EGLI-

(1) Vies des plus celèbres Architectes &c. II. Partie pag. 379.
(2) S. Pierre de Rome n'est-il pas la preuve des caractères variés des Architectes, qui dans differens tems ont elévé & perfectionné cette Eglise? On en bâtit actuellement une fort vaste, dont l'invention m'appartient, à la reserve qu'en ce qui regarde les fondemens, qui existaient, & aux quels j'ai dû me conformer. Comment est-il possible, dans ces circonstances, de distribuer & de lier entr'elles avec justesse les parties qui doivent composer l'ensemble? Je me flatte cependant d'y avoir réussi suffisamment; mais je n'espere pas voir l'ouvrage accompli de mon vivant; car la trop grande depense entraîne necessairement de longs delais. Ce bâtiment ne manquera pas apparemment d'être censuré, & personne, après ma mort, ne songera pas que mille difficultés ont mis des entraves & dû mettre des bornes à mon imagination.

EGLISE

BÂTIE A MASER,

VILLAGE DU TERRITOIRE DE TREVISE,

QUE PALLADIO A DESSINÉE

POUR M.r LE PROCURATEUR

MARC ANTOINE BARBARO.

LA petite Eglise dont trois Planches offrent le dessein appartient actuellement à S. E. Mad.e Marie Basadonna Manin. Sa largeur correspond exactement à celle d'une belle rue, fort longue, qui est vis-à-vis; & comme on l'a bâtie au milieu d'une petite Place, il est aisé d'en examiner les beautés de tous les côtés. Sa figure est circulaire, & son diamètre de 35 pieds. Palladio a preferé la forme qu'il avait proposée dans le Liv. IV, chap. 2, de son Architecture, comme étant la plus convenable & la plus parfaite.

Planche 9.

Planche 10.

La Façade est composée d'un Portique avec un Ordre Corinthien, dont les colonnes ont deux pieds de diamètre, & neuf diamètres & trois quarts de hauteur (1). Les colonnes rondes sont au nombre de quatre, & sur les angles il y a un pilastre quarré (2).

Cette Façade est divisée en cinq entre-colonnemens, dont les moindres surpassent d'un pouce & demi un diamètre & demi; le plus grand a un diamètre & trois quarts (3). Un Fronton magnifique couronne cette Façade, dont la hauteur est égale à la largeur, en comprennant le Stéreobate. Sa proportion au-dessus de celui-ci est de 6 à 7; celle du Stéreobate avec la colonne est de 1 à 4, c'est à dire une double octave. Il est à remarquer que les chapiteaux corinthiens sont à feuilles d'olivier, & qu'il tombe, entre l'un & l'autre, des fleurs de leurs tailloirs, & des festons de fruits & de fleurs travaillés on ne peut pas plus ingenieusement (3).

Un

(1) Il se peut que Palladio ait augmenté d'un quart de diamètre la hauteur qu'il indique dans ses règles pour les colonnes, dans la vüe de donner un air plus dégagé à une colonnade du genre *Pycnostylos*, qui, selon Vitruve, doit avoir les entre-colonnemens d'un diamètre & demi.

(2) L'effet des pilastres placés sur les angles est que les architraves y reposent mieux que sur les colonnes rondes, où l'angle de l'architrave vient necessairement hors du massif de la colonne.

(3) L'entre-colonnement du milieu & les laterales n'ont pas, entr'eux, la proportion qu'on y exige, dont il s'ensuit qu'au milieu du premier il y a une quaisse & au milieu du Fronton un modillon. Les modillons du Fronton ne sont pas par consequent perpendiculaires à ceux de la corniche droite, qui est au dessous. C'est une pratique fort defectueuse, & que tous les Architectes sensés évitent soigneusement. Et comment Palladio, qui avait de si grandes lumieres, peut-il être tombé dans une faute si grossiere? Pour moi, je suis d'avis que c'est celle des exécuteurs; & en voi-

ci

Un large éscalier conduit au Portique faillant, qui a deux arcades aux côtés & une Porte au milieu, par la quelle on entre dans le petit Temple; elle est ornée magnifiquement & rétrecie par le haut, à la maniere ancienne. La longueur du Portique est deux tiers & un peu plus du diamètre de l'Eglise. Palladio, dans ses preceptes, dit, au Liv. IV.me, chap. 5: *Mais si dans les Temples ronds on ne mettra le Portique qu'au devant, on lui donnera autant de longueur que l'intérieur de l'Eglise a de largeur, ou un huitième de moins. On pourra le faire aussi plus court, mais on n'en retranchera jamais plus des trois quarts de la largeur du Temple.* Le Portique du Pantheon, à Rome, a, de longueur, deux tiers du diamètre de l'intérieur de l'Eglise; Palladio a élevé son elégant petit Pantheon sur les mêmes proportions. Entre la longueur de ce Portique & sa largeur il y a le rapport de 2 à 5; aussibien que dans celui du Pantheon; & toute la différence consiste en ce que dans le Romain on y a compris les colonnes qui sont aux côtés du Portique, & que Palladio n'a compté que le vuide dans le sien, qui est entouré de murailles.

Planche 11. La circonference intérieure de cette Eglise est divisée, par huit colonnes corinthiennes, en huit éspaces égaux; au dessus de l'entablement de ces colonnes règne, tout autour, une galerie, à la quelle on monte par deux petits éscaliers en limace, qui ont leur entrée dans le Portique extérieur.

Quatre de ces éspaces sont cintrés; l'un d'eux est ouvert & conduit dans le Temple; les trois autres sont en figure de niche, & contiennent des autels d'une composition fort simple. Dans les autres éspaces il y a des tabernacles d'une forme trés-legère. Un Ordre Corinthien avec de petits pilastres cannelés règne tout autour du Temple; ces pilastres sont surmontés d'une petite corniche architravée, qui sert en même tems d'ornement aux autels & aux tabernacles, & d'imposte aux arcades.

En examinant les proportions intérieures de ce Temple, je trouve, par approximation, un rapport entre la hauteur & le diamètre de 4 à 5, c'est à dire d'une tièrce majeure; entre cette même hauteur & l'Ordre Corinthien, de 5 à 9, savoir d'une septième mineure; la proportion entre la largeur & la hauteur des arcades est d'une sixième majeure (2).

Le

ci la raison: si les entre-colonnemens laterales n'avaient qu'un diamètre, & demi, on aurait epargné dans les quatre entre-colonnemens six pouces, qui auraient pû être employés dans celui du milieu; & dix pouces en largeur, ajoutés à ceux-ci, auraient suffi pour y menager une quaisse & un modillon au milieu, perpendiculaire à celui du Fronton. De cette maniere, tous les modillons seraient à plomb l'un sur l'autre; & de plus, les entre-colonnemens auraient la plus grande harmonie, & une proportion presque de 3 à 5, ce qui correspond à une sixième majeure.

(1) J'ignore si les anciens ont donné l'exemple des festons attachés aux chapiteaux des colonnes isolées. Cette nouveauté cependant ne déplaît qu'à peu de gens, qui croïent voir une confusion vicieuse dans la trop grande proximité des chapiteaux corinthiens, & qui aiment cette simplicité qui forme la veritable beauté en fait d'Architecture.

(2) Il ne faut pas être étonné si ces dimensions ne sont pas aussi exactes qu'elles devraient l'être pour être rapportées à ces proportions; car en premier lieu, la precision des

rap-

Le diamètre des colonnes est de 24 pouces & demi; leur hauteur, de neuf diamètres & presque trois quarts; l'entablement est la cinquième partie, & il est divisé d'après la methode de l'Auteur, avec cette différence, que l'architrave est plus grand d'un pouce. Les tabernacles, qui contiennent des statues, sont hauts de deux largeurs & un tiers, & decorés avec des frontons surmontés par de petites statues.

Au dessus de l'entablement de l'Ordre principal il y a une galerie avec une balustrade, soûtenue par la corniche, qui règne tout autour du Temple (1).

Quoique ce bâtiment soit fort petit, sa forme est si belle, il y a tant de goût dans ses ornemens, qu'on peut le regarder comme un des meilleurs ouvrages de notre Architecte. Les colonnes, les niches, les tabernacles, les festons, les corniches (2), qui en le decorant joignent les parties entr'elles, & produisent cette unité si necessaire, en augmentent le prix aux yeux des Connaisseurs, & l'en font regarder comme un modèle dans ce genre (3).

PLANCHE IX. *Plan*.

PLANCHE X. *Façade*.
(A. Corniche de l'Attique.
(B. B. Ornemens de la porte d'entrée.
(C. Chambranles des petites portes.

PLANCHE XI. *Coupe*.
(D. Corniche architravée qui forme l'ornement des Autels, & des Tabernacles, & sert d'imposte aux arcades.

EGLI-

rapports des objets n'est pas aussi sensible à l'œil que celle des sons l'est à l'oreille; en second lieu, on peut avec raison attribuer les alterations qu'on y trouve au peu d'exactitude des Maçons. Le diamètre de la partie intérieure de l'Eglise a, de longueur, 34 pieds, 11 pouces, & la hauteur de cette même portion est 44 pieds, 3 pouces. Si elle avait au contraire 45 pieds de haut & 36 pieds de diamètre, ce serait précisement le rapport de 4 à 5. Il ne faut pas prendre garde, ainsi qu'en jugent les Connaisseurs, aux petites différences, ni, à mon avis, au defaut de précision entre les nombres 44, 3 pouces, & 25:3, qui forment la hauteur de l'Eglise & celle de l'Ordre Corinthien intérieur. Pour qu'il y eût un juste rapport, le nombre premier devrait être de 45 pieds, & l'autre de 25. Quelques pouces de différence ne meritent pas qu'on y fasse attention.

(1) Comme cette galerie est tout-à-fait inutile, je crois qu'elle n'appartient pas à Palladio; & j'en suis d'autant plus persuadé, que sa saillie, qui, en regardant du bas en haut, cache plus de deux pieds de la courbe de la voûte, produit un très-mauvais effet.

(2) A l'exception des bases des colonnes, toute l'Eglise est de brique & de stuc. Mais si ce bâtiment n'est pas d'un grand prix pour la matiere dont il est composé, il est incontestable qu'il n'y a rien à desirer du côté de la beauté & de l'elégance.

(3) Les deux murailles qui contiennent l'escalier placé au devant de l'Eglise, & dont la hauteur est à niveau du Stereobate, soûtiennent deux statues, qui representent la Foi & la Religion, & qui sont un des meilleurs ouvrages du celebre Horace Marinali.

E G L I S E

DES FILLES APPELLÉES CITTELLE,

A VENISE.

DAns l'Isle de la *Giudecca*, près de l'Eglise du Redempteur, est bâtie une petite Eglise, dont on attribue generalement le dessein à Palladio. Le corps principal est un quarré parfait, enfoncé aux quatre angles, afin, dit M.r Temanza, que le dôme fait en briques dont il est couvert, *repose moins sur le faux*; desorte qu'il presente la forme d'une Eglise à huit faces.

Planche 12.

L'ornement intérieur est à pilastres, d'Ordre Corinthien, soûtenus par un Piédestal non interrompu, dont la hauteur surpasse la quatrième partie des pilastres; l'entablement en a la cinquième partie.

Il est à remarquer que toutes les corniches de cette Eglise, quoique Corinthiennes, ont les modillons à deux bandes, tels que Palladio & d'autres Architectes les mettaient dans l'Ordre Romain ou Composite (1).

Planche 13. Deux arcades, peu enfoncées jusqu'à l'imposte, placées aux deux côtés de l'Eglise, contiennent des autels; au dessus de l'imposte elles sont ouvertes & forment deux grandes fenêtres, par le moyen des quelles le Chœur des Filles & l'Eglise comuniquent ensemble. Par une autre Arcade, ouverte jusqu'à terre, on entre dans une Chapelle de mediocre grandeur, où est placé, vis-à-vis de la porte de l'Eglise, le grand autel. La hauteur de ces arcades est une largeur & six septièmes.

Planche 14. La Façade est decorée avec deux Ordres Corinthiens, qui ont des pilastres les uns au dessus des autres. Deux de ces pilastres, placés sur les deux angles, laissent au milieu un éspace qui excède les règles établies & dans le quel est la porte, également ornée avec des pilastres Corinthiens & un Fronton. Soit qu'on ait voulu remplir le vuide, soit qu'on ait crû necessaires d'autres fenêtres pour donner du jour à l'Eglise, on en a ouvert deux aux deux côtés de la porte, mais elles sont defectueuses en ce que leur hauteur surpasse toutes les règles des proportions, & qu'elles sont trop voisines aux ornemens de la porte. La hauteur du second Ordre Corinthien est si fort rabaissée par rapport à celle du premier, qu'on n'en trouve point d'exemples dans les bâtimens des bons Architectes, encore moins dans ceux de Palladio ou dans ses preceptes (2).

Au

(1) Palladio a trouvé l'exemple des modillons à deux bandes pour l'Ordre Corinthien, dans les Temples de Jupiter & de Mars. Liv. IV. chap. 12 & 15.

(2) Les colonnes du second Ordre sont plus basses d'un tiers que celles du premier, c'est pourquoi elles réussissent trop menues. Vitruve veut qu'on diminue les Ordres superieurs d'une quatrième partie. Palladio, qui rapporte cette doctrine, est du même

 avis,

Au milieu des quatre pilaſtres du ſecond Ordre il y a une grande fenêtre cintrée, dont la largeur occupe la moitié de celle de la Façade. Cette Façade eſt terminée par un Fronton, qui a un acrotère au milieu; ſur les côtés, deux clochers flanquent le dôme, qui eſt couvert de plomb.

Cette petite Egliſe a eſſuyé le ſort de tous les bâtimens dont pluſieurs Architectes ont entrepris ſucceſſivement la direction. Dans la Vie de Palladio, par M.r Temanza, cet Architecte dit, pag. 372: *ce fut un certain Bozzetto qui, après la mort de notre Auteur, a achevé ce bâtiment, ainſi que Stringa l'aſſure* (1); *& c'eſt peut-être à lui qu'appartient le grand autel, dont le goût ſe reſſent un peu de la corruption du dixſeptième ſiècle.*

Après cela, on ne ſera pas ſurpris ſi dans toutes les parties de cette Egliſe on ne trouve pas la correction qui embellit les ouvrages de Palladio, & ſi le tout enſemble ne preſente pas la magnificence & l'elégance qui n'en ſont jamais ſeparées.

PLANCHE XII. Plan.

PLANCHE XIII. Coupe. (A. A. Baſe & Cimaiſe de la Porte extérieure.
(B. Ornemens de la même Porte.

(C. Impoſte de la même Porte cintrée.
PLANCHE XIV. Façade. (D. Entablement de l'Ordre Corinthien ſuperieur.
(E. Impoſte des Arcades des Chapelles intérieures.

EGLI-

avis, mais il ne l'a pas ſuivi dans ſes bâtimens, apparemment parcequ'il lui ſemblait que les colonnes en réuſſiſſaient trop petites. Scamozzi veut qu'elles ſoient diminuées autant que le tronc des colonnes de l'Ordre qui eſt au deſſous. Il ſemble que cette règle ne devroit pas eſſuyer de contradictions.

(1) Veniſe, Ville très-magnifique & ſingulière, décrite en XIV. Livres, par M.r François Sanſovin, avec l'addition de toutes les choſes remarquables qui ont été faites & qui ſont arrivées dans la même Ville, depuis 1580 juſqu'à l'année preſente 1663, par l'Abbé Juſtinien Martinoni. L'on y a ajouté celles de Stringa, &c. &c. Veniſe, chez Etienne Curti. 1663. Liv. VI.me pag. 258.

EGLISE
DES RELIGIEUSES DE S.te LUCIE,
A VENISE.

UNE Inſcription qu'on a mis ſur la porte principale de cette Egliſe declare qu'elle a été bâtie d'après les deſſeins de Palladio (1). C'eſt un bâtiment preſque quarré, dont la diviſion eſt très-judicieuſe & les ornemens rappellent les plus heureux ſiècles de l'Architecture.

Planche 15.

Planche 16. Deux Ordres, le premier Ionique, le ſecond Corinthien, décorent l'intérieur de cette Egliſe. Le plan en eſt diviſé en trois corps, dont le principal a de longueur une largeur & preſque deux tiers. Les colonnes de l'Ordre Ionique ſont hautes de preſque neuf diamètres & demi, & l'entablement en a la cinquième partie. Les colonnes corinthiennes ſont rabaiſſées, par rapport aux autres, d'un quart & un peu davantage, & leur entablement eſt une moyenne proportionnelle arithmétique entre la quatrième & la cinquième partie. En elévant la voûte du corps principal de l'Egliſe, on n'a pris pour règle aucune des trois moyennes propoſées par l'Auteur; ſa largeur eſt 39 pieds, ſa longueur 67, & elle en a 65 de hauteur; la courbe eſt à demicercle, avec quatre pieds de corbeau. Tous les Connaiſſeurs en fait de proportions la trouvent fort dégagée.

Il ſuffit de voir le deſſein de la Coupe pour s'imaginer combien l'intérieur doit être orné, & combien les différentes parties doivent avoir d'elégance.

Je dois avertir que la portion qui correſpond à celle des trois Chapelles qui forme un Portique, n'arrive qu'à l'entablement de l'Ordre Ionique; au deſſus de cet entablement eſt le Chœur des Religieuſes, qui a trois ouvertures cintrées vis-à-vis des trois arcades des Chapelles.

La Façade de cette Egliſe correſpond ſi peu à l'intérieur, que je n'ai pû me determiner à la publier. Quant à moi, je ſuis perſuadé qu'elle exiſtait avant que Palladio mît la main à cet ouvrage, ou qu'elle a été deſſinée dans la ſuite par quelqu'un qui ignorait profondement les bons principes de l'Architecture.

PLANCHE XV. Plan.

PLANCHE XVI. Coupe. (A. Entablement de l'Ordre Ionique.
(B. Corniche qui règne dans la Chapelle majeure.
(C. Impoſte des Niches.

FA-

(1) „ Le dernier bâtiment que Palladio a deſſiné à Veniſe, ç'a été l'Egliſe des Religieuſes de S.te Lucie. Sanſovin dit que le *Chevalier Leonard* (peut-être voulait-il dire *Bernard*) *Mocenigo*, *conſacrant la Chapelle principale*, *a commencé un bâtiment beau & magnifique*, *que la mort ne lui a pas permis d'achever*. C'eſt donc par la grande Chapelle qu'on a commencé, & peut-être que Palladio a preſidé à l'ouvrage. Le reſte fut fait après ſa mort, en deux ſeules années". *Temanza*. *Vie de Palladio* pag. 377.

FAÇADE
DE L'EGLISE
DE
St. FRANÇOIS AUX VIGNES,
A VENISE.

ON a commencé à bâtir l'Eglise dont il s'agit en 1534, d'après les desseins de Jacques Sansovin (1), mais c'est à notre Auteur qu'on en doit la Façade. Après la mort de Sansovin, Monseigneur Jean Grimani, Patriarche d'Aquilée, chargea Palladio de faire un dessein également digne de son génie & de celui qui l'employait. Cet homme illustre s'y apliqua avec soin, & le Prelat fut si content de son ouvrage, que réjettant celui de Sansovin, il le fit exécuter à ses fraix.

Notre Architecte, dont les idées étaient toujours magnifiques, perdant de vuë la simplicité de l'Eglise, fit une Façade qui promet, dans l'intérieur, la plus grande noblesse, & pour la rendre encore plus majestueuse, il l'exhaussa quelques pieds au dessus du couvert de l'Eglise.

Planche 17. Quatre colonnes d'Ordre Corinthien, placées sur un piédestal entier & saillant, forment le principal ornement de cette Façade (2). Elle est couronnée par un entablement de la meilleure proportion, qui a un frontispice superbe, avec ses acrotères. Un second Ordre, aussi Corinthien, avec des colonnes & des pilastres sur les angles, en augmente la beauté & embellit la porte, qui est cintrée.

Les colonnes de cet Ordre ont une hauteur de dix diamètres, & l'entablement est formé avec la moyenne proportionnelle arithmétique, entre la quatrième & la cinquième partie de la hauteur des colonnes. Il faut remarquer que cet entablement, ainsi qu'on le voit dans le dessein, n'est pas entier, mais interrompu & profilé aux deux aîles de la Façade, sans quoi il aurait eu trop de saillie relativement à celle des demi-colonnes de l'Ordre principal. Palladio l'a interrompu, & l'a repris ensuite, le mutilant entre les entre-colonnemens

(1) Temanza; Vie de Sansovin, page 219.

(2) S'il est vrai que les chapiteaux des colonnes caracterisent les Ordres, je dirai que l'Ordre principal de cette Façade est Corinthien, puisque les chapiteaux le sont; ma si ce sont les proportions des parties qui font distinguer un Ordre de l'autre, je crois qu'on peut l'appeller Composite; car les piédestaux ont de hauteur le tiers des colonnes, aussibien que dans l'Ordre Composite de l'Auteur; les membres de l'Architrave sont tels qu'il les prescrit pour le même Ordre; les colonnes ont dix diamètres, au lieu de neuf & demi, comme dans le Corinthien; enfin les modillons de l'entablement appartiennent entierement au Composite.

mens laterales, & en réuniſſant tous les membres dans celui du milieu, où il orne & couronne la Porte, qui eſt des plus majeſtueuſes.

Cette Porte, cintrée, eſt haute de trois largeurs, moins un cinquième; il eſt vrai qu'elle n'eſt ouverte que juſqu'à l'impoſte; le cintre en eſt fermé, & les pierres travaillées à deſſeins, ainſi qu'on le voit dans la Façade que j'offre dans la Planche XVII.

Cette Façade ſuperbe meriterait un intérieur également magnifique. Il eſt cependant à preſumer que ſi Sanſovin pouvait la voir, tout en avouant le merite de Palladio, il ne la trouverait pas à propos pour des Moines fort pauvres, dont il avait en vuë les autres Egliſes lorſqu'il entreprit la conſtruction de celle de la Vigne.

PLANCHE XVII. Façade. (A. Baſe & Cimaiſe du Piédeſtal.
(B. Impoſte de la Porte.

DESSEINS DE PALLADIO

POUR

LA FAÇADE DE L'EGLISE

DE St. PETRONE DE BOLOGNE.

APrès avoir donné les desseins des Eglises de Palladio qui sont déja exécutés, je crois devoir inserer dans mon Recueil, afin que rien n'y manque, les quatre Façades dont il avait fait le dessein pour celle de St. Petrone de Bologne (1).

Cette Basilique a été bâtie d'après les desseins d'un certain Maître Ardouin, Architecte, vers l'an 1390. Elle est de composition Gothique ou Allemande. Les ornemens dont on avait commencé à decorer la Façade correspondaient au dedans, qui existe encore actuellement. Cet Ardouin avait fait l'intérieur du Temple haut de 100 pieds, suivant ce qu'en rapporte Baltassar de Siene, qui approuvait cette hauteur; mais le Comte Algarotti nous apprend qu'en 1572 on l'a elévé jusqu'à 105 pieds, après avoir consulté là-dessus trentecinq Architectes, *qui trouverent qu'il fallait à l'Ordre Allemand un air plus degagé*. André Palladio était au nombre de ces Architectes; voila pourquoi des quatre desseins qu'il a donnés, trois presentent 100 pieds de hauteur, & l'autre 105.

Planche 18. Le premier de ces desseins, que j'insere dans la Planche XVIII, en offre deux à la fois, qui ont chacun un seul Ordre Corinthien principal, avec les piédestaux au dessous. Palladio n'était pas bien determiné sur la proportion qu'il devait donner à ces piédestaux, car, quoique les colonnes soïent toutes d'une même hauteur, celle des uns est un quart de la colonne, & les autres n'y ont pas le moindre rapport. Leur tronc est bombé, comme la Frise Ionique qu'il a employée quelquefois dans cet Ordre (2).

L'in-

(1) Le celébre Architecte Temanza m'a épargné la peine d'aller jusqu'à Bologne pour avoir les copies de ces desseins; il me comunqua celles que lui avait envoyé le Comte François Algarotti, grand connaisseur du beau en fait d'Architecture, & qui les avait fait tirer pendant son séjour à Bologne; desorte qu'on ne peut pas douter de leur exactitude. En envoyant ces copies a M.r Temanza, le Comte Algarotti lui écrivit une lettre remplie de ces traits qui n'appartiennent qu'à l'homme de goût & au critique judicieux, & qui prouvent combien il était profond dans un art dont plusieurs font parade, & que si peu de gens possedent au fonds.

Lettres écrites par M.r le Comte Algarotti à M.r Thomas Temanza, inserées dans la Vie de Palladio, qu'il a publiée dans la belle edition des Vies des plus celébres Architectes & Sculpteurs Venitiens. Liv. I.er pag. 284: 363. à Venise, 1778. chez Palese.

(2) Ou a crû faire plaisir au Public en lui donnant ces desseins tels que Palladio les a presentés à Messieurs les Directeurs du bâtiment de St. Petrone.

L'intérieur de ce grand Temple est divisé en cinq parties, dont trois pour les Nefs & deux pour les Chapelles. Dans la Façade on a fait la même division, & chaque partie correspond à celles du dedans. Un Ordre inférieur repose sur les piédestaux du principal, dont les bases mutilées forment celles de l'autre Ordre; l'entablement de celui-ci embrasse toute la Façade. Dans l'un de ces desseins il y a l'attique avec de petits pilastres saillans, surmontés du Fronton, qui finit la Façade; dans l'autre il y a aussi un Fronton au dessus de l'entablement de l'Ordre Corinthien, & la Façade en est terminée par la corniche droite de l'attique.

Si l'un ou l'autre de ces superbes desseins avait été exécuté, malgré les circonstances qui ne permettaient pas d'y apporter autant de correction que Palladio en mettait dans ses ouvrages, on y aurait trouvé une nouvelle preuve de la magnificence des idées de cet illustre Architecte.

Comme ces deux desseins portent exactement l'empreinte de son goût, je suppose que ce sont les premiers qu'il a faits pour cette Façade. Le Comte Algarotti, en les décrivant dans une de ses Lettres à M.r Temanza, s'exprime ainsi: *Ces desseins, & surtout l'un des deux, ne différent que fort peu de la Façade de St. François aux Vignes, & sont également defectueux; c'est à dire que le Stereobate, sur le quel semble reposer la Façade, est divisé par les portes, qui en occupent toute la hauteur; defaut que Palladio a corrigé ensuite dans la Façade du Redempteur, en mettant dans la hauteur du Stereobate l'escalier, & faisant reposer les portes sur sa cimaise. C'est ainsi que les anciens bâtissaient leurs Temples; & il n'y a que celui de Scisi qui, ayant le Stereobate du Portique divisé, presente un coup d'œil beaucoup moins satisfaisant.*

Le defaut que le Comte Algarotti a remarqué dans ces desseins est l'effet, ce me semble, de la necessité; car l'Eglise etant déja bâtie & les colonnes de l'intérieur placées, il ne pouvait mettre les portes au dessus du Stereobate sans changer tout ce qu'on avait fait auparavant. L'on m'opposera peut-être que dumoins il aurait pû placer les colonnes en terre; mais alors leur grandeur n'aurait pas été proportionnée à l'ensemble, & leur diamêtre excedent n'aurait pas permis d'embellir la Façade avec des ornemens elégans; car l'Architecte était obligé de conserver les portes ouvertes dans les entre-colonnemens laterales, qui conduisent aux petites Nefs. M.r le Comte Algarotti trouve le même defaut dans la Façade de St. François aux Vignes de Venise; defaut qui ne peut venir que de la même cause, car Palladio fit le dessein de cette Façade dans le tems que l'Eglise était déja bâtie sur les desseins de Jacques Sansovin (1). Mais revenons à ceux de St. Petrone. Il est assez naturel que les Deputés destinés à présider à l'ouvrage ayent exigé que le dehors du Temple eût du rapport

port

(1) Dans la planche d'une medaille, inserée dans la Vie de Sansovin, par M.r Temanza, on voit la Façade de cette Eglise, & la Porte y est ouverte jusqu'à terre. Il n'y a point de Stereobate continué, mais il y a les piédestaux au dessous des colonnes. Comment Palladio pouvait-il s'y prendre, puisque le plan intérieur était deja fait?

port avec le dedans, ou que dumoins ils ayent engagé Palladio à conserver quelque chose de ce qui existait dans la Façade; & c'est là selon toute apparence ce qui a donné lieu au second dessein, que je presente dans la Planche XIX. Dans ce dessein il y a des defauts considerables, c'est à dire la petitesse extreme de la porte principale, quelques bas-réliefs gothiques enchassés dans les pilastres des portes (1), ceux de la grande porte, qui est interrompue par son grand arc, & le Fronton qui divise l'entablement du premier Ordre. Tout cela prouve evidemment que l'Architecte a dû se conformer à ce qui existait, & à la volonté de ceux qui présidaient à l'elévation de la Façade. Cependant, malgré des libertés si opposées à l'exactitude scrupuleuse de Palladio, on admire dans ce dessein autant de regularité qu'il est possible, & la plus grande magnificence.

Planche 19.

Dans ce même dessein il a divisé toute la hauteur en trois Ordres; il semble qu'il était incertain sur celui qu'il devait choisir pour le premier, car on y voit d'un côté le Ionique & de l'autre le Dorique. Ce qui est un peu singulier, & que le Comte Algarotti lui même a remarqué, c'est que dans ces deux Ordres différens il a employé des proportions uniformes (2). Il ne faut pas oublier que sous l'Ordre Ionique il y a le tronc du piédestal bombé, ainsi qu'on l'a marqué dans le premier dessein.

Cet Ordre embrasse toute la longueur de la Façade, & est divisé en cinq parties qui contiennent les deux Chapelles & les trois Nefs de l'Eglise. Le second, qui est Corinthien, ne couvre que les trois Nefs; le troisième règne sur toute la hauteur de la Nef principale, & finit par un Fronton très-beau; desorte que les ornemens extérieurs donnent au premier coup d'œil l'idée de l'intérieur de l'Eglise (3). L'ingénieux Auteur a eu soin de dessiner les Niches, les Tabernacles & les Frontons de maniere qu'ils eussent rapport à la magnificence de l'intérieur; & il a suivi dans tout cela, autant qu'il était possible, les règles de la raison & de l'art.

Planche 20.

Le quatrième dessein, que l'on presente dans la Planche XX, fait présumer que Palladio a été obligé de conserver tous les ornemens gothiques qu'il y avait dans la Façade. Ce dessein le prouve, le Comte Al-

(1) „Dans le premier qu'il a corrigé & presenté en diverses façons, il n'y a rien du vieux, si ce n'est quelques bas-réliefs destinés à être engagés, comme ils le sont actuellement, dans les pilastres des portes; tout le reste est de style moderne". *Lettre du Comte Algarotti.*

(2) „Vous remarquerez sans doute, Monsieur, que Palladio a employé, dans le premier Ordre, la même frise Dorique qu'il a mise au Cloître de la Charité. Le petit morceau de papier qu'il a ajouté au dessein, où sont les corrections qu'il y a fait, sur la même échelle, fait voir que substituant le Ionique au Dorique, il destine à ces deux Ordres les mêmes proportions ni plus ni moins".

(3) „Les colonnes accouplées qui sont sur les angles de la Façade ont les troncs separés, mais comme il n'y a pas assez d'éspace entre l'un & l'autre pour y mettre les saillies des bases & des chapiteaux, ils restent engagés les uns dans les autres, ce qui ne saurait plaire aux Connaisseurs".

te Algarotti l'assure, M.r Temanza le croit de même; & je ne saurais mieux expliquer ce que j'en pense qu'en rapportant les paroles de cet Architecte. *Les choses ainsi établies*, dit-il, *les premiers desseins de Palladio n'étaient plus à propos, car il les avait faits d'après la premiere hauteur de la voûte, qui était de 100 pieds. De là, à mon avis, le quatrième dessein mêlé de Gothique ou Allemand & de Romain ou Grec. Le gothique cependant ne règne que dans le premier Ordre, parmi des pièces de meilleur goût, mais qui n'ont pas de liaison entr'elles, & qui ne sont rien moins que correctes. Peut-être l'Architecte a-t-il été obligé de se conformer aux anciens ornemens des portes & des côtés de la vieille Façade* (1). Si cela est, il me semble que Palladio ne pouvait s'y prendre mieux pour adapter son dessein à ce qui était bâti, sans se rendre esclave des manieres barbares & déraisonnables des Goths. Il prit le parti de placer aux deux côtés des portes quelques pilastres Corinthiens, dont la hauteur, à la verité, n'est pas de la proportion la plus juste, mais qui ont le merite de se conformer aux disproportions de l'architecture gothique. Il conserva, du vieux bâtiment, la continuation des lignes, autant qu'il était possible; il renonça à l'idée d'y mettre les entablemens Corinthiens; & il plaça au dessus des pilastres de petits piédestaux, de forme Gothique, qui soûtiennent des vases entierement conformes à ce genre d'architecture, quoiqu'éloignés tout à fait de sa maniere. Les Frontons qui couronnent les trois portes sont dans le même goût, mais ils rappellent en quelque sorte aussi le Romain. Notre judicieux Auteur eut soin d'introduire dans le Gothique des pièces analogues aux deux autres Ordres, afin qu'il regnât dans le tout ensemble autant d'harmonie qu'il était possible.

Ces deux Ordres ne sont pas dans la proportion qu'il était accoûtumé de suivre, car les entablemens ont un peu moins que la cinquième partie des pilastres, & ceux-ci sont plus degagés que de coûtume. Entre l'un & l'autre des deux Ordres principaux il en a placé deux plus petits, qui ont au dessus les corniches architravées, par les quelles toutes les parties de la Façade sont liées ensemble, & qui forment l'imposte des fenêtres cintrées.

Il y a une si grande abbondance d'ornemens de tous les côtés, que je défierais l'Architecte pourvû de la plus bizarre imagination d'y ajouter quelque chose. Malgré cela, l'assemblage de tant de parties offre un tout harmonieux, & prouve les talens de ce grand Maître, qui savait se tirer d'affaire habilement & avec honneur dans de semblables circonstances. Ce qui est tout-à-fait surprenant, c'est l'adresse avec la quelle il sçut si ingénieusement combiner le Gotique & le Romain.

Il faut remarquer qu'au bas de cette Planche on a gravé le nom de Palladio tout comme on le trouve écrit dans le dessein original à Bologne. *Moi, André Palladio, j'approuve le present dessein.* On pourrait soupçonner que Palladio ne fût pas l'Auteur de cette Façade, & que le dessein appartînt à quelqu'autre Architecte, puisqu'il ne paraît pas raisonnable qu'il eût crû necessaire de mettre

(1) Vie de Palladio.

tre une marque d'approbation à quelque chose qu'il avait inventé lui même; mais le Comte Algarotti ne laisse pas lieu d'en douter: il declare qu'il connaît parfaitement le caractère & la maniere de dessiner de Palladio (1), & que cette approbation est de sa main.

PLANCHE XVIII.

PLANCHE XIX.

PLANCHE XX.

MAI-

(1) „Dans ces desseins j'ai très-bien réconnu l'écriture de Palladio, que j'ai vûe tant de „fois dans le grand Recueil de Milord Burlington, aussibien que le dialecte Vicen- „tin qu'il employait dans les petites notes dont il accompagnait ses ébauches. Mais „ce que j'ai principalement observé dans ces desseins, ce sont les statues & les bas- „réliefs qu'il a tracé de sa main, & que l'on réconnaît à un certain goût ancien „dont il a fait sa principale étude, aussibien qu'à une certaine timidité à l'égard „des contours des figures, qui est propre de quiconque n'est pas figuriste.....

„Le quatrième & dernier dessein, passé à l'encre de la chine, est plus recherché & „beaucoup plus fini que les autres. Dans celui-ci il a conservé le premier Ordre „Gothique, tel qu'il était déja bâti, & il n'y a introduit que quelques pilastres Co- „rinthiens aux deux côtés des portes, avec des frontons qui les couronnent.

„Au dessus de l'Ordre Gothique il a elévé deux Ordres à la Romaine, l'un Corinthien „& l'autre Composite; mais, contre sa coûtume, il les a surchargés de bas-réliefs, „de festons, de statues, & de niches, dans la vuë de leur donner du rapport „avec le Gothique qui est au dessous, & qui fourmille de coupures & de sculptu- „res. Tout cela est fort agréable à la vue, & l'Architecte y a écrit de sa main: „*Moi, André Palladio, j'approuve le present dessein.*

MAISON
DE M.r LE COMTE
CHARLES DE LA TORRE,
A VERONE.

M.r Le Comte Jean Baptiste de la Torre, issu d'une des plus illustres familles de Verone, s'adressa à Palladio pour le dessein d'une maison, dont l'aire devait être un quarré-long. Cet Architecte se chargea de l'ouvrage, & on en exécuta même une portion de son vivant, ainsi qu'il le dit dans le second Livre de son Architecture, au chap. 3me. Voici les propres paroles de l'Auteur. *La maison qui suit est bâtie à Verone. M.r le Comte Jean Baptiste de la Torre, Gentilhomme de cette Ville, en commença la construction, mais il mourut avant qu'elle fût achevée. Il y en a cependant une bonne portion de bâtie. On entre dans cette maison par les côtés, où il y a des vestibules de dix pieds de large; ils conduisent dans les Cours, qui ont chacune 50 pieds de longueur, & aboutissent à une Salle ouverte, où il a quatre colonnes, destinées particulierement pour soûtenir la Salle superieure. De cette Salle on passe aux éscaliers, qui sont ovales & vuides au milieu. Les Cours ont de Corridors, ou Galeries, tout autour, à niveau du plancher des chambres de l'étage supérieur. Il y a encore d'autres éscaliers, qui ne font que contribuer aux commodités de la maison. Cette division réussit parfaitement dans cet endroit, qui est long & étroit, & ne regarde sur la grande route que par une des Façades inferieures.*

La description de Palladio prouve que l'ouvrage a été commencé sous ses yeux; cependant, en comparant le dessein à la portion qui en a été exécutée, & que je presente dans la Planche XXI, marquée par les lettres A A, on y trouve des variations considerables. Dans la Cour telle qu'elle est, par exemple, on a elévé les deux colonnes B B, qui paraissent indiquer une colonnade semblable à celle de la Salle à rez-de-chaussée, que l'Auteur appelle ouverte; c'est pourquoi dans le Plan de la portion exécutée j'y ai mis les colonnes, & dans l'autre j'ai récopié fidellement le dessein de Palladio, proportionnant les mesures à ce qui est bâti. Les varietés sont indiquées ci-dessous.

Planche 21.

Le grand éscalier, tel qu'il existe, n'est pas certainement de Palladio, car il est droit, à deux branches, & il a du moderne, tandis que le dessein en presente un de forme ellyptique ou ovale.

Planche 22.

Palladio a dessiné les Façades intérieures des Cours de deux façons: dans le premier de ses desseins il a fait deux Ordres de colonnes, dont l'un surmonte l'autre; dans le second, il n'a mis que les entablemens, & c'est celui-ci qu'il a préferé dans l'exécution.

Les colonnes de la Salle à rez-de-chaussée sont d'Ordre Ionique; leur hauteur est de huit diamètres & deux tiers, & l'entablement y est tout-à-fait proportionné. Il y a des variations considerables entre l'Ordre dessiné par l'Auteur

& celui qu'on a executé: ce dernier a 21 pieds, onze pouces; l'autre a vingt quatre pieds; mais c'eſt peut-être une erreur qui s'eſt gliſſée dans les nombres.

Le Portique, ou la Salle à rez-de-chauſſée, eſt preſque quarrée, & on y voit quatre colonnes, qui contribuent à la rendre proportionnée, en même tems qu'elles ſervent de ſoûtien à l'étage ſuperieur.

Planche 23. La forme des chambres eſt très-belle. Les plus grandes ont preſqu'une largeur & demi; elles approchent de la proportion de quinte, & les moyennes à celle de quarte, à de petites différences près. Dans les hauteurs de ces chambres, Palladio n'a ſuivi aucune des règles qu'il avait indiquées pour celles qui ont plus de longueur que de largeur, puiſque les plus grandes, qui ſont longues de 30 pieds & trois quarts, & larges de 19 pieds & demi, ont de hauteur 20 pieds, 7 pouces, quoiqu'elles ſoïent voûtées, & que le rayon de leur courbe ait preſqu'un tiers de la largeur (1).

L'intérieur de ce bâtiment, dont la diviſion eſt ſi proportionnée à la ſituation, contient deux ſalles magnifiques, pluſieurs chambres, des cabinets, & des greniers. Il y aurait peut-être quelque choſe à deſirer du côté des commodités, car les chambres ſont ſujettes les unes aux autres; mais il ſerait très-facile de reparer ce petit defaut en ouvrant des portes, qui, au rez-de-chauſſée, donneraient ſur les petites Cours, & dans l'étage ſuperieur, ſur les Galeries qui les environneraient tout autour. Dans la portion du bâtiment exécutée il y a ces Galeries, & on les voit même dans le deſſein de Palladio, mais il n'y a point de portes qui ſervent à mettre les chambres en liberté. Peut-être l'Auteur n'a-t-il ſongé qu'à rendre les quatre appartemens magnifiques, en réflechiſſant que pour les domeſtiques il y avait des cabinets & des lieux de ſervice derriere l'éſcalier principal.

Si cette maiſon avait été entierement exécutée, elle aurait formé un des plus beaux ornemens de Verone, où il y a de ſuperbes morceaux d'Architecture, & entr'autres l'ancienne & magnifique Aréne, outre les bâtimens de Falconet, de Michel de St. Michel, & d'autres illuſtres Auteurs, dont les ouvrages l'ont rendue celebre auprès des Amateurs des beaux Arts. Ce qui la diſtingue ſurtout ce ſont les peintures des Calliari, des Farinacci, & de quelques autres Peintres fameux, dont les modéles ont été ſi bien imités de nos jours par l'immortel Cignaroli, & le ſont actuellement par MM.[rs] Felix Boſcheratti & François Lorenzi, que leurs qualités & ſurtout l'heureux emploi de leurs talens ont rendu auſſi celebres qu'ils ſont eſtimables.

PLANCHE XXI. Plan.
PLANCHE XXII. Façade.
PLANCHE XXIII. Coupe. (A. Entablement de l'Ordre Ionique.
(B. Corniche de bois, qui couronne le bâtiment.

VESTI-

(1) Il ne faut pas oublier qu'au deſſus des petites chambres il y doit avoir des mézanines, ſans quoi la hauteur de ce chambres ſerait excedente.

VESTIBULE CORINTHIEN,

OU

COUVENT DE LA CHARITÉ,

A VENISE.

TOus les Architectes dont on admire le merite & les connaissances, après avoir fait de Vitruve leur principale étude, se sont consacrés à celle des bâtimens anciens, & ont formé leur goût sur ces modèles aussi réguliers que magnifiques. En consequence de cela, si l'influence necessaire des mœurs & des circonstances, qui souvent s'oppose aux progrès des arts, n'y avait mis un obstacle, rien n'égalerait ceux de l'Architecture, & elle offrirait actuellement nombre de bâtimens qui égaleraient ceux que les Romains ont elevé dans ses beaux jours.

Cependant, malgré les entraves qui auraient pû gêner le genie de notre Auteur, il sçut faire face aux préjuges, & parvint même à les détruire, en posant les fondemens de l'Ecole qui sera toujours l'ornement de l'Italie. Si cet homme illustre avait vecu dans les tems de la grandeur de Rome & lorsque rien n'égalait les immenses richesses des Citoyens, que n'aurait-on pas dû attendre de ses talens, de ses connaissances, & de cette magnificence qui est naturelle à ses idées? Mais les tems dans les quels il travaillait étaient bien eloignés de ces siècles heureux, & la fortune de ceux qui l'employaient trop bornée; cependant il a toujours réuni, dans ses ouvrages, la grandeur aux agrémens.

Si tout le monde n'était convaincu de cette verité, on en aurait une nouvelle preuve dans le bâtiment, dont je donne le dessein en trois Planches, qu'il a entrepris pour les Chanoînes de St. Jean de Latran de la Charité, à Venise, & publié dans le second Livre de son Architecture, au chap. 6me, sous le nom de *Vestibule Corinthien*.

On eléva de son vivant une portion de cette grande maison, qu'un incendie des plus horribles reduisit dans la suite presqu'entierement en cendres. Il en subsiste encore un morceau qui, réuni aux Planches de l'Auteur, m'a servi pour la dessiner en entier, & que j'ai inseré dans le Plan, & marqué par les lettres A. A. A. A.

Palladio a bâti cette maison sur les modèles des anciennes (1), & il a formé le Vestibule Corinthien, d'où l'on passe dans la Cour (2), qui est environnée de Portiques & de plusieurs Chambres de différentes grandeurs, propres aux usages des Religieux.

Planche 24.

Pal-

(1) Le bâtiment qui suit est le Couvent de la Charité, habité par les Chanoînes Reguliers, à Venise. J'ai tâché de rendre cette maison semblable à celles des anciens.

(2) Vitruve, traduit par Monseigneur Daniel Barbaro, Liv. V. chap. 1er *Mais auparavant j'indiquerai comment l'on doit bâtir les Cours decouvertes.*

Palladio dit qu'il a proportionné la longueur du Vestibule avec la ligne diagonale du quarré de la largeur; mais M.r Temanza, examinant son dessein (1), a trouvé que les côtés sont de 40 pieds chacun, & que la somme qui résulte des quarrés est 3200, dont la racine quarrée doit être 56 pieds, plus une fraction (2).

Le même M.r Temanza observe que cette longueur, marquée par des nombres, n'est que de 54 pieds. On peut attribuer l'erreur de deux pieds de diminution à ceux qui y ont mis les nombres; ce n'est pas le premier exemple qu'on trouve dans les Livres de Palladio de cette inexactitude (3).

Planche 25. Il y a, dans ce Vestibule, huit colonnes isolées, d'Ordre Composite, dont la hauteur est de dix diamètres, c'est à dire 35 pieds. L'entablement est conforme aux preceptes de l'Auteur (4). Les aîles du Vestibule, qui sont derriere les colonnes, ont de largeur, ainsi que Palladio le dit lui même, un tiers & demi de la longueur de ce même Vestibule (5). La largeur des entre-colonnemens est, dans le dessein, de deux diamètres & presqu' un quart. Le Plancher devrait être à lacunes, & il y devrait avoir au dessus une terrasse découverte, avec une ouverture quadrangulaire au milieu, environnée

(1) Temanza, Vie de Palladio.

(2) Vitruve, au Liv. VI, chap. 4, en décrivant les Vestibules, dit: *la longueur & la largeur des Vestibules peuvent être ménagées de trois manieres: on peut diviser leur longueur en cinq parties, & en donner trois à la largeur; on peut le diviser en trois, & lui en donner deux; enfin on peut reduire la largeur à un quarré parfait, & en tirer la diagonale, dont la longueur sera celle du Vestibule.*

(3) Ayant mesuré soigneusement la muraille à la quelle ce Vestibule devait être appuyé, j'ai trouvé que sa longueur n'est que de 53 pieds & demi; la différence de deux pouces m' engage à croire que la longueur du Vestibule aurait été d'une largeur & un tiers.

(4) Dans mon dessein j'ai dû diminuer toutes les hauteurs de ce Vestibule, afin de le tenir au niveau du second étage du Cloître; & comme la hauteur des Ordres d'Architecture a été diminuée dans l'exécution, j'ai été obligé de conformer les hauteurs du Vestibule à celles du second étage qui existe, & j'ai proportionné les parties, suivant les desseins de Palladio.

(5) Notre Auteur n'a pas determiné la largeur des aîles selon le preceptes de Vitruve, puisque ce celebre Architecte dit: *voici la maniere dont on doit determiner la largeur des aîles qui sont à droite & à gauche: si la longueur du Vestibule est de 30 à 40 pieds, les aîles en auront la troisième partie; si elle est de 40 à 50, on la divisera en trois parties & demi, & on en donnera une aux aîles; si on l'a faite de 50 à 60, on donnera à celles-ci la quatrième partie; lorsqu'elle sera de 60 à 80 pieds, on divisera la longueur en quatre parties & demi, dont une formera la largeur des aîles; depuis 80 jusqu'à 100 pieds, la longueur partagée en cinq parties formera leur largeur.* Vitruve, Liv. VI chap. 4.

Si notre Architecte avait proportionné les aîles de son Vestibule suivant les preceptes de cet Ecrivain, c'est à dire, s'il avait pris pour règle celui qui regarde les Vestibules de 50 à 60 pieds, la largeur des aîles n'aurait été que de 6 pieds, 8 pouces; mais ayant prévû, peut-être d'après l'experience, qu'elles auraient été trop étroites relativement à la grosseur des colonnes, & n'auraient pas repondu à la grandeur de l'ensemble, il s'est determiné à leur donner la proportion que l'Architecte Romain ordonne pour les Vestibules qui sont larges de 40 à 50 pieds, supposé cependant que la longueur de celui de Palladio eût été determinée, ainsi qu'il le dit lui même, avec la diagonale du quarré, dont le resultat serait 56 pieds; mais comme la longueur est 53 pieds & demi, il la divisa en trois parties & un tiers, & de l'une de ces parties il forma la largeur des aîles.

née d'une baluſtrade & ornée de Statues, qui lui aurait donné de la lumière.

L'Auteur a elévé un Cabinet de la meilleure ſtructure, avec deux colonnes au milieu, qui, en même tems qu'elles lui ſervent d'ornement & en rendent la proportion agréable, ſoûtiennent les murs qui ſeparent les Chambres des Portiques. Au deſſus des colonnes il y a une Corniche architravée, qui ſert d'impoſte à la voûte.

Voici les proportions qui ſont réſulter l'elégance de ce Cabinet. Les colonnes, d'Ordre Dorique, ont huit diamètres de hauteur; la Corniche architravée en a la huitième partie & un tiers; celle du Cabinet, depuis le plancher juſqu'au ſommet de la voûte, eſt de 21 pieds.

Dans les maiſons des anciens on paſſait du Veſtibule au Cabinet, où l'on conſervait les buſtes des hommes illuſtres de la famille, & dont les proportions étaient relatives à la grandeur des Veſtibules. Palladio dit qu'il a été obligé, pour des diſpoſitions neceſſaires, de le mettre d'un côté, & d'en faire une Sacriſtie, bâtiſſant du côté oppoſé un lieu pour le Chapître des Religieux, dont la forme & les ornemens correſpondent à ceux de la Sacriſtie, ou du Cabinet.

Du Veſtibule on paſſe dans la Cour, que nous appellerons plus convenablement Cloître, puiſqu'elle appartient à des Chanoînes Reguliers.

Planche 26.

Ce Cloître eſt decoré de trois Ordres d'Architecture placés au deſſus l'un de l'autre, & entouré de Portiques à arcades & de colonnes appuyées aux pilaſtres, dont elles ſortent avec plus d'un demi diamètre de ſaillie en dehors. Les colonnes Doriques du premier Ordre ont, de hauteur, huit diamètres & $\frac{2}{15}$; leur entablement correſpond à la cinquième partie. Les arcades ſont hautes de deux largeurs, moins un ſeptième, & les pilaſtres ont, de largeur, deux ſeptièmes de l'ouverture des arcades.

Il faut remarquer que dans la Friſe Dorique il n'y a pas de metopes ni de triglyphes, & qu'on y a ſubſtitué des têtes de bœuf avec des bandelles & de petits feſtons entrelacés agréablement (1).

Le

(1) La Friſe Ionique du Temple de la Fortune Virile, que Palladio a deſſiné dans le Liv. IVme de ſon ouvrage, lui a ſervi de modèle pour orner ſa Friſe Dorique. Dans la premiere il y a des têtes de bœuf mêlées avec des feſtons & de petits enfans entrelacés; dans la ſeconde on voit des bandelles & des patères entremêlées agreablement avec les mêmes têtes. Je ne puis qu'approuver les obſervations de M.r Temanza touchant les ornemens de cette Friſe; voici ce qu'il en dit: *il eſt à remarquer que dans la Friſe Dorique il n'y a point de triglyphes, mais des têtes de bœuf toujours entremêlées avec des patères, & entrelacées agréablement avec des bandelles & de petits feſtons, comme ſi la Friſe était une metope continuée. En cela même l'Auteur a agi avec le plus grand diſcernement, car le plancher qui correſpond à la Friſe n'eſt pas ſoûtenu par des poûtres dont les têtes figurent les triglyphes, mais par une voûte qui ſoutient le plancher. Ses ouvrages ſont remplis de ces artifices ingenieux &c.*

Palladio a eu la même precaution, comme nous le verrons à ſon tems, dans un des deſſeins de la Façade de St. Petrone, à Bologne. C'eſt ce que quelqu'un voudrait qu'il eût fait auſſi dans la Friſe de la Baſilique de Vicence, qui a les Portiques à voûte, & où il n'y a point de poûtres qui ſoûtiennent le plancher & qui correſpondent aux triglyphes de la Friſe. On pretend qu'en agiſſant de la ſorte on aurait ôté tout pretexte aux cenſures pueriles de ceux qui trouvent que les metopes ne ſont pas d'un quarré parfait, quoiqu'il faille les meſurer avec le compas pour l'aſſurer.

Le fecond Ordre eft Ionique; les colonnes font plus baffes des Doriques de prefqu' une feptième partie; l' entablement eft proportionné avec la moyenne proportionnelle arithmétique entre la quatrième & la cinquième partie des colonnes; les arcades ont de hauteur un peu plus d' une largeur & demi (1).

Le troifième Ordre, Corinthien, eft à pilaftres, qui font plus bas des colonnes Ioniques de $\frac{2}{11}$; la hauteur de leur entablement eft une quatrième partie. Ces pilaftres font appuyés à la muraille; on a ouvert entre l' un & l' autre des fenêtres qui éclairent la galerie, derrière la quelle font les cellules des Religieux, auffibien que dans les étages inférieurs. Celui-ci eft cependant différemment divifé, car les cellules ou les chambres font toutes de la même grandeur, & les murs qui les feparent font foûtenus par les voûtes des chambres qui font au deffous (2).

Palladio indique dans fon Plan une autre Cour, feparée du Cloître par la rue publique, que j'ai marquée dans le mien (Planche XXIV) par le lettres B.B.B. Cette rue devait être couverte avec une petite terraffe à niveau du fecond étage.

Au dela de cette rue eft deffiné, à rez de-chauffée, un vafte Refectoire, qui a de long deux largeurs, & dont la hauteur eft parallèle au troifième étage. Pour aller dans ce Refectoire du côté du Cloître, il fallait paffer par la terraffe qui couvre la rue, & defcendre par les efcaliers qu' il y a placés exprès; ce que l' on verra diftinctement dans le Plan & les Coupes.

Il y a fi loin, dans ce bâtiment, du deffein à l' exécution, que je ne puis m' empêcher de récopier les paroles de Palladio, tirées du fecond Livre, chap. 6me, de fon ouvrage. *Du Veftibule on entre dans le Cloître, qui a trois Ordres de colonnes placés au deffus l' un de l' autre; le premier eft Dorique; fes colonnes fortent des pilaftres plus de la moitié; le fecond Ordre eft Ionique, & a les colonnes plus baffes que celles du premier, de la cinquième partie; le troifième eft Corinthien, & fes colonnes ont encore une cinquième partie moins que celles du fecond.*

Il s' en faut bien qu' on ait retranché dans le deffein, encore moins dans l' exécution, un cinquième dans la hauteur de ces colonnes. Dans le deffein, les colonnes Doriques ont dixhuit pieds de haut; les Ioniques en ont féize, & les Corinthiennes, quatorze. Dans le bâtiment exécuté, on a donné aux premieres dixfept pieds quatre pouces, aux fecondes, quatorze pieds neuf pouces, aux troifièmes, c' eft à dire aux pilaftres Corinthiens, douze pieds cinq pouces.

S' il n' y avait une différence de trois pouces dans l' Ordre Corinthien, je ferais porté à croire qu' on a diminué les deux Ordres fuperieurs avec une progreffion arithmétique décroiffante. Il fera aifé aux Connaiffeurs de juger combien cette maifon devait être magnifique; car les parties qui compofent l' enfemble

(1) Les arcades d'une largeur & demi femblent pefantes dans un Ordre Ionique. C'eft du moins l'opinion des plus difficiles entre les Connaiffeurs.

(2) „ Auprès du Veftibule il y a, d'un côté, la Sacriftie, environnée d'une corniche Dorique qui foûtient la voûte; les colonnes qu'on y voit foûtiennent cette portion du mur du Cloître qui dans la partie fuperieure fepare les Chambres ou Cellules des Portiques". Palladio Liv. II. chap. 6.

ſemble ſont diſtribuées on ne peut pas mieux, & chacune eſt proportionnée & réguliere en ſoi-même. Le Veſtibule eſt ſuperbe & majeſtueux, le Cabinet elégant, les Portiques qui environnent la Cour portent l'empreinte de la grandeur; les eſcaliers ſont commodes & ſuperbes quoiqu'en limace; le nombre des chambres & des cellules, en comptant même celles qui ſont deſtinées pour les étrangers, monterait à 90 (1), ce qui ſuffit pour loger la plus nombreuſe famille de Religieux Clauſtraux. Enfin, dans cette maiſon, tout reſpire la beauté, l'elégance, & tout eſt exécuté avec la plus grande exactitude. Elle eſt entierement bâtie de briques, & l'extérieur eſt couvert d'un enduit tres-mince & rougeâtre. Il n'y a que les baſes, les chapiteaux des colonnes, les impoſtes des arcades & les ſommets des corniches qui ſoïent de pierre de taille.

L'Auteur dit *qu'il a tâché de rendre cette maiſon ſemblable à celles des anciens*, &, à mon avis, il a réuſſi on ne peut pas mieux, en diſpoſant cependant les parties, & modifiant les preceptes ſuivant les beſoins & les uſages des Religieux. Les maiſons des Romains auront été plus magnifiques peut-être, & bâties avec des materiaux d'un plus grand prix, mais aſſuremment elles n'ont pas ſurpaſſé celle-ci ni en elégance, ni en juſteſſe de proportions.

PLANCHE XXIV. Plan.

PLANCHE XXV. Coupe.
(A.A. Baſe & Chapiteau des colonnes Doriques du Cabinet.
(B. Corniche architravée qui regne tout autour du Cabinet.
(C. Entablement de l'Ordre Dorique.

PLANCHE XXVI. Autre Coupe.
(D. Impoſte des arcades Doriques.
(E. Autre Impoſte des arcades Ioniques.

Meſures dans les deſſeins de Palladio.			*Meſures exécutées.*		
Longueur du Veſtibule - - - - - - pieds	54.		pieds 53.	6.	
Cabinet quarré - - - - - - - - - -	26.		25.	4.	d'un côté.
			25.		de l'autre.
Largeur des Chambres - - - - - -	14.	6.	13.	6.	
Longueur de la Cour - - - - - -	78.		75.	10.	
Diamètre des colonnes Doriques -	2.	3.	2.	1. $\frac{3}{4}$	
Hauteur - - - - - - - - - - - - -	18.		17.	4. $\frac{1}{2}$	
Largeur des arcades - - - - - - -	9.		8.	10.	
Hauteur - - - - - - - - - - - - -	16.		16.	3.	
Diamètre des colonnes Ioniques -	1.	10.	1.	8.	
Hauteur - - - - - - - - - - - - - -	16.		14.	9. $\frac{1}{2}$	
Hauteur des arcades - - - - - - -	14.	9.	13.	6.	
Diamètre des colonnes Corinthiennes	1.	6.	1.	4.	
Hauteur - - - - - - - - - - - - -	14.		12.	5.	

MAI-

(1) Palladio Liv. II. chap. 6.

L

MAISON DESSINÉE

POUR LE COMTE

JULES CAPRA.

DAns le Livre II, chap. 3, de Palladio on trouve la defcription que voici d'une autre maifon qu'il a inventée.

M.r Jules Capra, Gentilhomme Vicentin, a apprêté les materiaux pour bâtir une maifon, moins pour qu'elle lui foit neceffaire, que pour contribuer à l'ornement de fa patrie. Il en a même commencé l'exécution d'aprés les deffeins qui fuivent, dans un trés-bel endroit, & fur la principale rue de la Ville. Dans cette maifon il y aura une Cour, des Portiques, des Salles & des Chambres, dont quelques unes grandes, d'autres mediocres, & d'autres petites; & toutes d'une forme belle & variée. Il eft inconteftable que la maifon de ce Seigneur fera auffi ornée & magnifique que la nobleffe de fes idées l'exigeait.

Pour tranfporter les deffeins de l'Auteur dans une forme plus grande que celle qu'il a choifie lorfqu'il les a publiés, j'ai dû me fervir des nombres avec les quels font marquées les parties du Plan; puifqu'en mefurant ces parties avec l'échelle des pieds annexée aux deffeins, elles ne correfpondent pas aux nombres qui indiquent les longueurs & les largeurs, ainfi que chacun pourra le réconnaître en examinant avec un peu de refléxion le Livre de Palladio.

Planche 27. L'irregularité de l'aire l'a obligé de la redreffer par de petites Cours, qui fervent auffi pour donner de la clarté aux chambres voifines, & qui, dans le Plan, font marqués par les lettres A. B.

Le grand éfcalier eft très-éloigné de la porte cochere, dans la quelle cependant il ne pourrait pas entrer de carroffes ni d'autres voitures, car, pour s'approcher de l'éfcalier, elles devraient traverfer la Salle à rez-de-chauffée. L'Architecte y pourvut ouvrant une porte qui donne l'entrée dans la Cour marquée C. Devant cette Cour il a deffiné un Portique, qui correfpond à l'éfcalier principal; cet éfcalier aboutirait à un autre Portique dans le fecond étage. Apparemment que l'Auteur aurait bâti dans la même Cour les cuifines & toutes les pièces qui font neceffaires dans une habitation commode; fans quoi je ne vois pas où il les aurait pû nicher fans deranger la difpofition des appartemens.

Planche 28. J'ai deffiné la Façade telle qu'elle eft dans le Livre de Palladio, c'eft pourquoi j'ai laiffé les fenêtres fans aucun ornement. L'architrave & la frife font tous les deux fur la même ligne, fans aucune diftinction; Palladio les a faits de lá forte pour y ouvrir des fenêtres qui pûffent donner de la clarté aux cabinets, ainfi que fit cet ancien Architecte dans le Temple de la Concorde, pour y placer une infcription (1).

Dans un endroit très-borné l'Architecte a fû menager une diftribution fi commode, qu'elle peut fervir d'exemple à ceux qui étudient l'Architecture,

PLANCHE XXVII. Plan.

PLANCHE XXVIII. Façade.

MAI-

(1) Palladio Liv. IV chap. 30.

MAISON DESSINÉE

POUR M.r LE COMTE

MONTAN BARBARANO,

MAIS QUI N'A POINT ÉTÉ BÂTIE.

DAns le premier volume de cet ouvrage, à la page 48, on a donné le dessein & la description d'un bâtiment de Palladio, fait pour M.r le Comte Montan Barbarano, & appartennant actuellement à M.r le Comte Antoine Porto Barbarano, Gentilhomme Vicentin. L'Auteur a donné le Plan de cette maison, & deux desseins de la Façade, dont l'un a été exécuté, & c'est celui que j'ai publié; mais pour le Plan, il y a une telle différence entre le dessein & l'exécution, qu'il est impossible de le réconnaître pour celui que Palladio a tracé.

Dans la vue de rendre ma Collection complette, j'ai fait graver les desseins de ce Plan & de la Façade, inserés dans le second Livre de l'Auteur, aux quels il a ajouté la description suivante. *J'ai dessiné cette maison pour M.r le Comte Montan Barbarano, qui voulait la bâtir à Vicence; mais l'aire en était telle, qu'il ne m'a pas été possible de faire les deux parties semblables l'une à l'autre. A present que ce Seigneur a acheté le terrain contigu, on peut les rendre uniformes; & comme d'un côté il y a les écuries & les logemens des domestiques, ainsi qu'on le voit dans le dessein, on bâtira de l'autre des pièces qui serviront pour la cuisine, pour le logement des femmes, & pour d'autres usages. Cette maison est déja commencée; la Façade sera exactement semblable au dessein que j'en donne en grand* (1)*; il ne m'a pas été possible d'y ajouter celui du Plan qu'on vient de fixer* (2), *& dont on a mis les fondemens, parcequ'on ne l'a pas gravé à tems pour l'imprimer. Dans l'entrée de la maison il y a quelques colonnes qui soûtiennent la voûte, ce dont on a déja donné la raison. A droite & à gauche on voit deux chambres longues d'un quarré & demi; auprès de celles-ci il y en a deux autres, quarrées, & deux cabinets. Un Vestibule vis-à-vis de l'entrée conduit à un Portique qui donne sur la Cour; aux deux côtés du Vestibule il y a un cabinet, & au dessus, des mezanines, aux quelles on monte par le grand escalier de la maison. Les voûtes de ces différentes pièces ont vingt un pieds & demi de haut. La Salle superieure & les chambres sont ensolivées, mais les cabinets sont voûtés & ont la même hauteur que les chambres. Les colonnes de la Façade ont les piédestaux au dessous, & sont surmontées d'une balustrade, à la quelle on passe par le grenier.*

Planche 29. En examinant le Plan on s'apperçait que l'Auteur a été obligé de s'uniformer, pour la distribution intérieure, à la figure & aux murs

(1) Ce dessein est dans le premier volume de cet ouvrage, Planche XVIII.
(2) Le dessein de ce Plan est dans la Planche XVII du même volume.

murs qui existaient auparavant. En effet, les chambres ont, d'un côté, trois pieds de largeur plus que de l'autre; dans une des aîles de la Cour, qui a vingt cinq pieds de large, on a bâti l'écurie, qui n'en a que seize. On y a tracé des deux côtés les places des chevaux, mais dans un espace si étroit elles seraient impraticables. La Façade est dessinée avec un seul Ordre Composite, qui repose sur un Stereobate, dont la hauteur n'est précisement ni la quatrième, ni la cinquième partie des colonnes. Celles-ci ont, de haut, dix diamètres & un cinquième; l'entablement en a la cinquième partie, moins un pouce, & il est surmonté d'une balustrade appuyée sur la corniche; derriere cette balustrade il y a un attique, sans fenêtres & sans portes, quoique Palladio ait dit qu'on y passe par le grenier (1).

J'ai publié ces desseins précisement comme ils l'ont été par l'Auteur, en ajoutant neammoins les ornemens aux fenêtres de la Façade, car elle est si magnifique, qu'il est impossible de s'en passer. C'est peut être la petite forme du dessein qui a empêché l'Auteur de les y tracer. *Planche 30.*

PLANCHE XXIX. Plan.

PLANCHE XXX. Façade.

DES-

(1) Je suis porté à supposer que Palladio y ait mis cet attique dans la vue de donner une hauteur convenable à la Salle, & pour menager, au dessus des chambres, des greniers ou des recoins, qui augmenteraient les commodités de la maison.

DESSEINS

D' UNE DES INVENTIONS

DE PALLADIO

QU' IL A INSERÉES DANS LE TROISIÈME LIVRE DE SON OUVRAGE.

TOut le monde conviendra aiſément que rien n' eſt plus avantageux, pour diviſer avec juſteſſe les différentes parties d' une maiſon, qu' une aire reguliere: celles qui ne le ſont pas preſentent des difficultés qu' il eſt fort difficile aux Architectes de ſurmonter; & pour peu que l' on ſoit exercé dans la pratique de cet art, on ſait que les obſtacles & l' ennui ſont immenſes lorſqu' il s' agit de combiner une diſtribution raiſonnable dans les Façades & dans les pièces intérieures avec le coup d' œil déſagreable que produiſent les angles obtus & aigus, & lorſqu' il faut s' éfforcer d' employer utilement des parties que leur figure rend imparfaites.

Il y a fort peu de gens qui ſoïent à portée de diſtinguer l' habileté de ceux qui ont ſurmonté ces obſtacles, & il n' y a peut-être perſonne qui l' apprécie juſtement; cependant c' eſt un des principaux merites d' un Architecte.

Palladio ne s' eſt pas contenté de nous en offrir un exemple dans la maiſon Valmarana, inſerée dans le premier volume de cet ouvrage: mais voulant faire connaître combien il avait d' intelligence, & combien ſon genie lui fourniſſait de reſſources, il publia, dans le troiſième Livre de l' Architecture, les deſſeins de pluſieurs bâtimens de ce genre, qui augmentent l' admiration qu' on avait déja pour cet excellent artiſte.

La deſcription de Palladio precéde le premier de ces deſſeins, que j' offre au Public en trois Planches. *Le lieu où l' on ſuppoſe bâtie cette maiſon*, dit-il, *eſt pyramidal; la baſe de la pyramide forme la principale Façade, qui a trois Ordres de colonnes, c' eſt à dire le Dorique, le Ionique & le Corinthien* (1); *l' entrée eſt quarrée; quatre colonnes en ſoutiennent la voûte & rendent proportionnée la hauteur à la largeur. Il y a de chaque côté deux chambres, longues d' un quarré &* *Planche 31.*

deux

(1) La Façade eſt auſſi haute que large, & le corps du milieu, qui eſt ſaillant, a, avec chacune des aîles, un rapport de 2 à 3, ce qui forme une quinte. Les entre-colonnemens Doriques ont, de largeur, deux diamètres & deux tiers; celui du milieu a quatre diamètres, & le rapport entr' eux eſt auſſi de 2 à 3. Il ſemble que les Ordres, c' eſt à dire les diamètres des colonnes, ſoïent diminués avec une progreſſion arithmétique deſcendante 30 : 24 : 18 : Je n' oſe pourtant pas l' aſſurer, car je n' ai pas compris clairement les nombres dont ſont marquées les colonnes Corinthiennes du troiſième Ordre.

Planche 32. *deux tiers (1), & hautes selon la premiere règle des hauteurs des voûtes; auprès de chaque chambre il y a un cabinet & un escalier qui conduit aux mezanines. Au bout de l'entrée je voudrais ménager deux chambres, longues d'un quarré & demi, avec deux cabinets de la même proportion, & des escaliers pour passer également aux mezanines; au dela des chambres, une Salle, qui aurait un quarré & deux tiers de longueur (2), avec des colonnes semblables à celles de l'entrée; auprès de la Salle, un Portique; sur les côtés de celui-ci, des escaliers de figure ovale;*
Planche 33. *& plus avant, la Cour, à côté de la quelle seraient les cuisines. Les secondes chambres, c'est à dire celles du second Ordre, auraient vingt pieds de haut, & celles du troisième, dixhuit. La hauteur des deux Salles arriverait jusqu'au toît (3), & dans ces Salles, à niveau du plancher de l'étage superieur, il y aurait quelques balustrades, qui serviraient à placer les personnes de condition dans les occasions de bals, de festins, &c.*

Palladio fait ses descriptions avec tant de clarté & d'exactitude, qu'elles n'ont pas besoin d'interpretation. Les desseins du Plan & de la Façade, & celui de la Coupe que j'y ai ajouté d'après les exemplaires & le texte de l'Auteur, doivent necessairement inspirer de l'admiration pour un bâtiment si bien menagé dans la situation difficile qu'il appelle pyramidale. La noblesse, l'elégance & la commodité s'y trouvent réunies également que dans les autres, & font connaître de plus en plus les talens de l'Auteur.

PLANCHE XXXI. Plan.

PLANCHE XXXII. Façade.

PLANCHE XXXIII. Coupe.

IN-

(1) La longueur & la largeur de ces chambres auraient une proportion de 3 à 5, ce qui fait une sexte majeure; & la hauteur, ménagée selon la premiere methode de la hauteur des voûtes, réussirait d'une moyenne proportionnelle arithmétique entre la longueur & la hauteur, c'est à dire 18 : 24 : 30:

(2) La proportion de cette Salle devrait être d'un quarré & deux tiers, ce qui ferait une sexte majeure. Il faut remarquer que dans les nombres du Plan publié par l'Auteur il s'est glissé des erreurs considerables.

(3) La hauteur de la Salle quarrée ferait d'une largeur & un tiers, ce qui forme une quinte, & celle de la grande Salle, une moyenne proportionnelle géometrique.

INVENTION DE PALLADIO
POUR ÊTRE EXECUTÉE
A VENISE.

DU bâtiment qui suit, & dont j'ai récopié les desseins de l'Auteur, j'ai formé trois Planches, dont l'une presente le Plan, l'autre la Façade, & la troisième la Coupe, que j'ai jugé à propos d'y ajouter d'après la description qui precède les deux desseins de Palladio, & que j'ai aussi récopiée, dans la vue de faire connaître l'intention de l'Architecte. Je m'y suis determiné d'autant plus aisément, que j'ai crû faire un plaisir au Lecteur, en lui mettant sous les yeux un morceau dont la précision lui donnera une idée très-juste de l'ouvrage.

Planche 34. Planche 35. Planche 36.

J'ai dessiné, pour être elévé à Venise, le bâtiment qui suit. La Façade principale a trois Ordres de colonnes, dont le premier Ionique, le second Corinthien & le troisième Composite (1).

L'entrée sort un peu en dehors; on y voit quatre colonnes d'égale mesure, & semblables à celles de la Façade. Aux deux côtés de cette entrée il y a des chambres, dont les voûtes ont été formées d'après la premiere methode indiquée pour leur hauteur (2). *Il y a aussi d'autres chambres plus petites, des cabinets, & des éscaliers qui conduisent aux mezanines. Un Vestibule vis-à-vis de l'entrée conduit dans une petite Salle, qui reçait la lumière d'une petite Cour laterale, & qui a, de l'autre côté, l'éscalier principal, dont la forme est ovale; il est vuide au milieu, & les degrés en sont soûtenus par des colonnes, dont il est environné. Plus avant, un autre Vestibule conduit à un Portique qui a les colonnes Ioniques, comme celles de l'entrée. Aux deux côtés de ce Portique il y a deux appartemens semblables aussi à ceux de l'entrée; mais on a été obligé, pour se conformer à l'aire, de rétrecir un peu celui du côté gauche. Auprès du Portique, il y a une Cour environnée de colonnes, qui forme un corridor servant aux chambres de derrière, destinées pour loger les domestiques, & pour les cuisines. L'étage superieur de cette maison correspond*

(1) La largeur de cette Façade, & sa hauteur jusqu'à la derniere corniche, ont la proportion de tièrce mineure, c'est à dire de 5 à 6; & le corps du milieu, qui est saillant, a, avec toute la longueur de la Façade, celle de 5 à 9. Les colonnes des trois Ordres, Ionique, Corinthien & Composite, sont rabaissées en proportion arithmétique, c'est à dire, 22 $\frac{1}{2}$. 19 : 15. Les diamètres des colonnes auraient la même proportion, si celui de l'Ordre Composite, au lieu d'être de 17 pouces, était de 18, comm'il le devrait pour toutes les raisons; car les colonnes seraient hautes de 10 diamètres, au lieu que de 10 $\frac{10}{17}$; & dans ce cas, on aurait la progression arithmétique décroissante 30:24:18. Pour moi, je suppose qu'il s'est glissé des erreurs dans les Livres de l'Auteur, par rapport aux nombres des colonnes, en ce qui regarde leurs diamètres. Les entablemens respectifs ont, entr'eux, la même proportion arithmétique, ou progression décroissante 4 $\frac{1}{2}$: 4 : 3 : $\frac{1}{2}$.

(2) C'est à dire une moyenne proportionnelle arithmétique.

respond au rez-de-chaussée, excepté que la grande Salle, au dessus de l'entrée, n'a point de colonnes, qu'elle est elevée jusqu'au toît, & qu'on y a formé, à niveau des troisièmes chambres, une galerie qui pourrait servir même aux fenêtres superieures, puisque dans cette Salle il y en devrait avoir deux rangs. La petite Salle devrait être ensolivée, à la même hauteur des voûtes des secondes chambres, savoir de 23 pieds. Les chambres du troisième étage auraient aussi les solives, à la hauteur de 18 pieds; toutes les portes & les fenêtres seraient perpendiculaires les unes aux autres, & toutes les murailles également chargées. Dans les soûterrains il y aurait les caves, les lieux destinés pour la lessive & les autres magasins.

Cette description marque de plus en plus l'exactitude avec la quelle Palladio disposait les plans de ses bâtimens, où il ne manquait rien de ce qui était necessaire, de son tems, pour des maisons magnifiques. On a déja vû dans celle-ci des Salles, des Appartemens commodes, des Portiques, des Cours, des decorations en dedans aussibien qu'en dehors, des chambres de la plus belle forme & on ne peut pas mieux proportionnées, un escalier magnifique, quoiqu'en limace, enfin tout ce que l'on pouvait ménager dans une aire irréguliere, dont Palladio, fertile comm'il était en ressources, a sû tirer le plus grand parti.

PLANCHE XXXIV. Plan.

PLANCHE XXXV. Façade.

PLANCHE XXXVI. Coupe.

MAI-

MAISON DESSINÉE

POUR MESSIEURS LES COMTES

FRANÇOIS ET LOUIS TRISSINO.

IL n'y a certainement rien de si désagreable, lorsqu'on examine le dessein d'un bâtiment, que de trouver les nombres, qui devraient à peu près indiquer les dimensions des parties dont il est composé, si remplis d'erreurs, qu'il est impossible d'y rien comprendre. Cet inconvenient m'est arrivé si souvent, dans la redaction de cet ouvrage, & il m'a si fort embarrassé, que peu s'en est-il fallu que je ne cessasse de le continuer. On ne saurait croire combien on trouve d'alterations dans les ouvrages exécutés de Palladio, lorsqu'on les examine avec attention, & qu'on en compare les mesures avec les dimensions indiquées par l'Auteur. Peu de gens, à ce que j'en crois, en ont pris la peine, & fort peu, avec autant d'incertitudes, auraient persisté dans leur entreprise. Quant à moi, si j'ai été contraint d'exercer ma patience pour tout examiner & tout deméler au juste dans les bâtimens exécutés de Palladio, j'ai fait sans doute un bien plus grand sacrifice lorsque j'ai entrepris de découvrir les veritables proportions des bâtimens qui ont été dessinés & décrits avec des nombres contraires aux loix, & qui ne sont rien moins que corrects.

Non seulement, dans le dessein de celui que j'annonce, il y a des différences considerables dans les nombres, mais les formes des chambres & des Salles n'ont pas de rapport avec les mesures du bâtiment. Si dumoins ce celebre Architecte avait eu soin d'ajouter aux desseins les échelles des pieds, on aurait eu un moyen pour donner la description de ses ouvrages; mais les parties ne correspondant point à l'ensemble, & les nombres n'indiquant pas exactement les dimensions, on est tellement embarrassé, qu'on ne peut s'en tenir qu'à des probabilités, les établissant sur la methode de l'Architecte.

Avant que de faire la moindre remarque sur le bâtiment dont il est question, je vais rapporter les propres paroles de Palladio à ce sujet. *A la priere de Messieurs les Comtes François & Louis Trissino, de Vicence, j'ai dessiné le bâtiment ci-après.*

Planche 37. *Si on l'avait exécuté exactement, l'entrée de la maison aurait été quarrée (1), & divisée en trois espaces par des colonnes Corinthiennes, afin que sa voûte eût autant de consistance que de proportion. Il y aurait eu aux côtés deux appartemens de sept pièces chacun, en y comptant trois mézanines, aux quelles auraient conduit les escaliers qui sont à côté des cabinets. La hauteur des grandes chambres aurait été de vingtsept pieds, & celle des moyennes & des petites, de dixhuit. Dans l'enfoncement aurait été la Cour, environnée de Portiques d'Ordre Ionique. Les colonnes du premier Ordre de la Façade auraient été Ioniques, aussibien que celles de la Cour;*

(1) Dans le dessein, l'entrée n'est pas d'un quarré parfait, quoique, selon le texte & les nombres, elle dût l'être.

Cour; celles du ſecond Ordre devaient être Corinthiennes. La Salle tout à fait libre, aurait été auſſi large que l' entrée, & haute juſqu' au toît. A niveau du plancher du grenier il y aurait eu un Corridor. Les grandes chambres auraient été enſolivées, les moyennes & les petites, voûtées. Aux côtés de la Cour il y aurait des chambres pour les domeſtiques, la cuiſine, & d' autres lieux ſoûterrains, enſuite les caves, les lieux pour y mettre le bois, & d' autres commodités (1).

Les détails que Palladio a donnés touchant cette belle maiſon n' ont pas beſoin d' explication; car en peu de mots il décrit avec beaucoup de clarté l' arrangemment auſſi judicieux que magnifique de ſes différentes parties. Cette maiſon aurait dû être tout à fait iſolée, puiſqu' il y a deſſiné tout autour des fenêtres, deſtinées à éclairer les chambres. L' on voit par les nombres qui indiquent les parties du Plan, inſeré dans la Planche XXXVII, que c' eſt un quarré preſque parfait; cette aire eſt employée en une magnifique entrée quarrée (qui a 40 pieds de chaque côté & eſt diviſée en trois éſpaces par des colonnes), & en deux appartemens fort commodes, renfermant ſept pièces chacun, en y comptant des cabinets & des mézanines, aux quelles on monte par de petits éſcaliers contigus. Les deux chambres à côté de l' entrée ſont longues de deux largeurs, c' eſt à dire qu' elles ont la proportion de l' octave; leur figure les annonce pour deux antichambres, où il y a des niches & des cheminées; quelques autres de ces chambres ſont dans la proportion de tièrce mineure, & d' autres du ton mineur, c' eſt à dire de 9 à 10. La Cour, tout autour de la quelle règnent des Portiques, a par approximation la proportion de quarte.

Planche 38. Dans l' étage ſuperieur on a deſſiné autant de chambres, de cabinets & de mézanines, avec une Salle magnifique, dont la hauteur arriverait au tôit; & à niveau du grenier il y aurait une galerie ou corridor. Les grandes chambres de cet étage auraient le plancher en bois, les moyennes & les petites, à voûte. La hauteur des premieres, ſelon Palladio, devrait être de vingtſept pieds, ce qui correſpond à la moyenne proportionnelle harmonique; les petites, qui ont 15 pieds de largeur & 20 de longueur, devraient ſurpaſſer de fort peu, par leur hauteur de 18 pieds, la moyenne proportionnelle aritméthique; les moyennes feraient hautes ſelon la proportion harmonique.

Planche 39. La largeur du corps du milieu eſt au total de la Façade comme 1 à 2, c' eſt à dire une octave; & les deux aîles dont elle eſt flanquée ſont preſque à l' uniſſon avec le corps principal. Les colonnes de l' Ordre à rez-de-chauſſée, qui repoſe ſur un ſocle, ſont Ioniques; l' entablement eſt la cinquième partie des colonnes; le diamètre de l' Ordre ſuperieur, qui eſt Corinthien, a une cinquième partie de moins du Ionique, & ſon entablement correſpond à cette proportion.

Le Façade eſt terminée par le Fronton que Palladio était dans l' uſage de mettre à ſes bâtimens, & qui eſt ſurmonté par des Statues, qui lui ſervent d' ornement.

Pal-

(1) Palladio Liv. II chap. 17.

Palladio a menagé, dans cette belle maiſon, toutes les pièces qui ſont neceſſaires pour loger un illuſtre & riche particulier, & il les a arrangées fort ſenſement. Il n'y manque que les écuries & les lieux qui en dependent, & qu' on aurait auſſi placé à propos, ſi le bâtiment avait été exécuté. Il reſulte de tout cela, que la commodité, la nobleſſe & l'elégance s'y trouvant réunies, on peut le regarder comme un ouvrage parfait. Il y a des gens qui n'approuvent pas les éſcaliers ovales ou ellyptiques, qui en voudraient de plus commodes, & plus conformes à la nobleſſe des appartemens, des Portiques, de la Salle & de l'entrée, & qui exigeraient que les petits éſcaliers fuſſent dumoins éclairés; quant à moi, je ſuis d'avis que Palladio n'a pas crû à propos de perdre une portion conſiderable de l'aire pour faire de vaſtes éſcaliers, d'autant plus que quoique la maiſon le ſoit elle même, ce n'eſt pas un de ces bâtimens majeſtueux qui exigent neceſſairement des éſcaliers magnifiques.

PLANCHE XXXVII. Plan.

PLANCHE XXXVIII. Façade.

PLANCHE XXXIX. Coupe.

MAI-

INVENTION
DE PALLADIO
POUR UN LIEU QU'ON LUI DESTINA
A VICENCE.

LE bâtiment que j'offre en trois Planches a été publié par l'Auteur dans le second Livre, chap. 17, de son Architecture, & dessiné, ainsi qu'il le dit, pour le Comte Jacques Angarano, le même à qui il en a dedié les deux premiers Livres, & que dans la dedicace il appelle son bienfaisant & généreux protecteur. Il est naturel que Palladio ait employé toutes les ressources de son génie pour correspondre en quelque sorte aux obligations qu'il avait à ce Seigneur, & qu'il rappelle dans cette même epître dedicatoire.

Planche 40. L'aire de ce bâtiment est un quarré long de deux largeurs & presqu'un cinquième; il devait être isolé, ce qu'on reconnaît aux fenêtres ouvertes aux côtés, & aux colonnes dont ils sont ornés. Il suffit de jetter un coup d'œil sur le Plan de cette maison & de lire la description qu'en fait l'Auteur, pour se convaincre que la distribution intérieure en est on ne peut pas plus judicieuse & régulière. *La maison qui suit*, dit-il, *était dessinée pour le*

Planche 41. *Comte Jacques Angarano, qui voulait la bâtir dans un endroit de la Ville. Les colonnes de la Façade sont d'Ordre Composite; les chambres à côté de l'entrée ont de longueur un quarré & deux tiers* (1); *tout près il y a un cabinet, au*

Planche 42. *dessus du quel est une mézanine. L'on passe ensuite dans une Cour environnée de lieux couverts; les colonnes ont 36 pieds de longueur* (2); *derriere ces colonnes il y a quelques pilastres, que Vitruve appelle* Parastratices, *& qui soûtiennent le plancher du second Portique. Au dessus de ce Portique, & à niveau du plancher du dernier étage, il y en a un autre, qui est découvert & a des balustrades tout autour. Plus avant on trouve une autre Cour, environnée aussi de lieux couverts; le premier Ordre des colonnes est Dorique* (3), *le second Ionique; dans cette Cour sont les éscaliers* (4) *& les écuries; on pourrait y placer aussi les cuisines & les logemens des domestiques. Pour ce qui regarde la partie superieure de la maison, la Salle n'aurait point de colonnes, & le plancher en arriverait jusqu'au toît; les chambres seraient aussi hautes que larges, & il y aurait des cabinets & des mézanines comme dans la partie infé-*

(1) La largeur & la longueur des chambres est une sexte majeure, & la hauteur, une moyenne proportionnelle arithmétique.

(2) Les colonnes isolées ont une proportion moins degagée que celles de la Façade; precaution que l'Auteur a crû devoir prendre peut-être parceque l'aire qui les environne diminue tant soit peu leur diamètre.

(3) On a fait la hauteur de huit diamètres, pour arriver avec l'Ordre Dorique à celle du premier étage.

(4) Il faut remarquer que ces éscaliers montent les uns contre les autres, comme dans la maison de S.E. M.r Leonard Mocenigo, dont j'ai parlé dans le troisième volume, pag. 38.

inférieure. Au dessus des colonnes de la Façade on pourrait former une galerie, qui réussirait fort commode en plusieurs occasions.

La description de l'Auteur est si claire & si circonstanciée, que tout ce qu'on pourrait ajouter serait, à mon avis, inutile. Je crois cependant devoir indiquer les proportions qu'il a employées pour donner de la symmétrie à la Façade, c'est à dire les rapports qu'il y a entre la largeur & la hautenr, entre quelques parties & l'ensemble. Je vais aussi marquer les règles d'après les quelles il a proportionné les parties intérieures.

Je trouve que la hauteur de la Façade, sans l'attique, a, avec la largeur, un rapport de 1 à 2; c'est à dire d'octave. La hauteur de l'attique avec celle des colonnes est dans la proportion de la double octave, savoir de 1 à 4; celle du piédestal, ou Stereobate, avec son socle, est à l'attique come 8 à 9, ce qui fait une seconde majeure.

Les chambres du premier étage sont d'une proportion très-elégante; les plus grandes, qui, à ce qu'en dit Palladio, sont longues d'une largeur & deux tiers, ont un rapport de 3 à 5, ce qui fait une sexte majeure, & sont mesurées avec la moyenne proportionnelle arithmétique. Il faut observer que les trois dimensions, la largeur, la hauteur & la longueur, forment une progression arithmétique ascendante, 3, 4, 5. La largeur du Vestibule a, avec sa longueur, un rapport de 3 à 5; la proportion des cabinets est comme 2 à 3, ce qui forme une quinte, & avec leur hauteur, qui est une moyenne proportionnelle arithmétique, on trouve une proportion géometrique ascendante.

Il y a, dans ce bâtiment, encore quelque autre partie qui meriterait d'être examinée, mais pour abréger, j'en laisse le soin aux Amateurs.

Si cette maison avait été bâtie, elle aurait été sans contredit aussi elégante que majestueuse; c'est ce dont chacun peut se convaincre en examinant le Plan, la Façade, & la Coupe, que pour plus de clarté j'ai ajoutée aux desseins de l'Auteur. On voit dans le total la commodité, la beauté, & la noblesse alliées parfaitement ensemble.

Une Façade des plus ornées (1), un Vestibule aussi majestueux que régulier, des Cours, des Portiques elégans, des appartemens commodes, des éscaliers éclairés & bien placés, des greniers, des écuries, des lieux de service, tout cela forme un bâtiment très-proportionné à la figure de l'aire, qui fait briller l'habileté & les talens de l'Auteur.

PLANCHE XL. Plan.
PLANCHE XLI. Façade.
PLANCHE XLII. Coupe.

MAI-

(1) Dans le dessein de la Façade publié par l'Auteur il n'y a aucun ornement ni sur la Porte, ni sur les Fenêtres. C'est peut être parceque ce dessein est fait en petit: mais en réflechissant à la magnificence de l'Ordre, j'ai crû devoir faire les fenêtres avec la decoration qui peut combiner avec des entre-colonnemens si étroits. Comme celui du milieu l'est aussi extremement, il est impossible de mettre des ornemens à la porte.

MAISON DESSINÉE

POUR LE COMTE

JEAN BAPTISTE DE LA TORRE.

LE Comte Jean Baptiſte de la Torre, d'une famille des plus diſtinguées de Verone, chargea Palladio du deſſein d'une maiſon qu'il voulait bâtir ſur la Bra, Place magnifique de cette belle Ville. Des evenemens fâcheux s'oppoſerent à l'exécution de ce projet, & il ne reſta que les deſſeins du bâtiment, que Palladio a publiés dans le ſecond Livre de ſon ouvrage, chap. 17, avec une courte deſcription, qui eſt cependant fort claire, & que je viens de recopier. Voici les propres paroles de l'Architecte.

Le Comte Jean Baptiſte de la Torre avait deſtiné de bâtir la maiſon qui ſuit dans un endroit qu'on appelle la Bra, une des Places principales de Verone. Il devait y avoir un Jardin & toutes les pièces neceſſaires à une maiſon qu'on veut rendre auſſi commode qu'elégante. Les premieres chambres auraient été voûtées, & au deſſus des plus petites il y aurait eu des mézanines, aux quelles devaient conduire les éſcaliers derobés. Les ſecondes chambres, c'eſt à dire celles de l'étage ſuperieur, auraient été à ſolives. La Salle devait être elévée jusqu'au toît, & à niveau du dernier étage il y aurait eu un corridor ou galerie, éclairée par le Portique, & par les fenêtres ouvertes ſur les côtés.

Planche 43.

Planche 44.

Palladio diviſa les parties de cette maiſon avec la magnificence & la juſteſſe qui accompagnaient toujours ſes ouvrages. Il devait y avoir des chambres de différente grandeur, des Portiques, des Salles, des mézanines, pluſieurs éſcaliers, enfin une Façade magnifique, digne de l'illuſtre Famille qui devait occuper cette maiſon, de la belle Ville où elle devait être bâtie, & de la renommée de ſon Architecte.

PLANCHE XLIII. Plan.

PLANCHE XLIV. Façade.

MAI-

MAISON DE PALLADIO,

POUR LE CHEV.r

JEAN BAPTISTE GARZADORE,

VICENTIN.

SI tous les bâtimens dont Palladio a fait les desseins avaient été exécutés, que sa reputation en serait augmentée! Celui qui suit en est une nouvelle preuve. Il a dessiné cette maison pour M.r le Chevalier Garzadore, & il en a donné la description suivante.

J'ai dessiné, pour le Chevalier Jean Baptiste Garzadore, Gentilhomme Vicentin, une Planche 45. *maison dans la quelle il y a deux Portiques d'Ordre Corinthien, l'un sur le devant, l'autre sur le derriere. Ces Portiques sont plafonnés, aussibien que la Salle à rez-de-chaussée que l'on a menagée dans la partie la plus intérieure de la maison, afin qu'elle ait de la fraicheur pendant l'été & où il y a deux rangs de fenêtres (1).* Planche 46. *Les quatres colonnes qu'on y voit soûtiennent le plafond, & assurent le plancher de la Salle superieure, qui est quarrée, sans colonnes, & qui a autant de largeur que de hauteur, plus la grosseur de la corniche. La hauteur des voûtes des grandes chambres est menagée d'après la troisième methode dont on se sert pour celle des voûtes; celles des cabinets sont hautes de seize pieds. Les chambres de l'étage superieur sont ensolivées. Les colonnes des seconds Portiques sont d'Ordre Composite, & on les a rabaissées d'un cinquième relativement à celles de dessous. Ces Portiques ont des frontispices, qui, comme je l'ai remarqué, donnent au bâtiment une hauteur considerable, en l'exhaussant au milieu plus qu'il ne l'est aux côtés, & servent pour placer les armes de la famille.*

Cette maison, dont le Plan est presque un quarré parfait, aurait dû être isolée, puisqu'il y a tout autour des fenêtres, necessaires pour éclairer les chambres. Elle serait decorée par deux Façades égales, qui apparemment devaient donner sur deux rues, supposé que devant l'une il n'y eut pas eu un Jardin ou une Cour.

PLANCHE XLV. Plan.

PLANCHE XLVI. Façade.

DES-

(1) Dans le Plan dessiné par l'Auteur, cette Salle est marquée 27 pieds & demi, tandis qu'elle devait l'être de 30 & demi, c'est à dire de la même longueur que les deux Portiques à rez-de-chaussée.

DESSEINS
D'UN BÂTIMENT
POUR M.r LE CHEVALIER
LEONARD MOCENIGO.

Le bâtiment dont il s'agit a été dessiné pour M.r le Chevalier Mocenigo. L'inventeur nous en a laissé les desseins & la description; & j'ai crû qu'il était à propos d'y ajouter la Coupe, pour en faciliter l'intelligence. La description de Palladio & les desseins sont inserés dans le second Livre de l'Architecture, page 78.

Voici comm'il en detaille toutes les parties. *A la priere de M.r le Chevalier Leonard Mocenigo, j'ai dessiné la maison qui suit, & que l'on devait bâtir sur la Brente.* Planche 47. *Quatre lieux couverts, comme des bras, d'une portion de cercle; semblent inviter ceux qui approchent de la maison à y entrer; tout auprès, du côté qui regarde vers le fleuve, sont les écuries, & de l'autre, les cuisines & les logemens pour l'Intendant & le Fermier. Au milieu de la Façade on a elévé un Portique,* Planche 48. *avec des colonnes fort proches l'une de l'autre* (1)*; leur hauteur est de 40 pieds; quelques pilastres, qui ont deux pieds de largeur & un pied & un quart de grosseur, placés derriere les colonnes, soûtiennent le plancher du second Portique; de plus, en dedans on trouve la Cour, environnée de lieux couverts d'Ordre Ionique,* Planche 49. *dont la longueur des colonnes forme la largeur, à un diamètre près. De la même largeur on a fait les Portiques & les chambres qui donnent sur les Jardins, dans la vuë que le mur qui separe un corps de l'autre, restant au milieu, pût soûtenir le sommet du couvert. Les premieres chambres serviraient très-bien de Salles à manger pour un grand nombre de personnes; elles sont de proportion double; celles des angles sont quarrées* (2) *& ont les voûtes en tiers point; la largeur de la chambre forme, à l'imposte, leur hauteur, & un tiers de cette même largeur en forme la courbe. La Salle est longue de deux quarrés & demi; on y a mis des colonnes, pour proportionner la longueur & la largeur à la hauteur, mais ce n'est que dans la Salle basse, l'autre devant être absolument vuide. Les colonnes supérieures des lieux couverts de la Cour sont Corinthiennes; on les a rabaissées d'un cinquième, par*

(1) Les entre-colonnemens laterales sont d'un diamètre & demi, & le plus grand est de deux diamètres.

(2) Les chambres quarrées, dont parle Palladio, sont celles que l'on a dessiné sur les angles de la Façade principale. Celles du côté qui regarde la Cour sont larges autant que les Portiques circulaires, c'est à dire, de 16 pieds; les petites chambres, que Palladio a marquées par des nombres, & aux quelles il donne 15 pieds de large, d'après les mesures du tout ensemble n'en pourraient avoir que 12, neuf pouces.

par rapport aux inférieures (1). *Les chambres de l'étage supérieur ont autant de largeur que de hauteur. Les éscaliers sont au bout de la Cour, & ils s'elévent l'un contre l'autre.*

Il est aisé de juger, par la description & les desseins de cette maison, qu'elle aurait été tres-magnifique & tres-elégante, si on l'avait bâtie sous les yeux de l'Inventeur. Il n'aurait pas manqué de corriger les erreurs qui se sont glissées dans l'impression; car il n'est pas naturel, par exemple, que les entre-colonnemens Ioniques des lieux couverts, qui sont d'une portion de cercle, ayent cinq diamètres de largeur (2), puisqu'il n'a dessiné que six de ces entre-colonnemens dans les portions de cercle. Palladio aurait aussi divisé un peu mieux la Cour intérieure, dont il a marqué les mesures par des nombres, & qui a d'un côté 75 pieds, & de l'autre 59. Divisant cette derniere portion en cinq entre-colonnemens, outre aux colonnes accouplées des angles, & l'autre en sept, l'on trouvera une différence trop sensible entre les deux côtés.

La division intérieure de cette superbe maison ne peut pas manquer d'exciter l'admiration des Amateurs de la bonne Architecture. La forme elégante des chambres, la justesse de leurs proportions en prouvent la plus grande dans les idées de l'Architecte; les plus vastes de ces chambres, qui ont 20 pieds de largeur & 40 de longueur, seraient elevées presque avec la moyenne proportionnelle harmonique à la hauteur de 26 pieds, 8 pouces; quelques autres, c'est à dire celles qui sont contigües à la Salle, auraient la hauteur de la moyenne proportionnelle aritméthique, & toutes les autres seraient bâties avec les dimensions les plus proportionnées; je ne les individue pas par les noms de quarte, de quinte, d'octave, &c. crainte d'ennuyer les Lecteurs par des repetitions.

Les chambres du second étage, ainsi que le dit l'Auteur, seraient aussi hautes que larges, mais la Salle ferait basse, relativement à son étendue; en effet, elle aurait 76 pieds de longueur, 30 de largeur, & pas plus que 21 de hauteur, à ce qu'il paraît par les desseins; mais peut-être que Palladio l'aurait exhaussée par un attique au moins de neuf pieds, afin de la rendre un peu plus proportionnée.

Dans l'étage superieur, sous le toît, il y aurait des mézanines; c'est ce que marquent les quatre éscaliers derobés qui sont aux côtés des lieux couverts, & les fenêtres dessinées dans l'entablement mutilé de la Façade.

On

(1) La diminution des colonnes Corinthiennes des lieux couverts devrait necessairement surpasser le cinquième, relativement aux Ioniques; car celles-ci devant arriver, avec l'entablement, à la hauteur de 27 pieds, c'est à dire à celle du premier étage; & la hauteur, depuis le plancher du rez-de-chaussée jusqu'au sommet de la corniche, étant de 48 pieds, si l'on en donne 27 à l'Ordre Ionique, il n'en reste que 21. Divisant 21 en six parties, comme le pretend l'Auteur, & en donnant cinq aux colonnes Corinthiennes, celles de dessous seraient de 22 pieds & demi, & le second Ordre aurait une cinquième partie de moins.

(2) Dans le Plan, j'ai dessiné les entre-colonnemens Ioniques des lieux couverts au nombre de dix, chacun de trois diamètres environ; distribution plus convenable à l'Ordre Ionique, moyennant la quelle est employée toute la longueur que Palladio a destiné pour ces mêmes lieux couverts.

On a donné une grande portion de l'aire de cette maiſon à la ſeule magnificence, ainſi que chacun peut le remarquer: en effet, on y voit trois Portiques extérieurs, outre à quatre lieux couverts, & un Peryſtile intérieur, qui a des colonnes de trois côtés. Le Portique de devant, qui embellit la Façade principale, a ſept entre-colonnemens, dont le plus grand, ainſi qu'on l'a marqué dans la premiere note, eſt de deux diamètres, & les ſix autres, d'un diamètre & demi. On a deſſiné avec la même proportion les Portiques, de cinq ſeuls entre-colonnemens, qui, ſuivant l'Auteur, devraient donner ſur les Jardins. Les colonnes des trois Portiques ont 4 pieds de diamètre, 40 pieds de hauteur, & un entablement de 8 pieds: celles des lieux couverts ont deux pieds & demi de groſſeur, & 22 & demi de haut. Derriere ces lieux couverts il y a les logemens des Intendans & des Fermiers, les écuries, enfin tout ce qui peut rendre la maiſon d'un riche particulier auſſi commode que magnifique.

PLANCHE XLVII. Plan.

PLANCHE XLVIII. Façade.

PLANCHE XLIX. Coupe.

DES PONTS
DESSINÉS PAR PALLADIO.

NOtre Auteur, à qui rien ne manquait de ce qui peut former un Architecte parfait, a inseré, dans le troisième Livre de son ouvrage, quelques Chapîtres sur la maniere dont on doit bâtir les Ponts, tant de bois que de pierre. Il y a plusieurs fleuves, dit-il, que l'on ne peut passer à gué, c'est pourquoi on a été obligé de faire les Ponts, qui sont comme des chemins bâtis sur l'eau. Il exige que ces Ponts soïent commodes, solides, & beaux; ils auront la premiere qualité lorsqu'ils ne s'eléveront pas au dessus des chemins qui y conduisent (bien entendu qu'il faut avoir égard à ce qui doit passer dessous); lorsqu'en s'elévant ils auront la montée douce & facile, & lorsqu'ils seront bâtis dans les endroits les plus commodes, tant dans les Villes, que dans les Provinces.

Palladio parle, en premier lieu, des Ponts de bois, qu'il faut quelquefois bâtir, dit-il, pour les incidens qui arrivent dans les guerres, ou pour procurer de la commodité aux passans en general; & il fait mention du Pont de bois qu'Hercule a elévé *à l'endroit où dans la suite on a bâti Rome*. Il ajoute que ces Ponts doivent être solides, fermes, construits avec de grosses poûtres, desorte qu'ils ne puissent s'écrouler par le passage des hommes & des animaux, par le poids des charriots, ou par les ravages des inondations.

Les poûtres que l'on plante dans les eaux, aussibien que celles qui forment la longueur & la largeur du Pont, dit-il, doivent être longues & très-grosses; mais comm'il y a beaucoup de circonstances particulieres, il est impossible de donner des règles generales & certaines, c'est pourquoi il a publié plusieurs desseins, en indiquant les mesures, afin que chacun, suivant les cas différens, puisse se servir de ces exemples pour faire de bons ouvrages.

Le premier de ces desseins, que l'Auteur a donné dans le Chapître VII, est d'un Pont qu'il a fait à la requisition du Comte Jacques Angarano; il est elévé sans pieux dans l'eau, ainsi qu'on le voit au N.°1, dans la Planche L.

Planche 50.

Ce Pont a été bâti sur le fleuve Cismon, qui descendant des Alpes, se réunit à la Brenta, un peu au dessus de Bassan. La quantité & l'impetuosité des eaux, qui charient beaucoup de bois, ne souffrant pas les entraves des pieux destinés à soûtenir les Ponts, ébranlait par un choc violent & renversait les plus robustes; & comme cela était arrivé plusieurs fois, Palladio conçut l'idée d'un Pont qui n'eut de soûtien qu'aux flancs (1). Il se complût beaucoup de

(1) On ne peut pas douter que l'idée de ce Pont ne soit de Palladio; cependant, Scamozzi, qui a fait toujours les plus grands éfforts pour obscurcir la gloire de cet Architecte, dans la seconde partie, Liv. VIII, chap. XXIII, pag. 347 de son ouvrage, où

de son invention, & il dit lui même qu'elle meritait de la consideration, attendu que dans les circonstances dont on a parlé elle pouvait être très-utile. Il ajouta que les Ponts bâtis de cette maniere réussissent *fermes, beaux, & commodes: fermes, en ce que toutes les parties se soûtiennent reciproquemment; beaux, car le tissu de la boiserie est elégant; & commodes parcequ'ils sont faciles & au même niveau du chemin.*

Le flëuve, à l'endroit où l'on devait bâtir le Pont, avait 100 pieds vicentins de large. Cette largeur a été divisée en six portions égales, à chacune des quelles, excepté sur les bords (où l'on a placé deux pilastres de pierre) on a mis des poûtres, qui forment le lit, ou la largeur du Pont, & sur les quelles, d'autres poûtres disposées par le long en forment la longueur & les parapets, laissant avancer un peu les premieres aux extremités. Sur les dernieres, & perpendiculairement aux autres, on a placé les piliers, qui sont enchaînés aux poûtres de la largeur par des gonds de fer, passés dans des trous faits exprès dans leur têtes, c'est à dire dans cette portion qui avance en dehors des autres. Les gonds, qu'il faut mettre au dessus de la droiture des piliers, doivent être percés en plusieurs endroits, pour les y clouer; & dans la partie inférieure, ils doivent être gros, n'avoir qu'un seul trou, & être arretés au dessous avec de petites barres de fer, afin que le tout soit connexé de maniere, que les piliers, les poûtres de la largeur & celles des parapets ne forment qu'une seule pièce. C'est en cette maniere, dit Palladio, *que les piliers soûtiennent les poûtres de la largeur & sont soûtenus à leur tour par les bras qui passent d'un pilier à l'autre; de sorte que toutes les parties servent d'appui les unes aux autres, & que plus il y a de poids sur le Pont, plus elles se joignent ensemble & rendent ferme l'ouvrage. Les bras & les autres poûtres qui forment le tissu du Pont n'ont pas plus d'un pied en largeur & de trois quarts en grosseur; pour les poûtres qui forment le lit, c'est à dire qui sont placées sur la longueur, elles sont encore plus minces.*

Dans la vue de faciliter l'intelligence, j'ai marqué ci-dessous les noms avec les quels Palladio a indiqué les différentes parties de ce Pont.

(A.

où il décrit les Ponts de bois, dit, après avoir parlé du Pont de Cesar, *& pour preuve de cette verité, nous avons vû dans l'Academie de Vicence le modèle & ensuite le Pont que fit un certain Maître Martin de Bergame sur le Fleuve Bacchiglione, hors de la Porte de S.te Croix. Cet homme avait beaucoup d'experience & de hardiesse; il fit même le Pont couvert sur le Cismon, que nous avons aussi vû, & que Palladio a décrit ainsi que l'autre. Mais peu d'années après leur construction, qui a été faite avec beaucoup de depense & de dommages, le fleuve & le torrent les ont emportés, à cause de leur faiblesse; ce qui doit enseigner aux Architectes qui veulent bâtir des Ponts qu'il faut bien prendre garde à la situation, à la nature & à la qualité des fleuves, & que ceux qui président à l'ouvrage ne sauraient avoir pour cela trop d'art & de jugement.*

PLANCHE L. N.° 1.

(A. Flanc du Pont.
(B. Pilaſtres ſur les bords.
(C. Tètes des poutres formant la largeur.
(D. Poûtres qui forment les parapets.
(E. Piliers.
(F. Tètes des gonds avec les petites barres de fer.
(G. Bras oppoſés les uns aux autres, qui ſoûtiennent tout l'ouvrage.
(H. Plancher du Pont.
(I. Poûtres qui forment la longueur & avancent hors des para-
(pets, dans les quelles on fait des trous pour les gonds.
(K. Petites poûtres qui forment le chemin du Pont.

DAns le même Livre III, Palladio nous a laiſſé trois autres Ponts de bois, dont les deſcriptions ſe trouvent au Chap. 8, où il dit qu'il faut les elé-ver ſans mettre de pieux dans l'eau, ainſi que l'eſt le Pont du Ciſmon.

De ces trois Ponts, qu'il dit être très-beaux, il nous a laiſſé les deſſeins, que je preſente dans une ſeule Planche, c'eſt à dire dans celle qui contient le Pont du Ciſmon. Quant au premier, marqué par le N.° 2, l'Architecte ordonne en premier lieu que les bords ſoïent bien fortifiés avec les pilaſtres qu'un ſage Architecte croira les plus convenables ſelon les circonſtances des lieux; il veut auſſi qu'à quelques uns de ces bords on place une des poûtres deſtinées à determiner la largeur, & qu'on diſpoſe au deſſus celles qui doivent former les parapets, & dont une des extremités doit repoſer ſur le bord, en s'y arrêtant. Au deſſus de ces poûtres, & perpendiculairement à celles qui forment la largeur, il faut mettre les piliers, enchaînés à ces mêmes poûtres par des gonds de fer, qui ſeront ſoûtenus par les bras, & bien aſſurés aux extremités du Pont, c'eſt à dire dans les poûtres qui forment les parapets, au deſſus des bords. Enſuite, laiſſant un éſpace, égal à celui qui eſt entre le bord & la premiere poûtre de la largeur, entre celle-ci & ſa compagne, on l'enchaînera avec les piliers de la même maniere, & on en fera autant de toutes les autres poûtres. Ces piliers ſeront ſoûtenus par leurs bras, & on prendra garde qu'à la moitié de la longueur du Pont il y en ait un qu'appuyeront les deux bras, s'y rencontrant enſemble. Sur la partie ſupérieure des piliers, on mettra d'autres poûtres qui s'étendront de l'un à l'autre, les joindront enſemble, & formeront, avec les bras aſſurés ſur les bords, une portion de cercle. Palladio fait remarquer qu'en conſtruiſant un Pont de cette façon, *chaque bras ſoûtient ſon pilier, chaque pilier les poûtres formant la largeur & les parapets; de ſorte que chaque partie à ſa portion de poids*. Il continue en diſant: *ces ſortes de Ponts ſont larges aux extremités & ſe rétreciſſent vers le milieu de la longueur*.

Noms des pièces neceſſaires pour la conſtruction du Pont qu'on vient de décrire.

(A. Elevation du Pont.
(B. Tètes des poûtres formanr la largeur.
(C. Poûtres difpofées fur la longueur.
(D. Piliers.
(E. Bras qui, arrêtés dans les poûtres de la longueur, foûtien-
(nent les piliers.
(F. Poûtres qui lient un pilier avec l'autre, & forment une
(portion de cercle.
PLANCHE L. (G. Fonds du fleuve.
N.° 2. (H. Plancher du Pont.
(I. Premieres poûtres qui d'un côté font appuyées fur le bord,
(& de l'autre à la premiere poûtre de la largeur.
(K. Secondes poûtres appuyées fur la premiere & la feconde
(de la largeur.
(L. Troifièmes poûtres appuyées fur la feconde & la troifième
de la largeur.
Ces poûtres formant la largeur font foûtenues par les piliers aux quels elles font enchaînées, & ceux-ci par les bras.

LA partie fupérieure du fecond Pont, marqué par le N.° 3, foûtient toute la charge, & eft formée d'une portion de cercle, moindre du demi cercle. Ses bras, qui s'étendent d'un pilier à l'autre, fe croifent au milieu des éfpaces. Les poûtres qui forment le plancher du Pont font enchaînées aux piliers avec les gonds, auffibien que dans les autres Ponts qu'on vient de décrire.

Palladio dit auffi que pour augmenter la folidité du Pont on pourrait ajouter aux extremités deux poûtres, qui ferviraient de foûtiens, affurées d'un côté dans les pilaftres & de l'autre fous les premiers piliers.

Noms des pièces, felon Palladio.

(A. Vue du Pont par le côté.
(B. Poûtres qui forment les parapets.
(C. Tètes des poûtres formant la largeur.
PLANCHE L. (D. Piliers.
N.° 3. (E. Bras du Pont.
(F. Poûtres qui, placées fous le Pont aux deux extremités, ai-
(dent à foûtenir le poids.
(G. Plancher du Pont.
(H. Fonds du fleuve.

Le

LE troisième Pont inseré dans la même Planche, & marqué par le N.° 4, est d'une portion de demi cercle; on pourrait l'exécuter avec une courbe plus ou moins grande, selon la largeur des fleuves & la situation. La hauteur du Pont, ou la partie qui contient les bras, doit avoir, suivant l'Auteur, un onzième de la largeur du fleuve; &, pour rendre l'ouvrage solide, il faut diriger les coins formés par les piliers au centre. Les piliers doivent soûtenir les poûtres de la longueur & de la largeur du Pont. On peut alonger tous les Ponts suivant le besoin, en proportionnant cependant leurs parties aux aggrandissemens respectifs.

PLANCHE L. N.° 4.
(A. Vue du Pont.
(B. Plancher.
(C. Piliers.
(D. Bras qui arment & soûtiennent les piliers.
(E. Têtes des poûtres formant la largeur.
(F. Fonds du fleuve.

PONT
DE BASSAN.

S'il n'y avait dans la Ville Bassan d'autres objets dignes d'admiration que le Pont de bois de Palladio, cela seul suffirait pour lui donner de la renommée.

Ce Pont a été construit en 1570 (1), & on en trouve le dessein dans le troisième Livre des œuvres de l'Architecte. Il a été extremement endommagé, & parceque la matière dont on l'a construit n'était pas assez solide, & parceque les eaux de la Brente, qui debordent souvent, & dont le cours est des plus rapides, l'ont consumée insensiblement. Pour reparer ces dommages, on a changé quelques pièces, alterant à la verité la pureté de la premiere idée, mais sans la défigurer; desorte que les Connaisseurs peuvent aisément y réconnaître la main & le génie original de Palladio.

Planche 51. La largeur du Pont est de 26 pieds & sa longueur de 180; elle est divisée en cinq parties égales, par quatre rangs de pieux, outre ceux des extremités. Chaque palée est composée de huit pieux quadrangulaires, dont chacun a, de tous les côtés, un pied & demi de grosseur & 30 pieds de

(1) Temanza. Vie de Palladio.

de long; ils ſont plantés à deux pieds l'un de l'autre. Quelques groſſes poûtres, dont la longueur égale la largeur du Pont, ſont placées, & bien aſſurées avec des clous, ſur les têtes des pieux qui forment les palées, & les joignent enſemble. Sur ces poûtres, que l'on nomme chevrons, il y en a huit perpendiculaires à celles de deſſous, qui forment la largeur du Pont, & qui vont d'un ordre à l'autre des pieux compoſants les palées; & comme d'une palée à l'autre la diſtance eſt conſiderable, l'Architecte a mis, entre les poûtres ou chevrons qui forment la largeur du Pont & celles de la longueur, d'autres pièces, qui ſoûtenant une partie du poids, ſervent auſſi de modillons & contribuent à l'ornement du bâtiment.

L'Auteur, prévoyant que les poûtres de la longueur n'ayant d'autre appui que les palées, qui ſont à 34 pieds & demi l'une de l'autre, auraient pû aiſément ſe courber, a placé à chaque eſpace d'autres poûtres, ſoûtenues par deux arbalêtriers qui penchent l'un vers l'autre, aſſurés dans les pieux des palées, deſorte que l'ouvrage en reçait la plus grande ſolidité. Ce tiſſu ingenieux réunit à cet avantage celui de preſenter un coup d'œil agréable, car l'on voit cinq arches, de la forme que la neceſſité ſuggera aux hommes dans les premiers tems, c'eſt à dire avant que l'Architecture eût trouvé la maniere de travailler les pierres, & fût devenue un art dirigé par des principes ſolides (1).

La matière dont le Pont eſt bâti, quoique de la meilleure qualité, c'eſt à dire de larix & de chêne, étant toujours expoſée à l'ardeur du Soleil, à la pluye & aux neiges, devait neceſſairement pourrir & être conſumée. C'eſt pour remedier, autant qu'il était poſſible, à cet inconvenient que Palladio fit au deſſus du Pont un couvert ſoûtenu par des colonnes d'Ordre Toſcan, entremêlées de baluſtres qui ſervent d'appui & preſentent un coup d'œil agréable.

On a fait beaucoup d'éloges à Palladio ſur ſon invention, mais un Ecrivain moderne a tâché de lui en faire perdre le merite, en l'attribuant à un autre Architecte, quoique Palladio l'ait publiée ſous ſon nom, dans le Livre III, chap. 9. de ſon Ouvrage, où il en a même inſeré les deſſeins.

Je crois à propos de rapporter ce que le celebre M.r Temanza a écrit ſur cet article. *Malgré*, dit-il, *une declaration ſi peu equivoque, que Palladio a fait devant tout le monde dans ſes Livres la même année que le Pont a été bâti, & malgré une tradition conſtante, il ſe trouva, il y a quelque tems, un certain D. François Memo (2), de Baſſan, qui s'eſt engagé à ſoûtenir que ce Pont n'eſt point l'ouvrage de notre illuſtre Architecte, mais qu'il n'en a été que l'exécuteur, en ſuivant l'idée de celui qui avait été détruit deux ans auparavant.*

La ſincerité de Palladio, & l'inimitable modeſtie qui éclate dans ſes ouvrages, ſuffiſent pour le laver d'une imputation ſi odieuſe. Il s'en faut beaucoup qu'il eut beſoin d'éta-

(1) Vitruve traduit & commenté par Monſeigneur Daniel Barbaro. Liv. II. chap. 1.
(2) Vie de Barthelemi Feracino, écrite par D. François Memo. Veniſe 1754. chez Remondini.

d'établir sa reputation sur des mensognes; son merite était déja réconnu & admiré de tout le monde (1).

M.r Temanza donne, dans la Vie de Palladio, tant de preuves de ce qu'il avance, qu'on ne peut plus conserver de doutes sur le veritable Auteur de cet admirable ouvrage, que je presente dans la Planche LI. Il est digne de Palladio, & fait connaître combien il excellait même dans cette branche d'un art dont il a si bien contribué à la perfection.

PLANCHE LI.

(†. Ligne de la surface de l'eau.
(A. Vue du Pont du côté du flanc.
(B. Ordres des poûtres plantées dans le fleuve.
(C. Têtes des chevrons.
(D. Poûtres qui forment la longueur du Pont, au dessus des quelles on voit les têtes de celles qui forment le plancher.
(E. Poûtres qui penchant l'une vers l'autre, vont se réunir à d'autres poûtres placées au milieu de la distance qui separe les rangs des pieux, desorte que dans cet endroit elles sont doubles.
(F. Colonnes qui soûtiennent le couvert.
(G. Vue d'un des bouts du Pont.
(H. Plan des rangs des pieux avec les arbalêtriers, qui empêchant que les bois entraînés par les eaux ne choquent les mêmes pieux.
(I. Echelle avec la quelle tout l'ouvrage est mesuré.

(1) Vie des Architectes, par M.r Thomas Temanza, &c. &c. Seconde partie, pag. 303. Venise 1778. chez Charles Palese.

DES PONTS
DE PIERRE.

APrès avoir donné des instructions relatives aux Ponts de bois, Palladio parle de ceux de pierre. Le 10me Chapître de son ouvrage roule sur la maniere de les bâtir & sur les quatre parties essentielles de ce sortes d'edifices, c'est à dire, les butées, les pilastres que l'on plante dans l'eau, les arches soûtenues par ces pilastres, & le plancher qu'il faut elévér sur les arches.

Il avertit en premier lieu que les butées des Ponts de pierre doivent être solides, en proportion, & peut-être davantage, de la pression des arches, qui resulte de deux forces combinées, de la gravité & de la poussée. Le moment

de cette combinaiſon des forces eſt aſſujetti à un calcul géometrique, & a été marqué préciſement par l'Architecte Bora (1), par le celébre Comte François Riccati (2), & par pluſieurs autres qui ont traité profondement cette matière.

Notre Auteur veut que les pilaſtres qui ſoûtiennent les arches des Ponts ſoïent en nombre pair; *car*, dit-il, *la nature a ainſi produit toutes les choſes deſtinées à ſoûtenir quelque poids, comme on le voit par les jambes des hommes & de tous les autres animaux; d'ailleurs ce compartiment, qui augmente la ſolidité, forme auſſi un coup d'œil plus agréable.* Il ajoute que formant une arche au milieu du fleuve, celle-ci reçait neceſſairement le filon de l'eau avec plus d'impetuoſité, & le cours n'en eſt pas empêché par le pilaſtre, comm' il arriverait ſi les arches étaient de nombre pair.

Palladio inſiſte ſur ce que les fondemens ſoïent placés dans un terrein ſolide, au defaut du quel il ſuggere les paliſſades de bois de chêne, avec des pointes de fer. Les pilaſtres, ſelon lui, ne doivent avoir ordinairement ni plus de groſſeur que la quatrième partie de l'ouverture des arches, ni moins que la ſixième. Ces pilaſtres doivent être formés de groſſes pierres, jointes enſemble avec des clous, afin qu'elles ſoïent adherentes & ne forment qu'une ſeule pierre. Palladio exige auſſi que les fronts de ces pilaſtres ſoïent angulaires aux extremités, c'eſt à dire à angles droits, ou à demi cercle, afin que fendant les eaux, ils s'oppoſent aux matières qu'elles peuvent charier, les obligeant à decliner, & à diriger leur cours vers les arches, ce qui preſerve les pilaſtres des chocs violents. Il avertit auſſi, dans le même chapître, que les arches doivent être extremement ſolides pour ne pas ceder aux poids immenſes qu'il leur faut ſoûtenir, & pour reſiſter au paſſage continuel des charriots, des carroſſes, & de toutes ſortes de voitures. Il veut que le plancher ſoit pavé avec le plus grand ſoin, afin qu'il ſoit durable & commode pour les hommes auſſibien que pour les animaux, & qu'il y ait des diviſions qui facilitent le paſſage des uns & des autres.

Après avoir donné tous les preceptes, l'Auteur décrit un très-beau Pont de ſa façon.

DES

(1) Traité de la connaiſſance pratique des reſiſtances, demontrées géometriquement par l'Architecte Jean Baptiſte Bora, &c. &c. Turin. 1748. dans l'Imprimerie Royale.
(2) Lettres du Comte François Riccati, de Treviſe, &c. Treviſe. 1763. chez Jules Trento.

DES DESSEINS
DU PONT DE RIALTO.

AU Chapître 13me, Palladio donne la defcription & les deffeins d'un Pont magnifique, que lui même il appelle très-beau. Ce Pont devait être bâti, à ce qu'il dit, dans une des plus vaftes, des plus illuftres & des plus commerçantes Villes d'Italie, fur un fleuve très-large, & à l'endroit où s'affemblent les Négocians de prefque toutes les parties du monde pour leurs affaires de commerce (1).

Palladio, dont les idées étaient toujours magnifiques, inventa un chef d'œuvre, où toutes les beautés du reffort de l'Architecture fe trouvent réunies à une folidité furprennante. Peut-être qu'ayant fait de profondes études fur les reftes de l'ancienne Rome, l'idée des Ponts Romains a facilité fon entreprife; quoiqu'il en foit, il eft affuré que fi ce Pont avait été exécuté, il aurait augmenté les beautés de la fuperbe Ville pour la quelle cet inimitable Architecte l'avait deffiné (2).

C'eft peut-être à la différence d'opinions ou à quelque caufe qui nous eft cachée qu'il faut attribuer la préference qu'ont donné les Prefidens à l'érection du Pont au modèle d'Antoine de Ponte fur le magnifique deffein de Palladio (3).

Toute

(1) M.r Temanza fuppofe, & c'eft, à mon avis, avec raifon, que le Pont dont il s'agit ait été deftiné pour le Rialto de Venife. Voici ce qu'il en dit dans la Vie de Palladio, en parlant des quatres Livres publiés par lui même. *Il enrichit auffi ce Livre de la magnifique idée d'un Pont de pierre à trois arches* .... & rapportant le texte même de Palladio, il ajoute *qu'on devait le bâtir au milieu d'une Ville des plus vaftes & des plus nobles d'Italie ... Cette Ville*, ajoute M.r Temanza, *eft Venife, & le Pont devait être bâti à Rialto. Dès le commencement du XVI. fiècle, la Republique de Venife avait réfolu de demolir le Pont de bois qui réuniffait les deux plus confiderables quartiers de la Ville, & d'y en fubftituer un de pierre des plus magnifiques; c'eft pourquoi, Frere Joconde en fit le premier deffein, enfuite Michel Ange Buonarrota en donna un autre* .... & ajoutant ce qu'a écrit Scamozzi à ce fujet, il dit: *Sanfovin & Palladio ont auffi prefenté des deffeins pour ce Pont.*

(2) Le celebre Comte Algarotti, dans une Lettre inferée dans le 7me volume de la Collection de fes ouvrages, imprimée à Cremone, donna la defcription d'un tableau qu'il voulait faire tracer par un Peintre habile, reprefentant le Pont de Rialto. Il s'exprime ainfi: *Au lieu donc du Pont de Rialto tel qu'on le voit actuellement, & qui eft l'ouvrage d'un certain Jacques* (il voulait dire Antoine), *on a mis le Pont deffiné par Palladio pour le même endroit, qui eft le plus beau & les plus magnifique que l'on puiffe voir. On dit que Frere Joconde en avai déja fait un deffein, & que Michel Ange en donna un autre, dont Vafari fait les plus grands éloges; mais j'ai peine à me perfuader qu'il pût furpaffer pour la fimplicité, la beauté & la régularité de l'Architecture celui de Palladio, au quel il ne manque ni colonnes, ni niches, ni ftatues.*

(3) Le Comte François Algarotti, dans la même Lettre, ajoute: *Sachez que le Pont de Rialto, malgré fa renommée, n'a d'autre merite, fi c'en eft un, que d'être un enorme amas de pierres formant une grande arche, avec cent pieds de diamètre, & qui eft chargé de deux rangs de boutiques, de l'Architecture la plus lourde & la plus mauffade que l'on puiffe imaginer.*

Planche 52. Toute la largeur de ce Pont eſt diviſée, ainſi qu'on le voit dans le deſſein, en trois parties, dont celle du milieu eſt fort large; les deux laterales ne le ſont que de la moitié ou peu davantage. Sur les deux parties laterales il y a 72 boutiques de la plus elégante ſtructure, avec des chambres au deſſus, pour les Marchands qui devaient les occuper. Ces boutiques auraient été fort utiles, car leurs loyers auraient ſuffi à payer les interêts du fonds employé pour le bâtiment, & cela d'une maniere fort noble.

Planche 53. Deux Portiques des plus beaux, d'Ordre Corinthien, que nous appellerons principal, decorent ce ſuperbe Pont, & un autre, auſſi Corinthien, mais plus petit, en orne les butées qui donnent ſur l'eau. Trois ſcalinades conduiſent aux Portiques, ſitués aux bouts du Pont; dont le plancher eſt à niveau du plancher des Portiques. Il eſt aiſé de juger que ces chemins & les différens Portiques, où les Négocians devaient s'aſſembler pour vaquer à leurs affaires, auraient été de la plus grande utilité.

Le Pont devait être de pierre d'Iſtrie, dans la quelle le ciſeau peut penetrer, quoiqu'elle ſoit extremement dure. Les deux pilaſtres qui ſoûtiennent les arches ont de largeur un quart de l'ouverture de la principale, & un tiers & demi de celle des autres. La largeur des archivoltes eſt un onzième de l'ouverture des arches laterales, & un douzième de celle du milieu. Les entre-colonnemens des Portiques ſont du genre *Syſtilos*, c'eſt à dire de deux diamètres de colonne.

Les Ordres d'Architecture elégamment placés, les frontons, les bas-reliefs, les niches, les ſtatues, la ſolidité, la magnificence, les materiaux, tout aurait contribué à former un enſemble qui ne pouvait rien laiſſer à deſirer.

PLANCHE LII. *Plan.*

(A. C'eſt la grande & belle rue au milieu du Pont.
(B. Rues laterales.
(C. Les boutiques.
(D. Portiques aux bouts du Pont.
(E. Eſcaliers qui conduiſent aux Portiques.
(F. Portique du milieu, au deſſus de la grande arche du Pont.

Les parties de l'Elevation correſpondent à celles du Plan, ce qui nous diſpenſe d'en donner d'autres declarations.

PLANCHE LIII. *Façade.*

(C. Façade des boutiques en dehors, c'eſt à dire ſur le Fleuve; dans l'autre partie, qui eſt vis-à-vis, on voit celle des mêmes boutiques du côté des rues.
(G. Ligne de la ſurface de l'eau.

AU-

AUTRE PONT
DE PIERRE.

DAns le même Livre III Palladio a inseré le dessein d'un autre Pont de pierre, qu'il avait fait, dit-il, à la requisition de quelques Gentilshommes.

Planche 54. Le fleuve, dans l'endroit où on avait proposé de le bâtir, avait 180 pieds vicentins de large (1). L'Architecte a divisé cette largeur en trois espaces, en donnant 60 à celui du milieu, & 48 à chacun des deux autres. Les pilastres, dont la largeur est de douze pieds, forment la cinquième partie de l'arche du milieu & la quatrième des laterales.

Ce qui est digne d'observation, c'est que l'Auteur a donné à ces pilastres beaucoup plus de grosseur que le Pont n'a de largeur; & cela pour qu'ils pûssent opposer plus de resistance à l'impetuosité des eaux, qui entraînent souvent même des pierres & d'autres matieres aux quelles il faut mettre des entraves. Les arches n'arrivent pas au demi cercle, ce qui fait que l'on y monte sans peine; les archivoltes de ces arches ont la dixseptième partie de l'ouverture de la principale, & la quatorzième des autres.

L'Auteur a enrichi ce Pont de niches, de statues & de corniches, ce qui le rend très-elégant. Les premieres cependant ne sont pas generalement approuvées, dans l'endroit où Palladio les a placées, car on pretend qu'elles nuisent, dumoins en apparence, à la solidité d'une partie du Pont, qui ne doit pas seulement être robuste, mais aussi le paraître; & quoique Palladio puisse citer le Pont de Rimini, qui a aussi des niches, on trouve que l'exemple ne sert à rien, lorsque la raison y repugne. Quoiqu'il en soit, il est certain que des critiques si severes ne peuvent produire que de mauvais effets, en gênant les Architectes, & les empêchant de s'abbandoner à leur genie. Les libertés qui ne s'opposent pas tout-à-fait à la raison, sont supportables, & peut-être même à desirer, lorsqu'elles augmentent la beauté des bâtimens.

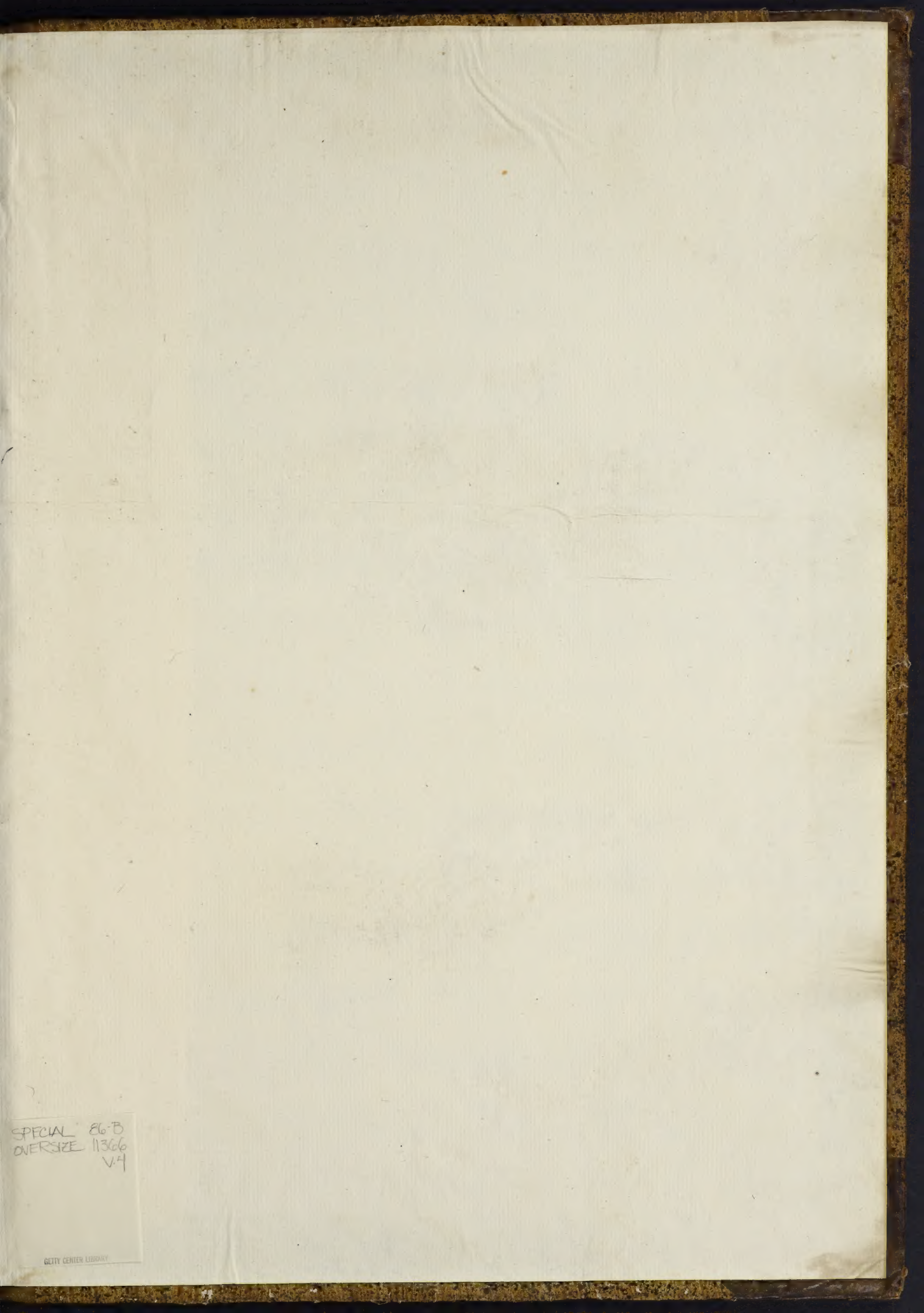
PLANCHE LIV.
(A. Surface de l'eau.
(B. Fonds du fleuve.
(C. Pierres qui sortent des pilastres, & qui servent à former l'armement des voûtes.
(D. Echelle avec la quelle tout l'ouvrage est mesuré.

TA-

(1) M.r Temanza croit que Palladio ait fait le dessein de ce Pont pour Bassan, avant d'avoir donné le modèle de celui de bois. Vie de Palladio, seconde Partie, pag. 331.

TABLE DES MATIÈRES.

FIN DU QUATRIEME VOLUME.


SPECIAL OVERSIZE 86-B 11366 V.4
GETTY CENTER LIBRARY

